

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/4

MARIA CRISTINA BIELLA*, MARIA ANNA DE LUCIA BROLLI**,
LORENZO BALZERANI*, VIOLA CECCONI***, FEDERICO CORRADI*,
FEDERICO DI SALVO*, LEA GERINI*, NOEMI GIOVINO*, NAOMI IMPOSIMATO****,
FEDERICO LUGLI*****, CHIARA MARTINA PAPA*, PIERGIUSEPPE POLEGGI*****,
GIULIA PREVITI*, NICOLÓ SABINA*, OMAR SCARONE*****

FALERII (CIVITA CASTELLANA, VT): GLI SCAVI NELL'ABITATO 1992-2005 LE INDAGINI IN LOCALITÀ SCASATO (1992)[◇]

The city of Falerii has been studied extensively (although not systematically) over the last 150 years. Since 1992, as a result of private and public interventions in the modern urban structure, a series of excavations have been carried out in Civita Castellana under the supervision of the Superintendency.

A joint research project between the Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale and the Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana, Sapienza Università di Roma) was launched in 2016, with a detailed publication plan.

Since then, the various contexts investigated between 1992 and 2016 have been systematically studied, shedding new light on extremely relevant sectors of the pre-Roman city of Falerii-Civita Castellana between the Iron Age and the Middle Ages. This paper is the second in the series and deals with an extensive excavation carried out in 1992 in the eastern sector of the Civita Castellana plateau, in the locality Scasato, where the two sacred areas known in the literature as Scasato I and Scasato II were discovered between the end of the 19th and the beginning of the 20th century.

The excavation took place a few metres north of the area where the decorations of the so-called Tempio dell'Apollo were found. A complex stratigraphy was revealed, dating from the 7th century BC to the 11th century AD. This is the first time that a large sector (about 1000 sqm) of the urban area of Falerii has been studied and analysed.

Three are the main results of the analysis. The first is the understanding of part of the 7th century BC settlement, characterised by elite houses and infant burials. The second is the possibility of beginning to glimpse the details, connected both to burials and daily life, of the moment when the area was substantially reoccupied, possibly from the 5th century AD onwards. This is a crucial point in view of the neighbouring church of Santa Maria dell'Arco, where in recent years it was proposed to recognise the first bishopric of Civita Castellana.

[◇] La presente ricerca, condotta negli anni 2020-2023, e il progetto di pubblicazione sistematica degli scavi condotti a Civita Castellana sono stati possibili grazie alla piena e fattiva collaborazione di persone e Istituzioni. L'idea e l'avvio della progettazione dell'operazione è avvenuta in seno all'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale nel 2016. Ringraziamo in particolar modo la dott.ssa Sara De Angelis per avere agevolato in ogni modo lo studio dei materiali, conservati presso i Depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco a Civita Castellana (VT), da lei diretto; il dott. Valentino Nizzo per avere facilitato e autorizzato l'accesso alla documentazione archivistica, conservata presso l'Archivio del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma (d'ora in poi abbreviato AVG).

The third, and perhaps more relevant for the present and future archaeological investigations at Falerii, has to do with the way in which the archaeological context was found. As a consequence of the continuous use of the plots of land for different purposes (housing, production areas, cemetery, quarry...) from the 7th century BC to the present, the studied context clearly shows that there are two moments in which the stratigraphy is strongly and coherently informative: a part of the lower layers, associated with the earliest occupation of the 7th century BC, and the more recent ones, which can be dated to the Middle Ages and which unfortunately were not fully investigated during the 1992 excavation. All the other materials were found in underground structures (cisterns, wells, cuniculi...), used as fillings in the water drainage system of the ancient Faliscan city. In this respect, they provide indirect information on the type of structures/use of the area in the centuries between the 5th and the late 2nd century BC and they fully confirm the presence of sacred building(s) in the neighbouring plots, decorated with rich systems of terracotta decorations.

Il presente contributo si inserisce nel progetto di edizione sistematica dei contesti indagati negli anni 1992-2004 nell'area dell'abitato di *Falerii* (Civita Castellana, VT, *fig. 1*), antica "metropoli" dei Falisci, dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale (*fig. 2*, punti indicati in blu), parte del più ampio Progetto *Falerii*, attivo presso l'Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma¹.

È questo il secondo contributo della serie, che vede la luce dopo il primo, uscito in questa stessa sede nel 2022 e che ha analizzato un contesto produttivo di primaria importanza della città antica, grazie al quale si sono potute ricostruire le attività legate alla manifattura ceramica di età ellenistica (ceramica a figure rosse, a vernice nera, sovradipinta, vasi plastici configurati, materiali votivi, ...)².

Con questo studio ci si sposta verso la porzione orientale del *plateau* maggiore, su cui la città antica sorgeva e in particolare nell'area conosciuta con il toponimo Scasato, nota in letteratura soprattutto per la presenza dei due grandi contesti santuariali dello Scasato I e II (*fig. 2*, nn. 1 e 15)³.

In particolare si analizzerà qui di seguito lo scavo condotto nel 1992, in un lotto di terreno molto prossimo all'area in cui venne alla luce il ricco deposito di terrecotte architettoniche legate al tempio dello Scasato I (*fig. 2*, n. 1), noto anche in letteratura come "tempio dell'Apollo" per via dell'altorilievo raffigurante il dio⁴ e poco più a nord dell'area in cui agli inizi del XX secolo furono ritrovati, durante i lavori di edificazione di alcuni magazzini, resti relativi a un contesto produttivo legato alla manifattura ceramica (buccheri e ceramiche più recenti, tra cui vernice nera), oltre a sepolture infantili di età tardo orientalizzante⁵.

1. LE INDAGINI DEL 1992 IN LOC. SCASATO

Nel mese di febbraio del 1992 la Società Silla Costruzioni S.r.l. avviava lavori di escavazione per la costruzione di una palazzina in loc. Scasato (*fig. 2*, n. 13), in un'area particolarmente sensibile della città antica, in quanto prossima da un lato ai lotti di terreno in cui nel 1887 erano venute alla luce le testimonianze relative all'area sacra nota in letteratura con il nome di Scasato I (*fig. 2*, n. 1) e dall'altro a quelle particelle catastali indagate alla fine del XIX secolo da Angiolo Pasqui in occasione dell'edificazione dei cosiddetti Magazzini Paolelli, che portarono alla luce testimonianze relative ad un'area produttiva legata alla manifattura ceramica del buccheri e delle ceramiche fini da mensa di età ellenistica (vernice nera, figure rosse, ceramica sovradipinta) e a sepolture infantili di età orientalizzante (*fig. 2*, n. 2)⁶.

¹ Si veda BIELLA *et al.* 2022b, pp. 97-101. Per il Progetto *Falerii* e le sue azioni nei suoi vari campi di intervento si vedano di recente: BIELLA *et al.* 2022a e BIELLA *et al.* 2022b.

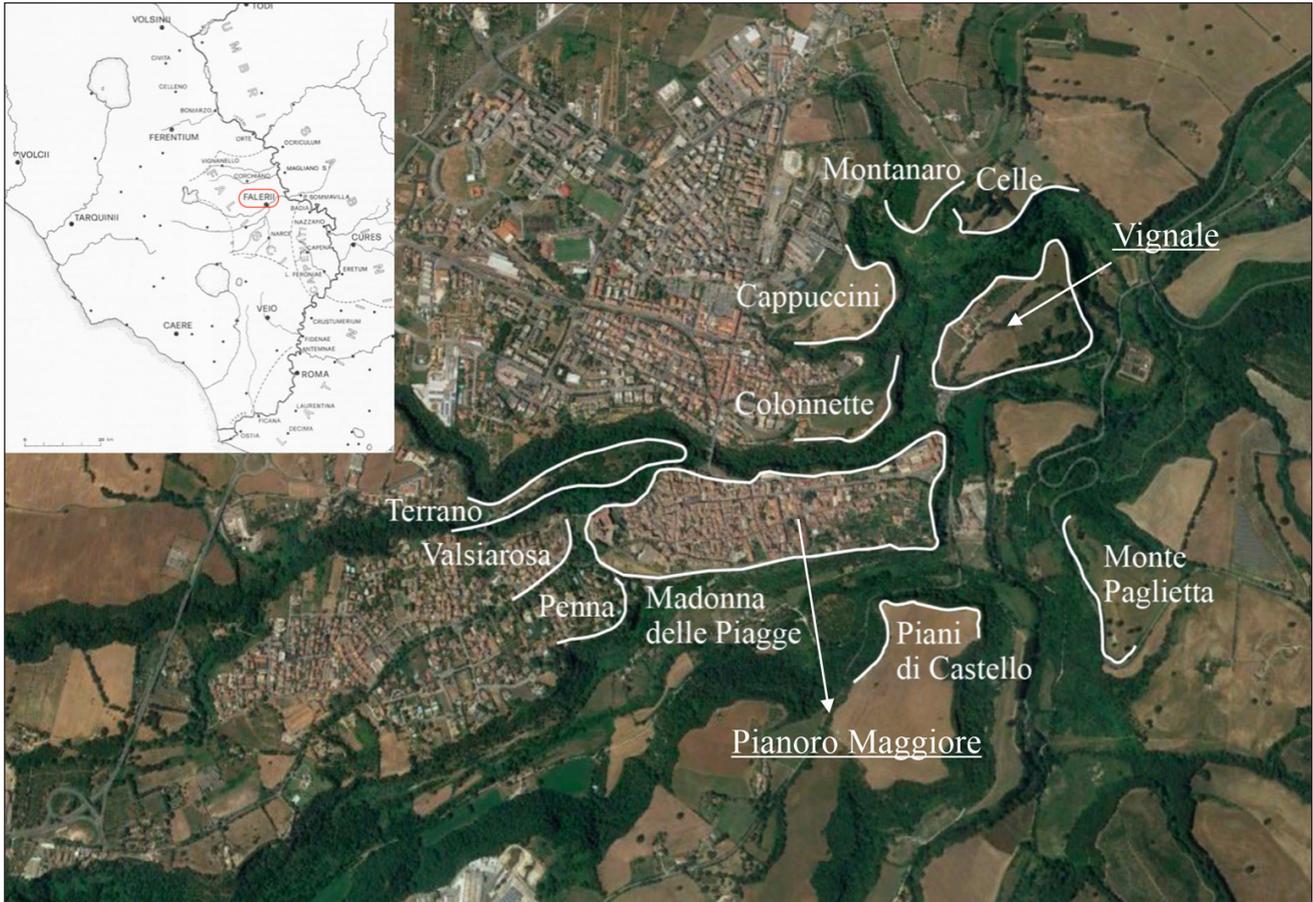
² BIELLA *et al.* 2022b.

³ Per i due contesti, che hanno avuto, considerando anche la ricchezza dei rinvenimenti legati alle decorazioni degli edifici a carattere sacro della città antica, grande attenzione nella letteratura scientifica si veda da ultimo BIELLA 2024, pp. 51-52 e 44-46, in entrambi i casi con bibl. prec.

⁴ Per l'edizione sistematica del contesto si veda COMELLA 1993.

⁵ Per un'analisi di questi contesti si veda ora BIELLA 2024, pp. 52-54 con bibl. prec.

⁶ Per un riesame del dato topografico si veda BIELLA 2024, pp. 52-54 con bibl. prec. È ora possibile precisare meglio il momento di rinvenimento del contesto, grazie all'analisi di alcune lettere conservate presso il Fondo F. Barnabei alla BIASA, in cui appare chiaro come il contesto fu scoperto alla fine del 1894 (BIASA, Fondo Barnabei, VII.1.4.12). Stando inoltre a quanto riferito da A. Pasqui in quella



1. LA CITTÀ PREROMANA DI *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT): L'ABITATO SUI COLLI DI VIGNALE E DI CIVITA CASTELLANA E LE PRINCIPALI NECROPOLI (Archivio Progetto *Falerii*)

Le ricerche vennero condotte sotto la Direzione dell'allora funzionario Patrizia Aureli, con il coordinamento sul campo dell'allora Assistente Piergiuseppe Poleggi e avvennero in due momenti distinti: un primo dal 6 al 21 febbraio e un secondo dal 18 marzo al 16 giugno 1992.

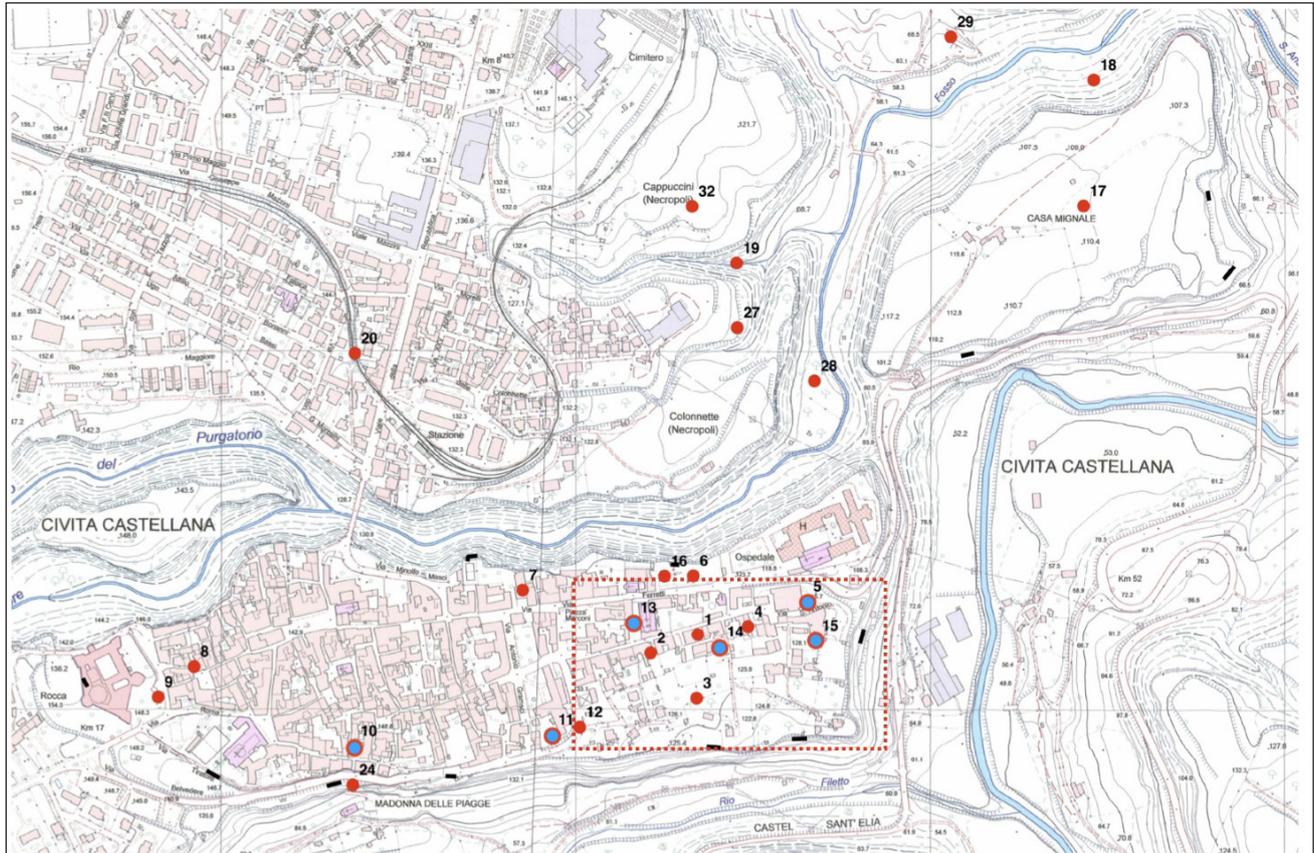
Documenti fondamentali per ricostruire lo scavo sono la relazione relativa alla prima *tranche* di indagini e il diario di scavo, corredato da documentazione grafica e fotografica, proposti qui in trascrizione integrale in *Appendice*. Entrambi questi documenti sono opera di Poleggi. A questi si deve aggiungere la planimetria di fine scavo, redatta dal Servizio preposto alla documentazione grafica della Soprintendenza⁷, anch'essa inserita priva di annotazioni in *Appendice* (fig. 49), a differenza di quanto avviene nel resto del contributo, in cui si sono aggiunti dettagli, utili ai fini della comprensione del testo (figg. 6-7). A questi documenti si deve aggiungere, pur incompleto e con minore rilevanza documentale, l'elenco inventariale parziale dei materiali, trasportati sin da subito presso i Depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco (Civita Castellana, VT), redatto per la pratica relativa al riconoscimento del premio di rinvenimento, richiesto dalla Società edile proprietaria del lotto di terreno, in cui le scoperte avevano avuto luogo⁸.

La non sempre semplice ricucitura di questi documenti archivistici ha permesso di raggiungere un quadro soddisfacente dell'area indagata, mentre non è sempre stato possibile riconoscere con

circostanza (lettera del 19.12.1894), i rinvenimenti dovettero essere molto consistenti a livello di reperti mobili e in ogni caso molto più numerosi di quelli poi acquistati dallo Stato.

⁷ La documentazione grafica è stata redatta da A. Villari, M. Forgia, L. Petolicchio.

⁸ L'elenco, privo di data di redazione, potrebbe essere indicativamente datato al 1998, considerando il suo inserimento nel fascicolo relativo a detta pratica. In origine il corposo testo, di 71 pagine dattiloscritte, doveva essere accompagnato da almeno 16 tavole fotografiche, che, ad oggi, nonostante le ricerche condotte, non è stato possibile rintracciare.



2. *FALERII* (CIVITA CASTELLANA, VT): RINVENIMENTI NELL'AREA URBANA E NEL PRIMO SUBURBIO. NEL RIQUADRO DETTAGLIO DELLA LOCALITÀ SCASATO. IL N. 13 CORRISPONDE ALLO SCAVO DEL 1992 (Archivio Progetto *Falerii*)

adeguata affidabilità la pertinenza di particolari lotti di materiale nell'ambito dei singoli settori dello scavo.

Queste sono le ragioni per cui l'edizione delle indagini, che qui si presenta, è organizzata in due parti. Nella prima si prendono in considerazione, seguendo un approccio perlopiù descrittivo, le azioni condotte nell'ambito delle due campagne di scavo. Nella seconda, articolata anch'essa in due parti ulteriori, si analizzano dapprima i contesti chiusi individuati e successivamente l'insieme dei reperti recuperati, proponendo un'analisi per classi di materiali.

Questa scelta è stata necessaria da un lato poiché si è fatto poco ricorso all'uso di Unità Stratigrafiche durante le indagini. Dall'altro in fase di studio si sono riscontrate difficoltà di attribuzione di lotti di reperti a specifici contesti. In più di un caso, inoltre, anche per i reperti più semplicemente riconoscibili, nelle descrizioni presenti nel diario di scavo e nel successivo elenco redatto per la quantificazione del premio di rinvenimento non vi è sempre piena concordanza in relazione allo specifico contesto di provenienza⁹. Non su tutti i reperti è inoltre presente il numero d'inventario, essendo di fatto quest'ultimo il dato che permette la ricucitura con l'area di rinvenimento al momento dello scavo. Infine vi è un consistente lotto di materiali che, già nell'elenco del premio di rinvenimento, è esplicitamente etichettato o come di «provenienza varia» o è stato inserito in un gruppo in cui i reperti sono stati definiti come «sporadici»¹⁰.

⁹ Si vedano, a tal proposito, i casi delle monete, per le quali si veda *infra*, § 3.2.3, o ancora quello del materiale lapideo, per il quale si veda *infra*, § 3.2.1.

¹⁰ Sotto la voce «provenienza varia» sono compresi circa 4500 frammenti, corrispondenti al n. inv. 122857, così descritti: «Innumerevoli frammenti (circa 4500) di ceramica pertinenti a boccali e a pignatte sferiche da fuoco». Lo studio ha evidenziato come in questo grosso insieme siano di fatto confluite le ceramiche di uso comune preromane (cfr. *infra*, § 3.1.2.6), quelle comuni di età romana (cfr. *infra*, §

A mitigare in qualche modo questa situazione di incertezza, viene in aiuto l'osservazione che l'indagine, stando alla lettura del diario di scavo¹¹, ha di fatto evidenziato o riempimenti abbastanza incoerenti dal punto di vista cronologico di strutture ipogee, oppure ha solo restituito, senza però un'indagine in profondità, contesti apparentemente più solidi, come si avrà modo di dire anche nell'analisi dettagliata delle ricerche condotte¹².

Stante questa situazione, si è quindi preferito agire applicando la maggiore cautela possibile, evitando forzati accostamenti, potenzialmente rischiosi dal punto di vista interpretativo, ma al contempo dando conto con il massimo grado di dettaglio possibile dei rinvenimenti effettuati, consci che essi sono preziosa testimonianza della cultura materiale dell'area dell'insediamento e che, unitamente a tutti gli altri scavi di area urbana in corso di analisi, costituiranno di fatto la base documentale su cui andare poi a impostare l'edizione dei nuovi scavi in corso sul colle di Vignale¹³ e di tutti gli altri interventi sul territorio che verranno nel corso degli anni.

[M.C.B., M.A.D.L.B.]

2. UN'ANALISI PER OPERAZIONI DI SCAVO E CONTESTI

2.1. LE OPERAZIONI DI SCAVO DEL FEBBRAIO 1992

Le indagini, condotte con mezzo meccanico, prendono il via il 6 febbraio 1992 con l'apertura di un saggio di 5x5 metri nelle immediate adiacenze sul lato meridionale con via dello Scasato (*figg.* 3, a e 6, riquadro tratteggiato in rosso).

Il banco geologico di tufo comincia ad affiorare a una profondità variabile tra i 60 e gli 85 centimetri dal piano di campagna, mostrando tagli e interventi a suo carico, interpretati come tracce relative a operazioni di cavatura della pietra. Questo tipo di osservazione trova conferma nell'identificazione anche di almeno un blocco di tufo, preparato per l'estrazione, ma lasciato poi *in situ*.

Nell'angolo sud-occidentale del saggio viene subito alla luce una sepoltura alla cappuccina (*fig.* 6, tb. 1), su cui si dirà in seguito¹⁴, essendo uno dei contesti chiusi indagati e ancora analizzabili.

In questa prima fase di attività emerge, sempre sotto lo strato di *humus*, anche una struttura, composta da due setti murari, in opera quadrata di tufo, l'uno costituito da soli tre blocchi, ma di cui rimangono tre filari in alzato (*fig.* 6, US6tris) e l'altro realizzato a doppia cortina di blocchi di tufo, di cui rimane un solo filare in alzato (*fig.* 6, US6), impostato su uno strato di preparazione con funzione di livellamento (US6bis), a diretto contatto con il banco geologico.

Al di sotto di queste strutture viene identificata e indagata nella sola sua porzione superficiale una cisterna, incavata nel banco geologico, in origine a pianta rettangolare (*fig.* 6, area campita in grigio), pertinente alla quale è anche un cunicolo della larghezza di 40 centimetri (*fig.* 6, cunicolo). La cisterna presenta un soffitto perlopiù crollato e l'utilizzo come riserva idrica pare essere confermato dalla presenza sulle pareti di malta idraulica.

Al fine di mettere in evidenza le murature (US6), si procede a un ampliamento dell'area di indagine, che porta alla scoperta di un'ulteriore sepoltura (*fig.* 6, tb. 2), questa volta infantile, e di cui si dirà poi nel dettaglio¹⁵.

Sempre per comprendere meglio le strutture intercettate, in particolar modo la cisterna, l'area di indagine viene ampliata, utilizzando un mezzo meccanico. È così che si individuano tre strutture ipogee, due con imboccatura rettangolare (*fig.* 6, Pozzo A e Pozzo C) e l'altra con imboccatura

3.2.2.3) e più in generale le ceramiche medievali (cfr. *infra*, § 3.3). Nella voce «sporadici» sono compresi 79 esemplari, inventariati al n. 122856 e corrispondenti a «Trentuno tappi di forma circolare in terracotta e quarantotto frammenti di tegole con aletta a sezione varia», per i quali frammenti si vedano *infra*, rispettivamente § 3.1.1.a e § 3.1.1.

¹¹ Per la sua analisi si veda *infra*, § 2 e per la trascrizione integrale si veda *infra*, Appendice.

¹² Rientrano nel primo caso i pozzi (A-E) e le cisterne e nel secondo i saggi E-G, per i quali si vedano *infra*, § 2 e *infra*, Appendice.

¹³ BIELLA *et al.* 2022b.

¹⁴ Si veda *infra*, § 2.3.1.

¹⁵ Si veda *infra*, § 2.3.2.



3. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A. VISIONE DI PARTE DELL'AREA IN CORSO SCAVO; B. PARTICOLARE DELL'US 7 IN CORSO SCAVO (Foto AVG)



4. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A-B. PARTICOLARE DEL SAGGIO A IN CORSO DI SCAVO (Foto AVG)



5. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. LA TOMBA 6 IN CORSO DI SCAVO (Foto AVG)

circolare (*fig. 6*, Pozzo B). Mentre, pur fatto oggetto di un'indagine parziale, il Pozzo C in questa fase dello scavo appare riempito di bozze di tufo e terra, i Pozzi A e B restituiscono numerosi frammenti di decorazione architettonica. In particolare, si giunge a indagare il Pozzo A sino a una profondità di -1,80 metri rispetto al piano di calpestio, ma poi «si sospendono le operazioni di accertamento in attesa di stabilire la più corretta metodologia d'intervento».

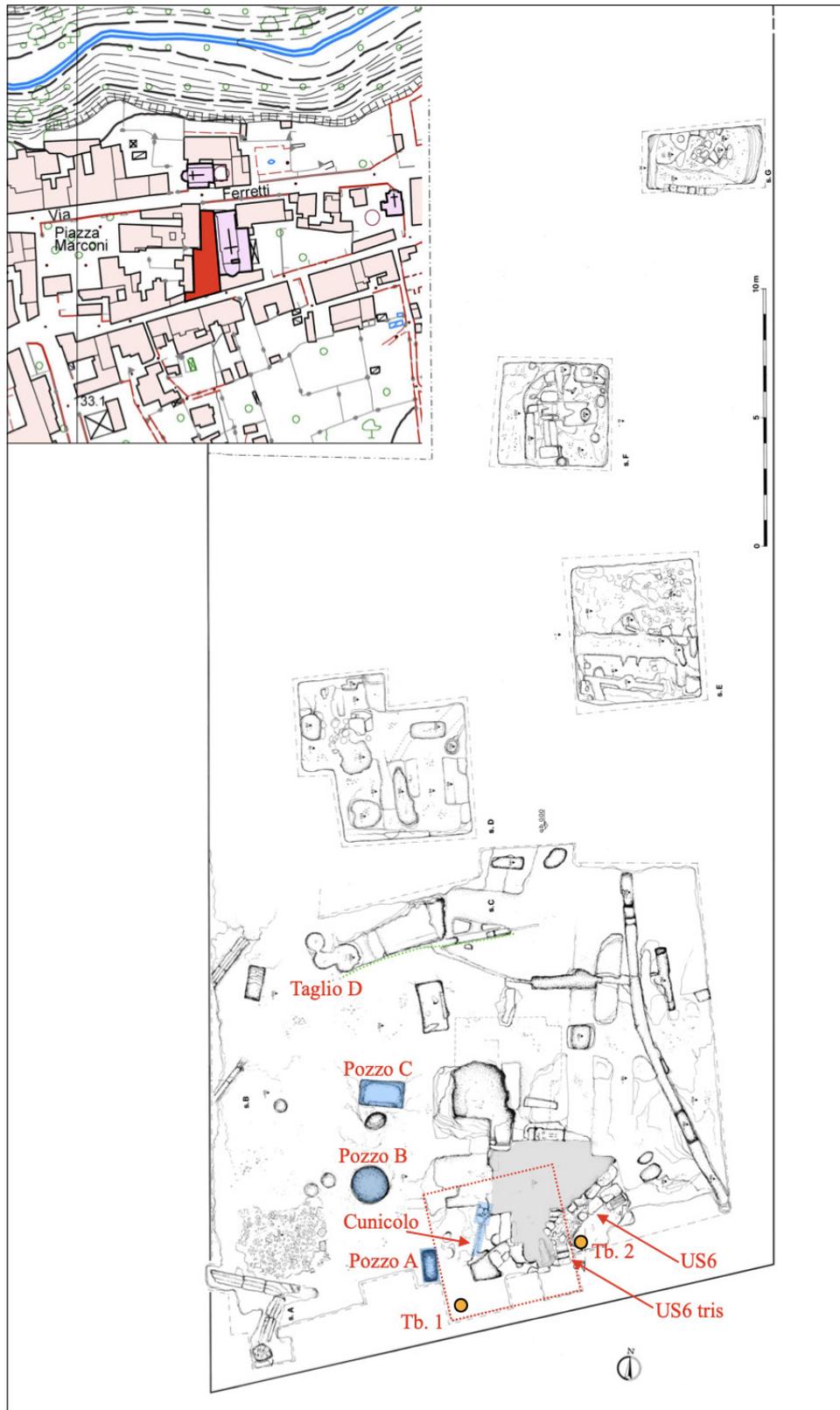
2.2. LE OPERAZIONI DI SCAVO DEI MESI MARZO-GIUGNO 1992

I lavori riprendono il mese successivo e si protraggono sino a giugno. Esse sono spesso interrotte sia per cause atmosferiche sia per le festività stagionali. Si amplia di molto la superficie indagata attraverso una serie di saggi (A-E) di dimensioni variabili tra i 4x4 metri e i 5x5 metri. Lo scopo è duplice: da un lato la creazione di un quadro unitario e ampio, in cui inserire le emergenze della precedente campagna e dall'altro quello di sondare il deposito stratigrafico nel modo più esaustivo possibile.

Come si evince dalla planimetria di fine scavo (*fig. 7*), mentre questo fine viene raggiunto nella porzione meridionale dell'area, altrettanto non si può dire per quanto concerne quella settentrionale, la cui investigazione, attraverso i saggi D-G avviene solo a pochi giorni dalla fine delle operazioni di scavo¹⁶. Ne consegue che in questi casi l'indagine è condotta in modo più superficiale e non può essere considerata esaustiva. Anche le annotazioni sono poche e dichiarano pienamente il non esaurimento del bacino stratigrafico.

Per il Saggio D ci si limita a ricordare il rinvenimento di una parte di fondazione in blocchi di tufo, due «cunicoli passanti in direzione nord-sud» e di una «fossa ovale a ovest delle fondazioni, nella quale si rinviene, tra il materiale di risulta e di riempimento moderno, la cassa tufacea (ovale) di un

¹⁶ Il saggio D viene aperto il 9 giugno, il saggio E il 10 giugno, il saggio F l'11 giugno e il saggio G il 15 giugno. Le operazioni di scavo si interrompono il 16 giugno.



6. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992, PLANIMETRIA DI FINE SCAVO, ANNOTATA CON INDICAZIONI TRATTE DALLA RELAZIONE RELATIVA ALLA PRIMA FASE DI INDAGINI (Rielaborazione da planimetria conservata presso AVG, Archivio Progetto *Falerii*)

sarcofaghetto infantile»¹⁷. Quest'ultima, pur in giacitura chiaramente secondaria, viene a costituire di fatto l'indizio della terza sepoltura infantile di età orientalizzante presente nell'area indagata nel 1992 (*fig. 5*), e la settima sul *plateau* di Civita Castellana¹⁸.

Per il Saggio E nel diario di scavo ci si limita a ricordare la presenza di «un cunicolo passante in direzione est-ovest» e «di una larga zona di fondazioni medioevali a sacco», oltre che di tre monete: un «dupondio e 2 monetine medievali».

Per il saggio F si annota la presenza di «sistemi incrociati di canalizzazione scavata nel tufo», alcuni dei quali «coperti di lastre di tufo»¹⁹, e si segnala un'assai intensa serie di azioni a carico del banco geologico, che «appare crivellato da pozzetti, buchi e cavi», letti in parte come «regolarizzazione dei flussi idrici».

Per il saggio G si ricorda la presenza di «una struttura medioevale in piccoli blocchi di tufo che appare lungo la parete Sud del saggio». Connessa a questa struttura si cita una «sistemazione pavimentale strutturata in piccoli blocchi tufacei con una tessitura molto irregolare e che comprende l'impiego e il riutilizzo di due basoli di pavimentazione stradale romana, uno dei quali presenta sulla superficie lo scavo di una piccola fossetta circolare». Un dato interessante riguarda la profondità a cui queste strutture sono state rinvenute – a circa -2,50 metri dal piano di campagna –, che permette di capire come il banco geologico digradasse sensibilmente verso nord, come si può evincere anche dalla semplice lettura delle quote riportate sulla planimetria di fine scavo (*fig. 7*). Chiaramente non è al momento nelle nostre possibilità, considerando la parzialità e le modalità dell'indagine, comprendere né le cause (naturali piuttosto che antropiche) di questo salto di quota, né il/i momento/i in cui le eventuali azioni che hanno portato a questa situazione sono state compiute. Non può sfuggire però che la presenza di tracce di cavatura del materiale lapideo, più volte registrata in occasione delle indagini del 1992, depone a favore di azioni che hanno potenzialmente fortemente modificato l'andamento del banco geologico nel corso dei secoli.

Tornando all'analisi generale delle modalità di intervento, stante la destinazione urbanistica a fini edilizi della particella interessata dai lavori, la linea seguita nel settore settentrionale dell'area con l'apertura dei saggi D-G fu certamente determinata dalla necessità di verificare – sia pure solo a livello superficiale – la continuità dei depositi archeologici su tutto il lotto.

Nel settore meridionale, invece, nei mesi da marzo a giugno si procede dapprima con l'apertura di un ulteriore saggio nella parte occidentale. Si tratta di quello che nel diario di scavo viene chiamato «Saggio A» e i cui limiti non si riescono a posizionare con certezza nella planimetria di fine scavo. In essa è però indicata la sigla «s. A.», che ci fornisce almeno un'idea in merito all'area interessata dall'ampliamento (*fig. 7*), che si estende verso nord con un ulteriore saggio denominato B (s. B nella planimetria di fine scavo).

In questo settore emergono tre contesti rilevanti (*fig. 6*, entro riquadro rosso). Il primo è una struttura in blocchi di tufo a secco, composta da due setti. Quello in direzione est-ovest viene evidenziato per 3 metri ca²⁰. La lavorazione della faccia superiore a incavo ne assicura la funzione di canaletta, analogamente al setto ortogonale che gli si addossa in direzione sud²¹ e che, attraverso una “concentrazione-sistemazione” di frammenti di tegole e coppi per il deflusso delle acque, confluisce, approfondendosi, in un pozzetto circolare, «superiormente coronato da tre blocchi». La sua indagine ha restituito, stando alla descrizione del diario di scavo, frammenti di tegole, materiale architettonico e ceramica a vernice nera. Analoga

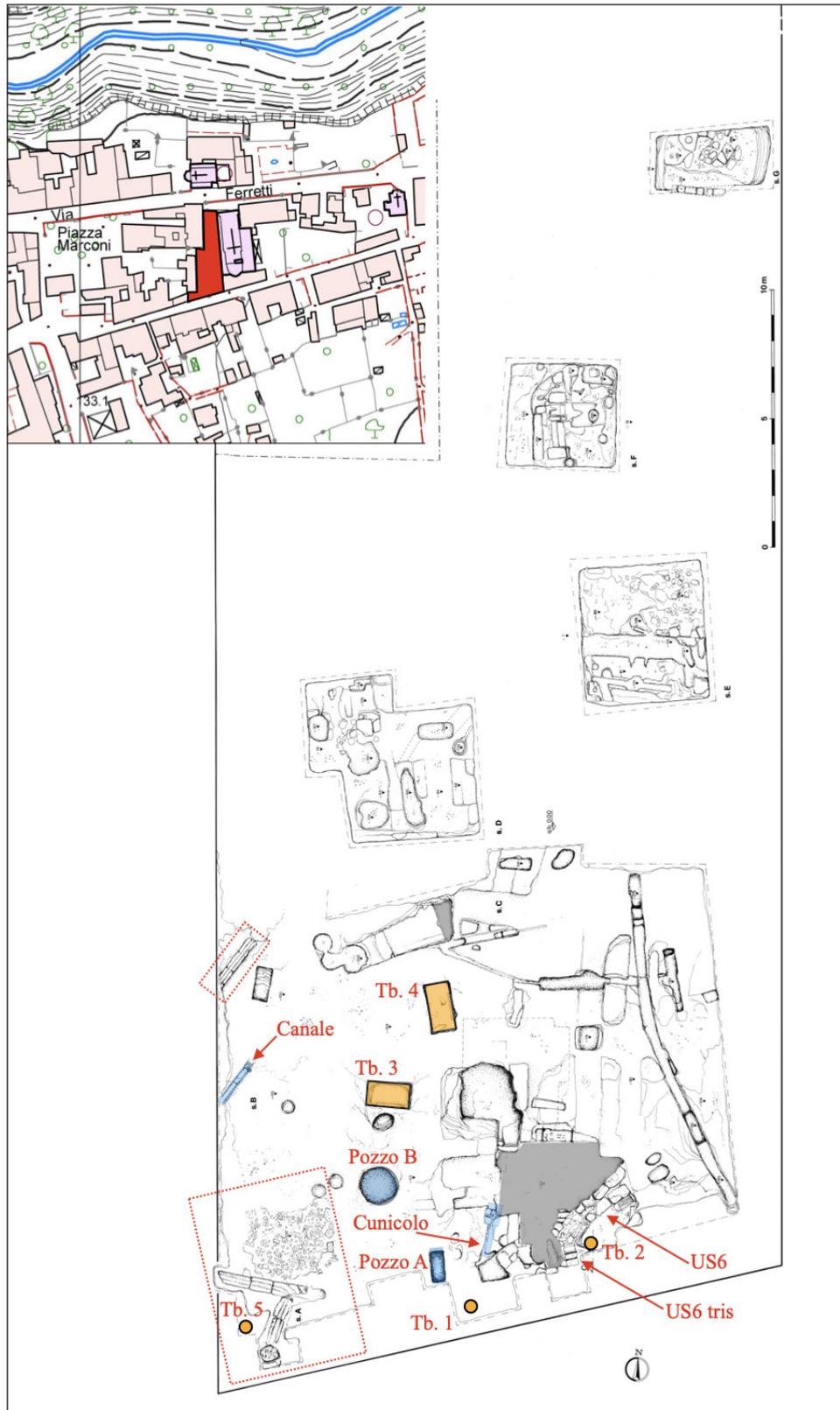
¹⁷ Non esiste documentazione grafica del piccolo sarcofago, né è al momento realizzabile, essendo il reperto conservato presso i depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco a Civita Castellana, imballato ancora nell'armatura di assi di legno unite da filo metallico, realizzata per il trasporto in occasione dello scavo del 1992.

¹⁸ Il presente studio permette quindi di integrare il dato numerico presente in MICHETTI, BONADIES 2021, p. 603.

¹⁹ È questa una caratteristica strutturale che ritorna a più riprese nelle canalizzazioni presenti nell'area dell'abitato di *Falerii*. Per un'analisi si veda ora BIELLA 2024, in particolare pp. 35-36, 40-42, 128, con bibl. prec.

²⁰ La struttura si insinuava nel taglio dello scavo ed è risultata tagliata dalle fondazioni del muro di cinta moderno.

²¹ Costituito da soli due blocchi.



7. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992, PLANIMETRIA DI FINE SCAVO, ANNOTATA CON INDICAZIONI TRATTE DAL DIARIO DI SCAVO DELLA SECONDA FASE DELLE INDAGINI (Rielaborazione da planimetria conservata presso AVG, Archivio Progetto *Falerii*)

struttura muraria, conservata per 2,30 metri e composta da blocchi lunghi 0,90 e larghi 0,40 metri, viene rintracciata più a nord, nel Saggio B, sempre sul limite occidentale dell'area fatta oggetto d'indagine (*fig. 6*, entro riquadro rosso). Essa presenta orientamento diverso rispetto a quella nella porzione sud-occidentale dell'area indagata, mentre condivide l'orientamento con una canalizzazione ottenuta con tegole e coppi, posta più a sud e conservata per una lunghezza di 2,30 metri (*fig. 6*, Canale).

Nel Saggio A, a nord e pressoché a ridosso della struttura est-ovest viene individuato uno strato composto da frammenti di tegole, al di sotto del quale si evidenzia una formazione di «bozze di tufo e terra fortemente pressate, con rari inclusi ceramici d'impasto bruno-nerastro e di bucchero». La descrizione farebbe pensare a ciò che rimane di un battuto pavimentale, ma i dati a disposizione sono troppo labili per prendere una posizione certa in merito. Infine, nell'angolo sud-occidentale dell'area indagata viene alla luce ciò che rimane di una probabile tomba alla cappuccina (*fig. 6*, tb. 5), che va ad aggiungersi alla tb. 1, individuata nella prima fase delle indagini di scavo e di cui si dirà nel dettaglio (*figg. 6 e 7*, tb. 1), e alla tb. 2.

L'attenzione nella porzione meridionale dello scavo viene rivolta infine soprattutto all'indagine delle strutture ipogee identificate nel mese di febbraio²², e di cui si tratterà più diffusamente in seguito.

Attraverso l'analisi condotta sino ad ora è evidente come fossero pochi i contesti chiusi e stratigraficamente affidabili individuati. Se ne dà qui di seguito conto in modo dettagliato.

2.3. I CONTESTI CHIUSI

Si tratta, con l'eccezione delle tombe alla cappuccina (*figg. 6 e 7*, Tb. 1 e Tb. 2 e Tb. 5), di strutture sotterranee con diverse funzioni e cronologie.

Perlopiù individuate nel corso degli accertamenti effettuati nel mese di febbraio, con l'eccezione della Tb. 1 (*figg. 6 e 7*, Tb. 1), questi contesti vengono indagati sistematicamente nel corso dei mesi primaverili.

Possono essere divisi in due categorie: quelli con funzione perlopiù idrica, come testimoniato dalla presenza di malta idraulica sulle pareti, e quelli legati all'aspetto funerario.

2.3.1. Le strutture sotterranee con funzione idrica e di conservazione di derrate

In questo primo gruppo rientrano le due cisterne rettangolari (*figg. 6 e 7*, con superficie campita in grigio), il Pozzo A e il cosiddetto Pozzo B (*figg. 6 e 7*).

Si tratta di strutture con forme, funzioni e probabilmente anche cronologie di realizzazione e uso diverse, per noi al momento non chiaramente definibili. Esse sono state infatti trovate sì sigillate, ma riempite di materiale di lata cronologia, che copre dal VII secolo a.C. al XII secolo d.C.

Su di esse viene chiaramente focalizzata l'attenzione dell'indagine.

In particolare, la cisterna meridionale (*figg. 6 e 7* campita in grigio), viene rinvenuta ancora con parte della volta conservata. Si segnala anche la presenza dei gradini d'accesso. Non vengono specificate le dimensioni e il numero di gradini, né si riesce a desumere i dati dalla planimetria. Si tratta tuttavia di un tipo di cisterna nota a più riprese nell'insediamento di *Falerii*, anche nella stessa area dello Scasato²³. A questa tipologia dovrebbe infatti essere pertinente anche la cisterna indagata nel 1887 ed entro la quale vennero rinvenuti parte dei resti delle decorazioni del tempio dello Scasato I²⁴. Essa non è neppure isolata all'interno dell'area indagata: una seconda di analoga planimetria viene infatti individuata più a nord (*fig. 7*, campita in grigio nei pressi della legenda S. c), nell'ampliamento che prende il nome di Saggio C e che viene avviato da un lungo taglio nel banco di tufo, di oltre 4 metri di lunghezza, individuato nel mese di febbraio (*fig. 6*, Taglio D).

²² Si veda *supra*, § 2.1.

²³ Si veda a tal proposito BIELLA 2024, pp. 43-33 e 51-52, con bibl. prec.

²⁴ Per un'analisi del contesto si veda BIELLA 2024, pp. 51-52 con ampia bibl. prec.

Nei mesi primaverili anche il Pozzo A (*fig. 7, Pozzo A*) viene svuotato sistematicamente, raggiungendo il fondo a una profondità di -6,50 metri rispetto al piano di campagna. La struttura è per noi ben documentabile grazie a uno schizzo misurato inserito nel giornale di scavo (*fig. 8, a*). È caratterizzata da un condotto di forma rettangolare, sui lati lunghi del quale si individuano sette pedarole per lato a una distanza di ca 0,80 metri l'una dall'altra. Alla base del condotto si apre una camera di 3x4 metri, impermeabilizzata attraverso l'uso di malta idraulica. La cavità viene trovata riempita da materiale archeologico di lata cronologia. A mero titolo d'esempio, a ca -5,50 metri di profondità dal piano di campagna si trovano non distante l'uno dall'altro una piccola erma barbata in marmo (*fig. 41, b*) e una decorazione architettonica a testa d'ariete di prima fase (*fig. 15*). Non scarsi sono anche i blocchi di tufo, alcuni con lati di 0,40 metri di lunghezza²⁵, rinvenuti al suo interno.

Anche il Pozzo B (*fig. 7, Pozzo B*) viene indagato in profondità. Si tratta di una struttura con un'imboccatura di 1,40 metri e una profondità di circa 2,70 metri, caratterizzata da un interro per il quale più volte nel giornale di scavo si ricordano tracce di bruciato, unitamente alla presenza di ceramica di età medioevale. Le caratteristiche formali della struttura, unitamente all'assenza di tracce di malta idraulica, invitano a sospendere il giudizio in merito al tipo di utilizzo della cavità²⁶.

2.3.2. *Le sepolture*

Al netto delle sepolture alla cappuccina, una rinvenuta in buono stato di conservazione (*figg. 6 e 7, Tb. 1 e Tb. 2*) e un'altra invece fortemente intaccata dalle azioni condotte nel corso dei secoli nell'area (*fig. 7, Tb. 5*), si sono evidenziate altre tre sepolture, tutte infantili, due delle quali – la Tomba 3 (*fig. 6, Pozzo C e fig. 7, Tb. 3*) e la Tomba 4 (*fig. 4, Tb. 4*) – sostanzialmente integre e un'altra, la cui presenza nell'area è invece indirettamente testimoniata dal rinvenimento, già ricordato, della cassa di un piccolo sarcofago in tufo nel Saggio D (*fig. 5*).

Rimandando al paragrafo conclusivo considerazioni più generali, ci si limita qui di seguito a una loro breve analisi. La numerazione e la loro trattazione seguirà l'ordine con cui sono state individuate e indagate nel corso delle indagini²⁷.

[M.C.B.]

2.3.1. *La tomba 1 - Cappuccina 1*

Venuta alla luce durante la prima campagna di scavo, la Tb. 1 si presentava sostanzialmente integra. Composta da tre tegole, congiunte con coppi, essa pare sfruttare, almeno stando alla descrizione del diario di scavo, sul lato nord uno «scalone scavato nel tufo», forse esito di un'attività di cava per estrazione di materiale litico²⁸.

Le tegole sono in due casi bollate. Si presenta qui di seguito quella che è stato possibile rintracciare e riconoscere:

Tegola

Fig. 12, a

N. inv. 122794. Ricomposta da 11 frammenti. Corpo ceramico 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Misure fr. di tegola con bollo largh. cm 12,5, lungh. cm 9,9, sp. cm 2,5, tegola largh. cm 44,2, lungh. cm 57,4, sp. complessivo cm 6,7, sp. dente cm 4,5, sp. piano cm 2,8.

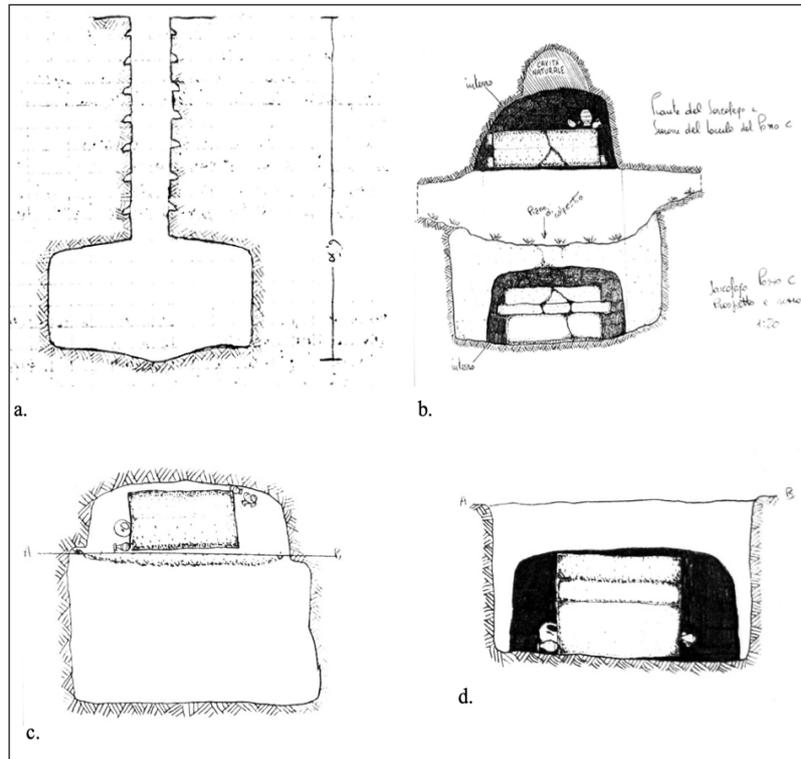
Bollo lunato, Riga interna: L. MARCI FI [RMI]. Riga esterna: C. VALERI FI [RMI]. La i finale di FIRMI, nel nome L. MARCI FIRMI, è di dimensioni inferiori rispetto alle altre lettere; le lettere sono a rilievo e presentano apicature.

²⁵ Si tratta di un dato significativo, trattandosi con ogni probabilità di blocchi che rientrano in una delle dimensioni già riconosciute negli edifici dell'antica *Falerii*. Si veda, a tal proposito, l'analisi condotta in BIELLA *et al.* 2022c, p. 129.

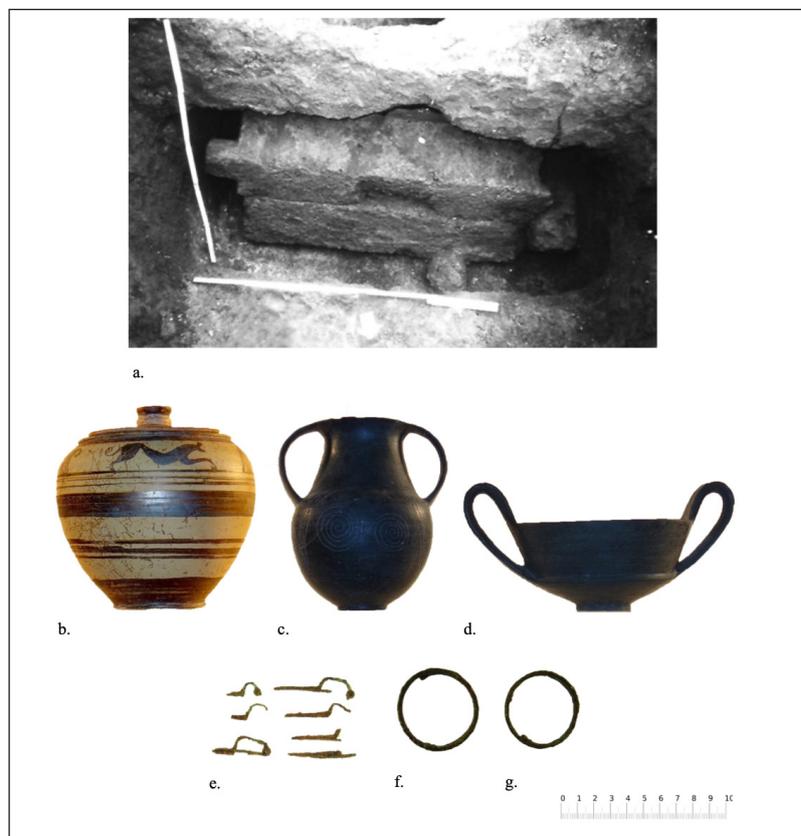
²⁶ Cavità di simile profondità, con imboccatura anche più ampia, sono attestate, ad esempio, sul colle di Vignale, nella porzione orientale, indagata alla fine del XIX secolo tramite Scavi Governativi, seguiti e documentati da Raniero Mengarelli, che li interpreta come ««pozzi da grano»». Si veda da ultimo BIELLA, PACIFICI in prep., *in preparazione* con bibl. prec.

²⁷ Questo implica per le due sepolture infantili entro cassa litica il cambiamento della numerazione rispetto a quanto sino ad ora noto in letteratura, in particolare in BAGLIONE, DE LUCIA 2007-08, pp. 879-882 e MICHETTI, BONADIES 2021, in particolare p. 603.

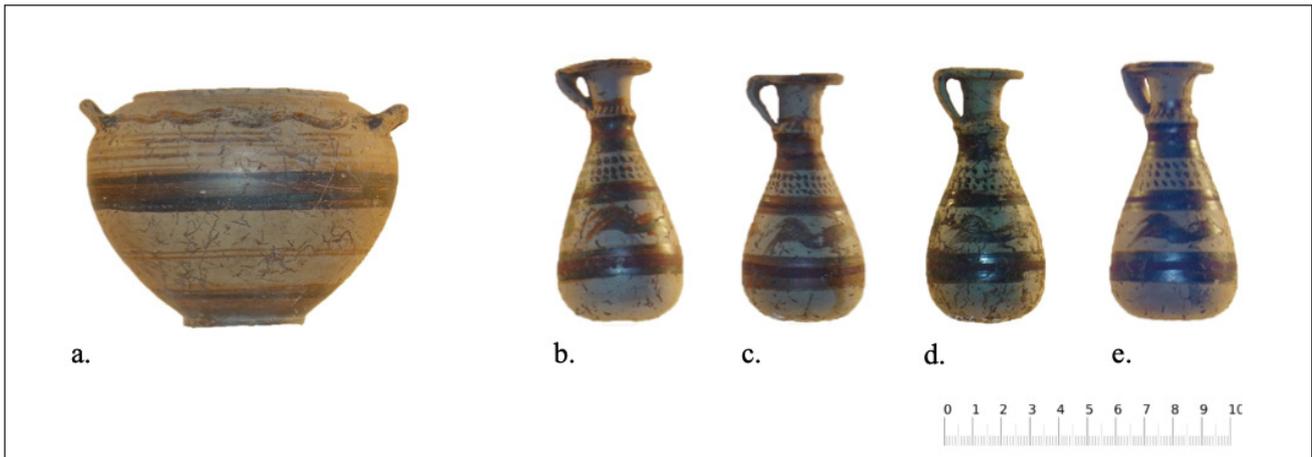
²⁸ Ci rimane un'immagine, fatta nel corso dello scavo, utile a documentare il momento del rinvenimento (*fig. 3, b*).



8. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992, SCHIZZI DAL DIARIO DI SCAVO. A. POZZO A; B. TOMBA 3; C. TOMBA 4 (Foto AVG, disegni P. Poleggi)



9. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A. TB. 3 IN CORSO DI SCAVO; B-G. CORREDO PERSONALE E D'ACCOMPAGNO DELLA TB. 3 (Archivio Progetto Falerii)



10. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A-E. CORREDO D'ACCOMPAGNO DELLA TB. 4 (Archivio Progetto *Falerii*)



11. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CASSA DI TUFO PERTINENTE ALLA TB. 6 (Archivio Progetto *Falerii*)

La tegola è databile dal punto di vista produttivo alla prima età flavia, trovando un confronto puntuale in *CIL*, XV, 1, 1274 e rientrando, per quanto riguarda il bollo, nella forma 520²⁹.

Pertinenti alla sepoltura sono anche i seguenti elementi di corredo:

All'altezza del bacino:

Anello nuziale

Fig. 12, b

N. inv. 122796. Frammentario ma ricostruibile, in argento. Diam. 2 cm ca.

Bibl.: Inedito

Anello nuziale

Fig. 12, c

N. Inv. 122797. Integro, in argento. Diam. 2 cm ca.

Si tratta di due anelli nuziali, pertinenti al costume femminile e composti da una fascia in lamina

²⁹ <https://www.bollidoliari.org/index.php/forme-dei-bolli> (ultimo accesso 25 febbraio 2025).



12. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A. PARTICOLARE DEL BOLLO SULLE TEGOLE CHE COSTITUIVANO LA COPERTURA ALLA CAPPUCCINA DELLA TB. 1; B-G. ELEMENTI DI CORREDO DELLA TB. 1 (foto L. Gerini)

che si allarga in corrispondenza della decorazione a rilievo a doppia losanga, realizzata a sbalzo e saldata, che simboleggia l'unione di due persone. Il motivo decorativo è fiancheggiato da perline in filigrana, poste in sequenza, che scendono lungo la fascia, terminando con una biforcazione, creando una decorazione ad ancora.

Tra i confronti possibili si vedano, a mero titolo d'esempio, quelli dalla necropoli di Castel Trosino (AP), che aiutano a stabilire una datazione per i nostri esemplari agli inizi del VII secolo d.C.³⁰.

All'altezza del petto si sono invece rinvenuti:

Spillo con testa a paletta

Fig. 12, d

N. inv. 122798. Integro. Bronzo, con tracce di ossidazione. Lungh. 6 cm.

³⁰ PAROLI *et al.* 2005, tav. 21, n. 6, tav. 42 n. 4, o, anche più cogente come confronto, tav. 149, n. 16.4 e 173.4.

Lo spillo in questione rientra in una tipologia di spilli diffusa esclusivamente in Italia centrale, essendo attestata Roma tra i centri produttori³¹.

Si tratta di spilli consuetamente utilizzati dalle donne sposate per fermare le cuffie o i veli che servivano per raccogliere i capelli nelle loro acconciature. Questo fa presumere che la tomba da cui proviene il nostro esemplare sia appartenuta a una donna sposata.

In base ai confronti proposti si avanza una proposta di datazione al VII secolo d.C.

Fermaglio a cestello

Fig. 12, e

N. inv. 122799. Frammentario. Bronzo. Lungh. 4,1 cm.

Fermaglio a cestello con decorazione a pelte semplificate.

Ago crinale

Fig. 12, f

N. inv. 122800. Ricomponibile da due frammenti, con cospicue tracce di ossidazione. Bronzo. Lungh. cm 3,9; diam. testa cm 0,4.

Ago crinale con testa globulare.

Si tratta di un oggetto che compare in epoca longobarda ed è peculiare delle acconciature femminili³². Portando le donne sposate i capelli legati, questi venivano raccolti in cuffie o veli, fermati sovente con questo tipo di spilli. Si tratta pertanto di un ulteriore indicatore della pertinenza della sepoltura a una donna sposata.

In base ai confronti proposti si avanza una proposta di datazione del reperto a fine VI-VII secolo d.C.

Infine, rinvenuto sopra la Tb. 1, almeno stando all'indicazione presente su un cartellino che accompagnava il manufatto³³, e quindi dubitativamente parte di essa, considerando la situazione stratigrafica riscontrata, è anche il seguente oggetto:

Spillo con testa a poliedro

Fig. 12, g

N. Inv. 122776. Integro. Bronzo dorato(?). Lungh. cm 6,6, largh. testa cm 0,5.

Spillone con testa rettangolare che presenta sulla faccia superiore e sulle facce laterali decori a occhi di dado.

Gli spilli con testa a poliedro, anch'essi tipici del costume femminile, trovano un buon inquadramento cronologico tra VI e VII secolo d.C.³⁴.

In base alle considerazioni sin qui esposte si può proporre la pertinenza della sepoltura a una donna e una cronologia attorno al VII secolo d.C.

Nulla si può dire invece in merito all'inumata dal punto di vista fisico, perché non si sono ritrovate nei depositi tracce di ossa, pur segnalate nel diario di scavo.

Un dato interessante riguarda il riutilizzo delle tegole, di prima età imperiale, per la realizzazione della copertura della tomba.

[L.G.]

2.3.2. *La tomba 2 - Cappuccina 2*

Sempre durante il momento iniziale dell'indagine viene rintracciata un'altra sepoltura a inumazione. Si tratta di una piccola tomba alla cappuccina (lungh. 45 centimetri, largh. 40 centimetri), realizzata con una tegola di base, due ulteriori tegole, che fungono da copertura e due spezzoni per la chiusura laterale.

³¹ RICCI, LUCCERINI 2001, p. 352 fig. II.4.339-341; RICCI 1997, p. 257 fig. 6.17.

³² RICCI, LUCCERINI 2001, pp. 352-353 fig. II.4.345-389; RICCI 1997, p. 257 fig. 6.6-16.

³³ Non si trova indicazione in tal senso nella Relazione relativa al primo dei due momenti di indagine, qui riprodotta integralmente *infra* in *Appendice*.

³⁴ RICCI, LUCCERINI 2001, p. 352, II.4.342-II.4.344.

All'interno, privi di ogni tipo di corredo, si rinvengono i resti ossei infantili, la cui analisi viene qui presentata in § 2.3.7.

2.3.3. La tomba 3 (ex 1/1992)

Durante i mesi primaverili, si procede all'approfondimento delle strutture individuate nel mese di febbraio. Si indaga così anche quello che era stato riconosciuto in prima battuta come Pozzo C (fig. 6, Pozzo C). L'indagine in profondità mostra tuttavia come si tratti di un pozzetto scavato nel banco tufaceo, funzionale all'alloggio di un sarcofago in tufo, destinato a ospitare una sepoltura infantile (figg. 7, Tb. 3; 5, b; 8, a).

Non ci si sofferma in modo dettagliato in questa sede sul contesto, essendo stato già più volte pubblicato³⁵.

Ci si limita a ricordare come un piccolo sarcofago litico con cassa liscia con piedini e coperchio con tetto displuviato (figg. 8, b e 9, a) contenesse al suo interno ciò che rimaneva del piccolo inumato, e di cui si presenta qui un'analisi nel § 2.3.7, unitamente a pochi elementi di corredo di oggetto personale: due braccialetti e sette piccole fibule, già al momento dello scavo rinvenute molto corrose (fig. 9, e-g). All'esterno della cassa erano invece deposti i vasi pertinenti al corredo di accompagnamento, costituiti da una pisside etrusco-corinzia con decorazioni di cani correnti³⁶, un'anforetta di bucchero del tipo 1b di Tom B. Rasmussen, un *kantharos* di bucchero in parte avvicicabile al tipo Rasmussen 3j, pur con fondo piano profilato e non piede ad anello³⁷ (fig. 9, b-d).

La sepoltura, in base all'analisi degli elementi di corredo, è databile nell'ambito della fine VII - inizi VI secolo a.C.

2.3.4. La tomba 4 (ex 2/1992)

Nella medesima circostanza viene portata alla luce un'altra sepoltura infantile, analoga strutturalmente alla precedente (figg. 7, Tb. 4 e 8 c).

Il sarcofago in tufo, munito di tetto displuviato è lungo 76 centimetri e alto 54 centimetri. Ai suoi lati si trovano gli elementi che compongono il corredo di accompagnamento: quattro *ayrballoi* etrusco-corinzi con decorazione a cani correnti (fig. 10, b-e) – due da un lato e due dall'altro del sarcofago – e una piccola pisside a decorazione lineare, priva di coperchio (fig. 10, a).

All'interno della cassa non vengono ritrovati né resti della deposizione né del corredo personale.

La sepoltura, in base all'analisi degli elementi di corredo, è databile nell'ambito della fine del VII-inizi VI secolo a.C.

2.3.5. La tomba 5 (cappuccina)

Sempre nel secondo momento di indagine viene rintracciato, al vertice sud-ovest del Saggio A, quello che rimane di una sepoltura alla cappuccina (fig. 6): una tegola con un lato interamente conservato e un frammento di coppo posato sopra. Il resto della copertura, in frammenti e sconvolto, viene rintracciato durante i lavori di pulitura. Nel diario di scavo viene giustamente notato come altamente probabile che la sepoltura sia stata intaccata dai lavori edili condotti in via dello Scasato in epoca moderna.

2.3.6. La tomba 6 (sarcofaghetto)

Come già sostenuto precedentemente, il rinvenimento in giacitura secondaria della piccola cassa di tufo nel Saggio D (figg. 5 e 11) è un'indiretta testimonianza della presenza di almeno un'altra sepoltura infantile, con ogni probabilità, considerando il tipo di manufatto, inquadrabile nel medesimo periodo delle tombe 3 (ex 1/1992) e 4 (ex 2/1992).

[M.C.B.]

³⁵ *Editio princeps* in BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-08, pp. 879-882. Da ultimo BIELLA 2024, p. 56-59 con bibl. prec.

³⁶ Il motivo del cane corrente così realizzato non sembra trovare confronti particolarmente puntuali tra le *silhouette* di *running dogs* identificate da Vincenzo Bellelli (BELLELLI 2007, fig. 21 p. 25 e BELLELLI 2008, fig. 19 p. 191).

³⁷ RASMUSSEN 1979, rispettivamente pp. 70-71 e p. 108.

2.3.7. L'analisi dei resti antropologici

Le sepolture infantili da contesti archeologici sono oggi oggetto di particolare attenzione, come attestato dal crescente numero di studi e convegni loro dedicati³⁸. Inoltre, anche in ambito italiano, si sta riconoscendo la necessità di ricorrere ad approcci interdisciplinari che mettano in relazione dinamiche evidenze storico-archeologiche e dati di natura biologica³⁹. In particolare, per tali contesti le analisi antropologiche dei resti infantili costituiscono una fase di studio fondamentale per la ricostruzione dei rituali funerari, ma anche delle strutture socio-demografiche e degli adattamenti bioculturali delle comunità di riferimento. Grande impulso a questo campo d'indagine è oggi fornito dallo sviluppo e l'applicazione estensiva di tecniche avanzate che permettono di indagare forme di accudimento, morbilità e mortalità dei soggetti in accrescimento⁴⁰. In alcuni casi, il potenziale informativo di questi dati si estende oltre l'individuo in esame, poiché lo stato di salute di neonati e lattanti è in grado di aprire una finestra interpretativa anche sulle condizioni della madre nel corso della gravidanza e dell'allattamento⁴¹.

Questo importante insieme di dati concorre alla definizione bio-sociale degli individui e a una più approfondita interpretazione della loro rappresentazione in ambito funerario⁴², quale potenziale riflesso delle strutture sociali e dei sistemi di pensiero delle antiche società. È indubbio che la scelta di seppellire – e come seppellire – i bambini possa il più delle volte dare indicazioni sul ruolo sociale ascritto a specifiche classi d'età. La casistica offerta dalla letteratura archeologica è vasta; a seconda delle epoche e dei contesti, neonati, o bambini deceduti entro il primo o il terzo anno di vita⁴³, potevano essere destinati a ritualità funerarie distinte. A riprova di questa condizione, si possono citare deposizioni riservate a bambini morti in giovanissima età dislocate topograficamente in luoghi extra-cimiteriali, in aree specificatamente dedicate; in alcuni casi le deposizioni possono riferirsi ad aree culturali⁴⁴; più frequentemente, sono strettamente connesse all'ambiente domestico⁴⁵. In questo fenomeno generale di trattamento funerario differenziato si inseriscono diversi centri dell'agro falisco. Nel caso specifico di *Falerii*, le differenti indagini archeologiche hanno permesso di individuare deposizioni di subadulti poste in concomitanza del tessuto abitativo⁴⁶ come nel caso di una delle sepolture oggetto del presente studio.

³⁸ Tra i volumi e i convegni per contesti italiani si vedano, ad esempio, BOCCUCCIA *et al.* 2020a; CARROLL 2018; GOVI 2021; LAMBRUGO *et al.* 2021; LEWIS 2007; TABOLLI 2018.

³⁹ BOCCUCCIA *et al.* 2020b; BONDIOLI, SPERDUTI 2018; FULMINANTE 2018; SPERDUTI *et al.* 2021.

⁴⁰ Tra i metodi applicabili su soggetti infantili: istologia dello smalto dentario per diagnosi di età alla morte più precise e affidabili (NAVA *et al.* 2017a; NAVA *et al.* 2017b; NAVA *et al.* 2017c) e individuazione di stress metabolici; analisi biomolecolari per la determinazione del sesso biologico (per la determinazione del sesso attraverso il DNA si vedano ALBERTO-BARROSO *et al.* 2022; JACKSON 2016; VAŇHAROVÁ, DROZDOVÁ 2008; per la determinazione del sesso attraverso l'amelogenina si vedano AVERY *et al.* 2023; GOWLAND *et al.* 2021; LUGLI *et al.* 2020), malattie ereditarie e possibili relazioni genetiche con altri inumati (HALCROW *et al.* 2012; TESCHLER-NICOLA *et al.* 2020; TIERNEY, BIRD 2015); analisi biochimiche per la ricostruzione dei tempi di allattamento e dieta post-svezzamento (AVERY *et al.* 2022; CRAIG-ATKINS *et al.* 2018; LAFFRANCHI *et al.* 2018; LAFFRANCHI *et al.* 2019).

⁴¹ GOWLAND, HALCROW 2020; HALCROW *et al.* 2020; NAVA *et al.* 2017a.

⁴² Come suggerito da MURPHY, LE ROY 2017, all'interno delle ritualità funerarie il bambino può ricevere un'identità sociale che si estende oltre a quella legata all'età. Le autrici riconoscono una serie di «nicchie rappresentative», quali ad esempio il bambino «domestico», «politico», «accudito», «negletto», «di alto rango», «trascurato». Occorre sottolineare che tali identità incorporate non sono assolute e neanche mutualmente esclusive, ma può esistere una stratificazione di significati anche in relazione a una singola sepoltura. Per un ulteriore approfondimento della questione si vedano anche BONDIOLI *et al.* 2021 e HOERNES *et al.* 2021.

⁴³ Gli autori antichi mettono in relazione questa soglia d'età (intorno ai tre anni) con una fase importante nella crescita di un bambino, come lo sviluppo del linguaggio. In aggiunta, molte osservazioni etnografiche sottolineano anche l'importanza della cessazione dell'allattamento al seno intorno alla stessa età e l'emancipazione del bambino dalle cure materne. I contesti archeologici forniscono ulteriori prove a sostegno di questa prospettiva (si veda CUOZZO 2003, p. 208; FULMINANTE 2018, pp. 30-31). È del tutto evidente che l'individuazione di tali «soglie funerarie» debba trovare fondamento nello studio dei resti scheletrici per una determinazione dell'età alla morte che vada oltre alla mera suddivisione dei soggetti subadulti in *Infante I*, *Infante II* e *Adolescente*, spesso unico dato riportato per contesti italiani; per una discussione di questo aspetto, si veda SPERDUTI *et al.* 2021.

⁴⁴ CARROLL 2018, pp. 15-25; LAMBRUGO *et al.* 2021, pp. 790-792; ROHNBOGNER 2015, pp. 10-14.

⁴⁵ Per una sintesi del fenomeno si veda FULMINANTE 2018.

⁴⁶ Per un approfondimento della questione relativa alle modalità funerarie a partire dal VII secolo a.C. nel comprensorio falisco, si rimanda ai contributi di BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008; BIELLA 2007; MICHETTI, BONADIES 2021.

Analisi dei resti scheletrici

Nel presente contributo vengono riportati i risultati ottenuti dalle analisi antropologiche di due tombe infantili a inumazione (Tomba 3 e Tomba 2) messe in luce nella campagna di scavo del 1992.

I resti scheletrici umani sono stati affidati al Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà (MiC)⁴⁷ per finalità di studio. Le analisi antropologiche hanno riguardato la consistenza e rappresentatività degli individui, la diagnosi dell'età di morte e alcune osservazioni di carattere patologico. Come è noto, per i soggetti in accrescimento la mancanza di indicatori scheletrici sufficientemente dimorfici preclude la diagnosi di sesso su base morfologica. Al tal fine si è deciso di ricorrere alla metodica diagnostica basata sul sequenziamento delle catene peptidiche dell'amelogenina⁴⁸, tramite spettrometria di massa accoppiata a cromatografia liquida (LC-MS). Allo scopo, sono stati campionati il primo molare deciduo inferiore destro dell'individuo della Tomba 3 e il primo molare deciduo superiore sinistro dell'individuo della Tomba 2.

Tomba 3

I resti scheletrici sono attribuibili a un individuo infantile scarsamente rappresentato (*fig. 13*). La sepoltura restituisce esclusivamente pochi frammenti di teca cranica, una porzione della mandibola, le due rocche petrose e alcuni elementi della dentizione decidua (denti superiori: incisivo centrale e canino di sinistra; denti inferiori: incisivi, canino e primo molare di sinistra, primo molare di destra). Il sequenziamento delle catene peptidiche dell'amelogenina ha evidenziato la sola presenza di AMELX, condizione tipica di un individuo di sesso femminile; mentre la stima dell'età alla morte, basata sui processi di formazione ed eruzione degli elementi dentari⁴⁹, ha fornito un'età compresa tra i tre ed i sei mesi.

Tomba 2

I resti scheletrici sono attribuibili a un individuo subadulto, ottimamente rappresentato e in buono stato di conservazione: sono presenti tutti i distretti scheletrici, a eccezione dell'ulna sinistra, la fibula destra e di molti elementi delle mani e piedi (*fig. 14*).

Le sequenze di amelogenina hanno evidenziato la possibile presenza di AMELY, ovvero l'isoforma legata al sesso maschile. I segnali dei picchi AMELY nel cromatogramma risultano però essere di bassa intensità, lasciando quindi dubbi sull'accuratezza nella stima del sesso. Per quanto concerne la stima dell'età alla morte sono state integrate diverse metodologie, basate sul processo di formazione ed eruzione degli elementi dentari e sulle dimensioni delle ossa come indicatori di sviluppo corporeo. L'osservazione del grado di formazione della dentizione decidua ha fornito un'età compresa tra la nascita e quattro-cinque mesi⁵⁰.

I rilevamenti metrici hanno interessato diverse ossa dello scheletro. Le misure del cranio (occipitale, sfenoide, zigomatico, mascella e mandibola) e alcune del post-cranio (scapola, clavicola, bacino) indicano un'età di poco superiore alla nascita. Indicazioni più precise sono fornite dal rilevamento delle dimensioni delle ossa lunghe (*tab. 1*). I metodi restituiscono stime dell'età alla morte espresse in settimane fetali⁵¹ o in mesi⁵², altri, attraverso la ricostruzione della statura⁵³, forniscono un parametro di accrescimento biologico dell'individuo⁵⁴.

⁴⁷ Si ringrazia la dottoressa Alessandra Sperduti, responsabile del Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà per averci affidato lo studio antropologico delle sepolture oggetto di questo contributo.

⁴⁸ Una proteina dello smalto dei denti che presenta due diverse isoforme (AMELX e AMELY) legate ai cromosomi sessuali X e Y. Le analisi sono state condotte presso il Laboratorio di Geochimica del Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Per il protocollo metodologico adottato, le differenti fasi analitiche e interpretative, si rimanda ai contributi di LUGLI *et al.* 2020; PARKER *et al.* 2019; STEWART *et al.* 2017.

⁴⁹ ALQAHTANI *et al.* 2010; UBELAKER 1989.

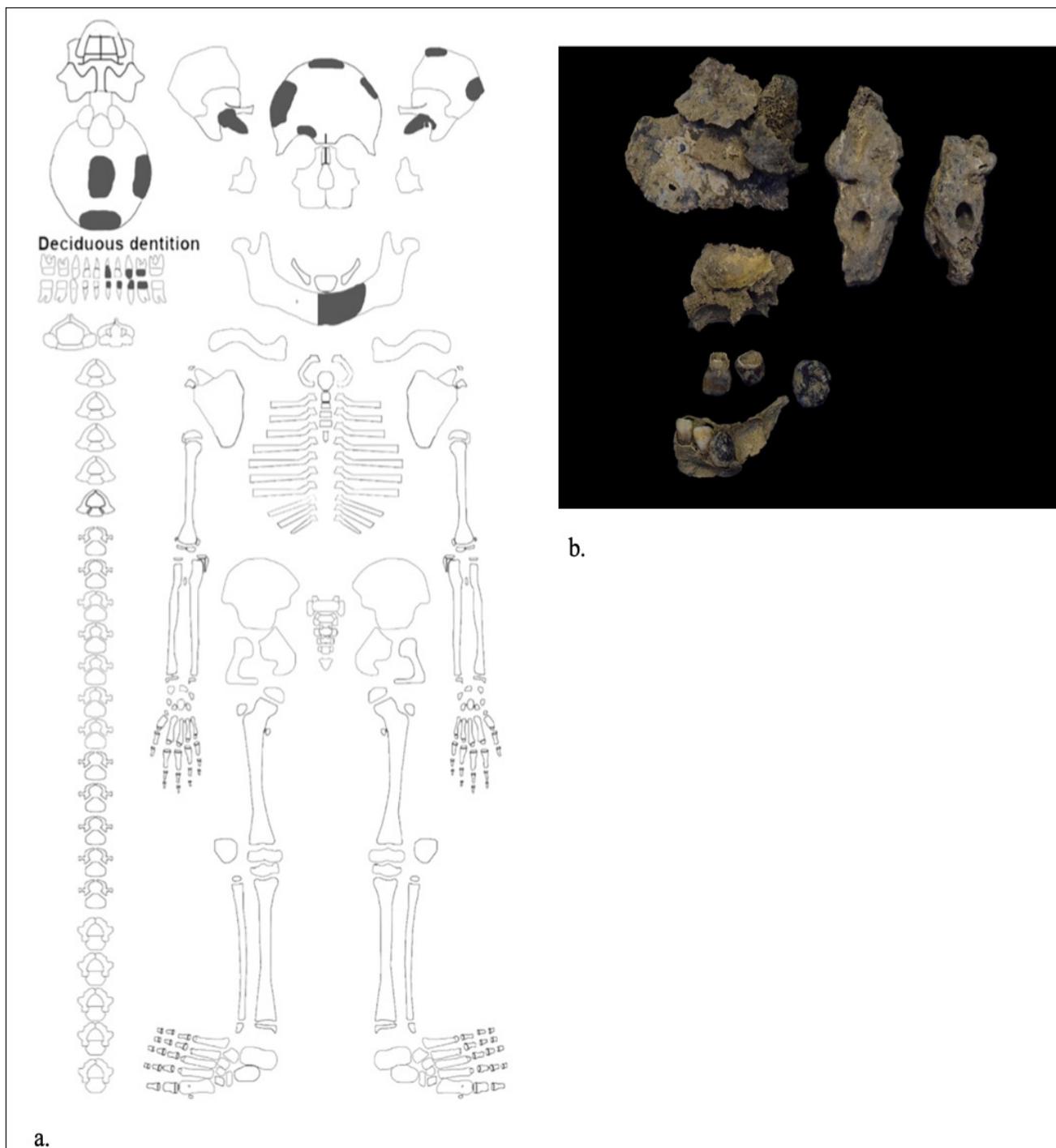
⁵⁰ Vedi *supra*, nota n. 41.

⁵¹ CARNEIRO *et al.* 2016; FAZEKAS, KOSA 1978; SCHEUER *et al.* 1980; SHERWOOD *et al.* 2000.

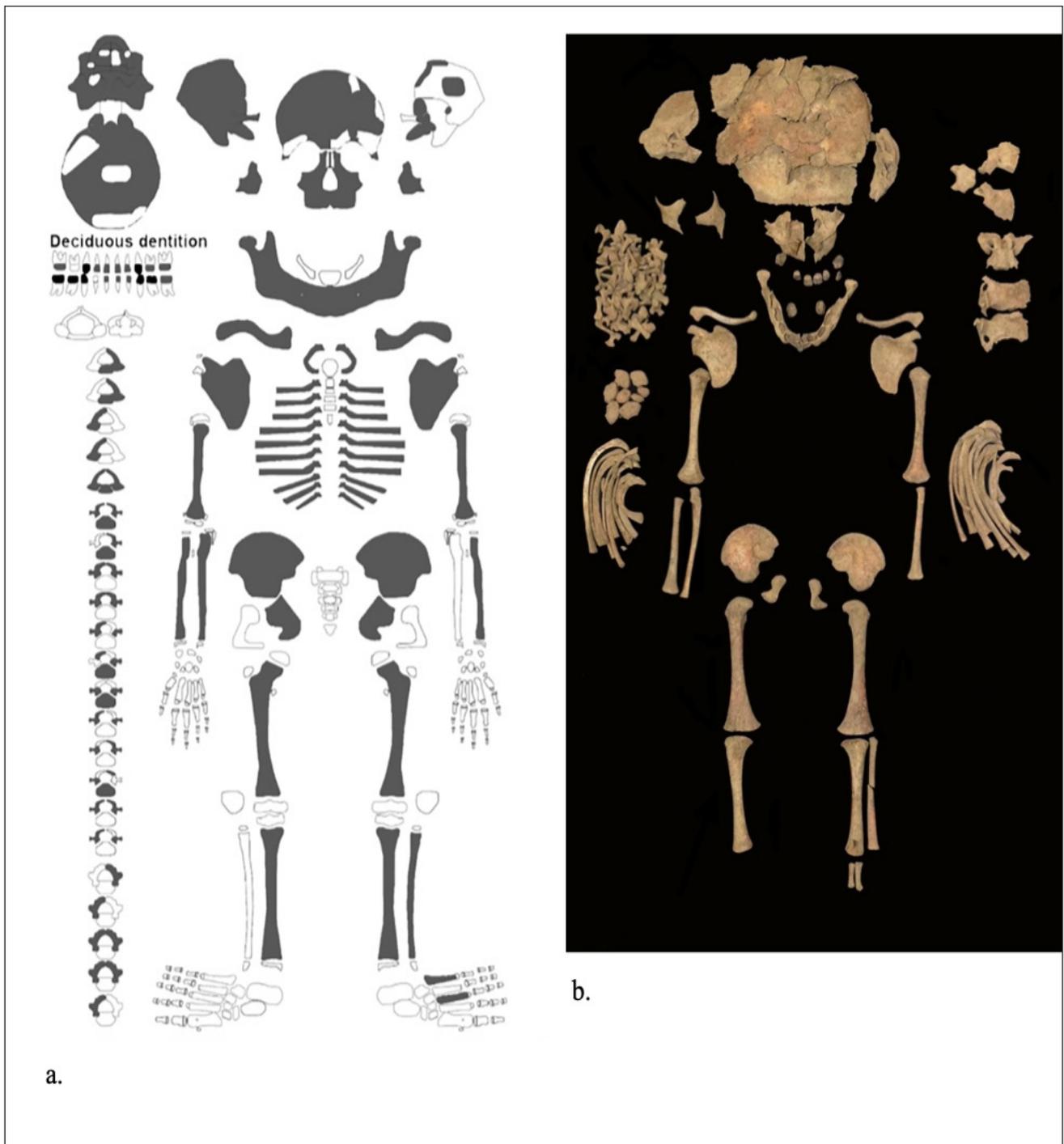
⁵² CARDOSO *et al.* 2014.

⁵³ OLIVER, PINEAU 1960; WARREN 1999.

⁵⁴ Per indicazioni circa il rapporto tra la statura e lo stadio di sviluppo scheletrico si faccia riferimento ai grafici elaborati su popolazioni



13. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. INDIVIDUO DELLA TOMBA 3. A. RAPPRESENTATIVITÀ DELLA SEPOLTURA RINVENUTA CON, ANNERITE, LE PORZIONI OSSEE CONSERVATE; B. ELEMENTI PRESENTI (Foto ed elaborazione V. Cecconi, N. Imposimato, F. Lugli)



14. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. INDIVIDUO DELLA TOMBA 2. A. RAPPRESENTATIVITÀ SCHELETRICA, I DENTI IN CRIPTA SONO IN NERO; B. RICOMPOSIZIONE DELL'INDIVIDUO (Foto ed elaborazione V. Cecconi, N. Imposimato, F. Lugli)

Tenendo conto dei risultati ottenuti, e dall'integrazione del dato scheletrico con quello dentario, l'età alla morte è inseribile in un arco temporale compreso tra uno e tre mesi.

Misura	valore (mm)	Settimane fetali				Mesi ¹	Stima della statura (cm)	
		FAZEKAS, KOSA 1978	SCHEUER <i>et al.</i> 1980	SHERWOOD <i>et a.</i> 2000	CARNEIRO <i>et al.</i> 2016	CARDOSO <i>et al.</i> 2014	OLIVER, PINEAU 1960	WARREN 1999
Lungh. massima omero (sin.)	70,1	>40	40,8	42,3	39,85	2,64	55,2	52,5
Lungh. massima omero (dx)	70,7	>40	41,07	42,65	40,15	2,88	55,67	52,91
Largh. epifisi distale omero (dx)	19,1	>40						
Largh. epifisi distale omero (sin.)	19,1	>40						
Lungh. massima radio (sin.)	56,5	>40	40,76	42,02	39,11	3,6		51,1
Lungh. massima radio (dx)	56,4	>40	40,7	41,94	39,05	3,6		51,01
Lungh. massima ulna (dx)	65,4	>40	40,99	43,39	39,64	4,5	56,02	51,21
Lungh. massima femore (sin.)	81,4	>40	40,44	41,84	39,73	3,42		51,31
Lungh. massima femore (dx)	81,2	>40	40,38	41,77	39,65	3,42		51,21
Largh. epifisi distale femore (sin.)	24,6	>40						
Largh. epifisi distale femore (dx)	26	>40						

moderne dalla *World Health Organization*, secondo cui una stima della statura intorno 50/55 centimetri corrisponderebbe a uno sviluppo pari a due-otto settimane post-natali. WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Simplified field tables Length-for-age BOYS Birth to 13 weeks* (https://cdn.who.int/media/docs/default-source/child-growth/child-growth-standards/indicators/length-height-for-age/sft_lhfa_boys_z_0_13.pdf?sfvrsn=531f87ad_9; ultimo accesso 25 febbraio 2025); *Simplified field tables Length-for-age GIRLS Birth to 13 weeks* (https://cdn.who.int/media/docs/default-source/child-growth/child-growth-standards/indicators/length-height-for-age/sft_lhfa_girls_z_0_13.pdf?sfvrsn=a3739736_9; ultimo accesso 25 febbraio 2025).

Lungh. massima tibia (sin.)	70,4	>40	41,09	43,9	39,71	2,28	55,58	52,69
Lungh. massima tibia (dx)	70,3	>40	41,05	43,8	39,66	2,28	55,5	52,63

TAB. 1. STIMA DELL'ETÀ E DELLA STATURA DELL'INFANTE DELLA TOMBA 2

¹I risultati in tabella sono riportati utilizzando come unità di misura i mesi per facilitarne la comprensione, nonostante la metodologia elaborata da CARDOSO *et al.* 2014 sia espressa in anni.

L'analisi macroscopica dei resti scheletrici ha inoltre permesso di rilevare la presenza di lesioni di natura patologica a carico di alcune ossa del cranio, tra cui lo sfenoide, la mandibola e il mascellare di sinistra, che si caratterizzano per l'apposizione di nuovo osso subperiostale e un aumento anomalo della porosità ossea. La tipologia di lesioni e le ossa interessate sono generalmente considerati come indicatori di scorbuto⁵⁵, malattia metabolica causata dalla deficienza di vitamina C, componente base per la formazione del collagene e legata alla sintesi dei tessuti connettivi⁵⁶. Il rilevamento di queste affezioni ha supportato la diagnosi di scorbuto da diversi contesti archeologici⁵⁷; tuttavia, nel caso dell'individuo della tomba 2, considerando i criteri diagnostici proposti in letteratura⁵⁸ e il limitato coinvolgimento del resto dello scheletro, la diagnosi rimane incerta.

È opportuno, comunque, sottolineare la stretta connessione tra questa patologia e l'alimentazione, essendo la vitamina C assimilabile solamente attraverso i micronutrienti presenti nei cibi; pertanto, lo scorbuto può essere indice di uno squilibrio, causato da scarsa diversità alimentare, qualità e/o quantità della dieta⁵⁹. Come spesso riportato, la condizione colpisce principalmente gli individui di età compresa tra i sei e i ventiquattro mesi⁶⁰; un'insorgenza precoce, dunque, potrebbe suggerirne un'etiologia congenita, dal momento che l'apporto nutritivo del bambino dipende necessariamente da quello materno⁶¹.

Conclusioni

Le analisi antropologiche presentate in questo contributo si riferiscono alla ricostruzione del profilo biologico di due bambini provenienti dalle sepolture 3 e 2 del sito di *Falerii-Civita Castellana*, località Scasato. Mentre per la tomba 3 è chiara la cronologia tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., grazie all'analisi contestuale⁶², per l'individuo della tomba 2, considerando da un lato l'assenza di corredo e dall'altro la prossimità con la tomba 1, databile al VII secolo d.C.⁶³, non è al momento precisabile una cronologia, anche se sembra essere probabile, considerando il tipo di struttura tombale – alla cappuccina – e la vicinanza con l'altra tomba, una pertinenza al medesimo periodo.

I risultati ottenuti da queste analisi, seppur condotte per il periodo più antico su una sola sepoltura, sono in linea con quanto sopra detto circa l'accesso a pratiche funerarie differenziate per i bambini morti prematuramente.

La presenza di queste pratiche funerarie differenziate, riservate ai bambini, è ben nota in diversi siti italiani a partire dal I millennio a.C. Tale fenomeno si andrebbe a costituire nel processo di transizione

⁵⁵ MAYS 2007, pp. 223-224; ORTNER 2003, p. 383.

⁵⁶ ARMELAGOS *et al.* 2014; JAFFE 1972.

⁵⁷ BOURBOU 2018; CECONI *et al.* 2021; GEBER, MURPHY 2012; LEWIS 2010; LOVÁSZ *et al.* 2013; MORRONE *et al.* 2021; SCHATTMAN *et al.* 2016.

⁵⁸ CRANDALL, KLAUS 2014; SNODDY *et al.* 2018. In particolare, Snoddy e colleghi (2018) distinguono tra diagnosi "suggestiva" e diagnosi "altamente probabile" in base alla localizzazione anatomica ed estensione delle lesioni.

⁵⁹ BRICKLEY *et al.* 2020; BUCKLEY *et al.* 2014, p. 3; SNODDY *et al.* 2017, p. 9.

⁶⁰ BARLOW 1883; LEWIS 2018a; LEWIS 2018b; STUART-MACADAM 1989.

⁶¹ BRICKLEY, IVES 2006, p. 165; TAWFEEK *et al.* 2002, p. 245.

⁶² Si veda *supra*, § 2.3.3.

⁶³ Si veda *supra*, § 2.3.1.

tra l'età del bronzo e l'età del ferro, con una massiccia generalizzazione nel periodo orientalizzante e, in alcuni contesti, anche nei secoli successivi⁶⁴.

Nel caso del comprensorio falisco, oltre al sito di *Falerii*, questo trattamento funerario distinto va declinandosi in modo eterogeneo, con la presenza di deposizioni infantili non soltanto in punti nevralgici dell'area insediativa, ma anche in spazi marginali della necropoli o liminari rispetto perfino allo stesso insediamento⁶⁵. Riguardo alle sepolture in abitato, il denominatore comune è la maggiore uniformità del rituale caratterizzato da tipologie tombali pressoché uguali e, laddove è stato rinvenuto, la presenza di un corredo articolato standardizzato. Per l'area in esame, dunque, più che parlare di invisibilità e marginalità dei bambini nel paesaggio necropolare, si vengono a sollevare quesiti circa lo *status* sociale di appartenenza di questi individui morti prematuramente e sul relativo accesso a ritualità funerarie alternative⁶⁶. In relazione alle possibili interpretazioni del fenomeno delle sepolture *intra muros*, si possono richiamare un insieme di studi che, basandosi anche sulle fonti antiche (circa i *suggrundaria*), sostengono che questo era il modo in cui le famiglie aristocratiche affermavano la loro proprietà di un appezzamento o di un pezzo di terra⁶⁷. La situazione fin qui delineata, inoltre, si accorda con quanto suggerito da Mary E. Lewis «the absence of infant remains from cemetery sites at different periods is probably revealing more about their status within the society, than their ability to “dissolve in the ground”», e ancora da Alessandra Sperduti e colleghi «Indeed, a child burial (or not giving a child a proper burial) is the manifestation of specific choices and funeral performances enacted by the family within the norms of the society, incorporating sentiments, ideologies, religious beliefs, and public self-representations»⁶⁸. In tale prospettiva, le sepolture infantili dovrebbero esser lette come un'opportunità per esprimere valori centrali in un atto di deposizione strutturato che ingloba e veicola complesse articolazioni di significato identitario e collettivo del gruppo sociale di riferimento.

[N.I., V.C., F.L.]

3. UN'ANALISI PER CLASSI DI MATERIALI

Da questo paragrafo verranno presi in esame i materiali rinvenuti nei saggi, trincee, cisterne e pozzi indagati durante le indagini. Lo si farà, per le motivazioni già spiegate, per classi di materiali⁶⁹.

A fronte delle difficoltà di ricontestualizzazione, riscontrate in fase di studio e non sempre superate, pur nella trattazione scelta per classi di materiali, si è comunque sempre cercato, ove possibile, di dare conto della quantificazione relativa ai singoli contesti/unità stratigrafiche di rinvenimento, pur essendo pienamente consci del fatto che si tratta di un dato con basi non sempre solide.

Per rendere più agevole il riconoscimento delle provenienze dei singoli materiali, si presenta qui di seguito una tabella di concordanze tra le sigle utilizzate nel catalogo e i contesti/unità stratigrafiche indagati, per i quali si sono mantenute le denominazioni date al momento delle indagini nel 1992.

Anche in questo caso, tuttavia, bisogna sottolineare come non particolarmente semplice sia stata la ricucitura tra l'elenco inventariale, redatto in occasione della richiesta del premio di rinvenimento, e la rimanente documentazione archivistica, non essendoci sempre piena riconoscibilità dei singoli manufatti nelle due parti della documentazione⁷⁰. Per questa ragione nella tabella di concordanze, che si propone qui di seguito, si è scelto di esplicitare anche se al contesto corrispondeva o meno una citazione diretta nella documentazione archivistica relativa al momento delle indagini, ovverosia nella relazione del 16 marzo del 1994 e nel diario di scavo del 1992⁷¹.

⁶⁴ Si vedano in particolare FULMINANTE 2018 e ROSSENBERG 2008.

⁶⁵ MICHETTI, BONADIES 2021, p. 623.

⁶⁶ BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, p. 891.

⁶⁷ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985; DE SANTIS *et al.* 2008; MODICA 1993; MODICA 2007.

⁶⁸ LEWIS 2011, p. 4; SPERDUTI *et al.* 2021, p. 126.

⁶⁹ Si veda *supra*, § 1.

⁷⁰ Occorre inoltre segnalare come in alcuni casi i contesti di provenienza di singoli gruppi di materiali siano stati ricuciti attraverso le sigle apposte a china sui reperti stessi.

⁷¹ Entrambi i documenti sono riportati in trascrizione integrale *infra*, Appendice.

ABBREVIAZIONE	CONTESTO e/o US e/o AREA di PROVENIENZA	CITAZIONE NELLA RELAZIONE 1994 e/o NEL DIARIO DI SCAVO
US3	Unità stratigrafica 3	Relazione 1994
US4	Unità stratigrafica 4	No
US5	Unità stratigrafica 5	Relazione 1994
US6	Unità stratigrafica 6	Relazione 1994 - Diario di scavo
US7	Unità stratigrafica 7	Relazione 1994
US8	Unità stratigrafica 8	Relazione 1994
US9	Unità stratigrafica 9	Relazione 1994
S.A	Saggio A	Diario di scavo
S.B	Saggio B	Diario di scavo
S.C	Saggio C	Diario di scavo
S.D	Saggio D	Diario di scavo
S.E	Saggio E	Diario di scavo
S.F	Saggio F	Diario di scavo
S.1	Saggio 1	Diario di scavo
S.2	Saggio 2	Diario di scavo
S.3	Saggio 3	No
C.	Cisterna	Relazione 1994 - Diario di scavo
C.S	Cisterna S?	No
P.C.S	Pozzo Cisterna S?	No
P.A	Pozzo A	Relazione 1994 - Diario di scavo
P.B	Pozzo B	Relazione 1994 - Diario di scavo
P.D	Pozzo D	Relazione 1994 - Diario di scavo
P.E	Pozzo E	No
P.1	Pozzo 1	No
T.O.	Trincea Ovest	No
L.N.	Lato Nord	No
P.V.	Provenienza varia	No
S.	Sporadico	No

In ogni caso, pur a fronte delle incertezze di cui si è sin qui detto, la grande quantità di materiali scoperti durante le indagini del 1992 e analizzati in questa sede deve essere considerata come un significativo campione delle produzioni artigianali circolanti a *Falerii* in un arco cronologico particolarmente ampio: dall'età del bronzo finale sino al XIII secolo d.C.

Una pur sintetica analisi quantitativa è d'aiuto a suffragare quest'ultima osservazione.

In totale sono stati analizzati poco meno di 9000 reperti, dei quali poco più di 2500 sono ascrivibili ad età preromana, poco più di 2000 ad età romana, in cui si distingue in particolare riguardo il periodo tardo-antico tra V e VII secolo d.C., e oltre 4000 al periodo medioevale.

3.1. I MATERIALI DI ETÀ PREROMANA

I reperti ascrivibili a età preromana coprono una vasta cronologia: dall'età del bronzo finale sino al III-II secolo a.C. e sono una preziosa testimonianza della cultura materiale circolante nell'abitato, specie in un momento in cui, pur essendo in corso dal 2022 nuovi scavi sul colle di Vignale, non sono chiaramente ancora maturi i tempi per una loro edizione⁷².

La loro rilevanza risiede anche nel fatto che, pur indirettamente, essi ci parlano anche del tipo di contesto a cui erano destinati nell'ambito dell'insediamento.

I pochi frammenti ceramici d'impasto non tornito⁷³, chiaramente residuali all'interno dell'area indagata, ci forniscono l'indizio di una frequentazione del colle di Civita Castellana di età latamente protostorica, che un unico frammento ceramico diagnostico ci permette di inquadrare forse al bronzo finale⁷⁴.

⁷² Per le nuove ricerche sul colle di Vignale si vedano BIELLA *et al.* 2022a e BIELLA, PACIFICI in prep.

⁷³ Cfr. *infra*, § 3.1.2.1.

⁷⁴ Si tratta di un dato, ovviamente, molto labile. Tuttavia esso deve essere messo a sistema con il ben più solido *record* di attestazioni da Vignale, per le quali si veda principalmente MOSCATI 1983, BARBARO 2010, p. 127, 1919 nr. 51, fig. 67d, a cui aggiungere ora quanto pre-

Le terrecotte architettoniche di I fase ci informano della presenza di tetti con coperture in materiale non deperibile, non privi di velleità anche decorativa, ascrivibili a strutture con ogni probabilità abitative⁷⁵. Impasti di età orientalizzante, bucheri e impasti rossi accompagnano cronologicamente questo tipo di strutture⁷⁶.

L'occupazione dell'area nel periodo arcaico è poi indirettamente testimoniata dalle considerevoli moli di materiali di uso comune: gli impasti chiari sabbiosi e soprattutto le ceramiche d'impasto di uso comune⁷⁷. In particolare l'analisi di questa classe di materiale, grazie alle notevoli quantità restituite dall'area in esame, potrà fare da base per le auspicabili future tipologie, che potranno trarre giovamento anche dalle indagini in corso sul colle di Vignale.

Ma è con il periodo più recente, dal IV secolo a.C., che, non sorprendentemente, i materiali restituiti dalle indagini crescono anche a livello qualitativo.

Le abbondanti terrecotte di II fase⁷⁸, da mettere chiaramente in relazione all'area sacra nota in letteratura come Scasato I, oltre a fornire ulteriori frammenti, che vanno a integrare il quadro già noto, ci illuminano ulteriormente anche sulle modalità di gestione del momento di abbandono e di rifunzionalizzazione dell'area un tempo sacra. Esattamente come per i ricchi resti delle decorazioni del tempio e degli altri edifici pubblici dell'area, anche i nuovi frammenti sono stati rinvenuti quali parti di riempimenti di cisterne e pozzi, testimoniando in tal modo il loro utilizzo per riempire originali cavità non più utilizzate. La determinazione del momento in cui queste azioni sono avvenute non è semplice, ma è forse possibile, considerando anche il riutilizzo di tegole e lastre come materiale da cui ricavare tappi, ipotizzare azioni poste in essere almeno in parte tra il periodo tardo-antico e medioevale.

I pur non numerosi frammenti di *louteria* e di basi potrebbero forse andare a integrare il quadro dell'arredo dell'area sacra⁷⁹.

Accompagnano non sorprendentemente il periodo di vita di questa fase abbondanti quantità di ceramiche fini: quelle a figure rosse, in minor misura attiche e chiaramente e logicamente per la maggior parte di produzione locale, le depurate acrome, le vernici rosse e nere, le pur poche sovradipinte e quelle decorate a fasce, la cui attestazione in sede di abitato, a fronte della loro rarità nelle necropoli urbane, è ormai un dato molto solido⁸⁰.

Merita infine una citazione la presenza di un singolo anello distanziatore, che ancora una volta testimonia in modo esplicito l'importanza della sfera produttiva anche in questo settore della città antica⁸¹.

[M.C.B.]

3.1.1. TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

Le indagini in località Scasato hanno restituito un nucleo abbastanza consistente di terrecotte architettoniche, pertinenti a un periodo cronologico compreso tra una fase avanzata del VII secolo a.C. e il III secolo a.C.

Si tratta di nuclei di materiali che, stando all'ormai consolidata classificazione, elaborata agli inizi del XX secolo da Alessandro Della Seta⁸², sono ascrivibili alla I e alla II fase delle produzioni coroplastiche.

Nel primo caso paiono essere riconducibili a strutture domestiche, fornite almeno in parte di interessanti apparati decorativi, mentre nel secondo sono pertinenti a edifici a carattere pubblico/

liminariamente detto in BIELLA *et al.* 2022a, p. 85-88 e 96-98 e BIELLA, PACIFICI in prep. Questi dati vengono ora confermati e consolidati dai nuovi scavi in corso sul colle dal 2022.

⁷⁵ Si veda *infra*, § 3.1.1.a. Per un'analisi della loro relazione con le sepolture infantili sostanzialmente coeve (*supra*, §§ 2.3.3, 2.3.4, 2.3.6 e 2.3.7) si veda *infra*, § 4.

⁷⁶ Per la loro analisi si vedano *infra*, rispettivamente §§ 3.1.2.2, 3.1.2.3 e 3.1.2.4.

⁷⁷ Per la loro analisi si vedano *infra*, rispettivamente §§ 3.1.2.5 e 3.1.2.6.

⁷⁸ Per la loro analisi si veda *infra*, § 3.1.1.b.

⁷⁹ Per la loro analisi si veda *infra*, § 3.2.1.17.

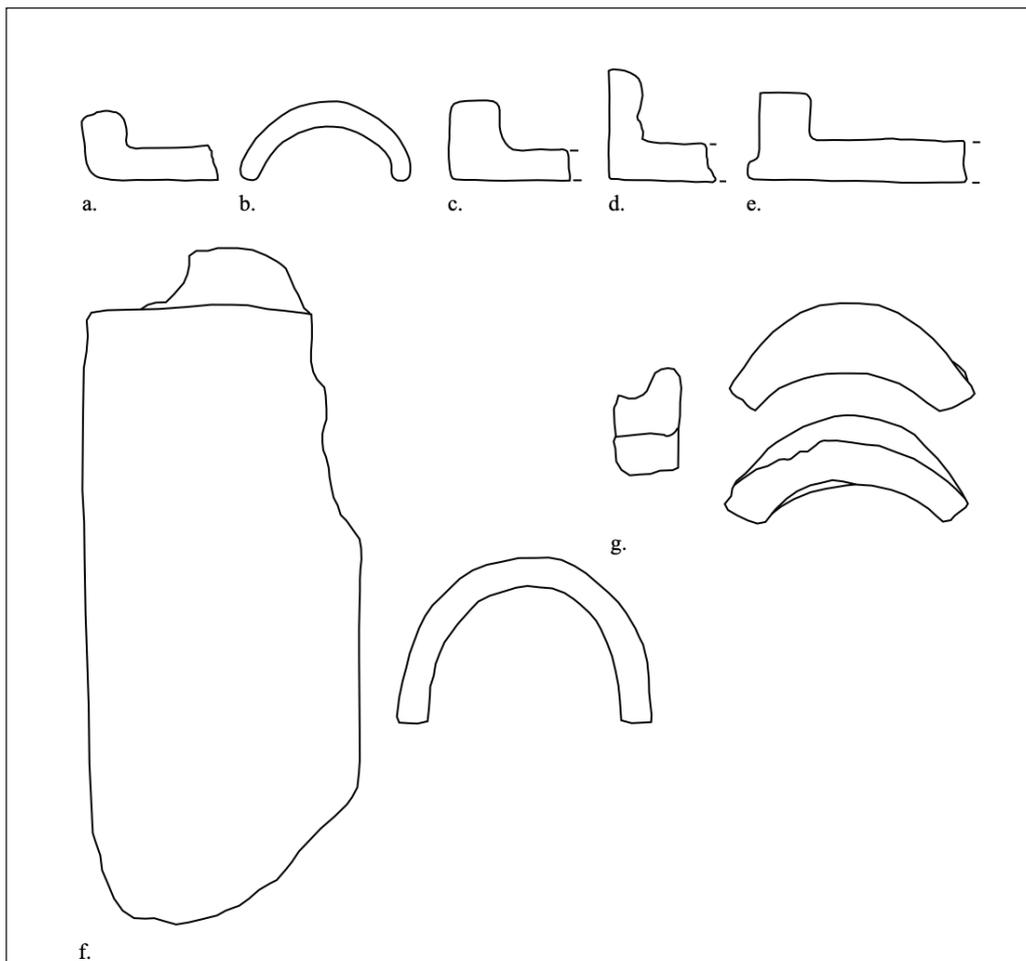
⁸⁰ Per la loro analisi si veda *infra*, rispettivamente §§ 3.1.2.8, 3.1.2.9, 3.1.2.7, 3.1.2.10, 3.1.2.11, 3.1.2.13 e 3.1.2.14.

⁸¹ Per la sua analisi si veda *infra*, § 3.2.1.18.

⁸² DELLA SETA 1918, pp. 128-157.



15. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. FRAMMENTI DI TERRECOTTE DI CD. "I FASE" (fuori scala) (foto M.C. Biella)



16. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A-B. ELEMENTI ARCHITETTONICI DI COPERTURA DI CD. "I FASE"; C-G. ELEMENTI ARCHITETTONICI DI COPERTURA DI CD. "II FASE" (Scala 1:3) (a-b. disegni M.C. Biella; c-g. disegni N. Sabina)

sacro. In questo secondo caso, considerando anche la posizione dello scavo (*fig. 2*, n. 13) e il tipo di materiali rinvenuti⁸³, è altamente probabile che i frammenti debbano essere riferiti all'area sacra nota in letteratura come Scasato I (*fig. 2*, n. 1)⁸⁴.

Infine, ai fini della comprensione delle modalità con cui il deposito archeologico si è andato formando nel corso dei secoli, le terrecotte architettoniche offrono un punto di osservazione privilegiato. Una buona quantità è stata infatti riutilizzata, con ogni probabilità in età tardo-antica e medioevale, per realizzare a ritaglio tappi per contenitori⁸⁵. È questa un'attività che ha interessato soprattutto terrecotte di cosiddetta II fase, con ogni probabilità pertinenti agli edifici a carattere pubblico-sacro che sorgevano nell'area.

Questo tipo di osservazione ci permette di rilevare come vi fosse probabilmente una disponibilità quantitativamente più elevata di questo tipo di terrecotte. Si tratta di un'osservazione probabilmente abbastanza scontata, considerando l'impatto che gli edifici a carattere pubblico/sacro che sorgevano nell'area dovevano avere da questo punto di vista in relazione alla disponibilità di materiale edilizio da poter riutilizzare, ma che permette forse anche di ipotizzare come l'azione sul deposito archeologico di età più antica sia stata più limitata, almeno nella fase tardoantica.

[M.C.B., N.S.]

3.1.1.a. Terrecotte di I fase

Il contesto ha restituito pochi frammenti di terrecotte di I fase, ascrivibili a decorazioni figurate e a coperture delle falde dei tetti.

Per la prima categoria in particolare:

Testa di ariete

Fig. 15

N. inv. 122670. P.A.

Modellato a mano. Alt. cm 17,5; diam. inf. cm 12,4; spess. base cava cm 2,5. Corpo ceramico 2.5YR 6/3 (*light reddish brown*)

Bibl.: BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, pp. 879-881; BIELLA 2020a, fig. 9e p. 101 e p. 86.

Il frammento è identificabile come un acroterio a testa d'ariete. Il fittile è compiuto nella parte anteriore e l'inclinazione della testa sembra suggerire una sua collocazione all'angolo dello spiovente del tetto. Ciò implica una non piena comprensione delle modalità di ancoraggio del reperto al tetto.

Dal punto di vista stilistico esso trova confronti stringenti con esemplari da Capua, ma di dimensioni minori, per i quali Maria Bonghi ha proposto un'identificazione con sime laterali⁸⁶. Ancora più calzanti sono forse i confronti con le sime laterali del tetto F:11 di Acquarossa, pertinenti ad un «*courtyard building*»⁸⁷. Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di un esemplare di dimensioni minori, rispetto a quello qui analizzato.

Quest'ultimo confronto è particolarmente utile per aiutare a definire la cronologia. Per gli esemplari di Acquarossa è stato infatti proposto un inquadramento tra 600 e 580 a.C., che potrebbe essere esteso anche a quello rinvenuto nelle indagini del 1992.

Al reperto sin qui analizzato si aggiungono i seguenti pochi frammenti di coppi e tegole di I fase (*tab. 2*).

⁸³ Si veda *infra* § 3.1.6.

⁸⁴ Per un quadro riassuntivo sull'area sacra si veda ora BIELLA 2024, pp. 51-52 con bibl. prec.

⁸⁵ Pur non essendo stati tenuti distinti per contesti, nell'elenco redatto per la quantificazione del premio di rinvenimento al n. d'ordine 299, corrispondente al n. inv. 122856, si ricordano infatti «Trentuno tappi di forma circolare in terracotta» di un diametro variabile tra i 4,5 e i 12 centimetri e con un'altezza compresa tra 1,5 e 4,5 centimetri.

⁸⁶ BONGHI JOVINO 1994, pp. 490-491, tav. IX, a-b.

⁸⁷ WINTER 2009, pp. 63-65 e 80-81.

	DIMENSIONI	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. INV	FIG.
Tegola	43 x 34 x 6,3 cm (con dente) – 2,9 (piano)	1	C. (122583.3)	16, a
	54 x 22 x 6,6 cm (con dente) – 2,7 (piano)	1	C. (122578.1)	
	36 x 27 x 6,7 cm (con dente) – 3,5 (piano)	1	- (C.C.S.)	16, b
Totale frammenti tegole 3				
Coppo	22 x 5,7 x 1,5 cm (spessore)	1	S.A (122714)	
Totale frammenti coppi 1				

TAB. 2. MATERIALE EDILIZIO DI I FASE, QUADRO RIASSUNTIVO.

È interessante notare come le tegole qui analizzate, frammentarie, trovino rimandi dimensionali precisi in esemplari interi con quelle da *Falerii*, utilizzate per sigillare i loculi della tomba a camera rinvenuta nel 1991 in loc. Cappuccini⁸⁸. Il tipo di uso, in connessione con un contesto sostanzialmente chiuso, ci permette di datare la loro produzione nell'ambito di una fase avanzata del VII secolo a.C.

Per quanto riguarda i coppi, invece, in assenza per ora di una tipologia locale, i frammenti restituiti dal contesto qui in esame possono essere avvicinati a quelli del Tipo 1 da Poggio Civitate⁸⁹, ascrivibili al VII secolo a.C.

Infine, è utile segnalare come piani di tegole di I fase siano stati ritagliati e riutilizzati in un'epoca successiva per la realizzazione di sei tappi circolari⁹⁰.

[M.C.B.]

3.1.1.b. Terrecotte di II fase

Elementi di copertura dei tetti

Il contesto ha altresì restituito le seguenti terrecotte di II fase, realizzate sia a matrice sia a mano libera (*tab. 3*).

Dal punto di vista tecnico, esse presentano un corpo ceramico con una considerevole percentuale di augite, mica e *chamotte* e appare abbastanza compatto, risultando simile alle decorazioni architettoniche di II fase, ad alcuni grandi recipienti e alla ceramica d'impasto chiaro sabbioso⁹¹. La cromia del corpo ceramico varia tra le gradazioni Munsell 10YR 7/3, 7/4, 8/2 e 8/4 (*very pale brown*), e solo in un caso sono presenti tracce di ingobbio di colore rossastro⁹².

A livello statistico è forse utile sottolineare come a fronte di 119 frammenti riconducibili a materiale edilizio di copertura, sono rappresentati solamente due coppi, mentre è considerevole la presenza di tegole. Tra queste, tuttavia, a causa dell'elevato grado di frammentazione, sono pochi i fattori diagnostici funzionali a una definizione tipologica.

Un ulteriore elemento di disturbo è altresì rappresentato dalle diverse dimensioni delle singole parti che compongono una stessa tegola. In particolar modo la porzione che sembra subire le variazioni più sensibili, tanto in altezza quanto in larghezza, è il dente. Nel tentativo di ovviare a questo problema si è quindi prestata particolare attenzione all'analisi dei cambiamenti dimensionali in tre esemplari per buona parte ricostruibili⁹³.

⁸⁸ Le tegole di chiusura del loculo 1 presentavano le seguenti dimensioni: largh. cm 45,5, alt. cm 58,5 (DE LUCIA 1998, nt. 15 p. 188).

⁸⁹ WIKANDER 2017, Type 1(?), pp. 62-63.

⁹⁰ Si veda a tal proposito *supra*, nt. 86.

⁹¹ Per i grandi recipienti si veda *infra* § 3.1.2.16, mentre per la ceramica d'impasto chiaro sabbioso *infra* § 3.1.2.5.

⁹² Si tratta di un dente di tegola ingobbato internamente, riconducibile al tipo 1 proposto in tabella.

⁹³ Alcune tegole integre, provenienti dall'area templare dello Scasato I, sono state prese in considerazione da Annamaria Comella (COMELLA 1993, p. 79), rielaborando le misure offerte in origine da Adolfo Cozza (COZZA 1888, p. 424). È però assente un preciso riferimento alla variazione dimensionale dei denti, rendendo l'indicazione poco utile ai nostri fini. Si sottolinea tuttavia una larghezza costante dell'intera tegola (60 cm ca.). Sarebbe quindi determinabile una diversità rispetto alle dimensioni riscontrate negli esemplari parzialmente ricomponibili recuperati durante gli scavi del 1992 (Tipo 1: 46 cm; Tipo 2: 43,6 cm), che sembrano invece essere avvicinabili per larghezza ad alcuni esemplari recuperati nella vicina Narce in occasione degli scavi effettuati da Timothy William Potter (POTTER 1976, fig. 51, p. 163).

Ne è emersa la presenza di due principali tipi (*fig. 16, c-d*), distinguibili per la diversa conformazione del dente e per il maggiore o minore sviluppo in altezza dello stesso, ai quali se ne aggiunge un terzo (*fig. 16, e*) caratterizzato da un particolare rigonfiamento nel punto di congiunzione tra il dente e il piano e interpretabile come tegola di gronda.

FORMA	TIPO	DIMENSIONI (dente e piano)	CONFRONTI	N.	PROVENIENZA	FIG.
Tegola	1	Dente: largh. 5,3-2,5 cm, alt. 3,7-3,1 cm Fondo: spess. 3-2,0 cm	<i>Casale Pian Roseto</i> 1970, fig. 36, C1	13 ¹	P.A, P.B, P.D, C., P.A, S.A, S.E, S.D, S., US3 ²	13, c
	2	Dente: largh. 3,8-2,4 cm, alt. 5,4-4,7 cm Fondo: spess. 2-3,4 cm	CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, pp. 1-8, tav. 2, profilo 11	6	P.D, P.A, C, US3 ³	13, d
	3	Dente: largh. 3,4 ca., alt. 4,3-3,2 cm Fondo: spess. 2,9-3,5 cm Rigonfiamento esterno nel punto di congiunzione tra il dente e il piano: 0,7 cm	COMELLA 1993, pp. 80-81, tav. 13a ⁴	2	S.A, S.	13, e
	Denti non id.	-		9	S.A, P.A, P.D, S.E, S.	-
	Piani non id.	-		44 ⁵	P.A, S.D, C., S.A, P.D, S.E, P.E, S.	-
Totale frammenti tegole 117						
Coppo	1	Lung. cons. 44 cm, largh. 18 cm, alt. 12-10 cm, spess. 1.8 cm.		1	C.	16, f
	2	Lung. cons. 4,5 cm, largh. 17 cm, alt. cons. 8 cm, spess. max 4,7 cm.	ANDRÉN 1940, pl. A:1	1	P.A	16, g
Totale frammenti coppi 2						

TAB. 3. MATERIALE EDILIZIO DI II FASE, QUADRO RIASSUNTIVO

¹ Si segnala che in corrispondenza del dente di uno dei frammenti delle tegole analizzate aderisce del materiale ferroso, sotto forma di una sottile scaglia.

² Al tipo 1 possono essere ricondotti due esemplari ricomposti quasi interamente, il maggiore dei quali presenta le seguenti dimensioni: largh. 46 centimetri, lung. 51 centimetri.

³ Anche al tipo 2 può essere ricondotta una tegola ricomposta quasi interamente: 45 centimetri di largh. e 63 di lung.

⁴ Il tipo in questione è ricondotto dalla Comella alle tegole di gronda. Esemplari dotati di un rigonfiamento analogo, ma più antichi, sono inoltre noti nell'abitato di Acquarossa (WIKANDER 1986, fig. 106, H 19).

⁵ Tra i piani di tegole analizzati si distingue un esemplare dotato di mammella del tipo attestato ad Acquarossa (WIKANDER 1993, p. 33, fig. 7, tipi T 463 e T 96b) e Marzabotto (MALNATI *et al.* 2005). Si segnala inoltre la presenza di due frammenti caratterizzati dalle impronte di dita umane ed altri due frammenti di conchiglie.

Dal punto di vista contestuale, si sottolinea la diffusione del materiale edilizio di copertura di II fase nella quasi totalità dei contesti oggetto di indagini, con una particolare concentrazione di tegole parzialmente ricostruibili in corrispondenza dell'US 3.

Cornici traforate

Fig. 17, a

N. inv. 122568, C.S. Frammento di cornice traforata con decorazione e rilievo. Margini finiti su tre lati. Alt. cons. cm 11,4, largh. cm 9,3, spess. cm 3,4. Corpo ceramico 2-5Y 8/2 (*pale yellow*). Presenta decorazione vegetale e tracce di colore bianco e rosso.

Cfr.: COMELLA 1993, tipo A 1, tav. 4, pp. 43-44, con bibl. prec.

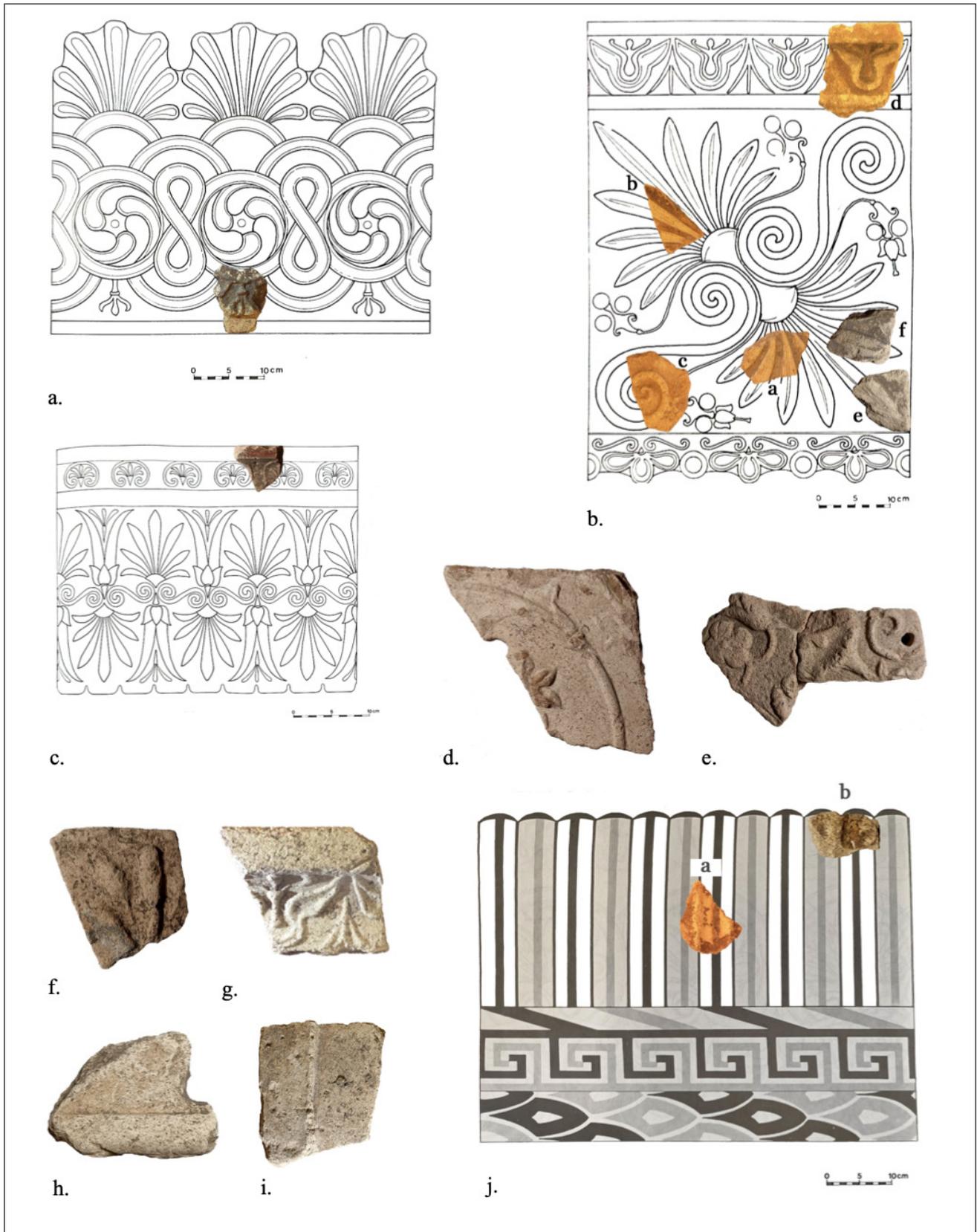
Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Lastre di rivestimento

Fig. 17, b.a

N. inv. 122560. C.S. Frammento di lastra di rivestimento con decorazione a rilievo, di cui rimangono parti di cinque petali di palmette. Tracce di colore bruno. Dim. cons. max. cm 12,5; cm 8; spess. cm 2,6. Corpo ceramico 2.5Y 8/3 (*pale yellow*).

Cfr.: COMELLA 1993, tipo A 5, tav. 7b, pp. 49-51, con bibl. prec.



17. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A-J. FRAMMENTI DI DECORAZIONI ARCHITETTONICHE (fuori scala) (foto ed elaborazioni N. Sabina)

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, b.b

N. inv. 122559, C.S. Frammento di lastra di rivestimento con decorazione a rilievo, di cui rimangono parti di tre petali di palmette. Tracce di colore bruno. Dim. cons. cm 13,9 x 7,3; spess. cm 2,5. Corpo ceramico 10YR 8/2 (*very pale brown*).

Cfr.: COMELLA 1993, tipo A 5, tav. 7b, pp. 49-51, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, b.c

N. inv. 122558. C.S. Frammento di lastra di rivestimento con decorazione a rilievo, di cui rimangono due girali. Integro in uno dei lati. Tracce di colore rosso e bruno. Dim. cons. cm 13,2 x 9,8; spess. cm 2,5. Corpo ceramico 2.5Y 8/3 (*pale yellow*).

Cfr.: COMELLA 1993, tipo A 5, tav. 7b, pp. 49-51, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, b.d

N. inv. 122561. C.S. Frammento di lastra di rivestimento con decorazione a rilievo, di cui rimane un fiore di loto. Integro su un lato. Tracce di colore bruno, rosso e bianco. Dim. cons. cm 12 x 13,5; spess. cm 6,7. Foro passante di diametro cm 1,7. Corpo ceramico 7.5 YR 8/2 (*pinkish white*).

Cfr.: COMELLA 1993, probabilmente tipo A 5, tavv. 7b e 20b, pp. 49-51, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, b.e

N. inv. 122562. C.S. Frammento di lastra con decorazione a rilievo, di cui rimane parte di un petalo. Integro su un lato. Tracce di colore bruno. Dim. cons. cm 8,5 x 7,3; spess. cm 2,8. Corpo ceramico 2.5Y 8/2 (*pale yellow*).

Cfr.: COMELLA 1993, probabilmente tipo A 5, tavv. 7b e 20b, pp. 49-51, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, b.f

N. inv. 122564. C.S. Frammento di lastra con decorazione a rilievo, di cui rimane una parte di un petalo. Tracce di colore bruno. Dim. cons. cm 9,8 x 8,8; spess. cm 2,7. Corpo ceramico 10YR 8/2 (*very pale brown*).

Cfr.: COMELLA 1993, probabilmente tipo A 5, tavv. 7b e 20b, pp. 49-51, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, c

N. inv. 122565, dalla C.S. Frammento di lastra di rivestimento, di cui rimane parte del decoro vegetale. Integro su un lato. Tracce di colore rosso e bruno. Dim. cons. cm 7 x 7,2; spess. cm 5,2. Corpo ceramico 5YR 7/3 (*pink*).

Cfr.: COMELLA 1993, tipo A 8, tavv. 22b, pp. 54-57, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, d

N. 122655, dal P.A. Frammento di lastra di rivestimento con decorazione a rilievo, di cui rimane parte del decoro vegetale caratterizzato da petali e boccioli. Integro su due lati con foro passante. Dim. cons cm 13,4 x 13,6; spess. cm 2,5. Corpo ceramico 10YR 8/4 (*very pale brown*).

Bibl.: CARLUCCI 2020, p. 91 nota n. 44 e fig. 6 b-c.

Cfr.: COMELLA 1993, simile al tipo A 6, tav. 8, pp. 51-53, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, e

Nn. 122656 e 122657. P.A. Due frammenti di lastra di rivestimento combacianti con decorazione a rilievo, di cui rimane parte del decoro vegetale caratterizzato da petali e boccioli. Integro su un lato con foro passante. Dim. cons cm 16,7 x 9,3; spess. cm 2,7. Corpo ceramico 7.5YR 8/4 (*pink*).

Bibl. CARLUCCI 2020, p. 91 nota n. 44 e fig. 6 a.

Cfr.: COMELLA 1993, simile al tipo A 6, tav. 8, pp. 51-53, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, f

N. inv. 122729. C.S. Frammento di lastra con decorazione a rilievo, di cui rimangono parti di tre elementi floreali fusiformi. Integro su due lati. Dim. cons. cm 10 x 9; spess. cm 2,4. Corpo ceramico 10YR 7/4 (*very pale brown*).

Fig. 17, g

N. inv. 122805. S.B. Frammento di lastra di rivestimento, di cui rimane parte del listello con decorazione vegetale. Integro sul lato superiore. Tracce di colore bruno. Dim. cons. cm 7,1 x 6,5; spess. listello cm 4,2, spess. piano cm 2,2. Corpo ceramico 7.5YR 8/4 (*pink*).

Cfr.: COMELLA 1993, simile al tipo A 3, tavv. 7a, 17a, 18a, pp. 45-46, con bibl. prec.
Cronologia: Fine IV-III sec. a.C.?

Lastre di rivestimento non identificabili

Fig. 17, h

N.inv. 122563. C.S. Frammento di lastra con decorazione a rilievo di cui rimane parte del rilievo a listello, è presente foro passante sul lato sinistro. Dim. cons. cm 8,6 x 6,3, spess. cm 3,3. Corpo ceramico 2.5Y 8/4 (*pale yellow*).

N. inv. 122569. C.S. Frammento di probabile lastra con decorazione a rilievo. Rimangono lievi tracce di colore rosso. Dim. cons. cm 6,3 x 3; spess. cm 2,7. Corpo ceramico 10YR 7/2 (*light gray*).

N.inv. 122833. C.S. Frammento di lastra con decorazione a rilievo non identificabile. Dim. cons. cm 9,2 x 4,9; spess. cm 1,9. Corpo ceramico 7.5YR 8/3 (*pink*).

Fig. 17, i

S.n.inv. P.D. Frammento di probabile lastra il cui margine è costituito da un basso dente obliquo inclinato verso l'esterno. Dim. dente: larg. cm 5 ca., alt. max cm 0,8; fondo: spess. cm 2,4. Corpo ceramico 10YR 8/6 (*yellow*).

Sime frontonali

Fig. 14, j.a

N. inv. 122567. C.S. Frammento di probabile sima frontonale con decorazione a rilievo, di cui rimangono parti di tre baccellature. Tracce di colore bruno, bianco e rosso. Dim. cons. cm 13,6 x 11; spess. cm 4,2. Corpo ceramico 2.5Y 8/2 (*pale yellow*).

Cfr.: COMELLA 1993, tipo A 2, tav. 5, pp. 44-45, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 17, j.b

N. inv. 122658, P.A. Frammento di sima finita su due lati con decorazione a rilievo, di cui rimangono parti di due baccellature. Tracce di colore bianco e rosso. Dim. cons. cm 12,2 x 7,7; spess. cm 3,9. Corpo ceramico 2.5Y 8/3 (*pale yellow*).

Cfr.: COMELLA 1993, tipo A 2, tav. 5, pp. 44-45, con bibl. prec.

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Antefisse

Fig. 18, b

N. inv. 122566. C.S. Frammento di probabile antefissa, di cui rimane parte del nimbo, con tre petali di palmetta. Integro su un lato. Dim. cons. cm 6 x 5,5; spess. cm 2,3. Corpo ceramico 10YR 8/2 (*very pale brown*).

Cfr.: COMELLA 1993, probabilmente tipo O1, tav. 61 a, pp. 212-213, con bibl. prec.

Cronologia: II-I sec. a.C.?

Antefisse non identificabili

N.inv. 122581. C.S. Frammento di probabile antefissa. Rimane parte di nimbo (?). Dim. cons. cm 8,3 x 6,2; spess. cm 5,5. Corpo ceramico 10YR 8/3 (*very pale brown*).

Elementi di decorazione architettonica modellati a mano

Le sculture frontonali

Fig. 18, c

N. inv. 122659. P.A. Frammento di terracotta architettonica modellata a mano, con ogni probabilità pertinente a un arto superiore di una statua frontonale (forse avambraccio). Evidenti tracce di colore rosso. Dim. cm 7,5 x 10,3. Corpo ceramico 2.5Y 8/3 (*pale yellow*).

Cfr.: COMELLA 1993, tav. 33 b, 34 a-b, 35 a, pp. 110-111 (sculture frontonali).

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Fig. 18, d

N.inv. 122574. C.S. Frammento di terracotta architettonica modellata a mano, con ogni probabilità pertinente a una capigliatura. Evidenti tracce di colore rosso. Dim. cons. cm 3,5 x 3; spess. cm 2,2. Corpo ceramico 7.5YR 8/3 (*pink*).

Cfr.: COMELLA 1993, tav. 33 b, 34 a-b, 35 a, pp. 110-111 (sculture frontonali)

Cronologia: Fine IV-inizi III sec. a.C.

Antefisse

Fig. 18, a

N. inv. 122570, dalla C.S. Frammento di antefissa modellata a mano, di cui rimane parte di figura in movimento con veste di colore rosso e piedi tondeggianti con tracce di colore bianco con listello. Alt. cm 11,2; largh. cm 13,3; spess. cm 12,5. Corpo ceramico 10YR 8/2 (*very pale brown*).



18. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A-J. FRAMMENTI DI DECORAZIONI ARCHITETTONICHE (fuori scala) (foto ed elaborazione N. Sabina)

Cfr.: COMELLA 1993, tavv. 53c. antefissa H22, 55c. H25, pp. 177-178, con bibl. prec.
Cronologia: Primi decenni III sec. a.C.

Terrecotte modellate a mano non identificabili

Fig. 18, e

N. inv. 122573. C.S. Probabile frammento di terracotta architettonica modellata a mano. Tracce di colore rosso. Dim. cons. cm 8,7 x 6,7; spess. cm 5,6. Corpo ceramico 10YR 7/2 (*light gray*).

Fig. 18, f

N. inv. 122571. C.S. Frammento di terracotta architettonica modellata a mano, probabilmente pertinente a una veste. Tracce di colore rosso. Dim. cons. cm 11,5 x 6,1; spess. cm 4,6. Corpo ceramico 7.5YR 8/3 (*pink*).

Fig. 18, g

N. inv. 122581. C.S. Frammento di terracotta architettonica modellata a mano. Tracce di colore bruno. Dim. cons. cm. 6,9 x 9,3. Corpo ceramico 7.5YR 8/2 (*pinkish white*).

I numerosi frammenti di decorazioni architettoniche di seconda fase restituiti dal contesto in esame offrono la possibilità di implementare le nostre conoscenze sull'articolazione dei rivestimenti templari delle aree sacre della città antica, in particolar modo della vicina area santuariale dello Scasato I, indagata da Adolfo Cozza tra il 1886 e il 1887⁹⁴.

Dal punto di vista tecnico il corpo ceramico si presenta compatto, ricco di augite, mica e *chamotte*, risultando molto simile alle tegole di II fase, ad alcuni grandi recipienti e alla ceramica d'impasto chiaro sabbioso⁹⁵. La cromia del corpo ceramico varia per lo più tra le gradazioni Munsell 10YR 7/3, 7/4, 8/2 e 8/4 (*very pale brown*), virando però in alcuni casi verso la gamma del rosa, 5YR 7/3 e 7.5YR 8/4 (*pink*). Molti dei frammenti sono inoltre caratterizzati da tracce di ingobbio sulla superficie, in prevalenza rosso, ma in alcuni casi anche bruno e bianco.

Seguendo l'organizzazione proposta nel catalogo, l'unico frammento di cornice traforata (cat. n. 1, fig. 17, a) rinvenuto trova un confronto puntuale nel tipo A1 di Annamaria Comella. Si tratta di uno schema finora presente a *Falerii* sia allo Scasato I sia allo Scasato II e datato dalla studiosa tra il IV e il III secolo a.C.⁹⁶. Per quanto riguarda invece le lastre di rivestimento, i frammenti (cat. nn. 2.a-2.f, figg. 17, b.a e 17, b.f) sembrano essere pertinenti al tipo A5 dello Scasato I⁹⁷, attestato a *Falerii*, seppur con minime variazioni, anche a Vignale⁹⁸ e a Celle⁹⁹, mentre il 2.g (fig. 17, c) è avvicicabile al tipo A8, appartenente probabilmente a cornici di porte o, in alternativa, ad altorilievi mascheranti le testate del *columen* o dei *mutuli* e inquadrato dalla Comella nel III secolo a.C.¹⁰⁰.

Più problematica appare invece l'identificazione dei frammenti 2.h-2.j (figg. 17, d - 17, f). Se lo stile naturalistico, caratterizzato da morbidi motivi vegetali stilizzati, li avvicina al tipo A6 della studiosa, essi ne differiscono tuttavia nell'impostazione generale, implicando il probabile utilizzo di una differente matrice nella fase di realizzazione¹⁰¹. Allo stesso modo anche l'inquadramento cronologico non è

⁹⁴ COZZA 1888, pp. 414-433. Per un quadro contestuale dei rinvenimenti e della storia degli studi si rimanda a COMELLA 1993, pp. 27-39. Per il posizionamento dell'area indagata dal Cozza all'interno del tessuto urbano moderno si veda BIELLA 2024, pp. 51-52 con bibl. prec. A tal proposito l'area indagata nel 1992 (fig. 2, 13) e oggetto di questo contributo si collocherebbe a nord-ovest rispetto all'area indagata nel 1887 e a circa 50 m in linea d'aria (fig. 2, 1).

⁹⁵ Per i grandi contenitori si veda *infra*, § 3.2.16, per la ceramica d'impasto chiaro sabbioso *infra*, § 3.2.5, mentre per le tegole di II fase *supra*, § 3.1.2.1.

⁹⁶ COMELLA 1993, pp. 43-44. Per un'analisi della diffusione dei positivi a partire dalla matrice utilizzata per la realizzazione dei fittili si veda BIELLA 2011, II.a.16.d.1, pp. 182-183, tav. LXI.

⁹⁷ COMELLA 1993, pp. 49-51.

⁹⁸ ANDRÉN 1940, p. 99, II:11.

⁹⁹ ANDRÉN 1940, p. 92, II:9.

¹⁰⁰ COMELLA 1993, pp. 54-57.

¹⁰¹ La recente attivazione di un progetto di ricerca, condotto in collaborazione tra il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma (Insegnamento di Civiltà dell'Italia Preromana) e la Direzione Regionale Musei Umbria, coordinato da M. Cristina Biella e incentrato sulla ricontestualizzazione di un lotto di materiale falisco attualmente conservato nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Spoleto, ha evidenziato l'esistenza di alcuni frammenti di lastre di rivestimento caratterizzate da morbidi motivi vegetali stilizzati, del tutto simili agli esemplari oggetto di esame (frammenti 2.h-2.j) e, ad una prima valutazione, anch'essi privi di confronti

univoco. Claudia Carlucci, seguendo la datazione proposta dalla Comella ha ribadito in anni recenti l'attribuzione dei frammenti in esame alla prima metà del III sec. a.C.¹⁰². Tuttavia, come ipotizzato da alcuni studiosi, non è possibile escludere l'appartenenza ad un arco temporale più ampio¹⁰³. Lastre di fattura simile, come evidenziato da Maria José Strazzulla¹⁰⁴, sono infatti ampiamente note in un buon numero di contesti inquadrabili nel II sec. a.C.¹⁰⁵.

Di un certo interesse appare anche il frammento 2.j (*fig.* 17, f) decorato con motivi vegetali fusiformi non chiaramente identificabili che, seppur privo di confronti puntuali, si distingue dagli altri frammenti analizzati per lo spessore minimo e per la cromia, suggerendo implicitamente l'esistenza di apparati decorativi finora ignoti. La stessa supposizione è peraltro alimentata dal reperto 2.k (*fig.* 17, g) che, se per l'impostazione rimanda chiaramente alla porzione superiore delle lastre classificata dalla Comella nel tipo A3¹⁰⁶, si distingue in modo netto per le minori dimensioni.

Tra le lastre non riconducibili ad un tipo specifico a causa delle minime dimensioni, ma comunque riconoscibili come tali, il frammento 2.o (*fig.* 17, i) merita sicuramente un approfondimento. Inizialmente considerato come il dente di una tegola di copertura di II fase, in corso di studio ci è sembrato più adeguato relazionarlo ad una lastra, proprio per la particolare impostazione del dente, basso e decrescente verso l'esterno e quindi poco funzionale per una tegola. Elementi decorativi di questo tipo allo stato attuale non sembrano essere noti a *Falerii*, mentre un interessante confronto è possibile con la lastra fittile dipinta con figura femminile rinvenuta presso un apprestamento idrico, interpretato come fontana monumentale, nel santuario di Campo della Fiera ad Orvieto¹⁰⁷. Nel nostro caso il frammento di lastra individuato sembra essere però privo di decorazioni, ma, considerando il cattivo stato di conservazione, non è possibile escluderne l'originaria presenza.

Riguardo alle sime frontonali, gli unici due frammenti individuati (3.a-b) (*figg.* 17, ja e jb) trovano un puntuale confronto nel tipo A2 proposto dalla Comella¹⁰⁸, databile tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. e attestato a *Falerii* anche nel sistema decorativo del santuario di Celle¹⁰⁹.

Per quanto riguarda le antefisse, solo due dei tre frammenti individuati presentano uno stato di conservazione tale da consentirne un puntuale inquadramento. In particolar modo il frammento 4.a (*fig.* 18, a) si inserisce bene nella serie di antefisse modellate a mano, caratterizzate dall'intensa cromia e da un listello di base marcato (tipi H22 e H25)¹¹⁰. Come sottolineato dalla Comella, il tema che sottende all'insieme di queste antefisse è genericamente riferibile al *thiasos* dionisiaco e la studiosa ha proposto di riconoscerci l'apparato decorativo di un portico o un'edicola, datandole ai primi decenni del III sec. a.C.¹¹¹.

Sembrerebbe invece recenziore il frammento 4.b (*fig.* 18, b), appartenente probabilmente al nimbo del tipo di antefissa O1 della Comella, il cui modello di riferimento è costituito da un esemplare privo di confronti, rappresentante un sileno, realizzato verosimilmente in occasione di un modesto intervento di restauro avvenuto in epoca piuttosto tarda (II-I secolo a.C.)¹¹².

puntuali con il tipo A6 della Comella (COMELLA 1993, pp. 51-53).

¹⁰² CARLUCCI 2020, p. 91, nota 44.

¹⁰³ In particolar modo ANDRÉN 1940, p. CCXXXIX.

¹⁰⁴ STRAZZULLA 1987, Tab. IV A.

¹⁰⁵ Agli esemplari presi in considerazione dalla Strazzulla è utile aggiungere alcuni frammenti editi in anni più recenti. Ci riferiamo in particolar modo a quelli provenienti dal santuario di Diana a Nemi, che trovano dei buoni confronti con l'apparato decorativo del *capitolium* di Luni, inquadrabile nel II secolo a.C. (DIOSONO, PLEBANI 2014, pp. 173-175, TA6). In merito all'annosa diatriba sulla datazione del sistema decorativo dello "Scasato I" si prenda in considerazione l'utile riflessione di Adriano Maggiani (MAGGIANI 2008, pp. 125-126).

¹⁰⁶ COMELLA 1993, pp. 45-46.

¹⁰⁷ STOPPONI 2016, p. 349, *fig.* 14.

¹⁰⁸ COMELLA 1993, pp. 44-45.

¹⁰⁹ ANDRÉN 1940, p. 93, III:3.

¹¹⁰ COMELLA 1993, pp. 177-178.

¹¹¹ COMELLA 1993, pp. 179-197.

¹¹² COMELLA 1993, p. 212.

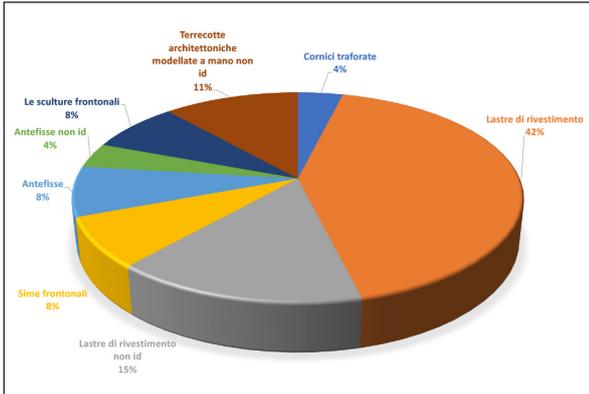


GRAFICO 1. PERCENTUALI DEI DIVERSI TIPI DI TERRECOTTE ARCHITETTONICHE DI II FASE

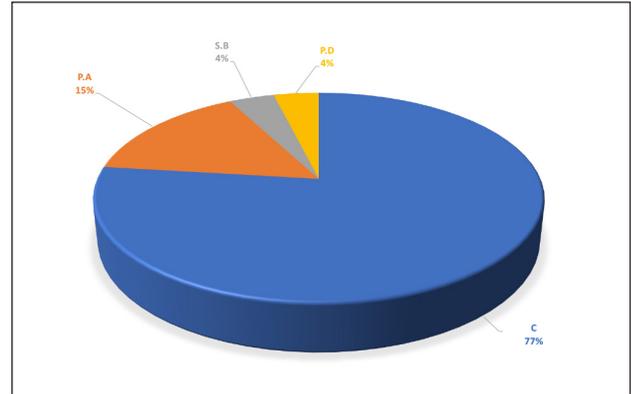


GRAFICO 2. PERCENTUALI DELLE TERRECOTTE ARCHITETTONICHE DI II FASE RINVENUTE NEI DIVERSI CONTESTI INVESTIGATI

Oltre alle decorazioni architettoniche di II fase finora analizzate, il contesto in esame ha inoltre restituito due interessanti frammenti anatomici che, con ogni probabilità, tenendo soprattutto in considerazione l'aspetto cromatico, potrebbero appartenere alle ben note sculture frontonali del ciclo dell'Apollo dello Scasato¹¹³. In particolar modo il frammento 5.a (*fig. 18, c*) sembra essere parte di un arto superiore, forse un avambraccio, mentre nel frammento 5.b (*fig. 18, d*) si riconosce chiaramente un ricciolo a tutto tondo di una capigliatura.

Analizzando i dati nel complesso, dal punto di vista quantitativo (*grafico 1*) le lastre costituiscono buona parte delle decorazioni architettoniche (57%). Risultano invece limitati i frammenti di sculture frontonali (8%), di cornici traforate (4%), di antefisse (8 % identificabili e 4% non identificabili) e di sime frontonali (8%). Per quanto riguarda invece l'analisi della distribuzione contestuale (*grafico 2*), risalta la concentrazione di decorazioni architettoniche nella cisterna (77%), mentre è sensibilmente minore la quantità di frammenti rinvenuti nel pozzo A (15%), nel saggio B (4%) e nel pozzo D (4%).

Infine, è utile segnalare come piani di tegole e lastre di rivestimento architettonico di II fase siano stati ritagliati e riutilizzati in un'epoca successiva per la realizzazione di venticinque tappi circolari¹¹⁴.

[N.S.]

3.1.2. LE CERAMICHE

3.1.2.1. Impasti non torniti

La ceramica d'impasto non tornito, benché rappresentata da quantità limitate, fornisce comunque indicazioni utili ai fini della ricostruzione delle fasi più antiche della porzione orientale del pianoro maggiore su cui l'antica città sorgeva. I frammenti conservatesi testimoniano il netto prevalere degli orli e delle pareti a fronte di un minor numero di fondi e di un'unica presa (*tab. 4; fig. 19*).

ORLI	PRESE	FONDI	PARETI
14	1	9	18
Totale frammenti analizzati 42			

TAB. 4. IMPASTI NON TORNITI, QUADRO RIASSUNTIVO.

¹¹³ Per una lettura complessiva del sistema frontonale si veda COMELLA 1993, pp. 123-152.

¹¹⁴ Si veda a tal proposito *supra*, nt. 86.

Le superfici si presentano irregolari e non di rado lisciate internamente, mentre i corpi ceramici, per lo più compatti e scuri, variano tra le gradazioni Munsell 7.5YR 4/2 (*brown*) e 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*).

Ad eccezione di un'unica parete (*fig. 19, k*), la totalità dei frammenti sono però privi di decorazioni e di elementi caratterizzanti, mancanza che inibisce la possibilità di un più preciso inquadramento cronologico nell'ambito delle fasi protostoriche. Al riguardo, solo il riesame di un buon numero di frammenti di ceramica d'impasto non tornito provenienti dagli scavi di abitato, in particolar modo dall'area dell'Ex Orto Belloni¹¹⁵, e lo studio degli assai numerosi esemplari emersi durante le prime campagne di scavo presso il pianoro di Vignale potranno auspicabilmente ampliare le attuali conoscenze¹¹⁶.

Si presenta qui di seguito il catalogo dei frammenti rinvenuti nelle indagini del 1992:

Scodella

Fig. 19, a

N. inv. 31.3.92 C. Alt. cons. cm 4,4, largh. cm 4,1, spess. cm 1,2. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo arrotondato e indistinto, vasca a pareti troncoconiche probabilmente appartenente a una scodella.

Scodella

Fig. 19, b

N. inv. c.c.s 21.2.92 P.C.S. Alt. cons. cm 3,5, largh. cm 5,2, spess. cm 6. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo arrotondato superiormente e indistinto, vasca a pareti troncoconiche probabilmente appartenente a una scodella.

Scodella

Fig. 19, c

N. inv. c.c.s 21.2.92 P.C.S. Alt. cons. cm 2, largh. cm 4,5, spess. cm 7. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo arrotondato e appiattito superiormente, indistinto. Vasca a pareti troncoconiche probabilmente appartenente a una scodella.

Scodella

Fig. 19, d

N. inv. c.c.s 21.2.92 P.C.S. Alt. cons. cm 3,1, largh. mm 5,5, spess. cm 1,6. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo arrotondato superiormente e indistinto, labbro svasato, probabilmente appartenente a una scodella.

Scodella

Fig. 19, e

N. inv. c.c.s 21.2.92 P.C.S. Alt. cons. cm 3,7, largh. cm 3,4, spess. cm 9. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo superiormente appiattito leggermente ingrossato. Vasca a pareti troncoconiche probabilmente appartenente a una scodella.

Scodella

Fig. 19, f

N. inv. 122651 P.A. Alt. cons. cm 4,3, largh. cm 5,7, spess. cm 9. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo appiattito superiormente e indistinto, vasca a calotta probabilmente appartenente a una scodella.

Coperchio

Fig. 19, g

N. inv. 122651 P.A. Alt. cons. cm 5,4, largh. cm 11,2, spess. cm 1,1. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo arrotondato superiormente e indistinto, vasca troncoconica probabilmente appartenente a un coperchio.

Coperchio

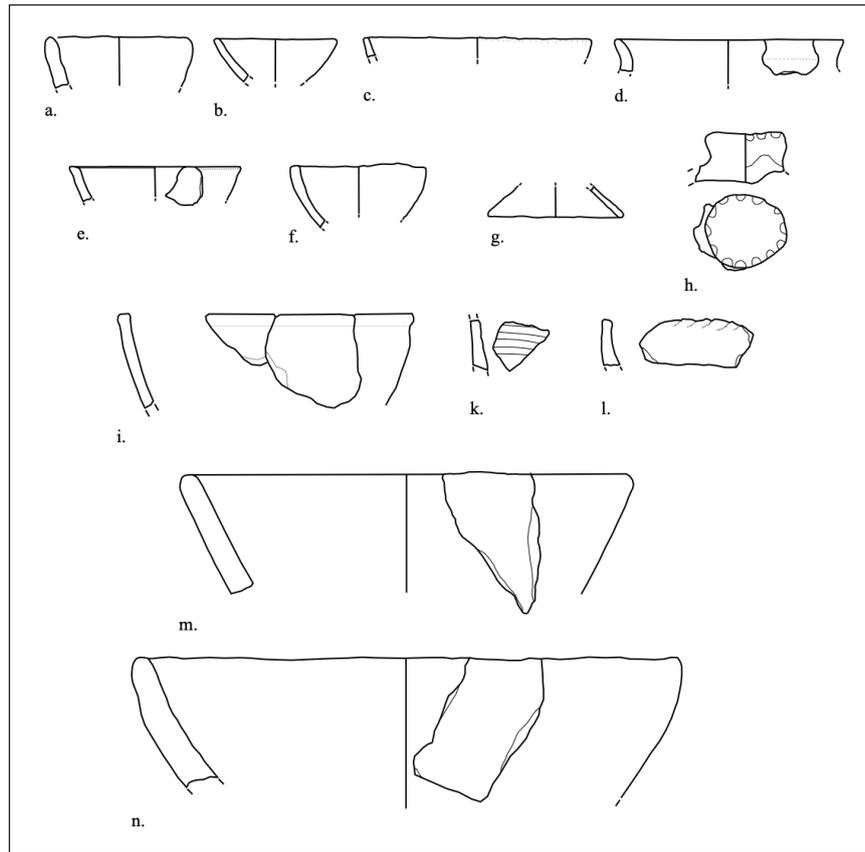
Fig. 19, h

N. inv. 122651 P.A. Alt. cons. cm 4,1, largh. cm 6,7. Superfici lisciate.

Un pomello a sezione circolare irregolare decorato con tacche realizzate con le dita.

¹¹⁵ Il contesto, parzialmente edito in BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, pp. 884-888 e DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012, pp. 29-30, è attualmente in corso di studio ai fini della pubblicazione come parte del Progetto *Falerii*.

¹¹⁶ BIELLA, PACIFICI in prep. e BIELLA *et al.* 2022a, p. 97.



19. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. IMPASTI NON TORNITI (scala 1:3) (disegni N. Sabina)

Scodella o bacino

Fig. 19, i

S.n.inv. P.D. Alt. cons. cm 6,8, largh. cm 4,4, spess. cm 1,2. Superficie lisciata esternamente.

Un frammento di orlo arrotondato superiormente e indistinto, vasca troncoconica probabilmente appartenente a una scodella o a un bacino.

Bacino

S.n.inv. P.D. Alt. cons. cm 7,8, largh. cm 12,6, spess. cm 1. Si conservano due frammenti. Superficie lisciata esternamente.

Un frammento di orlo arrotondato superiormente e indistinto, vasca troncoconica probabilmente appartenente a un bacino.

Parete

Fig. 19, k

S.n.inv. P.D. Alt. cons. cm 4, largh. cm 4,1, spess. variabile da cm 7 a cm 12.

Un frammento di parete solcata da larghe e poco profonde scanalature. Superficie lucidata internamente in corrispondenza del motivo decorativo, scabra esternamente.

Orlo

Fig. 19, l

S.n.inv. P.D. Alt. cons. cm 3,8, largh. cm 9,2, spess. da 8 a 12 cm. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo leggermente ingrossato superiormente nella porzione interna e decorato con un motivo a treccia, vasca a calotta.

Bacino

Fig. 19, m

S.n.inv. S. 3. Alt. cons. cm 5,4, largh. cm 3,4, spess. cm 1,1. Superficie lisciata esternamente.

Un frammento di orlo arrotondato superiormente e indistinto, vasca troncoconica probabilmente appartenente a un bacino.

Bacino/boccale(?)

Fig. 19, n

S.n.inv. US.6. Alt. cons. cm 6,9, largh. cm 3,6, spess. cm 0,8. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo arrotondato superiormente e indistinto, vasca a profilo quasi verticale, probabilmente pertinente a un boccale.

Scodella

S.n.inv. US.6. Alt. cons. cm 3,9, largh. cm 6,7, spess. da cm 1,4 a 1,8. Entrambe le superfici sono scabre.

Un frammento di orlo leggermente ingrossato superiormente nella porzione interna, vasca a calotta, probabilmente pertinente a una scodella.

Nonostante la limitatezza del campione, tra i frammenti diagnostici esaminati la scodella sembra ricorrere più volte, sia nella versione dotata di vasca troncoconica, sia in quella con la vasca a calotta. Sono invece presenti in un unico esemplare il coperchio, il bacino e il boccale. Il pomello a sezione circolare irregolare decorato con tacche realizzate con le dita non sembra trovare confronti puntuali, ma si avvicina concettualmente sia ad alcuni piedi ad anello sia ad alcuni pomelli rinvenuti nel sito del Gran Carro di Bolsena, in entrambi i casi decorati con intaccature dalle dimensioni variabili¹¹⁷.

In merito alla parete decorata con scanalature larghe e poco profonde il miglior confronto è con un frammento recuperato da Narce in occasione degli scavi di Timothy William Potter datato alla fase V (età del bronzo finale)¹¹⁸.

Per quanto riguarda infine la distribuzione dei frammenti nei differenti contesti dell'area scavata, si sottolinea un evidente *cluster* in corrispondenza del sarcofago della Tomba 3 infantile (fig. 4, Tb. 3) e una concentrazione altrettanto rilevante nel Pozzo D. Al contrario, la presenza di frammenti di ceramica non tornita risulta scarsa nell'US6, nel Pozzo A, nella Cisterna e nel Saggio 3 (fig. 4, US6, Pozzo A, Cisterna).

[N.S.]

3.1.2.2. Impasti di età orientalizzante

L'estesa e variegata classe degli impasti di età orientalizzante, messa in evidenza nel recente passato¹¹⁹, presenta alcune problematiche di definizione¹²⁰.

Al netto, infatti, di una evidente differenza tra queste produzioni in impasto più antiche – caratterizzate da profondi legami con le tradizioni artigianali protostoriche, nonché da un repertorio morfologico-figurativo legato all'età del ferro, seppur innovato sulla spinta di importazioni di ambito latamente “orientale”¹²¹ – e quelle più recenti, riferibili invece a tecniche produttive e funzioni profondamente diverse¹²², l'etichetta “orientalizzante” lascia, ad oggi, ampio margine di riflessione¹²³.

Tenuta presente la complessità di lettura del fenomeno artigianale orientalizzante, rimane un ulteriore nodo teorico da sciogliere. Sino ad oggi infatti, i manufatti riferibili alla classe degli impasti di età orientalizzante sono sempre stati catalogati sulla base della loro tecnica decorativa: impasti

¹¹⁷ A titolo esemplificativo si veda TAMBURINI 1995, fig. 60, n. 2307.

¹¹⁸ POTTER 1976, fig. 84, n. 451, p. 246.

¹¹⁹ Per un quadro delle ricerche in merito si rimanda a BIELLA 2014, pp. 27-31 e BIELLA 2007, XXVII-XXXII con ampia bibliografia precedente.

¹²⁰ Si pensi, a mero titolo d'esempio, alla *vexata quaestio* del cosiddetto “impasto buccheroides” e quindi dell'identificazione stessa di parte della produzione come pertinente alla classe del bucchero piuttosto che dell'impasto. Si vedano, a tal proposito, di recente le considerazioni in BIELLA 2019.

¹²¹ PARISE BADONI 2000, pp. 19-34.

¹²² Si veda a riguardo *infra* § 3.1.2.6, in merito alla classe della “ceramica di impasto di uso comune”.

¹²³ Questa dicitura, necessaria laddove si voglia coerentemente differenziare tale produzione da quelle afferenti ad ambiti funzionali e cronologici diversi, si dimostra infatti claudicante. Essa si trova invero tesa tra significati artistici, archeologici e storici. Si veda a riguardo l'interessante analisi di Nicholas Purcell, entro cui i problemi teorico-semantiche dell'orientalizzante vengono ampiamente messi in luce, (PURCELL 2006, pp. 22-23). In relazione all'ambito nostrano, essa risulta non applicabile passivamente ad aree interne della Penisola, entro cui “l'Oriente”, per l'appunto, si presenta come un'eco lontana. Limitandosi all'Agro Falisco, qui le importazioni orientali in epoca orientalizzante sono nei centri principali assai rare – come la coppa bronzea con iscrizione cuneiforme, il sigillo *Lyre Player Group* da *Falerii*, la patera bronzea baccellata e la coppa tipo Thapsos da Narce (BIELLA 2021, pp. 222-224, SCIACCA 2005, pp. 159-160 e BAGLIONE 1986, pp. 138-140) – e totalmente assenti nei centri minori. Esempio lampante di ciò è il caso di Corchiano (AMBROSINI *et al.* 1996, p. 21). Appare dunque fondamentale sostanziare questa etichetta in base all'ambito geografico e cronologico, rifuggendo per quanto possibile, come scriveva ormai quasi vent'anni fa Purcell, «monolith constructs such as the Orient» (PURCELL 2006, p. 28).

incisi, impasti excisi, impasti decorati white-on-red, impasti decorati *red-on-white*¹²⁴.

Questo approccio, necessario nella prima fase di studio dell'enorme mole di inedito¹²⁵, mostra tuttavia alcuni limiti. A fronte di un'ormai evidente polifonia artigianale e produttiva¹²⁶, si è scelto in questa sede, basandosi su considerazioni espresse in ricerche pregresse sulla classe in questione¹²⁷, di superare questa articolazione, proponendo l'analisi dei frammenti nella macro-classe di pertinenza – quella degli impasti per l'appunto – articolandola per forme, entro cui la tecnica decorativa ritorna a essere semplice parametro tecnico, senza assurgere al ruolo di stabile confine tra espressioni diverse di una stessa produzione¹²⁸.

La suddivisione degli impasti provenienti dalle indagini condotte in località Scasato nel 1992 si presenta dunque come un primo tentativo, certamente da ampliare su contesti con campioni più consistenti - *in primis* quelli dei nuovi scavi in corso a Vignale -, di superare organicamente l'approccio meramente tassonomico, in funzione di un'aderenza maggiore alla realtà artigianale antica.

Gli impasti di età orientalizzante sono attestati tra i materiali rinvenuti nel 1992 da cinquantasei frammenti: otto sono decorati e attribuibili a forme specifiche, quattro sono decorati e non attribuibili a forme specifiche, undici sono morfologicamente significativi e non decorati, tre sono morfologicamente non significativi e decorati e infine trenta sono non significativi e non decorati.

Vaso biconico o brocca biconica

Fig. 20, a

N. inv. 122627. P.A. Dim. cm 9,6 x 8,7, spess. cm 0,6. Corpo ceramico 2.5YR 2.5/1 (*reddish black*).

Frammento con tutta probabilità pertinente a vaso biconico, con decorazione resa a incisione, suddivisa in due registri: il primo a "s" correnti, il secondo a uncini, entrambi rubricati in rosso.

Il frammento con ogni probabilità è pertinente a un vaso biconico, piuttosto che a una brocca biconicheggiante¹²⁹.

Anche la decorazione del fittile è particolare. Il registro decorato a uncini trova confronti, pur non del tutto puntuali, con esemplari decorati a incisione da Narce¹³⁰. Uscendo dal comprensorio falisco, più preciso è il rimando a un'anfora in impasto decorata ad excisione di provenienza sabina, da Poggio Sommavilla, Loc. Colle dei Gelsi¹³¹.

Diversa la questione invece per il motivo a onda entro due linee orizzontali parallele, che trova numerosi addentellati con le produzioni incise di ambito falisco¹³².

¹²⁴ A fronte, infatti, di una composizione simile negli inclusi e nelle argille e di una evidente partecipazione a un contesto produttivo più ampio, gli impasti incisi (BIELLA 2014), gli impasti excisi (BIELLA 2007), gli impasti decorati *white-on-red* (MEDORI 2010, MICOZZI 1994) e *red-on-white* (CONTI 2014) sono stati oggetto di filoni di studio differenti, senza ad oggi trovare una tipologia concepita unitariamente.

¹²⁵ È comunque fondamentale ricordare come ancora esistano produzioni in impasto, di area etrusca, non ancora esaminate in modo esaustivo; a mero titolo di esempio si segnalano il caso veiente (CARBONARA *et al.* 1996, DE CRISTOFARO 2016, ARIZZA 2020 con bibl. prec.) e ceretano (RIZZO 2016, pp. 118-151), ove spiccano produzioni in impasto di altissimo livello artigianale.

¹²⁶ Il concetto di polifonia ben si esplica nella complessità del comparto produttivo falisco, composto anche da realtà artigianali certamente impegnate contemporaneamente nella produzione di fittili decorati con più tecniche, si veda BIELLA 2013, pp. 115-116.

¹²⁷ Già in BIELLA 2011 la classe degli impasti veniva affrontata in maniera più complessiva, seppur mantenendo divisioni di ambito tecnico; in BIELLA 2007, p. 215, appare invece più chiaramente la condizione degli impasti excisi quali privi della «dignità di classe vera e propria» ma anzi «parte della più ampia classe degli impasti». Tale concetto è ribadito anche in BIELLA 2014, p. 30. È tuttavia in BIELLA 2013, pp. 109-110 che il concetto trova più ampia disamina, con il preciso riferimento alla possibilità di «ricomporre un quadro unitario, che tenga presente le modalità secondo cui operavano le officine ceramiche».

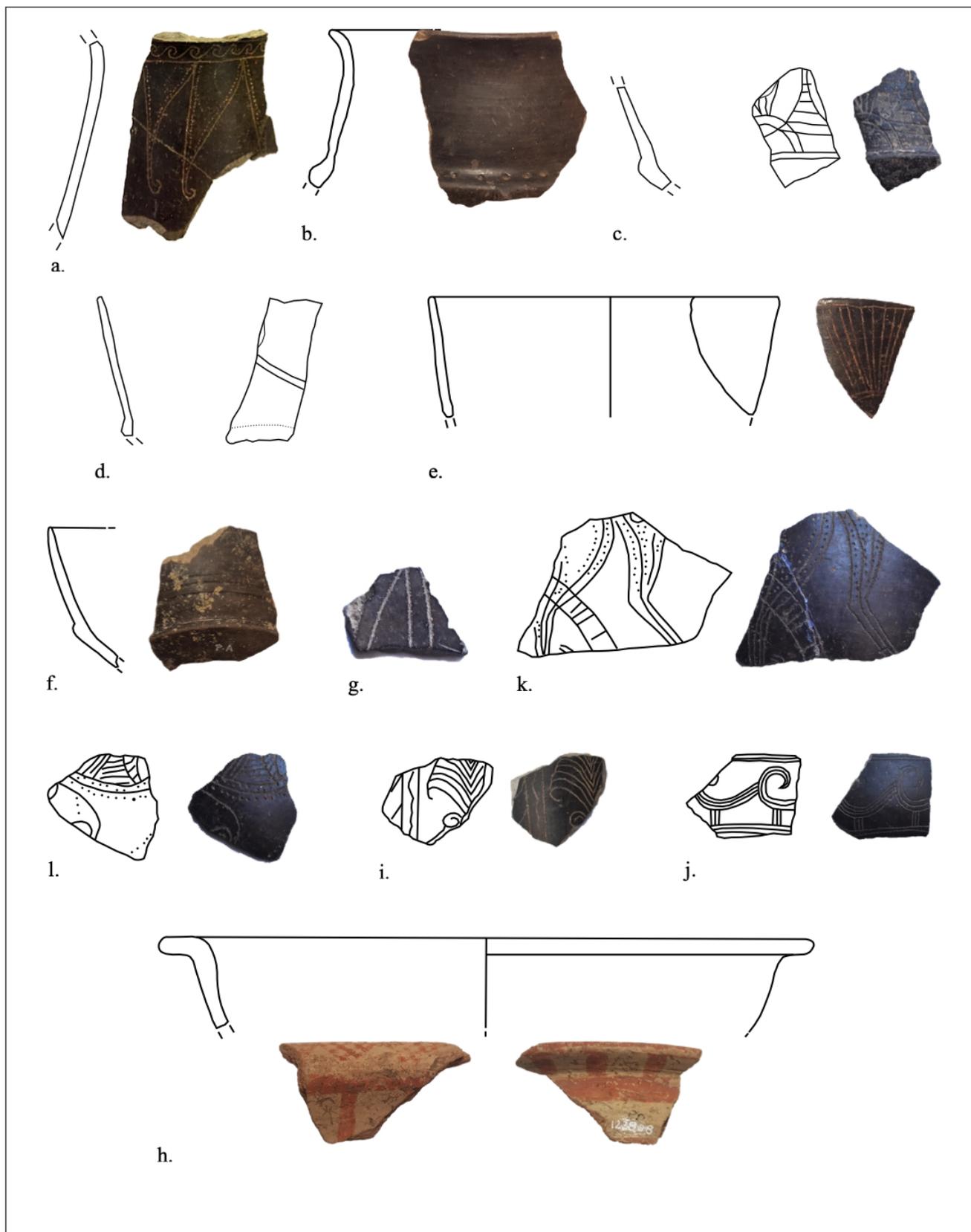
¹²⁸ È d'altro canto questa la medesima impostazione scelta nel 2000 per la realizzazione del *Dizionario terminologico* dedicato alle ceramiche orientalizzanti nella penisola italiana (PARISE BADONI 2000).

¹²⁹ Generici confronti per la forma possono essere indicati con l'ambito capenate (BIELLA 2007, fig. 39 I.AI.4. e tav. I.A.4 1). La forma del biconico non è sino ad oggi attestata tra gli impasti falisci decorati ad incisione.

¹³⁰ BIELLA 2014, fig. 21 I.E.i.11, fig. 37 I.E.i.135.

¹³¹ BIELLA 2007, tav. XVIII I.J.1.

¹³² Per un quadro riassuntivo della distribuzione del motivo si veda BIELLA 2014, p. 197.



20. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. IMPASTI DI ETÁ ORIENTALIZZANTI (scala 1:2) (disegni e foto O. Scarone)

*Olpe/oinochoe**Fig. 20, b*

N. inv. 122627.70. P.A. Dim. cm 6,5 x 7, spess. cm 0,6, diam. orlo ricostruito cm 11. Corpo ceramico 2.5YR 2.5/1 (*reddish black*). Frammento appartenente forse all'orlo di una brocca. Si presenta arrotondato e con labbro svasato; la decorazione è probabilmente ricavata con l'impressione di uno strumento a punta tonda, larga, sino a formare una fascia di cinque piccole cavità circolari.

L'attribuzione del frammento a un'*olpe* o a una *oinochoe* non risulta del tutto certa¹³³.

*Calice**Fig. 20, c*

N. inv. 122627. P.A. Dim. cm 5,1 x 3,1, spess. cm 0,9. Corpo ceramico 7.5YR 2.5/1 (*black*). Frammento di parete pertinente a calice con decorazione incisa raffigurante una catena di palmette alternate a fiori di loto.

Il calice è una delle forme più diffuse tra gli impasti con decorazioni incise del comprensorio falisco¹³⁴. Considerando il grado di frammentarietà del reperto, non è possibile inserirlo in uno dei tipi ad oggi enucleati¹³⁵.

La decorazione, costituita da catene di palmette e fiori di loto, trova confronti puntuali con i fittili rinvenuti nei contesti falisci ad oggi editi¹³⁶.

Fig. 20, d

N. inv. 122778. S.3. Dim. cm 5,6 x 2,8, spess. cm 0,4. Corpo ceramico 7.5YR 5/4 (*brown*). Frammento pertinente a calice con decorazione incisa di cui rimangono soltanto tre linee incise, pertinenti ad un fiore di loto molto stilizzato.

Per l'inquadramento della forma si veda quanto detto a proposito del frammento precedente. Per quanto riguarda invece la decorazione, essa può essere riconosciuta come pertinente ad una versione della catena di fiori di loto, resi in modo estremamente stilizzato, secondo una modalità già attestata tra gli impasti decorati ad incisione di *Falerii*¹³⁷.

Fig. 20, e

N. inv. 122709. S.A. Dim. cm 4,6 x 3,4; spess. cm 0,4. Corpo ceramico 7.5YR 2.5/1 (*black*). Frammento di orlo arrotondato, pertinente a calice con decorazione incisa relativa probabilmente a un fiore di loto molto stilizzato.

Per l'inquadramento della forma si veda quanto detto a proposito del frammento a *fig. 20, c*. Per quanto riguarda invece la decorazione, essa risulta probabilmente parte di una catena di fiori di loto¹³⁸.

Fig. 20, f

N. inv. 122627.70. P.A. Dim. cm 6,4 x 5,5, spess. cm 0,7. Corpo ceramico 7.5YR 5/4 (*brown*). Frammento pertinente a calice con decorazione incisa di cui rimangono tre scanalature orizzontali parallele.

Per l'inquadramento della forma si veda quanto detto a proposito del frammento a *fig. 20, c*.

Le tre scanalature orizzontali sono tipiche del repertorio decorativo del bucchero¹³⁹, classe con cui, in particolar modo in riferimento alla forma del calice, quella degli impasti di età orientalizzante condivide la sintassi formale e, in parte, quella decorativa¹⁴⁰.

¹³³ Nonostante siano rintracciabili confronti abbastanza puntuali con il tipo 4D edito in BIELLA 2014, p. 160 e fig. 4 (definito come *oinochoe*) e il tipo IB.9.1 edito in MURA SOMMELLA, BENEDETTINI 2018, p. 259 e tav. 198 (definito come *olpe*), entrambi con un diametro dell'orlo compreso tra 11 e 13 centimetri e dunque simile a quello del nostro esemplare, rimane possibile un'attribuzione del frammento all'orlo di un vaso biconico. Si veda in tal senso l'esemplare edito in BIELLA 2007, p. 6 n. 4 e fig. 3, proveniente dalla necropoli capenate di San Martino.

¹³⁴ BIELLA 2014, pp. 169-171.

¹³⁵ BIELLA 2014, fig. 9.10.

¹³⁶ Si vedano, ad esempio, BIELLA 2014, fig. 31 I.D.i.88, fig. 32 I.E.i.84.

¹³⁷ BIELLA 2014, fig. 31, I.D.i.93, I.D.i.94 e I.D.i.95.

¹³⁸ Si vedano, a titolo d'esempio, BIELLA 2014, fig. 32, I.D.i.93, I.D.i.94 e I.D.i.95 e I.D.i.92 e I.F.i.47.

¹³⁹ RASMUSSEN 1979, tipi 2d, 3a, tav. 28-29.

¹⁴⁰ BIELLA 2014, pp. 169-171.

Piatto

Fig. 20, g

N. inv. 122627. P.A. Dim. cm 2,7 x 1,8, spess. Cm 0.4. Corpo ceramico 7.5YR 4/1 (*dark gray*).

Frammento di parete pertinente alla vasca esterna di un piatto.

Il frammento rientra dal punto di vista formale tra i cosiddetti piatti a poligono stellato¹⁴¹.

Pur molto parziale, la decorazione può essere ricondotta a una di quelle tipiche attestate in relazione con la forma, che prevede “petali” realizzati con più linee incise di contorno¹⁴².

Scodella/bacino

Fig. 20, h

N. inv. 122808. P.D. Dim. cm 3,8 x 6,7, spess. cm 1. Corpo ceramico 2.5YR 7/6 (*light red*).

Orlo piano arrotondato, labbro a tesa, rimane breve porzione di parete con profilo arrotondato.

La decorazione, dipinta in rosso su fondo bianco, si articola sulla parete esterna poco sotto l'orlo in una fascia orizzontale e tre fasce verticali; sull'orlo un reticolo obliquo; sulla parete interna, similmente all'esterno, una fascia orizzontale e una fascia verticale campite in rosso.

Il fittile in questione, che prevede una decorazione in *red-on-white*, rientra in una forma ben nota nel comparto bisentino, ma non ignota anche in quello falisco¹⁴³.

Per quanto riguarda la decorazione, non essendo ad oggi editi lavori complessivi sugli impasti di età orientalizzante decorati *red-on-white*, risulta necessario volgere lo sguardo alla produzione di impasti *white-on-red*, simile per sintassi decorativa¹⁴⁴. Non sembrano esserci confronti del tutto puntuali riguardanti scodelle e bacini decorati *white-on-red*; è possibile tuttavia segnalare una somiglianza, almeno per quanto riguarda la decorazione esterna a fasce orizzontali e verticali con alcuni esemplari da Grotte di Castro¹⁴⁵.

La decorazione sull'orlo, a reticolo, sembra essere in generale molto attestata in altre porzioni del corpo dei manufatti, come attestato da fittili da Bisenzio, Poggio Buco e Grotte di Castro, tutti con triangoli campiti a reticolo sulla fascia mediana del vaso, generalmente alla massima espansione¹⁴⁶.

Frammenti decorati non attribuibili a forme specifiche

Fig. 20, i

N. inv. 122627, P.A. Dim. cm 4,0 x 3,2; spess. cm 0,6. Corpo ceramico 7.5YR 2.5/1 (*black*).

Frammento probabilmente pertinente a forma chiusa con decorazione a catena di palmette alternate a fiori di loto.

Si riconosce sul frammento una parte di palmetta, che trova riscontri puntuali con rese analoghe in altri impasti decorati a incisione di ambito falisco¹⁴⁷.

Fig. 20, j

N. inv. 122627, P.A. Dim. cm 4 x 3,1; spess. cm 0,4. Corpo ceramico 7.5YR 2.5/1 (*black*).

Frammento pertinente probabilmente a forma chiusa con decorazione incisa a onde.

Si riconosce sul frammento una parte di motivo a onde, in una versione che sembra essere non particolarmente diffusa tra gli impasti decorati a incisione di ambito falisco¹⁴⁸.

¹⁴¹ BIELLA 2014, pp. 184-186 e fig. 16 18Ca, 18Cd.

¹⁴² BIELLA 2014, fig. 39 I.D.i.197*, I.E.i.143, I.E.i.144, I.E.i.145, I.F.i.104, I.H.i.42, I.HA.i.4, I.D.i.198*, I.D.i.199 e I.D.i.202.

¹⁴³ MEDORI 2010, tav. XLIV tipo A, 142.CGC, ma anche tav. XLVI tipi A1 133.CGC e A1a 140.CGC. Pur privo di contesto di provenienza certo, ma sicuramente da *Falerii*, si veda, sempre decorato nella tecnica *red-on-white* l'esemplare in BIELLA 2011, tav. VIII, II.a.l.g.1, pp. 58-59.

¹⁴⁴ Si veda in particolare AMBROSINI 2013, pp. 949-950.

¹⁴⁵ MEDORI 2010, 134.CGC e 135.CGC tav. XX.

¹⁴⁶ MEDORI 2010, tav. IX, XIII, XVII, in particolare gli esemplari 54.Bi., 88.P.B., 91.P.B., 114.CGC.

¹⁴⁷ Si vedano, a titolo d'esempio, quelli editi in BIELLA 2014, fig. 32 I.E.i.84 e I.E.i.89.

¹⁴⁸ Si veda BIELLA 2014, fig. 37 I.F.i.91.

Fig. 20, k

N. inv.122627, P.A. Dim. cm 6,1 x 4,6; spess. cm 0,6. Corpo ceramico 2.5YR 2.5/1(*reddish black*).

Frammento probabilmente pertinente a forma chiusa. Della decorazione incisa rimane la parte posteriore di un quadrupede, con ogni probabilità un cavallo. Le zampe posteriori sono rese con doppia linea di contorno, con superficie campita a puntini. Si riconosce un elemento grossomodo rettangolare, forse interpretabile come una coda, campito a linee orizzontali parallele che interseca una delle due zampe dell'equide.

Il frammento, pertinente a un contenitore di dimensioni non esigue, in relazione all'animale rappresentato – ragionevolmente un cavallo, con *silhouette* a doppia linea di contorno e spazio tra le due linee con campitura di puntini – trova puntuale confronto nei manufatti decorati ad incisione di ambito falisco¹⁴⁹.

Fig. 20, l

N. inv. 122627, P.A, decorazione incisa.

Dim. cm 4,4 x 3,5; spess. cm 0,4. Corpo ceramico 7.5 YR 3/1 (*very dark gray*).

Frammento probabilmente pertinente a forma chiusa con decorazione incisa di cui rimane parte di un motivo triangolare e di un elemento circolare, costituito da due cerchi concentrici.

Il frammento, con ogni probabilità pertinente a un contenitore di dimensioni non esigue, pone dei problemi per quanto riguarda l'identificazione della decorazione. Appare plausibile pensare a ciò che rimane di un elemento decorativo floreale (palmetta?)¹⁵⁰, al di sotto del quale rimane parte della porzione posteriore di una figura animale. Considerando il tipo di decorazione, identificabile forse come elemento circolare, costituito da due elementi concentrici, si potrebbe avanzare l'ipotesi della sua identificazione con un quadrupede, in base a esemplari già noti nel panorama degli impasti con decorazione incisa di area falisca¹⁵¹.

Oltre ai fittili sin qui analizzati nel dettaglio, il contesto ha restituito anche altri frammenti, di minime dimensioni, di cui si dà qui di seguito conto in modo più sintetico (*tabb. 5-7*):

FORMA	CONFRONTI	N.	PROVENIENZA/ N. INV.
Olpetta	BIELLA 2007, fig. 29, I.M1.2; fig. 41, I.A.I.11	1	P.A (222627.70)
Calice	BIELLA 2014, fig. 9.10	1	US 6 (122731)
Piede di calice (?)	BIELLA 2014, fig. 9.10	1	P.D (s.n.inv.)
<i>Kotyle</i>	BIELLA 2014, fig. 16.17	1	US6 (122731)
Piatto	BIELLA 2014, fig. 16, 18Ca/18Cb	1	US6 (122731)
Coperchio (?)	BIELLA 2014, Fig. 17, 19aD	1	C. (s.n.inv.)
Piede di <i>holmos</i>	BIELLA 2014, Fig. 18, 21Ab	1	P.B (122756)
Non id.	-	1	C. (s.n.inv.)
Non id.	-	1	P.E (s.n.inv.)
Non id.	-	1	P.A (122778)
Non id.	-	1	P.A (s.n.inv.)
			Totale frammenti 11

TAB. 5. IMPASTI DI ETÀ ORIENTALIZZANTE, FRAMMENTI SIGNIFICATIVI NON DECORATI

¹⁴⁹ BIELLA 2014, fig. 29 I.E.i.73. È tuttavia forse lecito segnalare un ulteriore confronto, tuttavia dall'ambito chiusino, tra i materiali decorati ad excisione: un *kantharos* con raffigurati equidi con coda intersecante le gambe posteriori, si veda BIELLA 2007, Fig. 37, I.AE.3.

¹⁵⁰ Per rese analoghe si veda, a titolo esemplificativo e con corrispondenza non piena, BIELLA 2014, fig. 32, I.D.i.96, I.D.i.97.

¹⁵¹ Per quadrupedi con spirale incisa sulle terga si veda BIELLA 2014, fig. 25, I.D.i.56, fig. 26, I.E.i.69, fig. 28, I.D.i.71, fig. 33, I.D.i.114, I.E.i.98, I.D.i.123.

FORMA	DEFINIZIONE	DECORAZIONE	CONFRONTI	N.	PROVENIENZA/ N. INV.
<i>Olpe</i> (?)	Parete	decorata a incisione	-	1	PA (122778)
Non id.	Parete	decorata con falsa cordicella	-	1	US8 (122731)
Non id.	Parete	decorata ad incisione	-	1	Tb. 1 a fossa (s.n.inv.)
					Totale frammenti 3

TAB. 6. IMPASTI DI ETÀ ORIENTALIZZANTE, FRAMMENTI NON SIGNIFICATIVI DECORATI

FORMA	DEFINIZIONE	CONFRONTI	N.	PROVENIENZA/ N. INV.	
Non id.	Parete	-	2	S.F (122852)	
Non id.	Parete	-	2	C. (s.n.inv.)	
Calice	Parete	BIELLA 2014, fig. 9.10	1	US6 (s.n.inv.)	
Non id.	Parete	-	3	P.E (s.n.inv.)	
Non id.	Parete	-	10	US6 (122731)	
Calice/tazza	Parete	BIELLA 2014, fig. 9.10; fig. 13.12	4	US6 (122731)	
Non id.	Pareti	-	2	US7 (122731)	
Non id.	Parete	-	6	Tb. 1 a fossa (s.n. inv.)	
					Totale frammenti 30

TAB. 7. IMPASTI DI ETÀ ORIENTALIZZANTE, FRAMMENTI NON SIGNIFICATIVI NON DECORATI

Il dato forse più significativo relativo ai frammenti sin qui presi in considerazione è quello quantitativo: si tratta infatti del primo nucleo consistente di ceramica d'impasto di età orientalizzante restituito da uno scavo di abitato a *Falerii*¹⁵². Essi sono testimonianze indirette, unitamente anche alle poche terrecotte di I fase e alle sepolture infantili di cui già si è detto¹⁵³, di un'area con destinazione abitativa in questo settore del *plateau* di Civita Castellana. Null'altro si può dire, considerando il tipo di giacitura, praticamente sempre secondaria, in cui sono stati rinvenuti.

A questo si aggiunga la presenza di frammenti con decorazioni di un certo impegno e figurate (nn. 11, *fig. 20, k*; 12, *fig. 20, l*), che ci permettono di cominciare a istituire un parallelismo significativo tra i materiali circolanti nell'abitato e quelli (poi) deposti in ambito funerario.

[O.S.]

3.1.2.3. *Bucchero*

Il bucchero è attestato nel contesto oggetto del presente studio da sessantanove frammenti, provenienti in numero esiguo da tutta l'area e in giacitura secondaria, se si esclude quelli pertinenti alla tomba 3 (ex 1/1992)¹⁵⁴.

L'estrema frammentarietà dei reperti spesso non consente neppure di identificare con certezza la pertinenza a una forma specifica. È comunque chiaro come siano maggiormente attestate quelle aperte, in particolare le coppe, note da tredici esemplari.

In tutti i casi si tratta di reperti che presentano corpi ceramici che variano a livello cromatico tra il grigio e il nero opaco e con pareti non particolarmente sottili, in linea con quanto avviene con il bucchero prodotto a *Falerii*, per cui ancora manca – ma è sempre più necessario, considerando anche le nuove indagini in corso – uno studio sistematico¹⁵⁵.

¹⁵² Si veda BIELLA 2020a per una loro contestualizzazione nel più ampio quadro dell'abitato di età orientalizzante di *Falerii*.

¹⁵³ Si veda *supra*, §§ 3.1.1, 2.3.3, 2.3.4, 2.3.6 e *infra*, Conclusioni.

¹⁵⁴ Si veda *supra*, § 2.3.3.

¹⁵⁵ Del tutto preliminari sono infatti il quadro tracciato sull'edito in AMBROSINI 2004 e le considerazioni in BIELLA 2014, pp. 109-112. Re-

I frammenti, a livello generale, sono pertanto spesso riferibili alla cosiddetta *domestic ware* di Rasmussen e inquadrabili cronologicamente da una fase molto avanzata del VII secolo a.C. sino ad almeno tutto il VI secolo a.C.¹⁵⁶.

Nel dettaglio la presenza del bucchero nel contesto oggetto del presente studio è così articolata:

FORMA	DEFINIZIONE	DIMENSIONI	CORPO CERAMICO	TIPO	N.	PROVENIENZA/ N. INV.	FIG.
Aperta (<i>kantharos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo, piede ad anello e attacco dell'ansa	Orlo 12; piede 4; alt. 7,4 cm	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, calice di tipo 3f, tav. 32, n. 173, p. 106.	1	P.A (122622)	21, a
Aperta (coppa)	Orlo arrotondato, parete a profilo rientrante, piede ad anello	Orlo 13; piede 7; alt. 4,5 cm	10B 4/1 (<i>dark bluish gary</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 124.	1	P.A (122623)	21, b
Aperta (coppa)	piede ad anello, presenta sulla superficie esterna ed interna delle X incise	Piede 8,6; alt. 3,3 cm	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 124; GRAN-AYMERICH 2017, tipo 2915a3, tav. 62, p. 71.	1	P.A (122624)	21, c
Aperta (coppa)	piede ad anello	Non id.	10B 4/1 (<i>dark bluish gary</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 124.	1	P.A (122625)	-
Aperta (coppa)	Orlo arrotondato, ingrossato, parete a profilo rientrante	Non id.	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 124; GRAN-AYMERICH 2017, tipo 2915a3, tav. 62, p. 71.	1	P.A (122626)	21, d
Aperta (coppa)	Orlo arrotondato, ingrossato, parete a profilo rientrante	Non id.	N 3/ (<i>very dark gray</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 124; GRAN-AYMERICH 2017, tipo 2915a3, tav. 62, p. 71.	1	P.A (122626)	-
Aperta (coppa)	Orlo arrotondato, ingrossato	Non id.	5Y 5/1 (<i>gray</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 124; GRAN-AYMERICH 2017, tipo 2915a3, tav. 62, p. 71.	1	P.A (122626)	-
Aperta (calice, <i>kyathos</i> , <i>kantharos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo	Non id.	10YR 5/1 (<i>gray</i>)	BIELLA 2011, tipo II, a.2.15, fig. 8, p. 64; RASMUSSEN 1979, calice tipo 4c, tav. 29, p. 109.	1	P.A (122626)	-
Aperta (coppa)	Orlo ingrossato distinto ripiegato durante la lavorazione, parete rientrante	Alt. 3 cm	N 5/ (<i>gray</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 3, tav. 41, n. 255, p. 125.	1	P.A (122626)	-

centemente è stata proposto un primo tentativo di schema tipologico, a partire dall'analisi dei reperti rinvenuti nei contesti funerari della necropoli della Penna, appoggiandosi alla classificazione del Rasmussen (BONADIES 2023, pp. 245-253), come si farà anche in questa sede.

¹⁵⁶ RASMUSSEN 1979, pp. 123-127.

Aperta (coppa)	Orlo ingrossato distinto	Alt. 2 cm	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa di tipo 2, tav. 41, n. 260, pp. 125-126. GRAN-AYMERICH 2017, coppa tipo 2144a1, tav. 35, pp. 64-65.	1	P.A (122626)	-
Forma non id.	Ansa a nastro di grandi dimensioni	-	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	-	1	P.A (122626)	-
Forma non id.	Ansa insellata superiormente	-	-	-	1	- (s.n. inv.)	-
Forma aperta	due frammenti di parete	-	-	-	2	- (s.n. inv.)	-
Aperta (coppa)	Orlo estroflesso e labbro arrotondato, piede ad anello tendente al disco, vasca verticale profonda	Alt. 3 cm	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	S.D (122703.146)	21, e
Aperta (calice, <i>kyathos</i> , <i>kantharos</i>)	Piede a tromba, parete a profilo rettilineo	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, calice di tipo 4c, tav. 29, p. 109.	1	S.A (122702)	-
Aperta (coppa)	Orlo rientrante e labbro arrotondato	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	S.A (122702)	-
Aperta (coppa)	Orlo rientrante e labbro arrotondato, leggermente assottigliato	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	S.A (122702)	-
Aperta (coppa)	Orlo rientrante e labbro arrotondato, leggermente assottigliato, decorato da leggere solcature	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, coppa tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	S.A (122702)	-
Aperta (calice, <i>kyathos</i> , <i>kantharos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo, una solcatura orizz.	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, calice di tipo 4c, tav. 29, p. 109.	1	S.A (122702)	-
Forma aperta non id.	Piede ad anello	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	S.A (122702)	-
Forma aperta non id.	Piede ad anello	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	S.A (122702)	-
Aperta (ciotolina)	Piede ad anello tendente al disco	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	S.A (122702)	-
Forma aperta non id.	8 frammenti di parete, 1 parete carenata a spigolo semplice	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	9	S.A (122702)	-
Aperta (ciotolina)	Orlo rientrante e labbro arrotondato	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, ciotolina tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	S.F (122852)	-
Aperta (coperchio)	Orlo arrotondato, battente arrotondato	Alt. 2,5 cm	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	S.F (122852)	-
Forma aperta non id.	1 frammento di parete, 1 frammento di parete carenata a spigolo semplice	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	2	S.F (122851/122852)	-
Forma aperta non id.	Piede a tromba	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	US 6 (s.n. inv.)	-
Forma aperta non id.	Ansa a nastro	-	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	-	1	S.C (s.n. inv.)	-

Aperta (piatto)	Orlo estroflesso e labbro arrotondato, ingrossato	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, piatto di tipo 2, tav. 40, n. 243, p. 124.	1	T.W (122782)	-
Aperta (calice, <i>kantharos</i> , <i>kyathos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo, carena a spigolo semplice	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, calice tipo 4c, tav. 29, p. 109.	1	T.W (122782)	-
Forma chiusa non id.	Orlo leggermente estroflesso e labbro arrotondato leggermente ingrossato	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	T.W (122782)	-
Forma aperta non id.	Piede ad anello	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	T.W (122782)	-
Forma aperta non id.	4 frammenti parete, 1 frammento parete carenata a spigolo semplice	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	5	T.W (122851)	-
Aperta (calice, <i>kantharos</i> , <i>kyathos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo	Non id.	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	RASMUSSEN 1979, calice tipo 4c, tav. 29, p. 109.	1	P.D (122809)	-
Forma aperta non id.	Piede ad anello	-	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	-	1	P.D (122809)	-
Forma aperta non id.	Piede a tromba, parete a profilo emisferico	Non id.	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	-	1	P.D (122810)	-
Aperta (<i>kantharos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo, vasca poco profonda emisferica, ansa a nastro impostata verticalmente, piede ad anello	Diam. 10,5 cm; alto 5 cm; diam. piede 6 cm	5PB 5/1 (<i>bluish gray</i>)	RASMUSSEN 1979, <i>kantharos</i> di tipo 3f, tav. 32, n. 176, p. 106.	1	S.2 (122684)	21, f
Aperta (ciotola)	Orlo rientrante e labbro arrotondato, decorato da leggere solcature	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, ciotola tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	US6 (122730)	-
Aperta (ciotola)	Orlo rientrante e labbro arrotondato, ingrossato	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, ciotola tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	US6 (122730)	-
Aperta (ciotola)	Orlo rientrante e labbro arrotondato, ingrossato	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, ciotola tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	US6 (122730)	-
Aperta (ciotola)	Orlo rientrante e labbro arrotondato, ingrossato	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, ciotola tipo 4, tav. 41, n. 256, p. 125.	1	US6 (122730)	-
Forma aperta non id.	Orlo verticale e labbro arrotondato	non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	US6 (122730)	-
Aperta (calice, <i>kantharos</i> , <i>kyathos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, calice tipo 4c, tav. 29, p. 109.	1	US6 (122730)	-
Aperta (calice, <i>kantharos</i> , <i>kyathos</i>)	Orlo assottigliato, parete a profilo rettilineo	Non id.	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	RASMUSSEN 1979, calice tipo 4c, tav. 29, p. 109.	1	US6 (122730)	-
Forma aperta non id.	3 frammenti di parete	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	3	US6 (122730)	-

Forma aperta non id.	1 frammento di parete	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	1	P.A (s.n. inv.)	-
Forma aperta non id.	5 frammenti di parete	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	5	P.D (s.n. inv.)	-
Forma aperta non id.	due frammenti di parete	-	N 4/1 (<i>dark grey</i>)	-	2	P.A (s.n. inv.)	-
Totale frammenti 69							

TAB. 8. IL BUCCHERO, QUADRO RIASSUNTIVO

I frammenti restituiti dall'area indagata sono stati tutti ritrovati in deposizione secondaria, con l'eccezione dei fittili rinvenuti nelle tombe 3 e 4, di cui si è dato conto nell'analisi dei contesti di pertinenza¹⁵⁷.

I reperti qui analizzati tuttavia devono essere considerati come testimonianza indiretta, unitamente alle ceramiche d'impasto di età orientalizzante, alle terrecotte architettoniche di I fase e alle tombe infantili, dello sfruttamento dell'area a fini abitativi nel corso del VII-VI secolo a.C.

[C.M.P.]

3.1.2.4. Impasto rosso

La definizione di “impasto rosso” nasce nella seconda metà del secolo scorso, in riferimento ai centri dell'Etruria meridionale tirrenica, con la necessità di indicare una classe ceramica caratterizzata da impasti ingobbati esternamente in rosso, secondo una tecnica di probabile derivazione levantina e fenicia¹⁵⁸. Dopo un'analisi circoscritta e incentrata principalmente su alcuni aspetti (bracieri decorati a cilindretto e i *pithoi*¹⁵⁹), grazie allo studio complessivo di Silvia ten Kortenaar, è stato possibile da una parte inquadrare il fenomeno dal punto di vista cronologico tra l'orientalizzante antico e l'età arcaica e, dall'altra, circoscrivere in modo generico le attestazioni all'Etruria meridionale, al *Latium Vetus* e all'Agro Falisco¹⁶⁰.

Tuttavia in quest'ultimo caso manca ad oggi uno studio particolareggiato a scala locale, in grado di declinare i vari aspetti del fenomeno, a cui si aggiunge la difficoltà di distinguere le superfici ingobbiate in rosso da quelle trattate in diverso modo, i cui esiti risultano però simili¹⁶¹. Non è certamente questa la sede idonea per tentare di dirimere la questione – che richiederebbe peraltro un adeguato apparato scientifico di analisi chimiche e fisiche – ma si vuole qui evidenziare, a vantaggio del lettore, l'utilizzo della definizione di “impasto rosso” nella chiave di lettura proposta dalla ten Kortenaar: classe ceramica caratterizzata dalla presenza di un ingobbio, ovvero di un rivestimento argilloso che in cottura assume appunto una colorazione rossa¹⁶².

I frammenti rinvenuti nello scavo del 1992 e qui analizzati presentano dei corpi ceramici grezzi e duri, ricchi di inclusi di piccole dimensioni, e la superficie esterna ingobbata in rosso, in alcuni casi fortemente erosa. Dal punto di vista cromatico la considerevole variabilità dei corpi ceramici, al pari della ceramica di impasto di uso comune, non ci consente di ricavare dati significativi. Al contrario, il sottile strato di ingobbio rosso esterno, utilizzato con ogni probabilità anche in funzione impermeabilizzante, sembra avvicicabile in modo costante al colore Munsell 2.5YR (*red*).

Su trentuno frammenti individuati – certamente un numero limitato per tentare delle considerazioni di più ampio respiro dal punto di vista statistico – il 65% è costituito da pareti (venti esemplari), il 19% da orli (sei esemplari), il 16% da anse a bastoncino (cinque esemplari) e il 3% da fondi (un esemplare) (*grafico 3*).

¹⁵⁷ Si veda *supra*, § 2.3.3.

¹⁵⁸ Per un approfondito quadro della storia degli studi si rimanda a TEN KORTENAAR 2011, pp. 13-29.

¹⁵⁹ Si vedano a titolo esemplificativo PIERACCINI 2003 e SERRA RIDGWAY 2010.

¹⁶⁰ TEN KORTENAAR 2011.

¹⁶¹ La questione è stata affrontata in TEN KORTENAAR 2011, pp. 33-38.

¹⁶² S. ten Kortenaar in ACCONCIA *et al.* 2004, pp. 120-123.

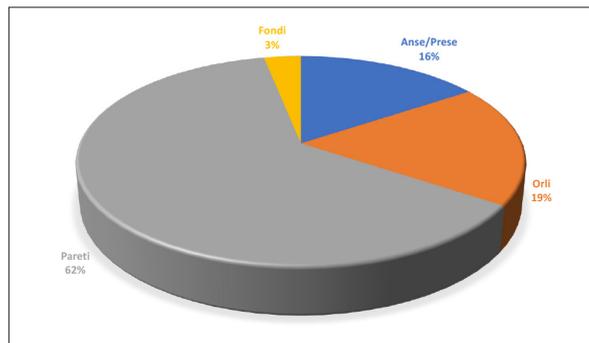


GRAFICO 3. PERCENTUALI DELLE DIVERSE PARTI DI FITTILI IN IMPASTO ROSSO

Tra i sei orli analizzati, che rappresentano gli unici pezzi realmente diagnostici a nostra disposizione, la percentuale di orlo conservata, in rapporto all'intero, non supera solitamente il 10%. Rappresenta però un'eccezione l'olla proveniente dal Pozzo A, per buona parte ricomponibile e mancante unicamente della porzione inferiore del ventre e del fondo (fig. 22, a). Si sottolinea al contempo la presenza pressoché esclusiva di forme chiuse, per lo più olle (quattro frammenti), e di una sola forma aperta rappresentata dall'ansa di un cratere (fig. 22, b); in entrambi i casi le dimensioni sono comunque medio-grandi. Dal punto di vista cronologico – tenendo presente la limitatezza del campione – emerge un generico inquadramento tra il VII e il VI secolo a.C., che, allo stato attuale delle conoscenze, non siamo in grado di raffinare. Infine, a livello di distribuzione spaziale, si rileva una concentrazione dei frammenti in corrispondenza del Pozzo D e dell'US 6.

FORMA	DEFINIZIONE	Ø ORLO	CONFRONTI	CRONOLOGIA	N.	PROVENIENZA	FIG.
Olla	Orlo arrotondato, labbro svasato, collo troncoconico	18 cm	TEN KORTENAAR 2011, tav. 6, tipo 140 B 4 ¹	Secondo-terzo quarto del VII a.C.	1	P.B (1)	22, c
	Orlo appiattito esternamente e ingrossato inferiormente, labbro sensibilmente svasato	16 cm	POHL 2009, tav. 41, R-189 ²	Fine VI-V a.C.	2	US6 (1)	22, d
	Orlo arrotondato, labbro estroflesso e curvilineo con scanalature all'interno ³	20 cm	TEN KORTENAAR 2011, tav. 19, tipo 150 E 2	Fine VIII, inizio VII – VI a.C.	1	P.A (1)	22, a
Totale frammenti olle 4							
Cratere a colonnette	Ansa formata da due bastoncini binati riuniti in alto a formare una base piana, impostata superiormente sull'orlo	Dim: Lung. 8,6, largh. 4,1, alt. 6 cm	ZIFFERERO 2000, pp. 226, 230, tavv. 6-7, n. 1 ⁴	Ultimo quarto VII a.C.	1	P.D (1)	22, b
Totale frammenti crateri 1							
Totale orli identificati 5							
Totale orli non identificati 1							

TAB. 9. IMPASTO ROSSO, QUADRO RIASSUNTIVO

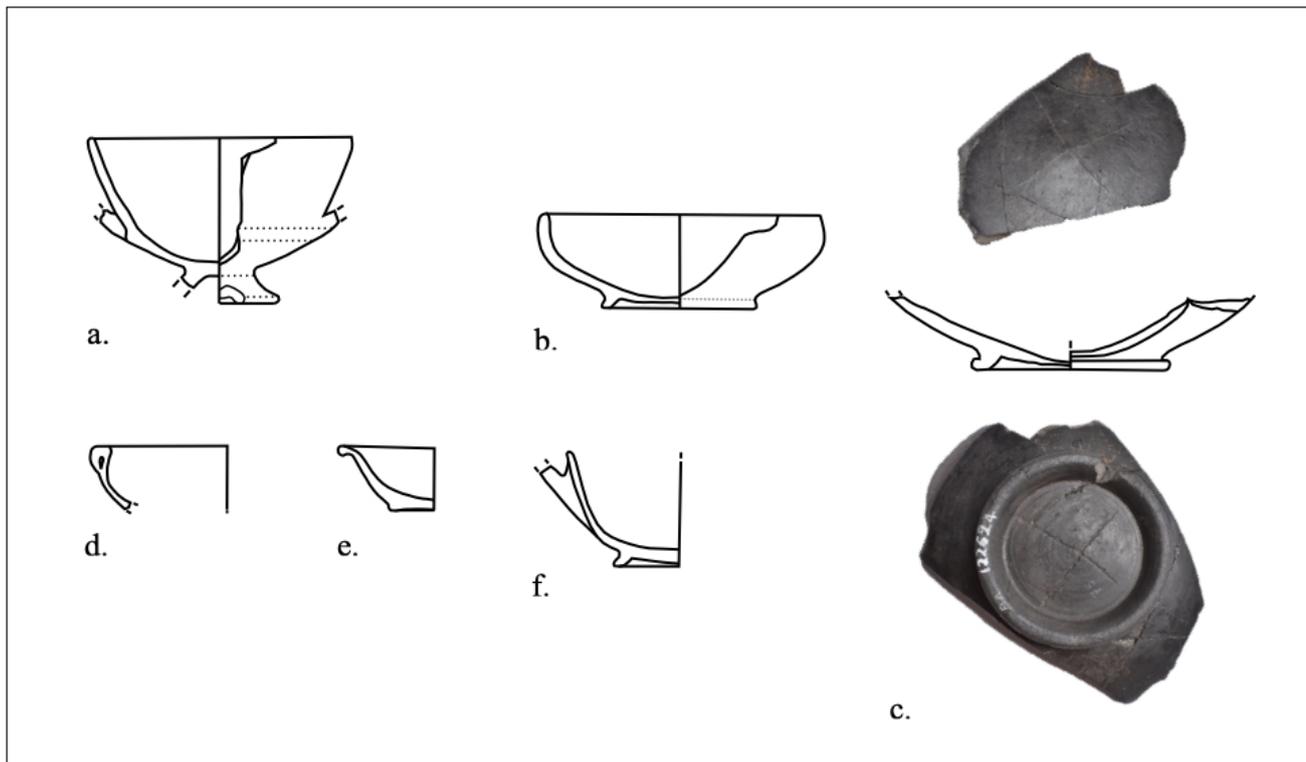
¹ Il confronto proposto si differenzia per l'orlo meno ingrossato. Tuttavia lo sviluppo del labbro e del collo è analogo.

² Nel nostro caso il collo presenta un minore sviluppo in altezza rispetto all'esemplare da San Giovenale.

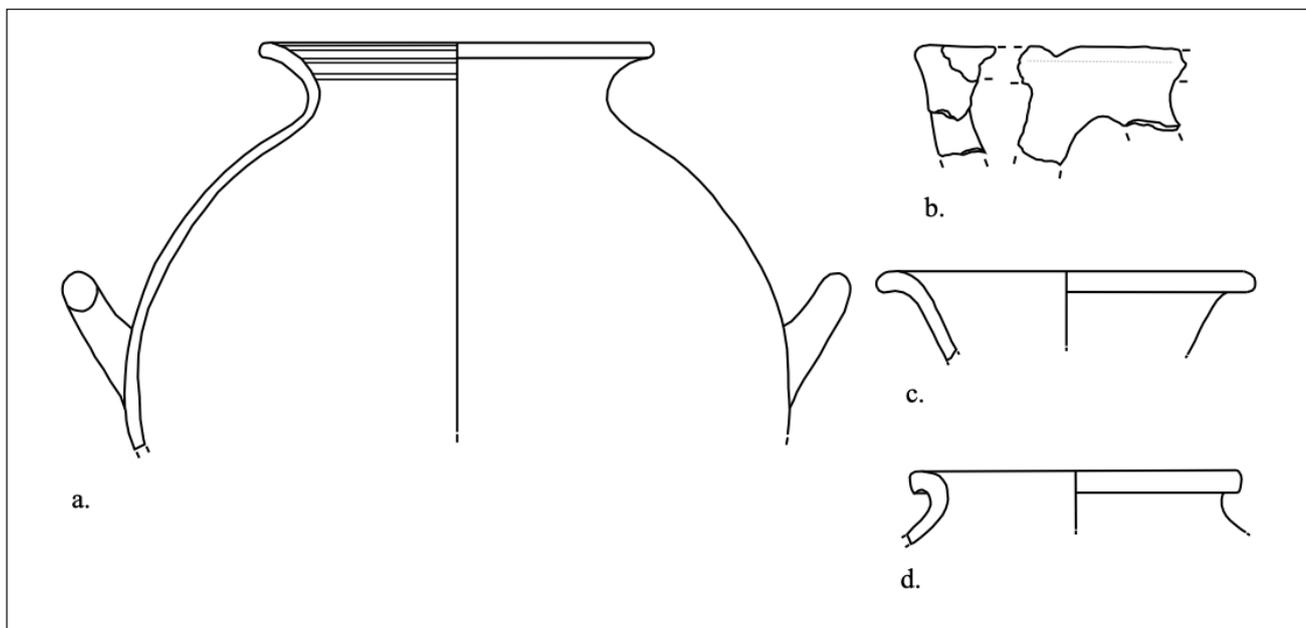
³ L'esemplare in esame, al netto del buono stato di conservazione, è rilevante per la distribuzione dell'ingobbatura, che non interessa il collo, il labbro e l'orlo, ma esclusivamente il ventre. Da un lato questo dato ci permette di sostanziare la possibilità che un orlo privo del caratteristico ingobbio possa comunque appartenere ad un fittile in impasto rosso, aprendo al contempo evidenti problemi di riconoscibilità e classificazione (TEN KORTENAAR 2011, p. 33). Dall'altro pone l'accento sulla funzione impermeabilizzante del rivestimento, riducendo l'importanza della sua funzione estetica.

⁴ Se dal punto di vista funzionale l'ansa in impasto rosso dal Pozzo D pare aderire al confronto proposto, se ne discosta tuttavia per la forma: il piattello superiore di raccordo tra l'orlo e le sottostanti anse a bastoncino è di fatto indistinto. Al riguardo, considerata l'assenza a *Falerii* e nei centri limitrofi di ulteriori esemplari di crateri in impasto rosso, non siamo in grado di stabilire se si possa trattare di una specificità locale o meno. Sulla diffusione di questo tipo di fittili, concentrata in particolar modo nelle necropoli etrusche del territorio dei Monti della Tolfa e della media valle del Mignone, e sullo sviluppo a partire dall'imitazione dei crateri corinzi, si vedano BROCATO 2000, p. 243, n. 25, fig. 290; ZIFFERERO 2000, pp. 223, 225 e 230, fig. 28; BROCATO 2009, p. 75, 79-80 e da ultimo NASO, ZIFFERERO 2017, pp. 248-249, nota 23.

[N.S.]



21. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. BUCCHERO (scala 1:3) (disegni e foto C.M. Papa)



22. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. IMPASTO ROSSO (scala 1:3) (disegni N. Sabina)

3.1.2.5. Impasto chiaro sabbioso

La ceramica in impasto chiaro sabbioso è scarsamente attestata, con soltanto trentasette frammenti, di cui trenta sono parti diagnostiche. Di queste ventitre sono orli¹⁶³. Rara è la presenza, tra i bacini, di frammenti combacianti, considerati come unico esemplare in tabella (*tab.* 10), e del tutto isolata rimane l'attestazione di una sola forma di bacino di cui è stato possibile ricostruire l'intero profilo dall'orlo al piede.

Il corpo ceramico, come usuale per la classe¹⁶⁴, e senza alcuna differenza rispetto a quello di alcuni grandi recipienti¹⁶⁵, contiene un'ampia percentuale di augite, mica e *chamotte*, di piccole dimensioni ma con diversa granulometria, con rari inclusi di pietrisco e quarzo; nella maggior parte dei casi si presenta abbastanza compatto, senza una grande presenza di sabbia a rendere la superficie farinosa e friabile.

Il colore del corpo ceramico varia tra le gradazioni Munsell 10YR 7/3, 7/4, 8/2 e 8/4 (*very pale brown*), raramente con la parte interna più scura e tendente al grigio, 10YR 6/3 (*pale brown*) e 7.5YR 7/4 (*pink*), dipendente dalla concentrazione di inclusi calcarei e dal processo di cottura¹⁶⁶.

Le superfici sono spesso poco lisce, se non grossolane o con tracce di abrasione all'interno. In molti casi è stato possibile notare la presenza di una ingobbiatura color crema, in diversi stati di conservazione, a seconda degli esemplari.

L'uso di fasce di colore rosso sopra l'ingobbiatura risulta alquanto sporadico e destinato a decorare, per quanto noto, soltanto alcune specifiche forme di bacini.

La forma maggiormente attestata nel contesto è indubbiamente quella del bacino, nota in numerose tipologie, ognuna rappresentata da un numero estremamente esiguo di esemplari; a questa presenza maggioritaria si affiancano, però, anche pochi esempi di forme chiuse, alcune ansate¹⁶⁷.

La maggior parte dei frammenti provengono dalla Cisterna e dal Pozzo A, rispettivamente tredici (nove orli di bacini, un fondo piano di una forma chiusa, uno di un bacino e un altro di forma aperta, una parete con ansa a bastoncino) e nove (sette orli di bacino, un piede a disco, una parete di forma chiusa), ma sono attestati anche quattro frammenti dal Pozzo D (due orli di bacini, un orlo di olla/brocca, un'ansa a bastoncino), tre dal Pozzo E (una parete di forma chiusa e due di bacini), due dal Saggio F (orli di bacini) e dall'US 6 (un orlo di brocca/olla, una parete di forma chiusa), uno soltanto nel Saggio E (orlo di bacino), nell'US 9 (un'ansa a bastoncino), nel Pozzo B (una parete di forma chiusa) e nella Trincea O (una parete di bacino).

Tra le forme chiuse si distinguono soltanto un frammento di brocca di grandi dimensioni e uno di olla. Il primo (*fig.* 23, a), con orlo leggermente ingrossato e arrotondato, ma con parte esterna appuntita, labbro poco svasato e collo troncoconico, trova confronti con l'ambiente veiente di età tardo-arcaica¹⁶⁸, mentre il secondo (*fig.* 23, b), con orlo leggermente ingrossato esternamente e distinto, labbro svasato e collo concavo, è confrontabile con olle ovoidali del medesimo areale e periodo¹⁶⁹.

Molto più variegata risulta, invece, la situazione legata ai bacini e ai mortai, due soltanto conservanti il beccuccio, le cui diverse varietà sono tutte rappresentate da uno, due o tre frammenti, solo in rarissima

¹⁶³ Tale preponderanza di orli rispetto alle pareti è stata notata anche per altre classi ceramiche, senza poter però comprendere se tale situazione sia imputabile alle cause di giacitura secondaria dettate dal ritrovamento, o a una cernita del materiale effettuato durante gli scavi.

¹⁶⁴ Per una breve storia degli studi si veda MERLO 2009b.

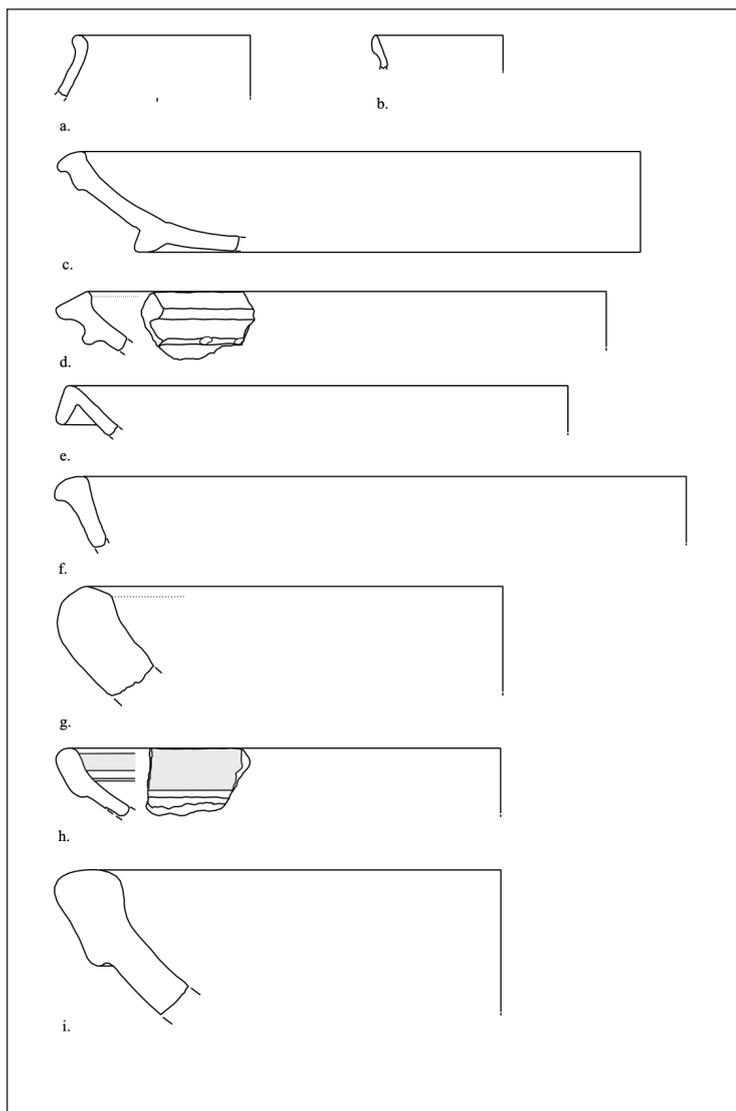
¹⁶⁵ Si veda *infra*, § 3.2.16. L'impasto risulta anche simile rispetto a quello degli architettonici di cosiddetta II fase, per i quali si veda *supra*, § 3.1.2, come notato nel distinguere alcuni frammenti di pareti di bacini del tutto assimilabili a tegole per spessore, se non per una leggera curvatura.

¹⁶⁶ MERLO 2009b, pp. 354-355.

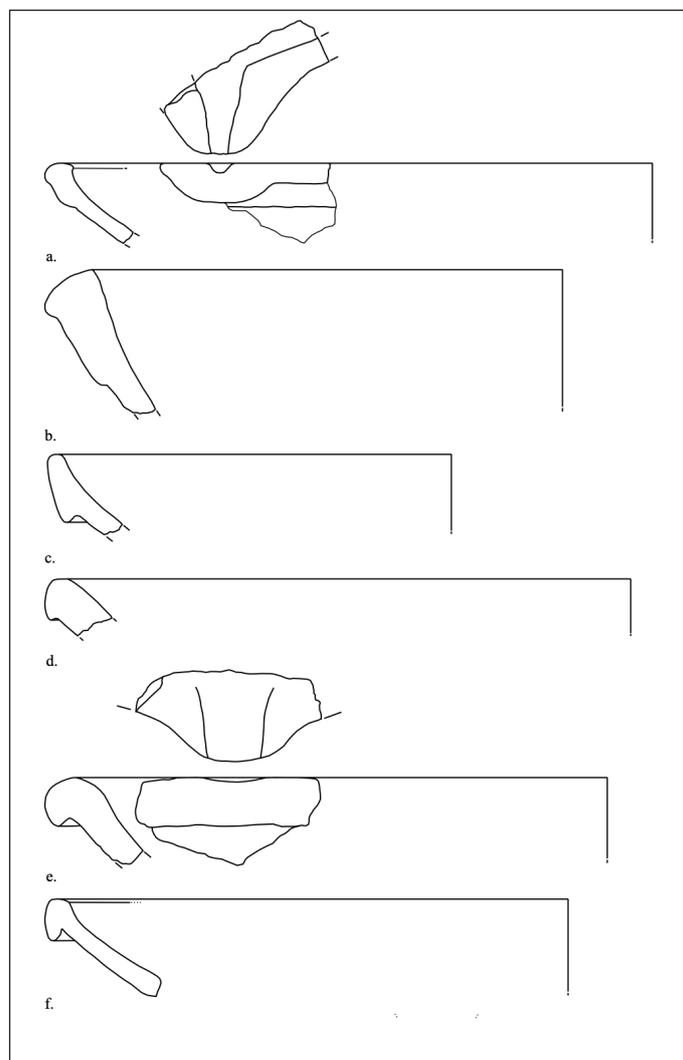
¹⁶⁷ La forma del bacino, anche se con una varietà tipologica molto inferiore, era preponderante anche nelle indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (BIELLA *et al.* 2022a, scheda M. Fortunato, pp. 117-119), mentre leggermente minoritaria tra i pochi frammenti rinvenuti durante la ricognizione del colle di Vignale (L. Balzerani in BIELLA, PACIFICI in prep.).

¹⁶⁸ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 79, n. F7, fig. 20.

¹⁶⁹ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 80, n. I5, fig. 22. Simile forma è riscontrabile anche negli scavi della struttura ipogea sotto la cella del Tempio della Vittoria al Palatino (ANGELELLI 2001, pp. 225-226, varietà I.3.c, n. 233, tav. 56).



23. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. IMPASTO CHIARO SABBIOSO (scala 1:3) (disegni L. Balzerani)



24. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. IMPASTO CHIARO SABBIOSO (scala 1:3) (disegni L. Balzerani)

parte ricomposti da più pezzi combacianti, sempre caratterizzati da pareti spesse tra 1,2 e 3,4 centimetri.

La percentuale di conservazione oscilla tra il 3% e il 12%, con alcuni rari casi – due frammenti ricomponibili – attorno al 25%. Proprio per questo motivo tra i vari esemplari risalta l'unica forma che è stato possibile ricostruire per intero (fig. 23, c), un bacino con orlo ingrossato, arrotondato esternamente e solo leggermente all'interno, e cordone liscio poco aggettante, entrambi ben distinti inferiormente rispetto alla parete, vasca emisferica e piede ad anello, rinvenuto nel Pozzo A in due frammenti separati. A medesima forma vanno riferiti altri due esemplari provenienti dalla Cisterna, questi però con orlo poco meno ingrossato e vasca troncoconica¹⁷⁰.

Sempre con cordone, decorato però a impressioni digitali diagonali, è un altro tipo di bacino (fig. 23, d) con orlo ingrossato, arrotondato esternamente e tagliato internamente, piano nella superficie superiore, con labbro rientrante e vasca troncoconica, che presenta ancora tracce di colore rosso molto mal conservate sul cordone e sulla fascia esterna e interna dell'orlo. La forma trova diversi riscontri, pur con leggera differenza morfologica per l'articolazione superiore e interna dell'orlo, in tutta l'Etruria meridionale e nell'area laziale tra la prima metà del VI e il V secolo a.C.¹⁷¹.

A una morfologia dell'orlo completamente diversa corrispondono, invece, gli altri tipi di bacini presenti nel contesto: uno con orlo arrotondato e labbro a tesa, con gola profonda (fig. 23, e)¹⁷², uno con orlo ingrossato e arrotondato solo esternamente e ben distinto dalla parete (fig. 23, f)¹⁷³, e un altro con orlo arrotondato, tagliato superiormente, e labbro rientrante (fig. 23, g)¹⁷⁴, tutti con vasca troncoconica e datazione certa al V secolo a.C., ma con avvio delle produzioni in alcuni centri dell'Etruria già dalla seconda metà o fine del VI secolo a.C.

Diversa è la situazione per quanto concerne le forme riferibili a bacini usati come mortai, indicati in letteratura anche come scodelle o scodelloni, pressoché tutti con vasca emisferica, che è possibile riunire in due categorie: quelli dotati di orlo ingrossato a fascia e quelli con orlo ingrossato pendente. Tra i primi se ne distinguono uno con orlo dagli spigoli arrotondati, con fasce dipinte in rosso nel labbro interno e sulla parte superiore dell'orlo (fig. 23, h)¹⁷⁵, uno con orlo più ingrossato nella parte superiore esterna con spigoli arrotondati e labbro leggermente rientrante (fig. 23, i)¹⁷⁶, uno con orlo ingrossato nella parte superiore da entrambi i lati e beccuccio (fig. 24, a)¹⁷⁷, uno con orlo ingrossato nella parte superiore esterna ma con spigolo interno rettificato (fig. 24, b)¹⁷⁸, un ultimo con orlo a fascia pendente, con gola poco pronunciata (fig. 24, c)¹⁷⁹: il tutto copre un arco cronologico abbastanza ampio

¹⁷⁰ La forma trova parziale confronto, per via del poco aggettato del listello, ben distinto inferiormente dalla vasca, ma con diversa inclinazione, con esemplari veienti da Piano di Comunità (MERLO 2009a, fig. 17.3) e dal complesso residenziale di Piazza D'Armi (RE 2016, p. 218, tipo VP. III. Q. 260.1, tav. LXXXII), inquadrabili nel V secolo a.C., ma anche con un frammento dalle ricognizioni di Vignale (L. Balzerani in BIELLA, PACIFICI in prep.).

¹⁷¹ BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, p. 339, tipo P₁₀ III Hc, fig. 57; ARGENTO 2006, p. 369, n. 150, tav. 19; ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1988, tipo E2; NARDI 1993, pp. 377-378, n. 8,3, fig. 577; CHIARAMONTE TRERÉ 1999b, pp. 71-72, varietà 3C, tav. 34, n. 1; GORI, PIERINI 2001, pp. 38-41, variante C1, n. 64, tav. 5.

¹⁷² Il tipo trova solo parziale riscontro con un esemplare dallo scavo nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi de Rosa (BIELLA *et al.* 2022b, scheda M. Fortunato, pp. 117-119, tipo i), e con esemplari con tesa molto meno aggettante dal santuario di Monte Li Santi-Le Rote di Narce (BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, pp. 337-338, tipo P₁₀ III F, fig. 56) e da *Gravisca* (GORI, PIERINI 2001, pp. 47-50, variante G2, tavv. 10-11).

¹⁷³ DELFINO 2014, pp. 104-107, fig. III.71, nn. 73-74; ANGELELLI 2001, pp. 229-231, varietà II.2.A.8, n. 245, tav. 58; ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1988, tipo C; NARDI 1993, pp. 378-379, n. 9.2, figg. 547 e 578; CHIARAMONTE TRERÉ 1999b, pp. 72-73, varietà 4A, tav. 34, n. 6; GORI, PIERINI 2001, pp. 41-44, tipo D, tavv. 7-8.

¹⁷⁴ Soltanto assimilabile ad alcuni esemplari dell'area tarquiniese: CHIARAMONTE TRERÉ 1999b, p. 74, varietà 6c, tav. 37, n. 3; GORI, PIERINI 2001, pp. 44-45, tipo E, n. 92, tav. 9.

¹⁷⁵ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 79, n. D10, fig. 18; ANGELELLI 2001, pp. 235-236, varietà IV.1.A.1, tav. 62, n. 265; CHIARAMONTE TRERÉ 1999b, pp. 69-71, varietà 1D, tav. 33, n. 7; GORI, PIERINI 2001, pp. 29-35, variante A1, tav. 1, n. 15.

¹⁷⁶ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 197, p. 79, n. D6, fig. 18; MERLO 2009a, fig. 17, n. 6; ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1988, tipo F1; GORI, PIERINI 2001, pp. 35-38, variante B2, tav. 4, n. 59.

¹⁷⁷ Un parallelo è possibile con un frammento di mortaio dallo scarico della Vigna Parrocchiale (NARDI 1993, pp. 385-386, n. 10e2, fig. 581) e con uno da *Gravisca* (GORI, PIERINI 2001, pp. 35-38, variante B2, tav. 4, n. 58), ma con estremità superiore frontale più sviluppata.

¹⁷⁸ Un parziale confronto è possibile con un esemplare da *Gravisca* (GORI, PIERINI 2001, pp. 35-38, variante B1, tav. 3, n. 49).

¹⁷⁹ BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016, p. 341, tipo P₁₀ IV B, fig. 59; MERLO 2009a, fig. 17, n. 7; BARTOLONI *et al.* 2009, fig. 26, n. 2; RE 2016, p. 216, tipo VP. III. Q. 190.I.2, tav. LXXXI, n. 9; DELFINO 2014, pp. 109-111, fig. III.75.124; ANGELELLI 2001, pp. 236-237, varietà IV.3.A.2, tav. 64, n. 273; NARDI 1993, p. 383, n. 10d5, fig. 580; GORI, PIERINI 2001, pp. 29-35, variante A1, tav. 2, n. 23.

che va dal VI al V secolo a.C., e fino alla prima metà del IV per l'ultimo tipo individuato. Si noti come due varietà (*fig. 24, a e b*), abbastanza affini tra loro, non trovano alcun riscontro puntuale, forse a denotare una specificità locale della morfologia dell'orlo.

Nella seconda categoria, dotata di orli pendenti, forse funzionali alla presa o al posizionamento su elementi sospensori¹⁸⁰, rientrano tre diverse varietà, caratterizzate dal diverso grado di allungamento dell'orlo e della gola più o meno marcata, probabile conseguenza di uno sviluppo morfologico a partire da esemplari arcaici tra il V secolo avanzato e la prima metà del IV secolo a.C., tutte con pochi confronti, soprattutto dall'area tarquiniese. Un primo tipo è caratterizzato, infatti, da un orlo solo leggermente pendente (*fig. 24, d*)¹⁸¹, un secondo più esteso e con gola più profonda per un esemplare conservante anche il beccuccio, questo poco espanso rispetto all'orlo (*fig. 24, e*)¹⁸², un ultimo con orlo pendente e gola molto stretta, piano superiormente (*fig. 24, f*)¹⁸³.

FORMA	DEFINIZIONE	DIAM.	N FRR.	PROVENIENZA / N.INV.	FIG.
Brocca	Brocca con orlo leggermente ingrossato e arrotondato, appuntito esternamente, labbro poco svasato, collo troncoconico	16 cm	1	US6 (s. inv.)	23, a
Olla	Olla con orlo leggermente ingrossato e distinto, arrotondato superiormente, labbro svasato, collo concavo	14 cm	1	P.D (122824)	23, b
Bacino	Bacino con cordone e orlo ingrossato e arrotondato esternamente, solo leggermente all'interno, labbro lievemente rientrante, vasca emisferica o troncoconica, piede ad anello	39 (piede 30); 50, 52 cm	3	P.A (122652), (122616.11, 13)	C 23, c
Bacino	Bacino con cordone decorato a impressioni digitali diagonali e orlo ingrossato, arrotondato esternamente e tagliato internamente, piano nella superficie superiore, labbro rientrante, con ingobbiatura crema e tracce di fasce rosse, vasca troncoconica	48; 49,5 cm	2	S.F (122854.16), (122616.12)	C. 23, d
Bacino	Bacino con orlo arrotondato, labbro a tesa, gola profonda, con ingobbiatura crema, vasca troncoconica	46 cm	2	P.A (122652, 2 fr.)	23, e
Bacino	Bacino con orlo ingrossato e arrotondato esternamente, vasca troncoconica	60; 40 cm	2	C. (122616.10, 122616)	23, f
Bacino	Bacino con orlo arrotondato, tagliato superiormente, labbro leggermente rientrante, vasca emisferica	40 cm	1	C. (122616)	23, g
Bacino	Bacino con orlo ingrossato a fascia, spigoli arrotondati, con ingobbiatura crema e fasce rosse dipinte all'interno, all'esterno e superiormente, vasca emisferica	37; 40 cm	2	S.F (122854.17), (122857)	C. 23, h
Bacino	Bacino con orlo ingrossato a fascia, con margini arrotondati, labbro leggermente rientrante, con ingobbiatura crema, vasca emisferica	40 cm	1	P.A (122652)	23, i
Bacino	Bacino con beccuccio e orlo ingrossato a fascia e ulteriore ingrossamento interno ed esterno all'estremità, arrotondato superiormente, labbro leggermente rientrante, vasca emisferica	54 cm	1	C. (122616)	24, a
Bacino	Bacino con orlo ingrossato a fascia, ulteriormente espanso nella parte sommitale, arrotondato superiormente, con ingobbiatura crema, vasca troncoconica	46 cm	1	P.A (122652)	24, b
Bacino	Bacino con orlo ingrossato a fascia, leggermente pendente, con ingobbiatura crema, vasca emisferica	36 cm	1	P.A (122652)	24, c
Bacino	Bacino con orlo ingrossato leggermente pendente, gola poco pronunciata	52 cm	1	C. (122616)	24, d

¹⁸⁰ A simile situazione potrebbe ricondursi anche la tipologia con orlo a fascia pendente appena descritto.

¹⁸¹ ARGENTO 2006, p. 391, n. 276, tav. 31; NARDI 1993, pp. 374-376, n. 5b1, fig. 576; CHIARAMONTE TRERÉ 1999b, pp. 69-71, varietà 1B, tav. 32, n. 8; GORI, PIERINI 2001, pp. 29-35, variante A1, tav. 1, n. 10.

¹⁸² GORI, PIERINI 2001, pp. 29-35, variante A2, tav. 1, n. 9.

¹⁸³ GORI, PIERINI 2001, pp. 29-35, variante A2, tav. 2, n. 32.

Bacino	Bacino con beccuccio poco aggettante e orlo ingrossato esternamente e pendente, con gola molto pronunciata, arrotondato superiormente, vasca emisferica	50 cm	1	S.E (122752.18)	24, e
Bacino	Bacino con orlo ingrossato esternamente e pendente, piano superiormente, con ingobbiatura crema, vasca emisferica	41; 45; 46,5 cm	3	P.A (122652), P.D (122823.21), P.D (122824)	24, f
Totale orli 23					

TAB. 10. IMPASTO CHIARO SABBIOSO, GLI ORLI

Per quanto riguarda i pochi frammenti di fondi (*tab. 11*), soltanto uno piano è riferibile a un vaso di forma chiusa, difficilmente associabile ai due orli di brocca e olla già descritti, per via dei diametri di gran lunga maggiori di questi. Tra i fondi riferibili ai bacini, invece, sono presenti singole attestazioni di ogni tipo possibile per la forma: oltre al già citato piede ad anello facente parte dell'unico bacile con profilo completamente ricostruibile (*fig. 23, c*), sono presenti anche un piede a disco, di diametro molto minore e forse riferibile a un bacino con funzione di scodella o mortaio, e un fondo piano. Curiosa è, d'altro canto, la presenza di un frammento di fondo con piede a disco appena percepibile, spezzato quasi a metà, con un foro centrale conservato solo parzialmente.

FORMA	DEFINIZIONE	DIAM.	N. FRR.	PROVENIENZA/N. INV.	FIG.
Bacino	Bacino con piede a disco	11 cm	1	P.A (122652)	-
Bacino	Bacino con fondo piano	28 cm	1	C. (122616)	-
Aperta	Piede a disco	non id.	1	C.S	-
Chiusa	Fondo piano	3,5 cm	1	C. (122857)	-
Totale fondi 4					

TAB. 11. IMPASTO CHIARO SABBIOSO, I FONDI

Molto limitata è la presenza di anse, soltanto tre a bastoncino con diametri tra 2,0 e 2,6 centimetri, e di pareti (*tab. 12*), queste riferibili in quattro casi a forme chiuse, tra cui una con ansa, e in tre casi a bacini chiaramente distinguibili dai diversi spessori e dalle curvature. Tale scarsità di frammenti non diagnostici, come già anticipato sopra, crea non pochi problemi in merito alla natura della giacitura e della raccolta durante lo scavo.

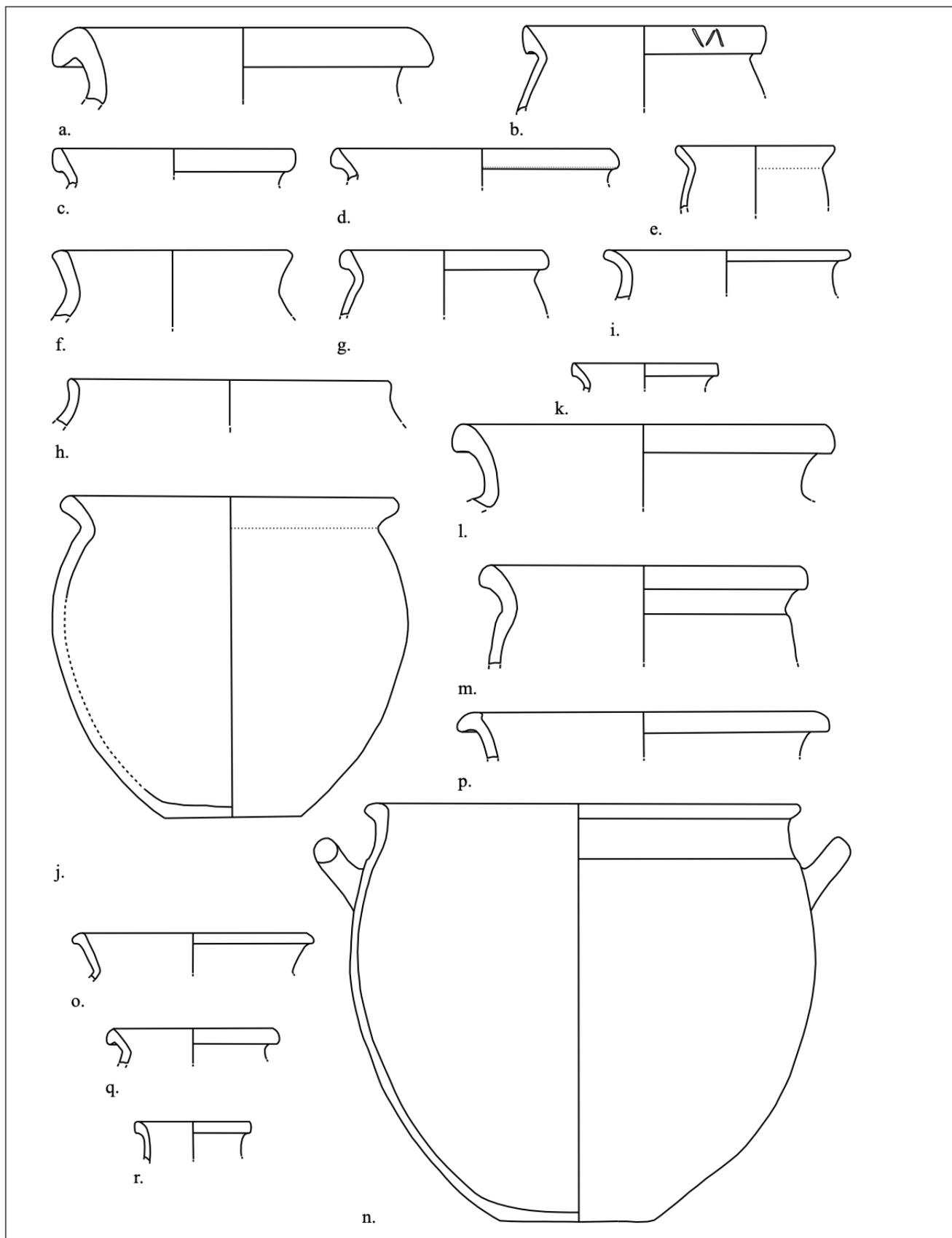
FORMA	DEFINIZIONE	N. FRR.	PROVENIENZA/N. INV.
Chiusa	Parete con ansa a bastoncino orizzontale, con ingobbiatura crema	1	C. (122857)
Chiusa	Ansa a bastoncino	2	P.D (122824), US9 (122749)
Chiusa	Parete	4	P.A; P.B (122756), P.E (122769), US6 (122735)
Bacino	Parete	3	P.E (122769, 2 frr.), T.O (122787.2)
Totale anse 3			
Totale pareti 8			

TAB. 12. IMPASTO CHIARO SABBIOSO, LE PARETI E LE ANSE

L'analisi dei frammenti rinvenuti, in numero alquanto limitato rispetto ai ritrovamenti del contesto, non permette quindi un inquadramento cronologico specifico, dato l'ampio periodo di utilizzo di alcune forme e la difficoltà di inquadramento di alcuni tipi specifici è possibile proporre una datazione tra il VI e il IV secolo a.C., con la possibilità di un ulteriore attardamento in alcuni casi fino al III secolo a.C.

La natura del contesto non ha permesso, purtroppo, una divisione particolarmente accurata per singole unità stratigrafiche, che avrebbe forse potuto aiutare a delineare una differenziazione in senso cronologico di particolari tipi, alcuni anche privi di confronto puntuale con altri areali vicini, e da intendersi probabilmente come forme prettamente locali.

[L.B.]



25. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE (scala 1:3) (disegni N. Sabina)

3.1.2.6. Ceramica d'impasto di uso comune

In questa sede, con la definizione “ceramica d'impasto di uso comune” identifichiamo una classe ampiamente diffusa nell'Italia preromana, tanto a livello temporale quanto spaziale, i cui corpi ceramici si presentano ricchi di inclusi, anche di notevoli dimensioni, e le cui superfici non appaiono particolarmente curate.

La nomenclatura adottata, già ampiamente argomentata e discussa in un recente contributo, risente della necessità di utilizzare una definizione univoca di immediata comprensione, utile non solo ai fini della futura realizzazione di una tipologia locale, ma anche, a livello più ampio, per relazionare le attestazioni della città di *Falerii* a una realtà più vasta, di carattere “regionale”, in grado di abbracciare quantomeno i principali centri tirrenici e tiberini¹⁸⁴.

Nonostante si tratti in prevalenza di una classe prodotta localmente, è infatti chiara l'esistenza di un patrimonio di forme condiviso su più ampia scala, le cui linee generali attendono però ancora di essere declinate nel dettaglio¹⁸⁵.

Un approccio di questo tipo, applicato da Chiara Mattioli all'Etruria Padana, ha recentemente permesso di ricavare dei dati di un certo interesse¹⁸⁶. Grazie a una banca dati appositamente costruita, comprendente circa 60000 *record*, è stato possibile sfruttare a pieno il potenziale informativo della classe ceramica in esame. Si è dimostrato come, da un lato, accanto a una sorta di omogeneità formale, emergano distanze produttive fra realtà differenti e, dall'altro, esistano specificità contestuali in connessione ai diversi ambiti (urbano, sacro e funerario)¹⁸⁷.

Nel nostro caso, nonostante la non trascurabile mole di dati che sta emergendo dallo studio sistematico degli scavi urbani condotti dall'allora Soprintendenza dell'Etruria meridionale, attraverso i quali si stanno mettendo in luce importanti tasselli della città antica, non siamo ancora in grado di poter contare su una tipologia locale di ampio respiro e di carattere intercontestuale¹⁸⁸. Per questa ragione, in attesa di poter basare le nostre speculazioni su indagini più ricche di dati, saldamente ancorati a contesti indagati stratigraficamente, si è deciso di confrontare, quando possibile, i frammenti presi in considerazione con le tipologie già esistenti, relative in particolar modo ad alcuni contesti di rilievo dell'Etruria meridionale¹⁸⁹.

I frammenti analizzati, per lo più di ridotte dimensioni, si caratterizzano per il corpo ceramico grezzo e duro, ricco di inclusi di piccole e medie dimensioni. In alcuni casi sulla superficie interna si nota la presenza di un sottile strato di ingobbio policromo, mentre in altri, a un accenno di lucidatura si contrappone un esterno particolarmente scabro e ruvido¹⁹⁰.

¹⁸⁴ Per un approfondimento in merito alla scelta della definizione “ceramica d'impasto di uso comune” si rimanda a BIELLA, PACIFICI in prep. Si sottolinea inoltre come vada nella stessa direzione l'espressione “ceramica d'impasto di uso comune”, adottata per la classe in esame da Matilde Fortunato all'interno del contributo sulle indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonini De Rosa, anche se in alcuni passaggi priva della specifica “d'impasto” (BIELLA *et al.* 2022, pp. 17-24).

¹⁸⁵ M.C. Biella in BELELLI MARCHESINI *et al.* 2015, p. 96.

¹⁸⁶ MATTIOLI 2013.

¹⁸⁷ Si veda in particolar modo MATTIOLI 2022, pp. 93-117. Per una prima impostazione della problematica delle relazioni tra la ceramica d'impasto di uso comune e i differenti tipi di contesto in ambito etrusco si rimanda a BELELLI 2012, p. 389.

¹⁸⁸ Per gli scavi urbani si prenda in considerazione BIELLA *et al.* 2022b, mentre per le ricognizioni sul colle di Vignale si veda BIELLA, PACIFICI in prep. In anni recenti si è proposto anche un primo schema tipologico per gli esemplari di ceramica d'impasto di uso comune rinvenuti nei contesti funerari di *Falerii*, a partire dagli esemplari dalla necropoli della Penna (BONADIES 2023, pp. 253-258). Un primo confronto tra quanto già noto e quanto in corso di indagine sui due *plateau*, su cui la città antica sorgeva, ha evidenziato, come prevedibile, una maggiore articolazione della classe ceramica in questione nei contesti abitativi. Per questa ragione è in corso di redazione una tipologia locale, complessiva e intercontestuale, nell'ambito delle azioni condotte in seno al Progetto *Falerii* (BIELLA *et al.* 2022a, pp. 77-78, BIELLA *et al.* 2022b, pp. 98-102, BIELLA 2024, pp. 140-141).

¹⁸⁹ Le principali tipologie prese in considerazione sono: GORI, PIERINI 2001, CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, CRISTOFANI *et al.* 1993 e MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970. A queste si aggiungono poi dei riferimenti più specifici alle singole pubblicazioni, specificate in *tab.* 13.

¹⁹⁰ La presenza di ingobbio interno è un elemento ricorrente in numerose forme vascolari in ceramica d'impasto di uso comune, tanto da essere state considerate in alcuni contesti come classe a sé (*internal slip ware*). Si veda al riguardo AMBROSINI, BELELLI MARCHESINI 2009, p. 266 e MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 68. Per quanto riguarda i frammenti che presentano un accenno di lucidatura all'interno e un esterno particolarmente scabro e ruvido non si conoscono confronti precisi; tuttavia alcuni frammenti con lo stesso trattamento superficiale sono

La compresenza nel contesto di un numero considerevole di frammenti di ceramica grezza tardoantica¹⁹¹ ha però rappresentato fin da subito un significativo elemento di disturbo per una corretta e agevole separazione. Tuttavia, grazie a un'approfondita e accurata osservazione dei frammenti e al diretto confronto con alcuni fittili sicuramente appartenenti alla ceramica di uso comune di età romana imperiale e medioevale, è stato possibile isolare e separare dalla ceramica d'impasto di uso comune i frammenti caratterizzati da un impasto sensibilmente lucente, per l'abbondante presenza di mica dorata, e quelli solcati da linee di tornitura fortemente marcate. La ricca variabilità cromatica, anche su una stessa superficie, o tra interno ed esterno dei singoli pezzi, ci ha spinti a non dare particolare rilevanza a questo aspetto. Si tratta infatti di una classe ceramica spesso a contatto diretto con il fuoco, in grado di alterare considerevolmente le caratteristiche cromatiche¹⁹².

Su un totale di 1140 frammenti analizzati, il 70 % sono pareti (803 esemplari, quattro dei quali con cordone plastico a forma di treccia), il 20% orli (225 esemplari), l'8% fondi (novantacinque esemplari) e il 2% anse/prese (rispettivamente tredici e sette esemplari) (*grafico 4*).

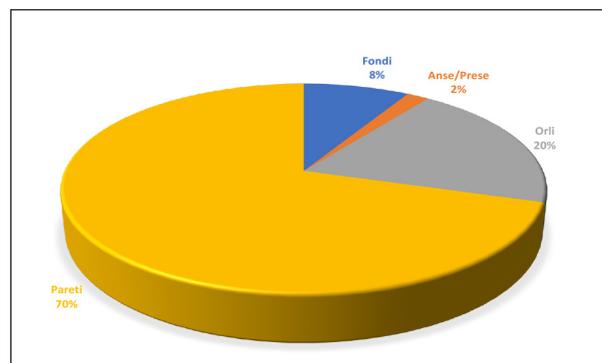


GRAFICO 4. PERCENTUALI DELLE DIVERSE PARTI DI FITTILI IN CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE

Tra gli orli – gli unici elementi realmente diagnostici a disposizione – solo una porzione irrisoria (quattro) si presenta in uno stato di conservazione tale da non consentire il raggruppamento a un tipo specifico. Diversa invece la questione per i restanti 221 orli, che restituiscono un panorama tipologico e cronologico particolarmente articolato. Se ne deduce pertanto il buono stato di conservazione, testimoniato anche dalla percentuale di conservazione degli orli in relazione al diametro ricostruibile, che, mediamente, si attesta tra il 5% e il 15% del totale. In riferimento al diametro si è deciso di riportare in tabella la variabilità all'interno di ogni singolo tipo (*tab. 13*). Tuttavia i dati emersi non ci permettono di individuare eventuali *standard* dimensionali¹⁹³.

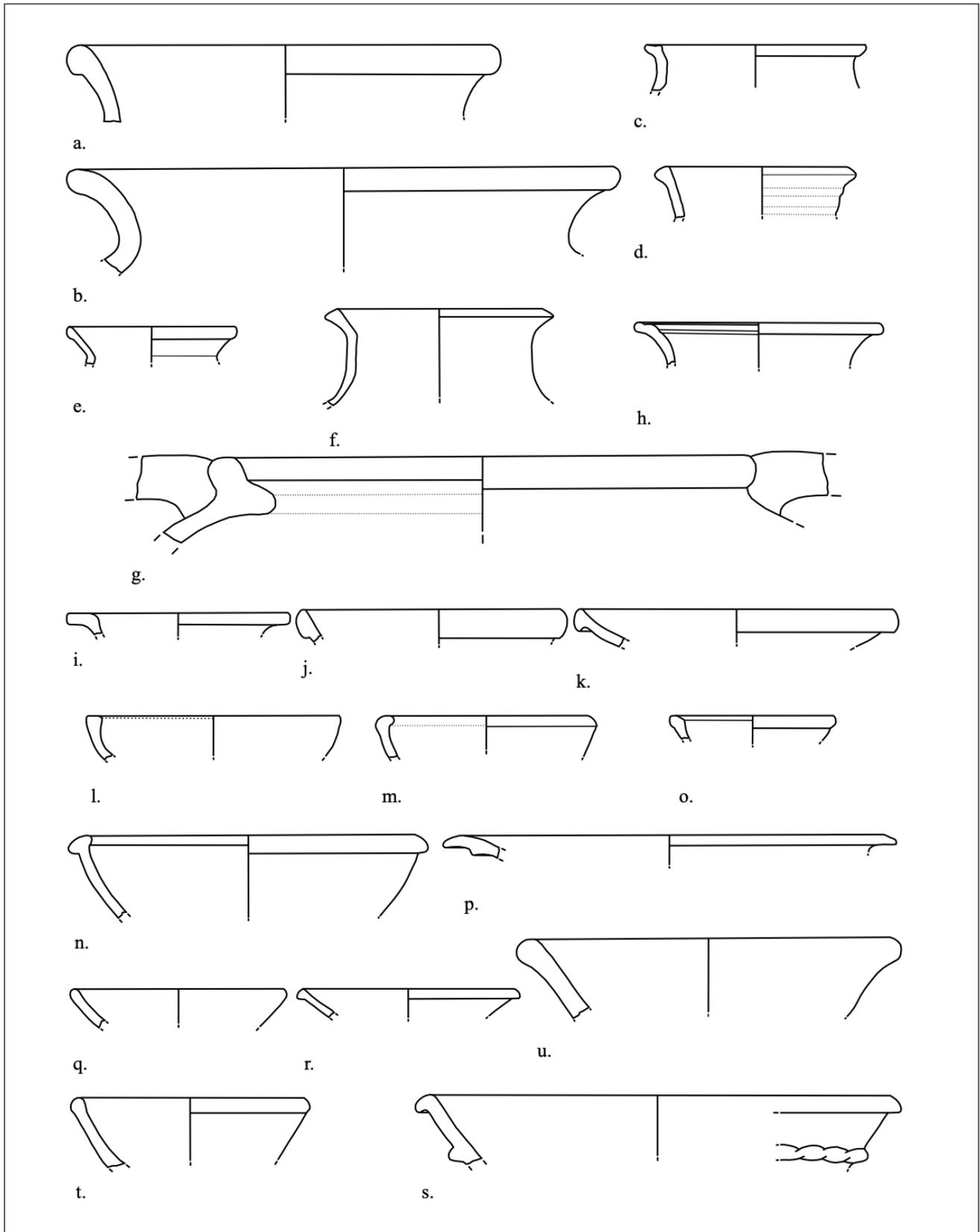
Una prima macrodivisione dei 221 orli identificabili indica il netto prevalere delle 160 forme chiuse rispetto a quelle aperte (sessantuno). Tra queste spiccano numericamente i bacili (ventitre), le ciotole-coperchio (diciannove) e i coperchi (dodici). Risultano invece meno attestate le teglie (cinque), i sostegni (due) e le pentole (una). Tra i bacili è interessante notare come siano presenti un considerevole numero di tipi, che si distinguono in particolar modo nella conformazione dell'orlo: da quello ingrossato e arrotondato esternamente a fascia, a quello a uncino fino ad arrivare a quello ingrossato esternamente e internamente a sezione ovale. Allo stesso tempo tra le ciotole-coperchio è di un certo interesse osservare l'esemplare a *fig. 26, s*, che, pur trovando a *Gravisca* un buon confronto per quanto riguarda il profilo, è privo di rimandi puntuali in riferimento al cordone plastico a forma di treccia posizionato in corrispondenza della vasca.

recentemente emersi dalla ripresa delle indagini presso il colle di Vignale. Al riguardo sarebbe di un certo interesse poterne cogliere in futuro eventuali valenze funzionali.

¹⁹¹ Si veda *infra*, § 3.2.2.2.3.

¹⁹² Sul tema si vedano le considerazioni proposte da M. Rendeli in CRISTOFANI *et al.* 1993, p. 273-315.

¹⁹³ Per considerazioni sullo *standard* dimensionale a *Falerii* si rimanda a BIELLA *et al.* 2022b, p. 17.



26. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE (scala 1:3) (disegni N. Sabina)

Tra le teglie spicca invece il tipo dotato di orlo assottigliato e appuntito, labbro leggermente rientrante e fondo piano (*fig. 27, b*), che non sembra essere particolarmente attestato, e trova un unico confronto puntuale in un esemplare da *Gravisca*.

Per quanto riguarda le forme chiuse, a livello quantitativo dominano in modo assoluto le olle (159). Tra queste, raggruppate in trentaquattro differenti tipi, ricorrono con frequenza quelle caratterizzate dall'orlo ingrossato esternamente a listello a sezione triangolare e labbro svasato (*fig. 25, b*) e le olle dotate di orlo indistinto e arrotondato, labbro svasato e corpo ovoide (*fig. 25, a*). Di un certo interesse si presentano anche alcuni sporadici frammenti relativi ad orli (*fig. 25, p*), che sembrano trovare dei confronti convincenti unicamente con alcuni frammenti di orlo dall'abitato di San Giovenale¹⁹⁴. È invece del tutto particolare, e priva di confronti convincenti, l'olla ad orlo ingrossato e arrotondato superiormente, con un battente interno a sezione triangolare e anse a sezione ovale impostate sull'orlo (*fig. 26, g*). Sono inoltre degni di nota due esemplari integri (*fig. 25, j e n*) e un frammento di orlo, che si distingue per la presenza di un *siglum* interpretabile forse come un segno alfabetico *N* (*fig. 25, b*)¹⁹⁵. Alle forme chiuse è infine necessario aggiungere un unico orlo arrotondato, labbro a tesa orizzontale concavo nella porzione inferiore e ingrossato internamente, riconducibile a un'anfora (*fig. 27, c*).

Dal punto di vista cronologico, al netto dell'ampia durabilità nel tempo di molte forme vascolari, si nota un *cluster* di attestazioni tra il periodo arcaico e quello ellenistico (tra il VI e il III secolo a.C.). Allo stesso tempo è però presente anche un numero minore di frammenti inquadrabili tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., che ben si relazionano alle evidenze orientalizzanti restituite dall'area indagata¹⁹⁶.

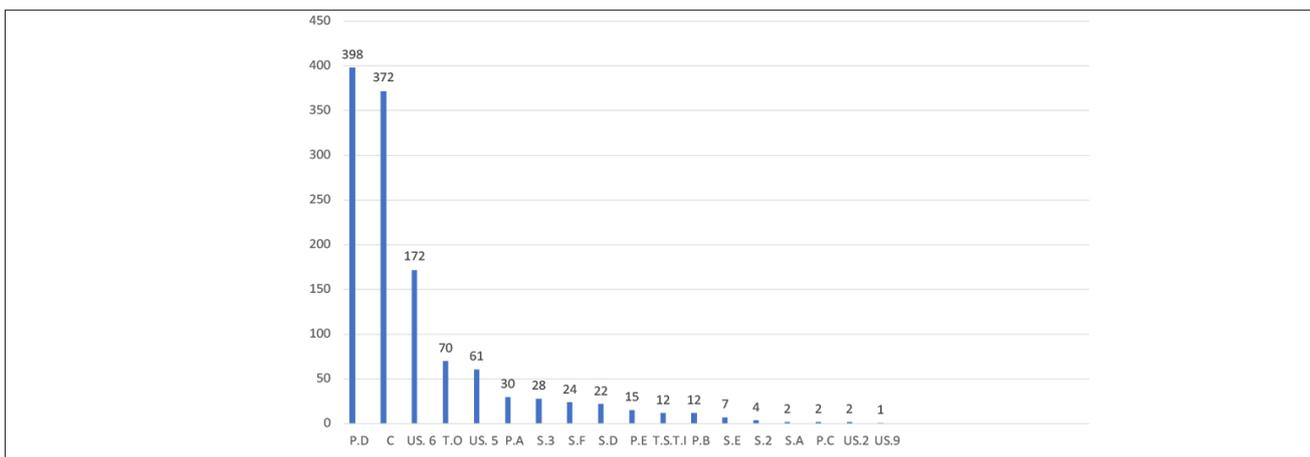


GRAFICO 5. DISTRIBUZIONE DELLA CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE PER CONTESTI

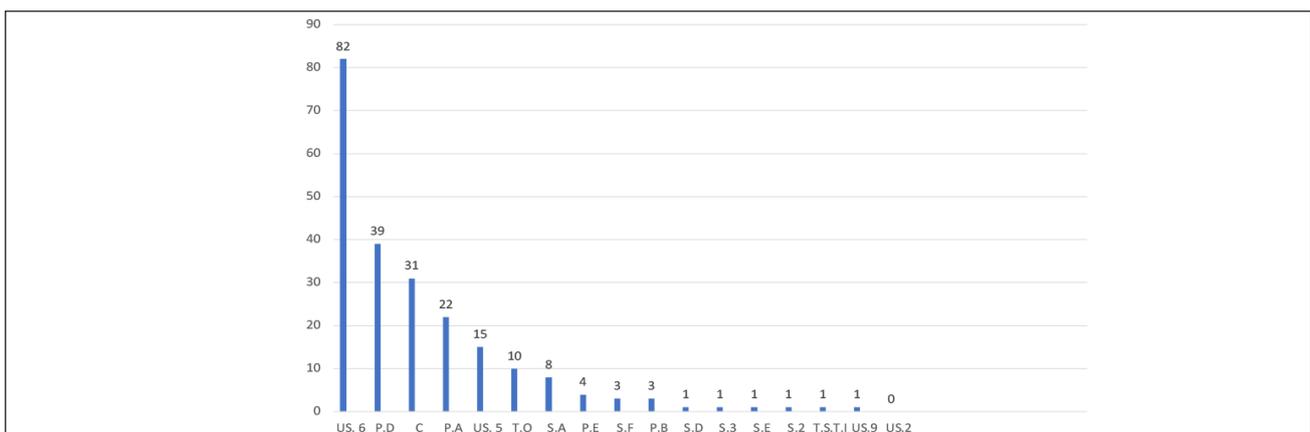


GRAFICO 6. DISTRIBUZIONE DEGLI ORLI DELLA CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE PER CONTESTI

¹⁹⁴ POHL 2009, tav. 69.

¹⁹⁵ L'orlo delle olle, sia internamente sia esternamente, rappresenta una posizione privilegiata per apporre sigla. A titolo esemplificativo si vedano MICHETTI *et al.* 2020, tavv. IV, VII, VIII, nn. 52-54, 99, 102; MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, figg. 27G (17; 23-24), 28H (5), 31A (5-7; 15-21), 32B (8), 32C (1).

¹⁹⁶ Per gli impasti orientalizzanti si veda *supra* § 3.1.2.2, mentre per le terrecotte di "I fase" il § 3.1.1.a.

I dati contestuali permettono inoltre di esprimere alcune considerazioni di un certo interesse. Se si prende in considerazione la quantità totale di frammenti (*grafico 5*), senza distinzione tra orli, pareti, fondi ed anse/prese, si nota un picco in corrispondenza del Pozzo D (P.D) e della Cisterna (C). Al contrario, se si considerano solo gli orli (*grafico 6*) si nota un'interessante concentrazione nell'US6, in corrispondenza peraltro ad un migliore grado di conservazione.

Queste informazioni ci permettono di avanzare ipotesi sia sulle modalità di raccolta dei frammenti durante lo scavo – per i pozzi/cisterne si è fatto uso di una setacciatura sistematica, mentre, con ogni probabilità, nel caso delle unità stratigrafiche si è prestata minore attenzione ai frammenti di piccole dimensioni – sia sull'esistenza di un'area caratterizzata da una rilevante quantità di ceramica d'impasto di uso comune cronologicamente coerente (US6) che si differenzia rispetto al riempimento non coerente dei pozzi/cisterne.

FORMA	DEFINIZIONE	Ø ORLO	CONFRONTI	CRONOLOGIA	N.	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
Olla	Orlo ingrossato esternamente con fascia espansa pendula, labbro svasato, collo concavo	30-40 cm	MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, fig. 33.1.	Fine V - IV a.C.	3	US6 (2) P.E (1)	25, a
	Orlo ingrossato esternamente a listello a sezione triangolare, labbro svasato	10-20 cm	Olla ovoidi di età arcaica e tardo arcaica Tipo E <i>Gravisca</i> 2001, tav. 46, in part. nn. 507-508, pp. 179-180	V a.C.	38	US6 (12) US5 (8) ¹ C. (8) P.D (5) P.A (3) S.D (1) S.E (1)	25, b
	Orlo ingrossato esternamente a listelli rigonfio a sezione semiovale, labbro svasato	18-20 cm	Olla ovoidi di età arcaica e tardo arcaica Tipo D <i>Gravisca</i> 2001, tav. 46, in part. n. 503, pp. 178-179	V a.C.	4	C. (3) S.A (1)	25, c
	Orlo ingrossato esternamente indistinto e tondeggiate. Breve labbro svasato.	16-22 cm	Olla ovoidi di età arcaica Tipo D, variante B2, <i>Gravisca</i> 2001, tav. 38, in part. n. 381, pp. 163, 167	VI a.C.	5	US6 (2) P.D (2) C. (1)	25, d
	Orlo indistinto e arrotondato, labbro svasato, corpo ovoidi	6-18 cm	Olla ovoidi di età arcaica Tipo B, variante B1, <i>Gravisca</i> 2001, tav. 37, in part. nn. 342, 345-346, 349, pp. 163-164	VI a.C.	23	US6 (8) C. (5) P.A (5) S.A (2) US5 (1) P.D (1) S.F (1)	25, e
	Orlo leggermente arrotondato, alto labbro svasato, spalla indistinta	18-22 cm	<i>Tarchna</i> II, tav. 22, 11, Tipo 11, pp. 61-62	VI-V a.C.	3	US6 (1) P.E (1) P.D (1)	25, f
	Orlo indistinto e leggermente arrotondato esternamente, labbro svasato	10-16 cm	Olla ovoidi di età arcaica Tipo B, variante B2, <i>Gravisca</i> 2001, tavv. 37-38, in part. nn. 361, 364, 367, 368, 379, pp. 163, 165-167	VI a.C.	11	US6 (3) P.D (3) C. (2) P.A (1) S.A (1) S.F (1)	25, g
	Orlo indistinto e arrotondato, labbro concavo, senza collo	12 cm	<i>Tarchna</i> II, tav. 21, 3, Tipo 8°, pp. 60-61	V a.C.	1	C. (1)	25, h
	Orlo indistinto e arrotondato, alto labbro leggermente svasato	14-18 cm	<i>Tarchna</i> II, tav. 14, 4, Tipo 1°, pp. 53-54	VII-VI a.C.	5	US6 (2) P.D (2) T.O (1)	25, i
	Orlo indistinto e arrotondato, labbro sensibilmente svasato	9-22 cm	Olla globulare Tipo C - variante C1 <i>Gravisca</i> 2001, tav. 33, in part. n. 319, p. 155-156	- ²	10	US6 (4) T.O (2) C. (1) P.B (1) P.D (1) S.3 (1)	25, j
	Orlo ingrossato e squadrato esternamente a sezione triangolare, labbro svasato	8-12 cm	Olla ovoidi di età arcaica Tipo C, variante C1, <i>Gravisca</i> 2001, tav. 40, in part. n. 400, pp. 168-170	V a.C.	2	US6 (2)	25, k
	Orlo ingrossato esternamente tondeggiate, labbro svasato, collo concavo	18-30 cm	Olla ovoidi di età arcaica Tipo C, variante C1, <i>Gravisca</i> 2001, tav. 41, in part. nn. 417-425, pp. 168-170, 172	V a.C.	17	US6 (10) US5 (2) P.A (2) T.O (1) P.B (1) C. (1)	25, l

esternamente a sezione triangolare, labbro svasato	cm	arcaica Tipo C, variante C1, GORI, PIERINI 2001, tav. 40, in part. n. 400, pp. 168-170				k
Orlo ingrossato esternamente tondeggiante, labbro svasato, collo concavo	18-30 cm	Olla ovoide di età arcaica Tipo C, variante C1, GORI, PIERINI 2001, tav. 41, in part. nn. 417-425, pp. 168-170, 172	V a.C.	17	US6 (10) US5 (2) P.A (2) T.O (1) P.B (1) C. (1)	25, l
Orlo ingrossato esternamente tondeggiante, labbro svasato con spalla distinta da uno scalino	14-22 cm	CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, tav. 14, 8, Tipo 1B, pp. 53-54	VI a.C.	4	P.A (4)	25, m
Orlo ingrossato esternamente a sezione triangolare con il vertice rivolto all'infuori, labbro dritto con spalla distinta da uno scalino, ventre ovoide, fondo piano. Anse a bastoncino contrapposte impostate orizzontalmente al di sotto della spalla	26-32 cm	Olla ovoide di età arcaica GORI, PIERINI 2001, tav. 47, in part. nn. 511, p. 180 ³	-	2	US5 (1) S.2 (1)	25, n
Orlo ingrossato esternamente a punta, labbro svasato, spalla distinta	10-18 cm	Olla ovoide di età arcaica Tipo C, variante C1, GORI, PIERINI 2001, tav. 40, in part. n. 412, pp. 168-171	V a.C.	5	US6 (3) C. (1) P.D (1)	25, o
Orlo ingrossato a punta esternamente e internamente, labbro leggermente svasato	28 cm	POHL 2009, tav. 69, C b- 3-3a-b	-	2	US6 (2)	25, p
Orlo ingrossato esternamente ad uncino, labbro svasato	13-18 cm	Olla ovoide di età arcaica Tipo C, variante C2.a, GORI, PIERINI 2001, tav. 44, in part. nn. 478, 484 pp. 170, 176-177	V a.C.	6	US6 (4) C. (2)	25, q
Orlo ingrossato esternamente a punta, labbro dritto	16-26 cm	CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, tav. 22, 1, Tipo 9, p. 61	VI-V a.C.	5	US6 (2) US5 (2) S.A (1)	-
Orlo ingrossato esternamente quadrato, labbro quasi dritto	12 cm	Olla ovoide di età arcaica Tipo B, variante B3, GORI, PIERINI 2001, tav. 39, in part. n. 382, pp. 163, 167	VI a.C.	1	US6 (1)	25, r
Orlo arrotondato e ingrossato esternamente, alto labbro leggermente svasato	16 cm	CRISTOFANI <i>et al.</i> 1993, fig. 511, N Kb 23.1, pp. 370 ss.	Età arcaica, classica ed ellenistica	2	US6 (1) P.A (1)	26, a
Orlo arrotondato, labbro svasato e sensibilmente curvilineo	20 cm	Olla globulare di età orientalizzante Tipo DI, GORI, PIERINI 2001, tav. 34, in part. nn. 325, 328 p. 157	Fine VII inizio VI a.C.	3	P.D (2) P.A (1)	26, b
Orlo ingrossato esternamente a punta e in modo meno marcato all'interno. La porzione superiore dell'orlo risulta leggermente concava. Labbro svasato	16 cm	CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, tav. 22, 15, Tipo 12.a, p. 62	VI-V a.C.	1	T.O (1)	26, c

	Orlo ingrossato esternamente a sezione triangolare, labbro svasato scanalato esternamente	16 cm	CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, tav. 22, 7, Tipo 10, p. 61	VI-III a.C. ⁴	1	T.O (1)	26, d
	Orlo ingrossato e arrotondato esternamente, labbro svasato rigido	12 cm	Olla ovoide di età arcaica Tipo D, GORI, PIERINI 2001, tav. 46, in part. n. 505, pp. 163, 167.	Metà V a.C.	1	P.D (1)	26, e
	Orlo ingrossato esternamente a sezione triangolare, labbro svasato rigido, collo cilindrico dritto, spalla sfuggente	16 cm	CRISTOFANI <i>et al.</i> 1993, fig. 505, Ka 21.1, pp. 282, 284 ⁵	Età arcaica, classica ed ellenistica	2	US6 (2)	26, f
	Orlo ingrossato e arrotondato superiormente con un battente interno a sezione triangolare. Anse a sezione ovale impostate sull'orlo	21 cm	-	-	1	US6 (1)	26, g
	Orlo arrotondato, labbro estroflesso e curvilineo con scanalature all'interno	18 cm	Olla globulare Tipo D, GORI, PIERINI 2001, tav. 34, in part. n. 327, pp. 163, 167	Fine VII inizio VI a.C.	1	US6 (1)	26, h
Totale frammenti olle 159							
Bacile	Orlo arrotondato, labbro a tesa e vasca a calotta	16-22 cm	Tipo L, variante L3, GORI, PIERINI 2001, tav. 14, in part. nn. 135-136, pp. 54-55	Fine VII - inizio VI a.C.	7 ⁶	US6 (4) P.D (2) S.A (1)	26, i
	Orlo ingrossato e arrotondato esternamente a fascia	21 cm	Tipo A - Variante A1, GORI, PIERINI 2001, tav. 1, in part. nn. 18, 23, pp. 29-35	Età arcaica e tardo-arcaica	2	C. (2)	26, j
	Orlo distinto ad uncino, vasca a calotta	18-24 cm	Tipo A - Variante A2, GORI, PIERINI 2001, tav. 1, in part. n. 32, pp. 29-35	Età arcaica e tardo-arcaica	2	US6 (2)	26, k
	Orlo ingrossato internamente, labbro leggermente rientrante, piano superiore orizzontale	16-22 cm	Tipo F, GORI, PIERINI 2001, tav. 9, in part. nn. 98-99, pp. 46-47	VI-IV a.C.	6	US6 (1) P.D (1) P.B (1) US9 (1) T.O (1) C. (1)	26, l
	Orlo ingrossato superiormente e nella porzione interna, labbro leggermente rientrante, vasca a calotta	16-26 cm	Tipo F, GORI, PIERINI 2001, tav. 9, in part. n. 93, pp. 46-47	-	4	US6 (3) T.O (1)	26, m
	Orlo ingrossato esternamente e internamente a sezione ovale, profonda vasca a calotta	26 cm	CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, scodella, tav. 29, 1, Tipo 1b, p. 61	VI a.C.	1	US6 (1)	26, n
	Orlo ingrossato esternamente, battente interno, vasca a calotta	12 cm	Tipo F, GORI, PIERINI 2001, tav. 8, in part. n. 91, pp. 41-44	Metà VI-III a.C.	1	US6 (1)	26, o
Totale frammenti bacili 23							
Pentole	Orlo assottigliato, labbro svasato con battente nella porzione inferiore	16 cm	Tipo A, GORI, PIERINI 2001, tav. 57, in part. n. 610, pp. 41-44	VI-III a.C.	1	C. (1)	26, p
Totale frammenti pentole 1							
Ciotola Coperchio	Orlo appiattito superiormente e vasca profonda	14-18 cm	Tipo A, GORI, PIERINI 2001, tavv. 26-27, in	Ultimo quarto VII-decenni	10	P.D (5) US6 (3)	26, q

			part. nn. 239-240, 243, 247-248, 250, pp. 41-44	iniziali V a.C.		T.O (1) P.E (1)	
	Orlo ingrossato esternamente a sezione triangolare, vasca a calotta	16 cm	Tipo B, variante B2, GORI, PIERINI 2001, tav. 29, in part. n. 272, pp. 111-112	-	1	P.D (1)	26, r
	Orlo ingrossato esternamente a sezione triangolare, vasca a calotta sulla quale si sviluppa un cordone plastico a forma di treccia	36 cm	Il profilo è avvicinabile al Tipo B, variante B2, GORI, PIERINI 2001, tav. 29, in part. n. 273, pp. 111-112	-	1	US6 (1)	26, s
	Orlo arrotondato e ingrossato, leggermente aggettante all'esterno, profonda vasca a calotta	18 cm	Tipo B, variante B1, GORI, PIERINI 2001, tav. 28, in part. n. 263, pp. 111-112	-	4	P.A (4)	26, t
	Orlo arrotondato e leggermente ingrossato, profonda vasca troncoconica	14-22 cm	Tipo A, variante A2, GORI, PIERINI 2001, tav. 28, in part. n. 257, pp. 108-110	-	3	US6 (2) P.A (1)	26, u
Totale frammenti ciotole-coperchio 19							
Teglia	Orlo arrotondato indistinto, vasca troncoconica	22-32 cm	Tipo B, GORI, PIERINI 2001, tav. 25, in part. n. 220, pp. 101-102	-	4	P.D (3) C. (1)	27, a
	Orlo assottigliato e appuntito, labbro leggermente rientrante, fondo piano	16 cm	Tipo B, GORI, PIERINI 2001, tav. 25, in part. n. 216, pp. 101-102	-	1	T.O (1)	27, b
Totale frammenti teglie 5							
Anfora	Orlo arrotondato, labbro a tesa orizzontale concavo nella porzione inferiore e ingrossato internamente	24 cm	Tipo F, variante F2, GORI, PIERINI 2001, tav. 54, in part. n. 563, p. 249	-	1	C. (1)	27, c
Totale frammenti anfore 1							
Sostegno	Base: orlo ingrossato esternamente a punta e piano superiore piatto	22 cm	BENEDETTINI 1999, fig. 3b	Periodo arcaico	1	P.D (1)	27, d
	Base: orlo appiattito superiormente con lieve battente interno, labbro leggermente svasato rigido	16 cm	Tipo B, GORI, PIERINI 2001, tav. 16, in part. n. 154, pp. 77-78	VI a.C.	1	P.D (1)	27, e
Totale frammenti sostegno 2							
Coperchio	Orlo ingrossato esternamente, vasca troncoconica	14-16 cm	CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, scodella, tav. 38, 11, tav. 39, 1, 3, 5, Tipo 1, p. 75	-	10	P.D (4) S.A (2) US6 (1) US5 (1) C. (1) P.E (1)	27, f
	Orlo arrotondato, vasca troncoconica	10-16 cm	Tipo A, GORI, PIERINI 2001, tav. 29, in part. n. 275, pp. 77-78	-	2	P.D (2)	27, h
Totale frammenti coperchi 12							
Totale orli identificati 221							
Totale orli non identificati 4							

TAB. 13. CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE, GLI ORLI

¹ Un frammento di orlo presenta un'incisione nella porzione esterna del listello.

² Il tipo in questione risulta difficilmente databile. Pur presentando le caratteristiche formali delle olle globulari di età orientalizzante, risulta avvicinabile soltanto ad alcuni esemplari in impasto chiaro-sabbioso provenienti da Casale Pian Roseto databili al V secolo a.C. Si veda GORI, PIERINI 2001, p. 156.

³ L'esemplare da *Gravisca* non è stato inserito dagli autori nella tipologizzazione rappresentando un *unicum*.

⁴ Il tipo in esame non è facilmente databile. I pochi esemplari rinvenuti alla Civita di Tarquinia provengono o da un interro del VI sec. a.C., non sigillato, o da strati superficiali non inquadrabili precisamente a livello cronologico.

⁵ Marco Rendeli propone di avvicinare il frammento dallo scarico di Vigna Parrocchiale di Cerveteri ad un attingitoio. Tuttavia, allo stato attuale, data la mancanza di un esemplare integro, non è possibile dirimere la questione.

⁶ Un solo esemplare presenta una serie di scanalature concentriche in corrispondenza della porzione superiore del labbro.

Oltre agli orli, alle pareti e alle anse, durante lo studio è stato recuperato anche un modesto quantitativo di fondi (novantacinque). Tra questi è degno di nota un piede ad anello con un probabile *siglum* posizionato sul fondo della vasca, che potrebbe forse essere interpretato come il prodotto della legatura tra due segni alfabetici: un *alpha* e un *chi*. Seppur privo di confronti puntuali per la particolare conformazione, una buona chiave di lettura potrebbe essere offerta dall'analisi separata delle due lettere. È stato infatti notato come in Etruria l'*alpha* e il *chi* siano tra i grafemi più attestati, essendo rispettivamente la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto etrusco arcaico, e si possono ritrovare sullo stesso supporto a indicare la sintesi dell'intera serie alfabetica¹⁹⁷. Infine tra i fondi raccolti, considerando che, con ogni probabilità, quelli piani appartengono a forme chiuse e quelli ad anello, viceversa, a forme aperte, si propone la seguente divisione (*tab.* 14).

TIPO FRAMMENTO	DESCRIZIONE	CONFRONTI	CRONOLOGIA	N. ESEMPLARI	FIG.
Fondo	Fondo piano con minima porzione di parete	-	-	80	-
	Fondo ad anello con minima porzione parete	-	-	15 (1 iscritto)	27, h
Totale fondi 95					

TAB. 14. CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE, I FONDI

[N.S.]

3.1.2.7. Ceramica depurata acroma

La classe della ceramica depurata acroma è rappresentata tra i materiali del contesto da 183 reperti. Tra questi si distinguono i seguenti frammenti significativi (*tab.* 15).

FORMA	DEFINIZIONE	COLORE	CONFRONTO	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA	FIG.
Askos	Ansa e orciolo	5YR 7/2 (<i>pinkish gray</i>)	BIELLA 2011, p. 135, II.a.8.90	1	P.C	28, a
Askos	Orciolo	5YR 7/2 (<i>pinkish gray</i>)	BIELLA 2011, p. 135, II.a.8.90	1	P.C	
Brocca/olla	Fondo piano sagomato	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	CHIARAMONTE TRERÈ 1999b, tav. 58 n.2	1	S.A	
Brocca (?)	Fondo con piede a disco	2.5 YR 7/3 (<i>light reddish brown</i>)	CHIARAMONTE TRERÈ 1999b, tav. 58 n. 1	1	S.A	
Coppa	Orlo assottigliato, labbro svasato	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	GORI, PIERINI 2001, p. 299, tipo P1	1	P.D	28, b
Coppa	Orlo ingrossato a fascia	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	GORI, PIERINI 2001, p. 296, tipo I	1	P.D	28, c
Coppa	Fondo con piede ad anello	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	DE LUCIA BROLLI 2016, p. 314, tipo P ₁₀ III _f 16	1	P.C	
Coppa	Fondo con piede ad anello	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	DE LUCIA BROLLI 2016, p. 314, tipo P ₁₀ III _f 16	2	P.D	
Coppetta	Orlo arrotondato, labbro leggermente svasato	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	DE LUCIA BROLLI 2016, p. 313, tipo P ₁₀ III M	1	P.C	28, d
Piattello	Orlo arrotondato, tesa convessa	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	POLEGGI 2017, p. 3, tipo 1200	1	P.C	28, e

¹⁹⁷ MICHETTI *et al.* 2020, p. 309.

Piattello	Orlo arrotondato, tesa convessa	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	POLEGGI 2017, p. 3, tipo 1200	2	S.A	
Piattello	Orlo a mandorla, labbro svasato	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	POLEGGI 2017, p. 3, tipo 1200	1	P.D	28, f
Anfora	Orlo arrotondato, labbro legg. svasato, rimane parte di un'ansa a nastro impostata sotto l'orlo	5YR 7/2 (<i>pinkish gray</i>)	MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 76, fig. 11.H	1	US5	28, g
Balsamario	Fondo troncoconico	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	GORI, PIERINI 2001, p. 354, n. 757	1	P.A	
Non id.	Orlo arrotondato, labbro diritto sagomato nella parte esterna	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	CHIARAMONTE TRERÈ 1999b, tav. Tav. 51 n. 7	1	US9	28, h
Non id.	Ansa a bastoncino	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	-	3	P.D	
Non id.	Ansa a bastoncino	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	-	1	S.A	
Non id.	Ansa a bastoncino	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	-	1	P.A	
Non id.	Presa	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	-	1	P.D	
Non id.	Piede ad anello, con parte di parete	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	GORI, PIERINI 2001, p. 315, n. 684	1	P.D	28, i
Pedina da gioco (?)	Elemento circolare con foro passante	5YR 7/2 (<i>pinkish gray</i>)		1	Sporadico	28, j
Totale frammenti 25						

TAB. 15. CERAMICA DEPURATA ACROMA, I REPERTI SIGNIFICATIVI

Nella tabella seguente sono riportati i frammenti non significativi (*tab. 16*).

DEFINIZIONE	COLORE	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA
Parete	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	8	Saggio 3
Parete	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	2	Saggio A
Parete	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	78	Pozzo C
Parete	5YR 7/2 (<i>pinkish gray</i>)	8	TO
Parete	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	51	Pozzo D
Parete	5YR 7/6 (<i>reddish yellow</i>)	1	Saggio F
Parete	5YR 7/2 (<i>pinkish gray</i>)	10	US 5
Totale frammenti 158			

TAB. 16. CERAMICA DEPURATA ACROMA, LE PARETI

Dall'analisi dei frammenti sembra poter evincere come il contesto abbia restituito sia forme chiuse sia forme aperte – cinque frammenti riconducibili alle prime, almeno nove riconducibili invece alle seconde – oltre a un gran numero di pareti molto frammentarie, di cui risulta poco agevole l'interpretazione.

Tra le forme chiuse si attestano due frammenti di bocchello e di ansa, quasi sicuramente riferibili a una *askos*. Si tratta di una forma nota anche nella redazione a vernice nera¹⁹⁸. È forse lecito immaginare, come già fatto per alcuni manufatti in ceramica acroma dallo scarico di palazzo Feroldi¹⁹⁹, che questi

¹⁹⁸ SCHIPPA 1980, p. 13 e schede di catalogo relative; BIELLA 2011, p. 135, II.a.8.90.

¹⁹⁹ BIELLA *et al.* 2022a, pp. 60-61.

frammenti siano frutto di una condivisione dei processi produttivi e della sintassi formale tra manufatti delle due classi ceramiche in questione.

Sempre nell'ambito delle forme chiuse, sembrano poi individuabili almeno due fondi attribuibili a brocche²⁰⁰, di cui è complesso, vista la frammentarietà, proporre un quadro interpretativo e cronologico di dettaglio.

Sempre a una forma chiusa sembra rimandare il frammento di anfora composto da labbro arrotondato e svasato e ansa a nastro. I confronti rintracciati non sono del tutto puntuali, e gli esemplari forse più simili sono con alcuni esemplari da Casale Pian Roseto e databili all'età arcaica²⁰¹.

Per le forme aperte il maggior numero di frammenti è ascrivibile a coppe, con almeno cinque frammenti. Sebbene lo stato estremamente frammentario dei reperti non consenta di ricostruire neppure un intero, si segnala la vicinanza formale con diversi esemplari di coppe e coppette in ceramica depurata acroma provenienti dal santuario narcense di Monte Li Santi-Le Rote – datati al IV-III secolo a.C.²⁰² – e dal santuario tarquiniese di *Gravisca*²⁰³, riferibili anch'essi alla medesima cronologia.

Sono poi attestati, con quattro frammenti, i tipici piattelli in ceramica depurata acroma, ben noti in ambito falisco tra IV e III secolo a.C. in contesti funerari, spesso in numero cospicuo per ciascuna sepoltura, ma anche da ambito sacro²⁰⁴. In termini generali, nell'impossibilità di fornire indicazioni di dettaglio, i frammenti sembrano avvicinati al tipo 1200 individuato da Poleggi²⁰⁵.

A una forma aperta sembra riferibile un frammento di orlo arrotondato con labbro diritto sagomato nella parte esterna. Sebbene non sia possibile definire con certezza la forma specifica di appartenenza si segnala la possibile vicinanza con il profilo di una coppa da *Gravisca*²⁰⁶ e di un *kalathos* dall'abitato di Tarquinia²⁰⁷, entrambi in ceramica depurata acroma.

Un ulteriore frammento sarebbe poi riconducibile al fondo di un balsamario di forma troncoconica, che trova un confronto puntuale con un esemplare acromo da *Gravisca*, datato tra IV e III secolo a.C.²⁰⁸.

Di complessa identificazione è un elemento circolare con foro passante, spesso 0,5 centimetri e con un diametro di circa 3,5 centimetri, che mostra evidenti fratture lungo i bordi. Pur nell'impossibilità di definire con certezza il frammento, si segnala la vicinanza con particolari pedine da gioco di epoca romana, talvolta caratterizzate da un foro passante²⁰⁹.

[O.S.]

3.1.2.8. Ceramica attica a figure rosse

La circolazione della ceramica attica all'interno dell'areale falisco è un tema ben noto, così come i rapporti di questa classe con la produzione a figure rosse di fattura locale²¹⁰. Non sorprende quindi che anche in questo contesto siano stati rinvenuti frammenti pertinenti alla classe.

Si tratta di quattro pareti e di un piede di minute dimensioni (*tab.* 17). La *kylix* è l'unica forma identificabile per tre dei frammenti; uno di questi, un piede, è pertinente ad una *kylix* di tipo B e può essere genericamente datato al V secolo²¹¹. Le altre pareti provengono da forme aperte non identificabili.

²⁰⁰ CHIARAMONTE TRERÈ 1999b, p. 129 e tav. 58 n. 1-2.

²⁰¹ MURRAY THREPLAND, TORELLI 1970, p. 76, fig. 11.H.

²⁰² DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 313-314, tipo P₁₀ III M e tipo P₁₀ III fr. 16.

²⁰³ GORI, PIERINI 2001, pp. 296-299, tipi I e P1.

²⁰⁴ BENEDETTINI 1996, p. 18 e da ultimo BIELLA *et al.* 2022a, p. 22.

²⁰⁵ POLEGGI 2017, p. 3.

²⁰⁶ GORI, PIERINI 2001, p. 299 tipo P2.

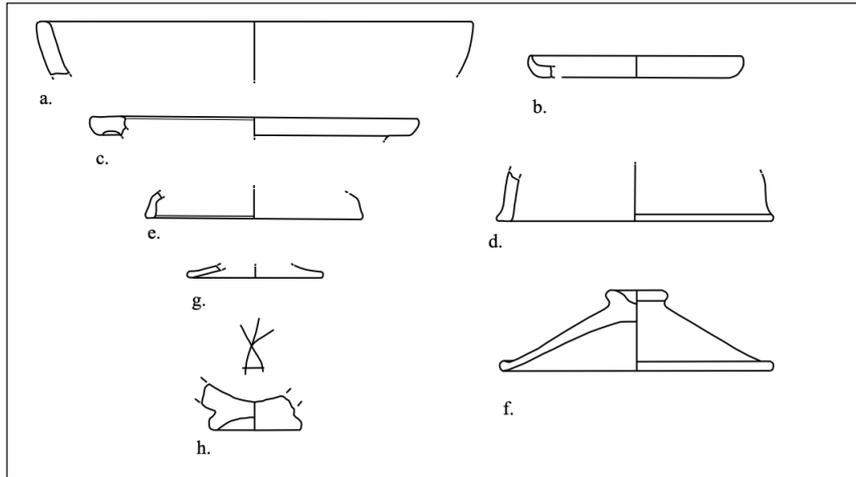
²⁰⁷ CHIARAMONTE TRERÈ 1999b, p. 120 e tav. 51 n. 7.

²⁰⁸ GORI, PIERINI 2001, p. 354, n. 757.

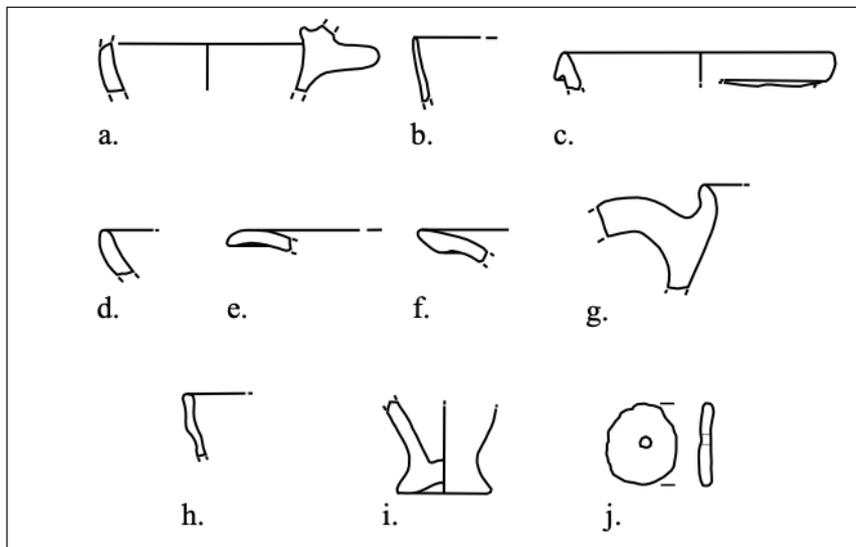
²⁰⁹ Si veda BASSI 1996, pp. 14-15 con bibliografia precedente.

²¹⁰ Vedi AMBROSINI 2005.

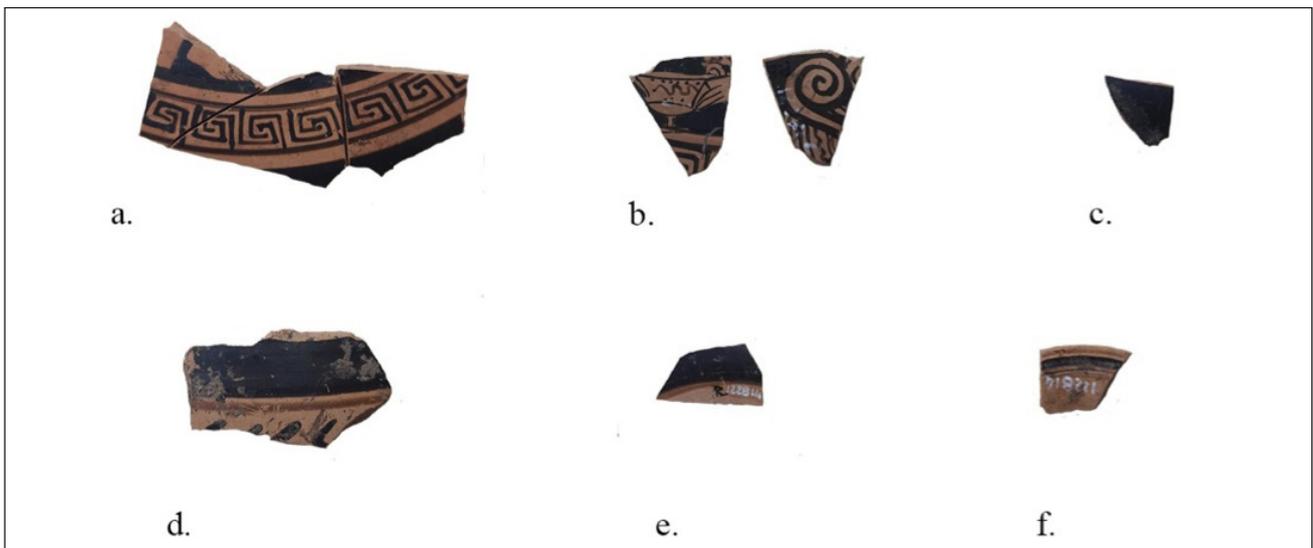
²¹¹ CAMPENON 1994, pp. 65-67, fig. 3.5. Per un confronto più specifico si veda una *kylix* di *Euphronios* in BLOESCH 1940, p. 70 n. 4, taf. 20.2.



27. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA D'IMPASTO DI USO COMUNE (scala 1:3) (disegni N. Sabina)



28. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA DEPURATA ACROMA (scala 1:3) (disegni O. Scarone)



29. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE (fuori scala) (foto F. Di Salvo)

FORMA	FRAMMENTO E DECORAZIONE	ALT.	LARGH.	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. INV.	FIG.
Kylix	Parete, tondo. Interno: meandro e porzione del campo figurato con parte di un piede e un elemento squadrato	-	6,1 x 2,4 cm	1	122637 P.A	29, a
	Parete, tondo. Interno: meandro e porzione del campo figurato con mano che tiene un <i>kantharos</i> decorato da puntini e una linea ondulata. Esterno: elemento fitomorfe e porzione con linee dritte e ondulate, forse di un panneggio.	-	2,5 x 2,3 cm	1	122766 S.1	29, b
	Piede. Su un lato, stretta fascia nera presso l'estremità	0,3 cm	1,6 cm	1	122814.2 S.D	29, f
Forma aperta	Parete. Non decorata.	-	2,5 x 2,2 cm	1	122792.1 US4	29, c
-	Parete, conservata solo su un lato. Parte di fascia risparmiata con serie di tratti obliqui	2,5 cm	4,4 cm	1	122792.2 US4	29, d
Forma aperta	Parete. Su un lato, parte di zona risparmiata	2	3,1 cm	1	122814.1 P.D	29, e
Totale frammenti 6						

TAB. 17. CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE, QUADRO RIASSUNTIVO

[F.D.S.]

3.1.2.9. Ceramica falisca a figure rosse

La ceramica a figure rosse è rappresentata da cinquantotto frammenti, tutti di produzione locale, a cui se ne aggiungono altri undici non chiaramente definibili, per via delle esigue dimensioni e della decorazione rappresentata da fasce o da altri elementi che potrebbero essere pertinenti anche alla ceramica a fasce e a decoro vegetale stilizzato.

Il corpo ceramico, tranne in rari casi più chiaro e tendente al giallastro per malcottura, si caratterizza per l'usuale colore rosato-marroncino, molto ben depurato e leggermente farinoso, variante dal compatto al morbido, con superfici in frattura lisce.

Kylikes falische

I tre frammenti di *kylikes* di produzione falisca (tab. 18), tutti di piccole dimensioni e provenienti da tre aree differenti (Pozzo A, Saggio A e US6), sono generalmente inquadrabili nelle produzioni dei gruppi α e β di Beazley²¹², mentre non è possibile effettuare un'analisi più puntuale in merito a ulteriori classificazioni per via delle ridotte dimensioni. Nel caso del primo frammento (fig. 30, a-b), che presenta una decorazione del medaglione interno a meandro realizzato con cura e un girale verso destra all'esterno non particolarmente ampio, a cui forse si affianca un fiore campanulato in minima parte visibile, è molto probabile l'appartenenza al gruppo α , nell'ambito della I fase avanzata della produzione falisca (380-370 a.C.)²¹³.

Gli altri due frammenti, di produzione sicuramente più tarda e raggruppabili nel gruppo β beazleyano, sono forniti anch'essi di decorazioni estremamente parziali e non utili a un inquadramento certo. Presentano in un caso il solo meandro del medaglione interno (fig. 30, c) e il lato esterno caratterizzato da un omogeneo rivestimento a vernice nera e da un elemento non chiaramente definibile, forse un mantello svolazzante, e nell'altro (fig. 30, d-e) una semplice decorazione a linee concentriche sulla parete esterna, che permette di inquadrare la decorazione in un'area prossima all'attacco del piede.

²¹² BEAZLEY 1947, pp. 106-112.

²¹³ Scheda A. Pola in BIELLA *et al.* 2022b, p. 153. Non è da escludere l'utilizzo della linea a rilievo per la sola decorazione figurata interna, non conservata.

FRAMMENTO E DECORAZIONE	DIAM.	ALT.	SP.	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
Frammento di parete. Medaglione interno con meandro intervallato da due tratti verticali, con tratto obliquo pertinente alla decorazione interna; sul lato esterno decorazione a girale verso destra, con accanto possibile fiore campanulato. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>).	/	Non id.	0,2 cm	Pozzo A (122634)	30, a-b
Frammento di parete. Decorazione del medaglione interno con meandro intervallato da tre tratti verticali. Vernice nera opaca all'interno. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>).	/	Non id.	0,4 cm	US 6 (122734)	30, c
Frammento di parete. Decorazione interna con elemento di forma trapezoidale dipinto con sottili pennellate e puntini bruni molto diluiti, rappresentante forse un mantello; sulla parete esterna due fasce brune concentriche, oltre alla pittura a vernice nera lucente in prossimità dell'attacco del piede. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>).	/	Non id.	0,4 cm	Saggio A (122697)	30, d-e

TAB. 18. KYLIKES FALISCHE, QUADRO RIASSUNTIVO

Vasi plastici zoomorfi

Tre frammenti provenienti dal Pozzo A (122636), di cui due di dimensioni maggiori combacianti, sono pertinenti alla parte posteriore di un vaso plastico ornitomorfo (*fig. 30, f-h*), conformato ad anatra (*duck askos*).

La porzione di vaso conservata presenta una corta coda plastica orizzontale, con al di sotto una leggera impressione digitale, e un beccuccio verticale forato spezzato nella parte centrale, senza l'usuale attacco dell'ansa sulla parte superiore del corpo del volatile. La decorazione stilizzata a vernice nero-brunastra caratterizza il piumaggio delle due ali ripiegate sul corpo, nonché la zona dorsale del volatile. Il manufatto presenta le seguenti misure: altezza conservata 3,9 centimetri; lunghezza conservata 6,9 centimetri; larghezza conservata 6,1 centimetri; spessore della parete 0,4 centimetri; diametro del beccuccio 1 centimetro; diametro del foro del beccuccio 0,5 centimetri. Il colore del corpo ceramico è infine classificabile come Munsell 10YR 7/4 (*very pale brown*).

L'esemplare in questione non trova confronto puntuale tra i *duck askoi* noti²¹⁴, anche in relazione all'uso del beccuccio verticale, tipico di diversi *askoi* ad otre²¹⁵, i quali presentano usualmente la terminazione a fungo. Lo stile estremamente corsivo della decorazione del piumaggio, anche se dipinta diversamente dai casi noti, nonché la parte inferiore del corpo interamente verniciata di nero, permettono di aggiungere anche tale esemplare a quelli già ascritti al tipo B di Mario Del Chiaro²¹⁶, ripreso in minima parte anche da Maurizio Harari²¹⁷. La coerenza del corpo ceramico e della stesura della vernice sembrerebbe essere in sintonia con la locale produzione di ceramiche a vernice rossa tarde, il che giustificherebbe le singolari caratteristiche dell'esemplare.

Fluid Group

La maggior parte dei quarantasei frammenti rinvenuti (*tab. 19*), tutti di produzione locale, non sono classificabili con sicurezza nei diversi gruppi produttivi finora individuati²¹⁸, a causa delle esigue dimensioni. Per tale motivo, si è preferito mantenere un'unica generica classificazione di derivazione beazleyana, quella del *Fluid Group*²¹⁹, nonostante sia con molta probabilità possibile distinguere

²¹⁴ BEAZLEY 1947, pp. 191-192, 305; DEL CHIARO 1976; DEL CHIARO 1978; HARARI 1980; PIANU 1980, pp. 150-155, tavv. 112-117; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 225 e 231; AMBROSINI 2020.

²¹⁵ Per un confronto si rimanda alla serie Morel 2100 (MOREL 1981, pp. 426-427, tavv. 211-212), attestata anche nelle necropoli di *Falerii* (SCHIPPA 1980, pp. 56 e 60, nn. 89 e 111, tavv. 26 e 55).

²¹⁶ DEL CHIARO 1978, pp. 33-35.

²¹⁷ HARARI 1980, p. 111.

²¹⁸ Per una recente analisi delle produzioni tarde falische, e delle loro problematiche, si rimanda alla scheda di A. Pola in BIELLA *et al.* 2022b, pp. 146-176.

²¹⁹ BEAZLEY 1947, pp. 149-162, 301-303.



30. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA FALISCA A FIGURE ROSSE (fuori scala) (foto L. Balzerani)

almeno alcuni esemplari del *Full Sakkos Group-Barbarano Group* (figg. 30, i-p, 31, k-n, 31, o) e del Gruppo Figurato Falisco (fig. 30, q)²²⁰.

Tra le forme attestate, ventidue frammenti sono sicuramente riferibili a *skyphoi*, mentre cinque a *oinochoai*. Tra gli esemplari riferibili genericamente a forme aperte, due sembrerebbero essere pertinenti rispettivamente a un piattello e a una *kylix*, mentre tra quelli riferibili a forme chiuse è fortemente probabile l'appartenenza a *oinochoai*.

FORMA	FRAMMENTO E DECORAZIONE	DIAM.	ALT.	SP.	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
<i>Skyphos</i>	Frammento di parete. Decorazione fitomorfa, resa con diverse pennellate sottili più diluite. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	5,5 cm	0,7 cm	S.A (122697)	30, i
	Frammento di parete. Elementi vegetali dipinti con vernice nera e in buona parte arancione, molto diluita. Vernice nera poco lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	4,8 cm	0,4 cm	US5 (122742)	30, j
	Frammento di orlo arrotondato. Decorazione non chiaramente riconoscibile, forse capelli mossi di figura maschile con tratti resi con vernice bruna. Vernice nera lucente, a tratti bruna. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	20,0	2,5 cm	0,8 cm	US6 (122734)	30, k
	Frammento di orlo assottigliato con labbro leggermente svasato, riferibile alla serie Morel 4374 (MOREL 1981, p. 311, tav. 132). Decorazione con palmetta con petali molto squadrati. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	12,0	2,7 cm	0,5 cm	US6 (122734)	30, l
	Frammento di orlo arrotondato, con labbro leggermente svasato, e ansa a nastro, riferibile alla serie Morel 4374 (MOREL 1981, p. 311, tav. 132). Due tratti obliqui dipinti in nero e convergenti in alto al centro sotto l'ansa. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	10,0	2,5 cm	3,2 cm	US6 (122734)	30, m
	Frammento di parete. Riempitivo circolare risparmiato con cerchio dipinto in nero al centro, oltre a un piccolo tratto di un'altra area risparmiata. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	3,2 cm	0,7 cm	US6 (122734)	30, n
	Frammento di orlo arrotondato e labbro leggermente svasato. Parte superiore di girale verso destra. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	15	1,7 cm	0,4 cm	P.D (122814)	30, o
	Frammento di parete. Tratti ricurvi dipinti con pennellate arancioni (chioma di capelli?). Vernice nera opaca. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	5,9 cm	0,7 cm	P.D (122814)	30, p
	Frammento di orlo arrotondato con labbro verticale. Decorazione con estremità ricurva verso destra originata da due linee convergenti. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	18,0	4,1 cm	0,6 cm	US 6 (122734)	30, q
	Frammento di parete. Traccia di elemento a vernice nera dal profilo arrotondato. Vernice nera lucente all'interno. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	5,3 cm	0,5 cm	US6 (122734)	30, r
	Due frammenti combacianti di parete. Foglia dai margini dentellati con linee brune all'interno. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	6,3 cm	0,6 cm	US6 (122734)	30, s
	Frammento di parete. Decorazione a girale verso sinistra con pennellata nero-bruna. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	1,1 cm	0,4 cm	US6 (122734)	30, t
	Frammento di parete. Decorazione non comprensibile, forse con parte di palmetta con petali squadrati. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	1,4 cm	0,4 cm	US6 (122734)	30, u
	Tre frammenti combacianti di parete vicino al fondo. Fascia nera opaca nella parte inferiore con sopra una palmetta resa con pennellate diluite di colore bruno-arancione, con una macchia di vernice nera scura sulla sinistra. Vernice nera opaca malcotta. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	7,3 cm	0,7 cm	P.D (122814)	30, v

²²⁰ In merito alla possibilità di poter attribuire il *Full Sakkos Group* e il *Barbarano Group* a un'unica officina si rimanda alla scheda di A. Pola in BIELLA *et al.* 2022b, pp. 146 e 149-152, con bibliografia precedente, e alle pp. 147 e 152-157 per gli attuali studi in merito al Gruppo Figurato Falisco.

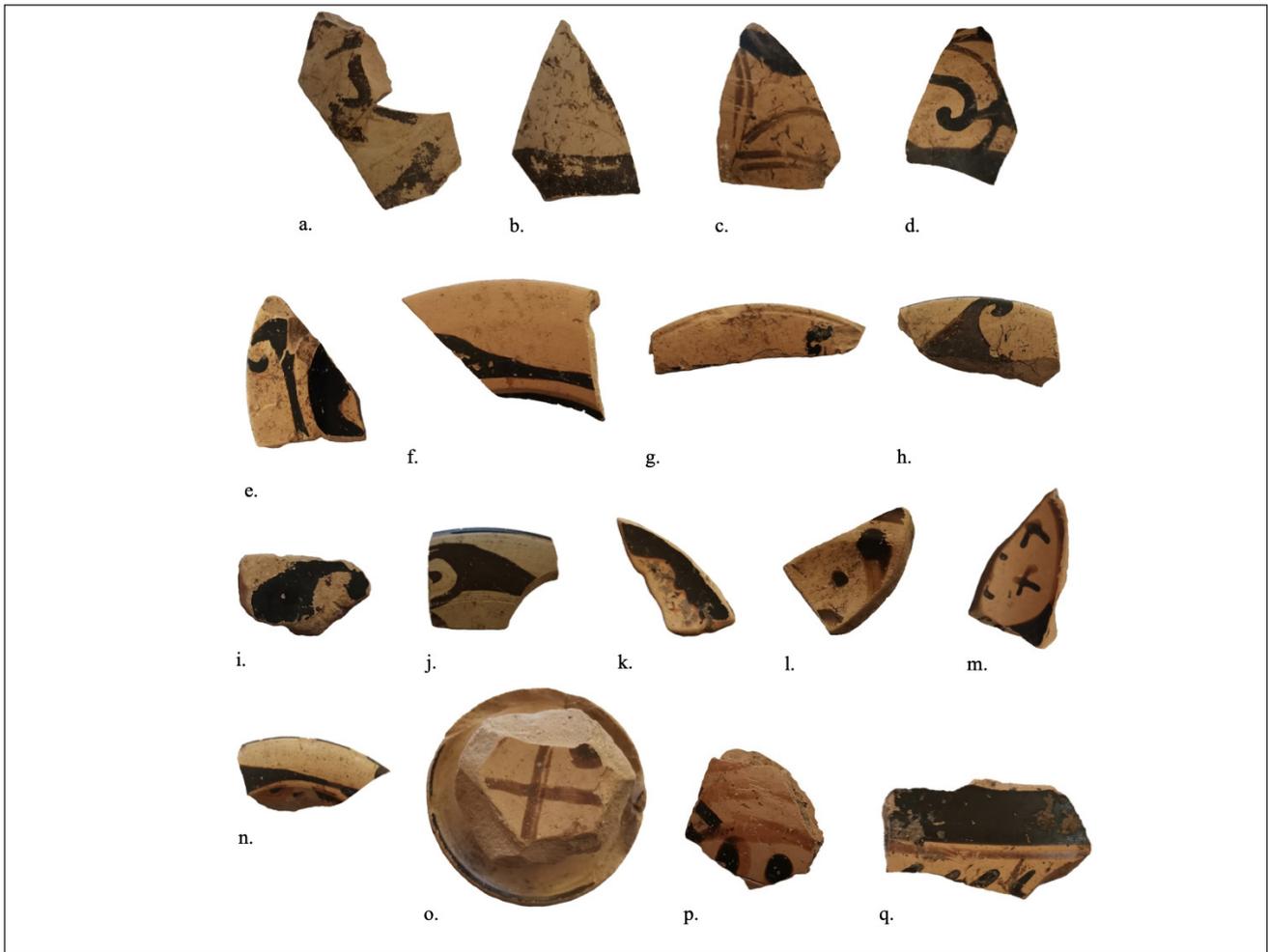
	Frammento di parete. Parte di palmetta dipinta in rosso-arancione. Vernice nera opaca. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	1,5 cm	0,6 cm	P.D (122814)	30, w
	Frammento di parete. Due aree risparmiate con tratti più o meno diluiti, uno parzialmente sovradipinto in bianco (ali?), a cui si aggiungono in alto a sinistra un elemento fitomorfo e un riempitivo circolare. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	7,9 cm	0,6 cm	S.A (122697)	30, x
	Frammento di parete, probabilmente della parte inferiore della vasca. Parte inferiore risparmiata, con due fasce a vernice nera intervallate da una rossa e una a risparmio in alto. Vernice nera opaca. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	-	2,2 cm	0,5 cm	S.A (122697)	30, y
	Frammento di orlo assottigliato. Mano risparmiata con contorni resi con sottili pennellate arancioni, in movimento verso un elemento verticale sulla sinistra non identificabile con certezza, reso internamente con quattro linee verticali arancioni e due corti tratti orizzontali nella parte superiore (parte superiore di ala di figura seduta?). Vernice nera lucente. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	22,0	1,7 cm	0,2 cm	S.A (122697)	31, a
	Frammento di parete. Fascia verticale nera a sinistra con a destra linee ricurve (elementi fitomorfi?). Vernice nera opaca. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	2,1 cm	0,7 cm	P.A (122635)	31, b
Forma aperta	Frammento di parete. Linea a zig-zag. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	1,9 cm	0,9 cm	C.	31, c
Forma aperta (piattello?)	Frammento di labbro a tesa con vasca profonda. Nel lato interno tracce di raschietto o impronte non lisciate nell'argilla, con una traccia di pennellata nera sulla tesa; nel lato esterno linee a raggiera a vernice nera, quattro sulla tesa e sette sulla vasca. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	1,4 cm	0,5 cm	P.A (122634)	31, d-e
Forma aperta (<i>kylix</i> ?)	Frammento di parete. Nel lato esterno fascia circolare a vernice nera, in quello interno fascia concentrica con pennellata nero-bruna entro cui si nota una serie di punti sferici tra loro ravvicinati con piccole sbavature (chioma di capelli ricci?). Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	1,1 cm	0,6 cm	US6 (122734)	31, f-g
Forma aperta (<i>skyphos</i> ?)	Frammento di parete. Linea verticale nera, forse con attacco laterale di una foglia lungo la frattura. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	0,9 cm	0,6 cm	US6 (122734)	31, h
	Frammento di parete. Decorazione malcolta di colore bruno-verdastro sul lato esterno, con a sinistra una palmetta dai petali squadrati e a destra un altro elemento fitomorfo. Vernice nera lucente all'interno. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	1,5 cm	0,7 cm	US6 (122734)	31, i
	Frammento di parete. Decorazione sulla parete esterna con linee dipinte in nero con diverse direzioni. Vernice nera lucente all'interno. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	2,0 cm	0,3 cm	S.E (122750)	31, j
<i>Oinochoe</i>	Collo con becco a cartoccio leggermente concavo, con labbro svasato e orlo arrotondato, rotto in corrispondenza dell'attacco con la spalla conservata solo in minima parte. Palmetta con tredici petali sulla parte frontale del collo generata da una linea angolare, con <i>chevrons</i> intorno fin sotto all'attacco dell'ansa; decorazione sulla spalla visibile solo parzialmente e non comprensibile, con probabilmente la presenza di un riempitivo circolare o di un girale. Vernice nera lucente, in parte colata all'interno del collo. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	7 cm	0,4 cm	US5 (122696)	31, k-n

	Frammento di parete della parte inferiore del corpo. Tracce di tre petali con punta arrotondata di una palmetta posta sopra a una sottile linea, tutti dipinti in colore bruno-arancio con tratto leggermente diluito. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	4,2 cm	0,3-0,6 cm	US6 (122734)	31, o
	Due frammenti combacianti di parete. Decorazione con possibile palmetta nella parte inferiore, con tratti generati da una linea curva, e a baccelli in quella superiore, resa con tratti di vernice bruna e arancione più o meno diluiti. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very light brown</i>)	-	3,4 cm	0,3 cm	P.A (122635)	31, p
	Frammento di parete, forse pertinente allo stesso vaso dei due precedenti. Decorazione a palmetta generata da una linea ad angolo acuto con all'interno un punto, sopra ad una fascia a vernice nera opaca; petali realizzati con vernice molto diluita di colore arancione. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	-	3,3 cm	0,3 cm	P.A (122635)	31, q
Forma chiusa	Frammento di parete, a sezione leggermente curvilinea. Cinque linee parallele di colore bruno e arancione nella parte inferiore, sovrastate da quattro elementi curvilinei in minima parte visibili. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	2,1 cm	0,5 cm	US6 (122734)	31, r
	Frammento di parete. Due aree dipinte con vernice nera opaca, con cerchi graffiti su quella di destra, e una linea bruna nella parte inferiore. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very light brown</i>)	-	3 cm	0,4 cm	T.O. (122785)	31, s
	Frammento di parete. Due sottili fasce brune, una in basso e una in alto, sull'ultima delle quali si appoggiano due baccelli neri o piedi umani dipinti di nero. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	2,9 cm	0,5 cm	P.A (122660)	31, t
	Frammento di parete. Decorazione probabilmente fitomorfa, con pennellate nere e brune. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	2,2 cm	0,3 cm	P.A (122635)	31, u
	Due frammenti combacianti di parete con avvio di collo concavo. Petali a vernice nera opaca e tracce di linee arancioni molto diluite. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	-	1,9 cm	0,3 cm	P.A (122635)	31, v
	Frammento di parete. Decorazione fitomorfa visibile in minima parte, realizzata con tratto bruno abbastanza diluito. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	1,3 cm	0,6 cm	P.D (122814)	31, x
Forma chiusa (<i>oinochoe?</i>)	Due frammenti di parete combacianti. Decorazione con diversi tratti a vernice nera non comprensibile (<i>very pale brown</i>)	-	5,1 cm	0,4 cm	US6 (122734)	32, a
	Frammento di parete, forse pertinente allo stesso vaso dei precedenti. Fascia nera inferiore e tratto curvo a vernice nera in frattura. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	5,6 cm	0,4 cm	US6 (122734)	32, b
	Frammento di parete del corpo arrotondato. Elemento fitomorfo con sopra un'area a vernice nera curvilinea. Corpo ceramico 7.5YR7/3 (<i>pink</i>)	-	3,3 cm	0,3 cm	US6 (122734)	32, c
	Frammento di parete, con avvio di collo. Decorazione con girale verso destra con tratto a vernice nera e in minima parte bruna più diluita, sopra a una fascia nera. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>).	-	4,3 cm	0,3 cm	US6 (122734)	32, d
Forma aperta chiusa /	Frammento di scheggia di parete. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	-	-	US6 (122734)	-

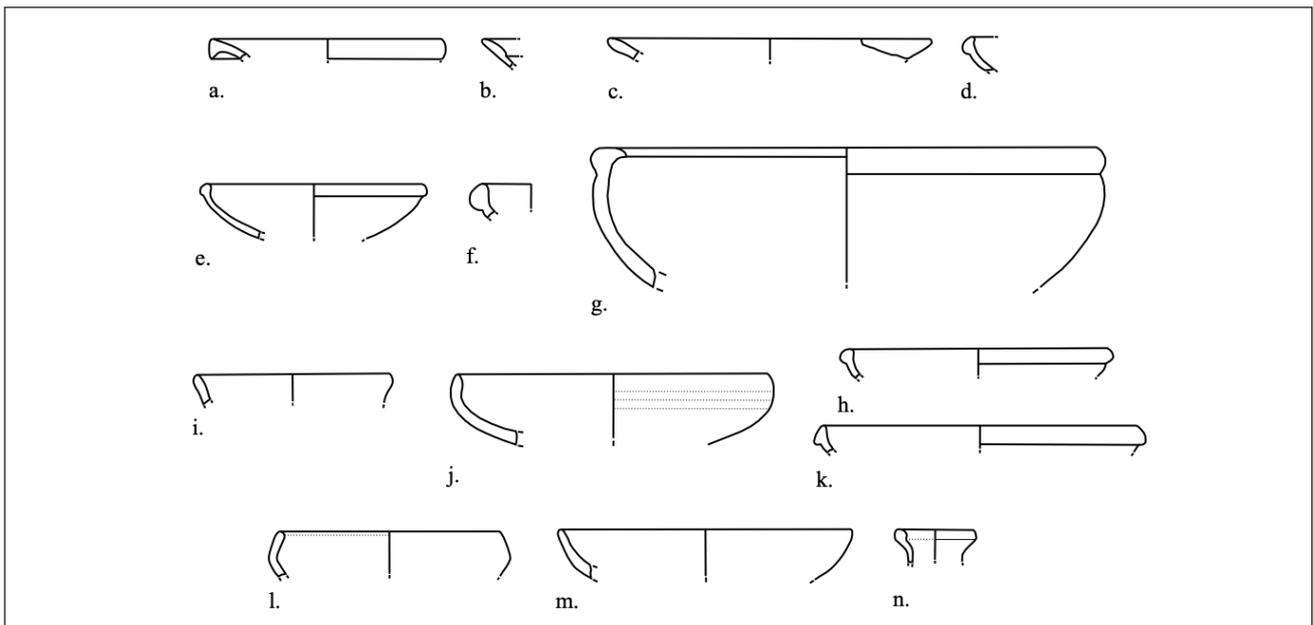
TAB. 19. FLUID GROUP, QUADRO RIASSUNTIVO



31. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA FALISCA A FIGURE ROSSE (fuori scala) (foto L. Balzerani)



32. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA FALISCA A FIGURE ROSSE (fuori scala) (foto L. Balzerani)



33. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA A VERNICE ROSSA (scala 1:3) (disegni F. Corradi)

Piattelli Genucilia

I piattelli Genucilia sono rappresentati da quindici frammenti (*tab. 20*), quasi tutti sicuramente appartenenti a vasi diversi per nette differenze nella conformazione dell'orlo, negli spessori dei vari elementi morfologici, nella direzione della tipica decorazione ad onda e nella qualità della vernice utilizzata. I materiali sono tutti provenienti dall'US5, dall'US6, dal Saggio A e dal Pozzo A. Le conseguenze della giacitura secondaria dei materiali non hanno permesso la conservazione della parte centrale della vasca dei piattelli, se non per alcuni minimi frammenti, che avrebbe consentito un migliore inquadramento degli stessi nell'ambito dei vari gruppi e pittori noti per la classe²²¹.

La vernice nera, stesa a pennello sia per le fasce sul lato esterno, sul piede e sull'orlo, sia per la decorazione ad onda, è normalmente lucente, ma opaca nei casi di problemi di cottura, oltre che per le varie fiammature di diverse gradazioni dal nero all'arancio sulla fascia esterna degli orli. Le decorazioni interne sono tracciate con pennellate più diluite, con la relativa colorazione tendente all'arancione, con probabili segni di gocciolature in alcuni esemplari (*fig. 32, l, n*). Rari sono i casi in cui la decorazione interna della vasca è ancora conservata, nei quali è testimoniata sia la raffigurazione del volto femminile, con parte del mento o del *sakkos* (*fig. 32, k, m*), sia quella con motivo geometrico astratto (*fig. 32, o*), con decorazione a croce centrale e probabili punti nei quadranti.

FRAMMENTO E DECORAZIONE	DIAM.	ALT.	SP.	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
Frammento con orlo, tesa e parte di vasca. Decorazione a onda verso sinistra sulla tesa, mento del volto femminile parzialmente visibile in prossimità della frattura. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	15 cm	2,8 cm	0,7 cm	US5 (122741)	32, e
Frammento con orlo, tesa e minuscola porzione di vasca. Decorazione ad onda verso sinistra sulla tesa. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	15 cm	1,0 cm	0,4 cm	US5 (122741)	32, f
Frammento con orlo, molto rovinato, e porzione di tesa. Decorazione ad onda verso sinistra sulla tesa. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	15 cm	1,5 cm	0,6 cm	US5 (122741)	32, g
Frammento con orlo e porzione di tesa. Decorazione ad onda verso destra sulla tesa. Vernice nera opaca. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	15 cm	1,2 cm	0,7 cm	US5 (122741)	32, h
Scheggia di frammento di tesa. Decorazione ad onda verso destra. Vernice nera opaca. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	Non id.	1,4 cm	US5 (122741)	32, i
Frammento di piede a tromba. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	11 cm	1,2 cm	1,1 cm	US5 (122741)	-
Frammento di orlo con minuscola porzione di tesa. Decorazione ad onda verso sinistra sulla tesa molto rovinata. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	14 cm	0,9 cm	0,6 cm	US6 (122734)	-
Frammento di orlo con tesa e porzione di vasca. Decorazione ad onda verso sinistra, parte finale di decorazione nera nella vasca. Vernice nera opaca. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	14,8 cm	0,8 cm	0,6 cm	S.A (122697)	32, j
Frammento di vasca. Mento e labbra (?) del volto femminile parzialmente visibili (o <i>sakkos</i> con decorazione a croce?). Vernice nera opaca all'interno e rossa all'esterno per malcottura. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	-	1,3 cm	0,5 cm	S.A (122697)	32, k
Frammento di tesa e porzione di vasca. Decorazione sulla tesa visibile soltanto dalla linea sottostante, due punti sulla vasca. Vernice nera poco lucente. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	0,9 cm	0,4 cm	S.A (122698)	32, l
Frammento di orlo e porzione di tesa. Decorazione ad onda verso destra sulla tesa. Vernice nera poco lucente. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	14,2 cm	1,3 cm	0,5 cm	S.A (122698)	-

²²¹ DEL CHIARO 1957, in particolare pp. 269-282 per le varie classificazioni della produzione falisca con volto femminile, e pp. 288-292 per quella con decorazione astratta.

Frammento di vasca. Decorazione di un <i>sakkos</i> con quattro crocette. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	-	1,5 cm	0,5 cm	P.A (122635)	32, m
Frammento con orlo, tesa e parte di vasca. Decorazione ad onda verso sinistra sulla tesa, tre punti con vernice in parte diluita colati nella vasca. Vernice nera opaca. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	12 cm	1,5 cm	0,5 cm	P.A (122635)	32, n
Due frammenti combacianti di piede a tromba con parte inferiore della vasca. Decorazione a croce dipinta in colore bruno al centro a dividere la vasca interna in quattro quadranti, due probabilmente con punti. Vernice nera poco lucente. Corpo ceramico 10YR7/3 (<i>very pale brown</i>)	Piede 6,7 cm	4 cm	0,8 cm	P.A (122635)	32, o

TAB. 20. PIATTELLI GENUCILIA, QUADRO RIASSUNTIVO

Frammenti non chiaramente definibili

Gli undici frammenti di seguito descritti (*tab. 21*) sono dubitativamente ascrivibili a vasi figurati, per via della qualità della vernice che li contraddistingue, la cui resa risulta essere migliore rispetto a quella che genericamente si riscontra per la ceramica a fasce e a decoro vegetale stilizzato. Per tale motivo si è preferito, pur con tutte le incertezze del caso, trattarli in una sezione separata, ma in connessione con le ceramiche figurate.

FORMA	FRAMMENTO E DECORAZIONE	DIAM.	ALT.	SP.	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
Forma aperta	Frammento di parete e labbro a tesa. Due fasce dipinte di nero-bruno sul lato esterno. Vernice nera poco lucente e a tratti opaca. Corpo ceramico 7.5YR7/3 (<i>pink</i>)	-	2 cm	0,3 cm	P.D (122814)	-
Forma aperta (piattello?)	Frammento di orlo, con due modanature. Vernice nera sulla parete esterna e fascia a vernice nera opaca tra le due modanature. Vernice nera lucente. Corpo ceramico 7.5YR7/3 (<i>pink</i>)	12 cm	0,5 cm	0,3 cm	P.D (122814)	-
Forma aperta (patera-coppa)	Frammento di orlo arrotondato e labbro a tesa curva. Fascia dipinta sull'orlo di colore nero, tendente al bruno-rossastro nella parte superiore. Corpo ceramico 7.5YR7/3 (<i>pink</i>)	13 cm	1,3 cm	0,3 cm	P.D (122814)	-
Forma aperta (<i>kylis</i> ?)	Frammento di parete. Fascia nera concentrica sul lato esterno, con un'altra arancione più sottile verso l'interno. Vernice nera lucente. 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	0,8 cm	0,3 cm	P.D (122814)	-
Forma chiusa	Frammento di parete di vaso di piccole dimensioni. Tre fasce leggermente curve di colore arancione molto diluito (petali di palmetta?), con al di sotto due punti neri con area arancione intorno. Corpo ceramico 7.5YR7/4 (<i>pink</i>)	-	2,1 cm	0,2 cm	T.O. (122785)	32, p
	Frammento di parete prossimo al fondo. Fascia circolare dipinta di nero opaco, con al di sopra quattro punti ovali. Corpo ceramico 7.5YR6/4 (<i>light brown</i>)	-	1 cm	0,4 cm	T.O. (122785)	-
	Frammento di parete. Fascia superiore a vernice nera lucente, con al di sotto una sottile linea bruna, con quattro tratti neri sottostanti, probabilmente a zig-zag. Corpo ceramico 7.5YR6/4 (<i>light brown</i>)	-	2,5 cm	0,4 cm	US4 (122792)	32, q
	Frammento di collo leggermente concavo. Linea leggermente obliqua di colore nero. Corpo ceramico 10YR8/4 (<i>very pale brown</i>)	-	2,9 cm	0,4 cm	US5 (122742)	-
	Frammento di parete. Fascia di spesse dimensioni con colore variante dal nero lucente al bruno, con due linee più sottili brune sopra e sotto. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	2,1 cm	0,3 cm	P.A (122634)	-
	Frammento di parete. Fascia di spesse dimensioni con colore variante dal nero al bruno. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>very light brown</i>)	-	2,3 cm	0,6 cm	P.A (122634)	-

Forma chiusa (<i>olpe?</i>)	Frammento di orlo arrotondato e labbro svasato con collo concavo, probabilmente di <i>olpe</i> , cfr. tipo Morel 5211 (MOREL 1981, pp. 338-341, tavv. 155-157). Decorazione sulla parte inferiore del labbro e sul collo con tratti neri incomprensibili. Vernice nera opaca e di colore verdastro all'esterno, esito di malcottura. Corpo ceramico 10YR7/4 (<i>pink</i>)	10 cm	1,4 cm	0,4 cm	US6 (122734)	-
----------------------------------	---	-------	--------	--------	--------------	---

TAB. 21. CERAMICA A FIGURE ROSSE FALISCHE, FRAMMENTI NON CHIARAMENTE DEFINIBILI, QUADRO RIASSUNTIVO [L.B.]

3.1.2.10. Ceramica a vernice rossa

La ceramica a vernice rossa è attestata in quantità moderata e con una totale assenza di esemplari interi. La classe è stata studiata specificamente per quanto riguarda l'ambito romano, per il quale si registra una massiccia produzione in epoca alto-repubblicana, ma soprattutto medio-repubblicana²²². Alcuni esemplari, pur sempre senza uno studio tipologico esaustivo, sono stati pubblicati anche in relazione a contesti dell'Etruria meridionale: a Veio, per il santuario di Portonaccio (cisterna arcaica e deposito di età ellenistica)²²³ e per Casale Pian Roseto²²⁴, e a *Gravisca* per il santuario etrusco²²⁵. Anche per quanto concerne il comprensorio falisco, manca ad oggi uno studio sistematico, mentre sono editi nuclei di materiali da contesti significativi: *in primis* il santuario delle Rote a Narce²²⁶ e poi gli esemplari dallo scavo condotto nel giardino del Palazzo Feroldi Antonisi de Rosa a *Falerii*²²⁷. Si è infine proposta un'analisi in tempi molto recenti degli esemplari su cui sono presenti iscrizioni e *sigla*²²⁸.

La maggior parte dei frammenti restituiti dal contesto, in linea con quanto avviene in media per la classe²²⁹, è caratterizzata da una vernice opaca e consumata, spesso in cattivo stato di conservazione, di colore dal rosso-bruno al rosso chiaro²³⁰. Sono presenti due casi di forme chiuse, ma per il resto prevalgono quelle aperte, con maggioranza di coppe.

Dei venticinque frammenti di orli (*tab. 22*), venti appartengono a coppe con vasca a profilo arrotondato e orlo arrotondato o a mandorla o piano o assottigliato. In particolare, gli esemplari che presentano l'orlo a mandorla (*fig. 33, d-h*) trovano diretti confronti nella produzione più tarda del bucchero²³¹ e hanno riscontro con esemplari già attestati nei contesti falisci, da *Falerii* e da Narce²³². Tra i frammenti si conta anche una forma miniaturistica (*fig. 33, f*).

Analogamente, non isolati nell'ambito falisco sono gli esemplari di coppe con orli assottigliati (*fig. 33, j e*, pur con diversa articolazione o del labbro o della vasca *fig. 33, l-m*)²³³. Di meno imme-

²²² FERRANDES 2016, 2017, 2018, 2020.

²²³ AMBROSINI 2009, pp. 42-48.

²²⁴ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, pp. 62-121.

²²⁵ VALENTINI 1993, pp. 222-237 e tavv. 40-42.

²²⁶ C. Carlucci in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 241-253.

²²⁷ M. Fortunato in BIELLA *et al.* 2022b, pp. 129-131.

²²⁸ BARTOLOMEI 2024.

²²⁹ Si veda da ultimo le osservazioni contenute in BARTOLOMEI 2024, pp. 322-323 con bibl. prec.

²³⁰ Le vernici si riferiscono ai seguenti colori del *Munsell Soil Color Charts*: 2.5YR 5/6 (*red*); 2.5YR 5/4 (*reddish brown*); 2.5YR 6/8 (*light red*).

²³¹ Si vedano, per esempio, le *Bowl type* 3-4 (RASMUSSEN 1979, p.125).

²³² Si vedano rispettivamente quelli dallo scavo di Palazzo Feroldi editi da M. Fortunato in BIELLA *et al.* 2022b, fig. 13 o-q e quelli dal santuario in loc. Le Rote a Narce editi da Carlucci in DE LUCIA BROLLI 2016, fig. 16, P₄ IC, 1 e P₄ ID, 1. Sempre da *Falerii*, ma privi di provenienza certa sono gli esemplari analoghi dalla Collezione Feroldi Antonisi de Rosa, per i quali si veda BIELLA 2011, fig. II.a.9.5-II.a.9.9. Nella recente tipologia di Veronica Bartolomei, incentrata sugli esemplari provvisti di iscrizioni e basata anche su questioni dimensionali, gli esemplari restituiti dal contesto indagato nel 1992 in loc. Scasato rientrano nel caso di quello riprodotto a *fig. 33*, e nel tipo 5, mentre in quello a *fig. 33, h* nei tipi 9-10 (BARTOLOMEI 2024, figg. 2-3 pp. 323-324).

²³³ Si vedano, ad esempio, a *Falerii*, dal contesto di Palazzo Feroldi gli esemplari editi da M. Fortunato in BIELLA *et al.* 2022b, fig. 13, i-m e da Narce quelli dal santuario in loc. Le Rote editi da Carlucci in DE LUCIA BROLLI 2016, fig. 16, P₄ IA, 10 e P₄ IA, 16. Sempre da *Falerii*, ma privi di provenienza certa sono gli esemplari analoghi dalla Collezione Feroldi Antonisi de Rosa, per i quali si veda BIELLA 2011, fig. II.a.9.11-II.a.9.30. Nel recente studio di Veronica Bartolomei gli esemplari restituiti dal contesto indagato nel 1992 in loc. Scasato rientrano nel caso di quello riprodotto a *fig. 33, j* nel tipo 1 (BARTOLOMEI 2024, fig. 2 p. 323), mentre quelli a *fig. 33, l-m* non sono presenti nella tipologia in questione.

diato inquadramento appaiono al momento i minimi frammenti di piatto (*fig. 33, a-b*)²³⁴ e quello che sembra essere pertinente, pur nelle dimensioni molto ridotte, a una brocca (*fig. 33, n*)²³⁵.

Per concludere, sono presenti quarantaquattro pareti, soprattutto di forme aperte, con ogni probabilità coppe, e diciotto frammenti di fondi a disco o piede ad anello (*tab. 23*). Anche in quest'ultimo caso prevalgono le forme aperte su quelle chiuse, che contano soltanto cinque frammenti.

La variabilità morfologica e la prevalenza delle forme aperte sulle chiuse, in particolar modo coppe, talvolta prive di confronti precisi sia con la produzione a vernice rossa che con quella, in parte parallela, a vernice nera, inquadra i materiali presentati in un panorama condiviso con i contesti di ambito romano, etrusco e falisco, databili tra IV e III secolo a.C. Tuttavia, basandosi sui confronti con la tarda produzione in bucchero e sulle differenze che riguardano aspetti tecnologici come impasti e rivestimenti, non si esclude come alcuni esemplari, in particolare quelli con orlo a mandorla, possano essere ancora da riferire a una prima fase della produzione, ancorabile al tardo V secolo a.C.²³⁶

Per quanto riguarda le produzioni falische e in particolare da *Falerii*, solo uno studio sistematico dei nuovi e vecchi contesti da abitato potrà forse in parte dirimere la questione cronologica.

FORMA	DEFINIZIONE	DIAM.	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. INVENTARIO	FIG.
Piattello	Orlo arrotondato, labbro a fascia pendulo	15 cm	1	S.D (122804)	33, a
	Orlo assottigliato, labbro svasato	non id.	1	S.D (122820)	33, b
Piatto	Orlo assottigliato, labbro svasato	20 cm	1	US 6 (122737)	33, c
Coppa	Orlo a mandorla lievemente assottigliato, labbro lievemente rientrante	non id.	1	-	33, d
	Orlo a mandorla molto assottigliato, labbro lievemente rientrante	13,4 cm	1	P.D (122820)	33, e
	Orlo a mandorla ingrossato, labbro diritto	non id.	2	P.D (122820)	33, f
	Orlo a mandorla arrotondato, labbro diritto	non id.	1	P.D (122820)	33, g
	Orlo a mandorla arrotondato, labbro diritto	16 cm	1	S.A (122712)	33, h
	Orlo a mandorla arrotondato, labbro diritto	20 cm	1	S.A (122712)	
	Orlo piano, labbro leggermente svasato	12 cm	1	S.A (122712)	33, i
	Orlo piano sagomato internamente, labbro diritto	12 cm	1	S.A (122712)	33, j
	Orlo assottigliato, labbro diritto e sagomato e ingrossato internamente	18; 18 cm	2	P.A (122641)	-
	Orlo assottigliato, labbro diritto e lievemente ingrossato internamente	non id.	1	S.D (122820)	-
	Orlo arrotondato, labbro diritto	17,2 cm	1	S.A (122712)	-
	Orlo arrotondato, labbro diritto	20 cm	1	T.O (122783)	-
	Orlo arrotondato, labbro diritto	non id.	1	S.D (122820)	-
	Orlo arrotondato, lievemente obliquo e ingrossato internamente, labbro diritto	18 cm	1	S.A (122712)	-
	Orlo assottigliato, labbro leggermente rientrante e vasca profonda con pareti a profilo arrotondato	10 cm	1	S.E (122750)	-
	Orlo arrotondato, labbro rientrante	14 cm	1	P.E (122770)	-
	Orlo assottigliato, labbro leggermente svasato	18 cm	1	S. (122856)	-
	<i>Askos</i>	Orlo arrotondato, labbro diritto e lievemente svasato e collo cilindrico	5 cm	1	SD (122820)
Forma aperta miniaturistica	Orlo arrotondato, labbro diritto	8 cm	1	S.D (122804)	-
Forma chiusa	Orlo assottigliato, labbro a tesa e collo troncoconico	8 cm	1	S.D (122804)	33, n ¹
Totale orli 25					

TAB. 22. CERAMICA A VERNICE ROSSA, GLI ORLI

¹ Visto il tipo di superficie, non si esclude che il frammento possa essere considerato anche pertinente alla produzione a vernice nera, presentando, tuttavia, in questo caso più che evidenti tracce di cattiva cottura.

²³⁴ Si tratta comunque di una forma nota a *Falerii* in relazione alla produzione a vernice rossa, come testimoniato, tra l'altro da almeno un esemplare presente nella Collezione Feroldi Antonisi de Rosa, per il quale si veda BIELLA 2011, Fig. 16, II.a.9.1.

²³⁵ Su questo frammento, tuttavia, permane il dubbio che possa trattarsi di una vernice nera malcotta.

²³⁶ FERRANDES 2016, pp. 84-85. Per una scelta cronologica più saldamente ancorata al V secolo a.C. a partire dagli esemplari iscritti si veda ora BARTOLOMEI 2024.

FORMA	DEFINIZIONE	DIAM.	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	N. FR.
Chiusa	Fondo con piede a disco.	5,6; 6,6 cm		2
Aperta	Fondo con piede ad anello.	8; 4; 6; non id.; 6; 7,8; non id.; non id.; 9,2; 10; 9; 9 cm		12
Chiusa	Fondo con piede ad anello.	2,8; 3,2; 5,6 cm		3
Aperta	Stelo di fondo con piede a tromba.	7,2 cm		1
				Totale fondi 18
				Totale pareti 44

TAB. 23. CERAMICA A VERNICE ROSSA, I FONDI²³⁷ E LE PARETI²³⁸

[F.C.]

3.1.2.II. Ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera è attestata da 465 frammenti, di cui 223 diagnostici, quasi tutti di piccole dimensioni²³⁹, ai quali si aggiungono soltanto quattro esemplari interi, con piccole lacune (*tabb.* 24-27). La maggior parte dei frammenti rinvenuti sembrerebbe essere raramente pertinente a medesimi esemplari, denotando un'ampia presenza di fittili rappresentati spesso da singole attestazioni, in stato estremamente frammentario, ulteriore indicazione del fenomeno di grande dispersione legato alla giacitura secondaria caratterizzante tutte le aree del contesto indagato.

I corpi ceramici si presentano abbastanza omogenei, normalmente morbidi o compatti, ma con superficie liscia, tranne per rare eccezioni più granulose, e con vernici tendenzialmente coprenti e lucenti, a diversi gradi, a seconda del grado di sinterizzazione avvenuto, mentre minoritaria risulta la presenza di frammenti caratterizzati da superfici in parte o del tutto opache. L'interno è normalmente di colore rosato (7.5YR 7/4, a seguire 8/4 e 7/3 (*pink*)) e marroncino (10YR 7/4, a seguire 8/4, 7/3 e 8/2 (*very pale brown*)), saltuariamente tendente al rosso o al marrone (7.5YR 6/6, 7/6 e 8/5 (*reddish yellow*)), 2.5YR 7/4 (*light reddish brown*) e 7.5YR 6/4 (*light brown*)). Le differenze cromatiche e di lucentezza, spesso presenti anche su ampie porzioni dei frammenti, sono chiari indicatori dei problemi di cottura usuali per tale classe ceramica, così come le tracce da presa ad occhi presso la base dei fondi e dei piedi per l'applicazione della vernice per immersione, riconoscibili in quasi tutti gli esemplari conservati.

Tra il nucleo di materiali provenienti dal contesto si distingue un numero consistente di reperti significativi, corrispondente quasi alla metà del totale, in cui si distinguono in primo luogo gli orli, e in seconda battuta i piedi ad anello o a tromba (*grafici* 7 e 8). I fittili sono quasi tutti inquadrabili nella tipologia di Jean-Paul Morel per le produzioni a vernice nera²⁴⁰, con riscontri nei cataloghi di Ferruccio Schippa sulle ceramiche a vernice nera del territorio falisco del Museo di Civita Castellana e in quello di Ornella Di Trapani e di Giorgio Valenza sui materiali provenienti dalle indagini nel Giardino di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa del 1999²⁴¹.

²³⁷ N. inv. /provenienza: 122770, P.E; 122783, T.O; 122785, T.O.; 122743, US5; 122750, S.E; 122737, US6; 122852, S.F; 122819 P.D; 122712, S.A.

²³⁸ N. inv. /provenienza: 122770, PE; 122783, T.O; 122743, US5; 122856, senza provenienza; 122737, US6; 122792, US4; 122852, S.F; 122804, S.D; 122819, P.D; 122712, S.

²³⁹ Per questo motivo, e per via della serialità delle produzioni, si è scelto di non inserire i disegni dei singoli tipi, rimandando quindi alla tipologia standardizzata per il profilo dei frammenti o a confronti simili, qualora non fosse verificabile, per via delle esigue dimensioni, la serie di riferimento. Hanno trovato spazio nelle figure soltanto i reperti di forme non inseribili in tipologia, tra cui le lucerne, e quelli con particolari decorazioni o iscrizioni.

²⁴⁰ MOREL 1981.

²⁴¹ Rispettivamente SCHIPPA 1980 e BIELLA *et al.* 2022b, pp. 131-140, a cui funge da completamento anche la successiva scheda di Angela Pola sulla decorazione a stampigli e/o a rotellatura, alle pp. 141-144. La ceramica a vernice nera locale è trattata anche in BIELLA 2011, pp. 115-137, mentre risulta scarsamente riconoscibile nelle ricognizioni effettuate a Vignale (S. Grosso in BIELLA, PACIFICI in prep.).

I pochi esemplari interi conservati sono rappresentati da due coppe miniaturistiche del tipo Morel 2784²⁴², da un coperchio di una *lekanis* della serie 7611 (*fig. 34, a*)²⁴³, della quale non si sono però riscontrati frammenti chiaramente pertinenti, e da una brocca con ansa a doppio bastoncino, con piccole apofisi ai lati dell'attacco delle anse sull'orlo, come pure usuale per il tipo Morel 5363a 1²⁴⁴.

La maggior parte dei reperti in frammenti è costituita da piattelli e soprattutto da coppe di varia tipologia (*grafico 7*), con una percentuale di conservazione dell'orlo alquanto limitata, in media tra il 3 e il 12%, raramente al di sopra del 20% e fino a un massimo del 48%. La superficie esterna delle coppe è ricorrentemente lisciata in modo veloce senza particolare attenzione, mentre la superficie interna risulta solitamente molto più curata. La presenza delle tracce da presa ad occhio presso il piede ad anello o il fondo, come già detto, è molto ricorrente, tanto da essere attestata su quasi tutti gli esemplari. Soltanto in taluni casi la parte inferiore del vaso è stata resa a risparmio, e sempre in modo del tutto saltuario è presente, nella parete interna del fondo di piattelli, patere e coppe, una traccia circolare bruna a segnalare l'uso di un distanziatore durante la cottura. Da notare, inoltre, il piccolo foro al centro del fondo in un piede a tromba (*fig. 34, m-n*).

I piattelli, a cui vanno indubbiamente riferiti anche alcuni dei piedi a tromba rinvenuti nel contesto, sono rappresentati da otto tipi differenti, anche se non sempre chiaramente inquadrabili tra i tipi attestati per via delle limitate porzioni, normalmente conservanti soltanto l'orlo e parte del labbro a tesa più o meno arcuato. A un simile discorso possono essere ricondotti i tre frammenti di patere rinvenuti, ma anche la grande varietà tipologica delle coppe normalmente rappresentate da uno o più frammenti per ognuna delle sedici varianti. Uniche eccezioni a tale tendenza sono la serie Morel 2784 e soprattutto la 2981²⁴⁵, perlopiù con diametri tra i 12 e i 17 centimetri, forse non casualmente sovra-rappresentate rispetto al resto, per via dell'ampio margine di distribuzione che caratterizza tali produzioni nel territorio tra la fine del IV secolo e l'inizio del III a.C.²⁴⁶. Del tutto limitata è, d'altro canto, la presenza di *skyphoi*, con almeno cinque esemplari differenti, e di altre forme aperte, come *kylikes* e forse crateri, nonché di quelle chiuse, perlopiù di piccole dimensioni, caratterizzate da brocche e *oinochoai*.

Tra i materiali si riconoscono anche alcune lucerne monolcni a bordo lobato, una sola di spessore maggiore (*fig. 34, q*), mentre le altre molto più sottili, perlopiù del tipo aperto (*figg. 34, o, q*), e soltanto tre frammenti di lucerne chiuse, nessuna conservante però per intero la parte superiore o il becco, al fine di poterne meglio definire le tipologie²⁴⁷.

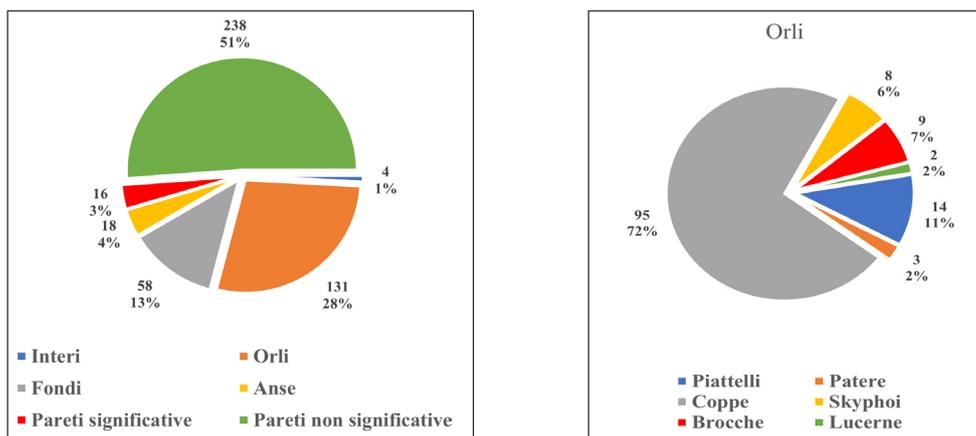


GRAFICO 7. PERCENTUALI DELLE DIVERSE PARTI DI FITTILIA VERNICE NERA (A SINISTRA) E PERCENTUALI DELLE DIVERSE FORME A VERNICE NERA ATTESTATE (A DESTRA)

²⁴² MOREL 1981, p. 224, tav. 73; SCHIPPA 1980, pp. 11-12 e 17, con relative schede di catalogo; BIELLA 2011, p. 126; BIELLA *et al.* 2022b, p. 132, fig. 15 i-q.

²⁴³ MOREL 1981, p. 415, tav. 206; SCHIPPA 1980, pp. 84, n. 222, tav. XXVII; CARINI 2019, p. 434, tipo 90, tav. 48, n. 29.

²⁴⁴ MOREL 1981, p. 356, tav. 165.

²⁴⁵ Per la 2784 vedi *supra*, mentre per la 2981 MOREL 1981, pp. 243-244, tav. 84; SCHIPPA 1980, pp. 12 e 17, con relative schede di catalogo; BIELLA 2011, pp. 128-129.

²⁴⁶ SCHIPPA 1980, p. 17; STANCO 2004; 2005; 2009, con particolare riferimento alla serie 2784.

²⁴⁷ PAVOLINI 1987; BORGIA 1998.

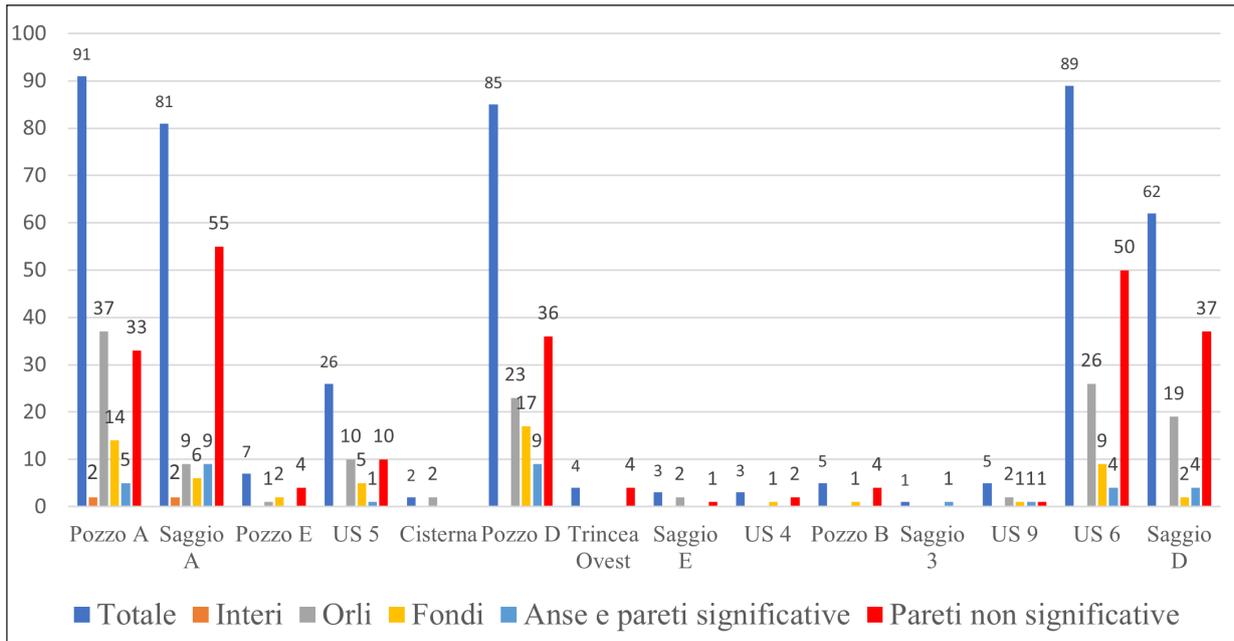


GRAFICO 8. DISTRIBUZIONE DELLA CERAMICA A VERNICE NERA PER CONTESTI

In conclusione, la ceramica a vernice nera, fortemente frammentaria, si inquadra in un ambito cronologico incluso tra la fine del IV secolo e il 241 a.C., almeno stando alle tipologie e cronologie ad oggi in uso, e comprende poche forme di produzione locale perlopiù aperte, soprattutto coppe.

FORMA	TIPO MOREL/ SCHIPPA	CRONOLOGIA	DECORAZIONE	DIAM.	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA	FIG.
Lekanis, coperchio	Serie 7611/Schippa 222	290±20	-	5,4 cm	1	S.A	34, a
Coppa miniaturistica	Serie 2784	285±20	-	5,2-5,6 cm orlo; 3,1-3,7 cm piede	2	P.A; SA	-
Brocca	Tipo 5363a 1	300±30	-	4,5 cm orlo; 3,0 cm piede	1	P.A	-
Totale reperti interi 4							

TAB. 24. CERAMICA A VERNICE NERA, GLI INTERI

FORMA	TIPO MOREL/ SCHIPPA	CRONOLOGIA	DECORAZIONE	DIAM.	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
Piattello	Serie 1111	300±30	-	15 cm	2	P.A; S.D	-
	Serie 1121	270±30	-	22 cm	1	P.A	-
	Tipo 1265c 1	260±20	-	8; 10,5; 12 cm	3	P.A; US6; S.D	-
	Serie 1322	300±30	-	10, 17 cm	3	P.A (2); P.D	-
	Serie 1325b 1	300±40	-	11 cm	1	US6	-
	Serie 1325	300±40	Iscrizione [---]ili lunai sulla parete esterna	20 cm	1	P.A	34, b
	Serie 1514	300±20	-	12 cm	1	P.D	-
	Serie 1543	300±20	-	21 cm	1	US6	-
Serie 1742	320±30	-	15 cm	1	P.D	-	

Patera	Specie 2230	300±50	-	Non id.	1	S.E	
	Serie 2237	320±20	-	11 cm	1	S.D	
	Serie 2618	285±25	-	20 cm	1	S.D	-
Coppa	Tipo 2523a 2	260±20	-	10,5 cm	1	S.E	-
	Serie 2537	320±20	-	14; 17 cm	2	P.A; US9	-
	Serie 2538	290±20	-	10, 14, 18 cm	3	S.A; C.; P.D (2)	-
	Serie 2618	285±25	-	12 cm	1	US6	-
	Serie 2672	290±30	-	16 cm	1	P.D	-
	Serie 2686	300±20	-	8; 11; 11,5 cm	3	S.A; US5; US6	-
	Serie 2733	240±20	-	8 cm	1	P.A	-
	Tipo 2765d 1	320±20	-	10 cm	1	S.A	-
	Serie 2772	290±20	-	10; 22 cm	3	US5; US6	--
	Serie 2784	285±20	-	7-20 cm	26	P.A (3); P.D; US9; S.A (3); US5 (3); US6 (4); US5 (2); S.D (9)	-
	Orlo ingrossato, labbro rientrante	-	Parete esterna superiore con vernice nera opaca, sotto arancione.	Non id.	1	P.D	-
	Serie 2788	300±20	-	10; 12 cm	2	S.E; US6	-
	Serie 2845	300±20	-	14 cm	1	P.D	-
	Serie 2981	285±20	-	8-22 cm	44	P.A (21); S.A; US5; P.D (6); US6 (11); S.D (4)	-
	Serie 2981	285±20	Parete esterna risparmiata con una fascia bruna sotto l'orlo	Non id.	1	P.D	-
Serie 2983	285±20	-	10; 16 cm	2	P.D (2)	-	
Serie 2984	285±20	-	14 cm	1	US6	-	
Skyphos	Serie 4314	300±20	-	11 cm	1	US5	-
	Serie 4373	300±20	-	14 cm	2	S.A; US5	-
	non id.	-	-	Non id.	3	P.A (2); C.	-
	non id.	-	-	11 cm	2	P.D (2)	-
Brocca	Specie 5210	290±40	-	9,5; 14 cm	2	P.A; S.A	34, c
	Tipo 5222d	290±20	-	Non id.	2	P.A (2)	-
	non id.	-	-	3,9 cm; non id.	4	P.D; US6 (2); S.D	-
Alabastron / brocca	Tipo 7134c 1/ Schippa 18, o serie 5231/Schippa 225	340±40, 260±20	-	9 cm	1	P.D	-
Lucerna (aperta?)	Schippa 7	IV secolo?	-	12 cm	1	S.D	-
Lucerna chiusa	Schippa 406	III secolo	-	5,8 cm	1	S.D	-
Totale orli 131							

TAB. 25. CERAMICA A VERNICE NERA, GLI ORLI

FORMA	DESCRIZIONE	DECORAZIONE	DIAM.	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
Piattello?	Fondo interno approfondito con margine rialzato, piede ad anello (cfr. Morel 1127, 310±30)	-	18 cm	1	P.D	-

Coppa	Piede ad anello con parete	-	3,4-7,5 cm	19	P.A (6); US5; P.D (6); US9; US6 (4); S.D	-
	Piede ad anello con parete	Palmetta a rilievo	4,9 cm	1	P.A	34, d
	Piede ad anello	Due stampigli circolari in negativo con parte centrale più profonda, posti nel fondo inferiore	6,9 cm	1	S.A	34, e
	Piede ad anello	Palmetta a rilievo	5,5 cm	1	S.A	34, f
	Piede ad anello con parete	4 stampigli con doppia palmetta a rilievo	5,4 cm	1	US5	34, g
	Fondo	Palmetta a rilievo	-	1	US5	34, h
	Piede ad anello	Rosetta a rilievo	6,4 cm	1	P.D	34, i
	Piede ad anello	Parete interna risparmiata con linea nera a pennello	3,5 cm	1	P.D	-
	Piede ad anello	Vernice interna di colore rosso, stracotto nella parte di applicazione del piede (5YR 7/6 (reddish yellow))	10 cm	1	US4	-
	Piede ad anello	V graffita nella parete interna	5,2 cm	1	P.B	34, j
	Fondo verso l'attacco del piede ad anello	Ap[---] graffito nella parete interna	-	1	US6	34, k
<i>Skyphos</i>	Piede ad anello con parete (cfr. 4384, 300±30)	-	12,5 cm	1	US6	-
Brocca	Piede ad anello con parete curva (cfr. 5210, 5220 e 5230)	-	3,5 cm	2	P.A; US6	-
<i>Oinochoe</i>	Fondo piano	-	4 cm	2	P.A; P.E	-
Olla	Piede ad anello con parete (cfr. 7200)	-	7 cm	1	S.D	-
Aperta	Piede a tromba con parete	-	Non id.	6	P.A; US5; P.D (4);	-
	Piede a tromba	-	6 cm	1	P.A	-
Cratere?	Piede a tromba	Due modanature tra le quali sezione risparmiata, parte centrale più profonda	Non id.	1	P.D	-
Aperta	Piede a tromba	Piccolo foro circolare (diam. 0,3)	-	1	P.E	34, m-n
Aperta	Piede a tromba	Parte inferiore modanata (cfr. Schippa 180)	6 cm	1	US6	-
Aperta	Piede a tromba	Parte inferiore modanata	5,5 cm	1	P.A	-
Aperta?	Piede ad anello	Parte inferiore modanata	12 cm	1	P.A	-
Aperta?	Piede ad anello	Parte inferiore con tre modanature lineari	9 cm	1	P.A	-
	Piede ad anello	-	4-8 cm	7	S.A (4); US5; P.D; US6	-
Lucerna aperta	Piede a disco	-	10 cm	1	P.D	-
Lucerna aperta	Piede a disco leggermente concavo e presa ad anello impostata storta in obliquo	-	4 cm	1	P.D	34, o
Totale fondi 58						

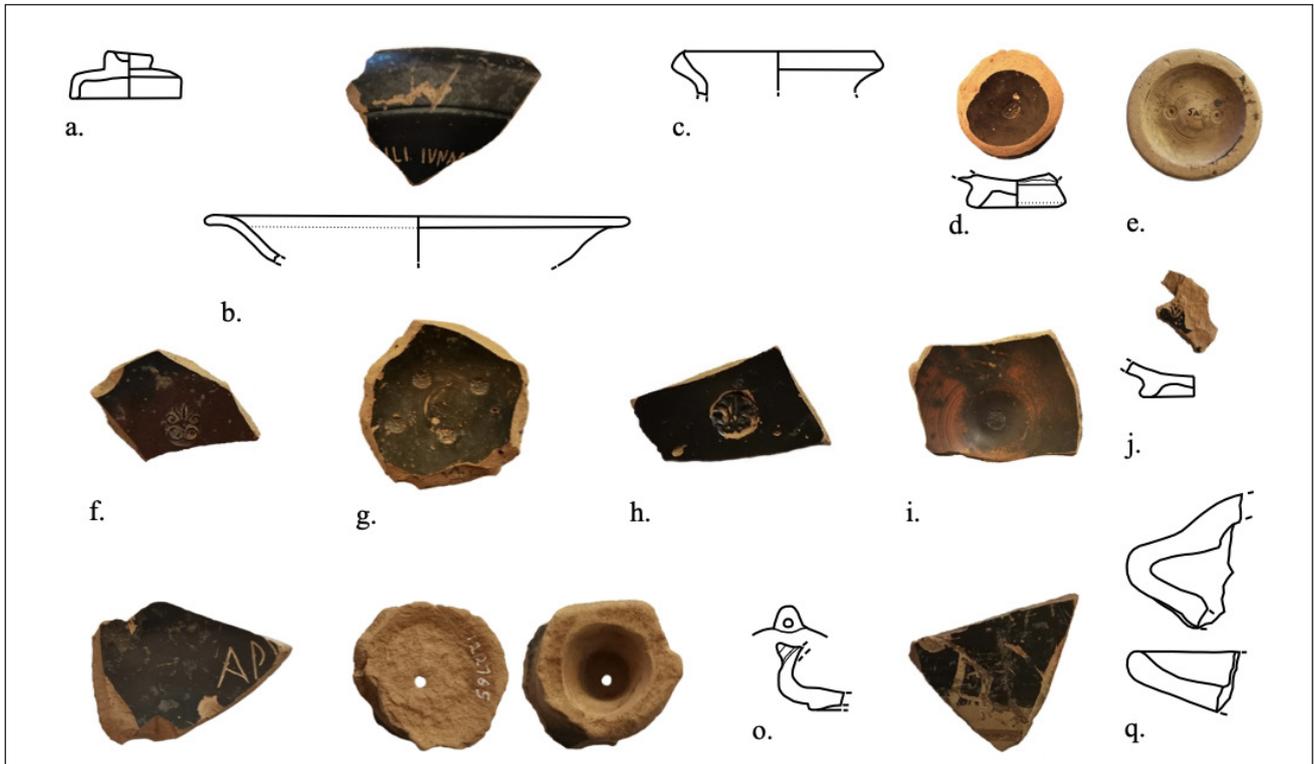
TAB. 26. CERAMICA A VERNICE NERA, I FONDI

FORMA	DESCRIZIONE	DECORAZIONE	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. ESEMPLARI	FIG.
Piattello	Parete con tesa (cfr. serie 1121, 270±30)	-	1	P.A	-
	Parete con parte centrale approfondita verso l'interno, modanata all'esterno (cfr. serie 1121, 270±30)	-	1	P.A	-
	Labbro a tesa arrotondata, carena all'esterno sottostante (cfr. genere categoria 1300)	-	2	US9; US6	-
Kylix	Ansa a bastoncino	-	3	S.A (3)	-
	Parete	All'esterno parte inferiore risparmiata, sulla carena fascia rossa sotto a una nera	1	S.D	-
Skyphos	Ansa a bastoncino	-	4	S.A (4)	-
	Parete	Parete esterna inferiore risparmiata, con sottile fascia bruna sottostante, e lettera A graffita.	1	S.3	34, p
Brocca	Ansa a bastoncino	-	1	P.D	-
<i>Oinochoe</i>	Ansa a nastro con bordi rialzati	-	1	P.A	-
<i>Oinochoe?</i>	Ansa impostata all'interno sull'orlo arrotondato, labbro svasato, collo concavo (cfr. serie 5613/Schippa 82, 330±30)	-	1	P.D	-
Chiusa	Ansa a nastro	-	5	S.A (2); P.D (2); US6	-
	Ansa a nastro con parete	-	2	P.D (2)	-
	Parete	Vernice nera grigio-bruna lucente all'interno, 3 sottili fasce parallele all'esterno	3	S.D (3)	-
Lucerna aperta	Becco (cfr. Schippa 7, IV secolo?)	-	6	P.A (2); US5; P.D; US6 (2)	34, q
Lucerna chiusa	Parte finale verso il fondo	-	1	P.D	-
	Parete curva e ansa	-	1	P.D	-
Aperta	Parete	-	160	P.A (21); S.A (38); P.E (2); US5 (9); P.D (25); T.O. (3); US9 (2); P.B; US6 (39); S.D (20)	-
Chiusa	Parete	-	78	P.A (12); S.A (17); P.E (2); US5; P.D (11); T.O.; S.E; P.B (3); US6 (11); S.D (17); sporadico (1)	-
Totale anse 18					
Totale pareti significative 16					
Totale pareti non significative 238					

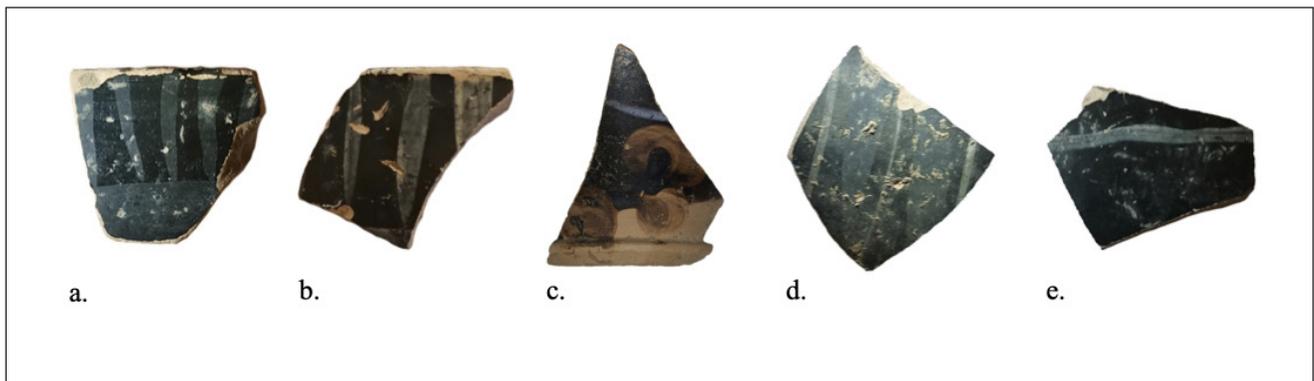
TAB. 27. CERAMICA A VERNICE NERA, LE ANSE E LE PARETI

Tra i frammenti analizzati la presenza di decorazioni risulta alquanto limitata, essendo presenti stampigli soltanto su cinque frammenti, singoli o in gruppi di quattro, e del tutto assenti le rotellature a decorazione della parete interna. Le coppe o patere che presentano tali decorazioni denotano tutte una cura maggiore rispetto alla maggior parte degli altri esemplari a superficie inornata, con vernici sempre lucenti e ben coprenti, con la sola eccezione dei difetti di cottura di quella con rosetta dal Pozzo D (*fig. 34, i*).

Ad eccezione di due punzonature circolari in negativo sotto ad un piede ad anello (*fig. 34, e*), gli stampigli sono tutti riferibili alla seconda e alla terza fase del gruppo etrusco-laziale dei "piccoli



34. LOC. SCASATO, INDAGIN 1992. CERAMICA A VERNICE NERA (scala 1:3) (disegni e foto L. Balzerani)



35. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA SOVRADIPINTA (scala 1:3) (foto L. Balzerani)

stampigli" ($\pm 290-260$ a.C.), con i tipi soliti e più ricorrenti²⁴⁸: *in primis* la palmetta su volute, da stampigli tutti differenti, in tre esemplari singola e in posizione centrale (figg. 34, d, f, h), mentre in un unico caso con quattro doppie palmette (fig. 34, g), a cui si va ad aggiungere una singola rosetta apposta al centro del vaso (fig. 34, i).

I frammenti iscritti presenti nel contesto sono pochi e, tra tutti i reperti della classe, si riscontrano soltanto due sigle, una *V* sul fondo interno di una coppa (fig. 34, j) e una *A* sulla parete di uno *skyphos* (fig. 34, p)²⁴⁹, e due iscrizioni con *ductus* destrorso²⁵⁰, tutte graffite dopo la cottura.

Una di queste ultime è ricavata nella parte interna del fondo di una coppa, con visibili soltanto le prime due lettere (fig. 34, k): una *A* con traversa discendente verso destra e una *P* con uncino quasi chiuso, alle quali si aggiunge una terza lettera, non ben allineata rispetto alle altre due e con orientamento leggermente curvato, della quale si denota chiaramente soltanto parte dell'asta iniziale, e forse un tratto curvilineo in corrispondenza della frattura. Da tale lettura *Ap*[---] è difficilmente ipotizzabile una ricostruzione verosimile: stando ai gentilizi (e agli appellativi) attualmente noti per l'Agro Falisco, infatti, e dovendo con molta probabilità escludere una *A*, per via della terza lettera che sembrerebbe iniziare con un'asta verticale, quasi certamente non è possibile leggervi un *Apa*²⁵¹. Qualora si tentasse, invece, di leggere l'ultima lettera come un'altra *P* leggermente ruotata, con una geminazione alquanto inusuale per il periodo, si potrebbe pensare ad altri gentilizi, come *Appaeus/Appaius*, con medesima radice di *Apa*, mentre per le stesse ragioni di cui sopra si possono escludere con certezza le eventuali forme etruschizzanti *Apaiēs*, *Apaitrus*, *Apainis*, nonché il possibile nome *Apolo*²⁵².

L'altra iscrizione presenta una prima parte incompleta seguita dal *praenomen Luna*, probabilmente declinato al genitivo più che al dativo, chiaramente leggibile nonostante la fine della parola sia interessata dalla frattura (fig. 34, b). Le lettere conservate sono graffite in modo regolare, con la *L* perfettamente ortogonale e la *A* nella forma corsiva²⁵³, così come la terminazione *-ai* finale è ben ricostruibile nonostante manchi la parte inferiore dei grafemi. Non è stato possibile accertare, invece, se l'abrasione della vernice nera lungo il margine del frammento subito dopo la *I* sia esito di un'azione volontaria di scrittura, o della frattura come nel caso visibile poco sopra. La lettura [---]ili *Lunai* [---?] è quindi da riferire a un'iscrizione di possesso in genitivo, con l'ulteriore espressione del probabile termine di filiazione, potendo così leggere in [---]ili la terminazione del genitivo del gentilizio. La presenza del solo *praenomen*, tuttavia, non risulta in questo caso di alcun aiuto, essendo *Luna* uno dei *praenomina* maschili più diffusi nell'agro falisco insieme a *Volta*²⁵⁴.

[L.B.]

3.1.2.13. Ceramica sovradipinta

La ceramica a vernice nera sovradipinta è attestata, in modo estremamente esiguo, da soli cinque frammenti, tutti riferibili a *skyphoi* (tab. 28). Tra questi si distinguono due frammenti di orlo e uno di piede, tutti con medesimo corpo ceramico (7.5YR 7/4, *pink*), provenienti rispettivamente dal Pozzo A, dall'US6 e dall'US5, mentre solo due sono i frammenti di pareti, provenienti entrambi dall'US 6 e dubitativamente pertinenti a un unico esemplare di *skyphos* (10YR 7/4, *very pale brown*).

I due orli, entrambi con una percentuale di conservazione del 6% e con un diametro di 10 centimetri, ma chiaramente riferibili a due esemplari differenti (fig. 35, a-b), appartengono a una forma e a una tipologia decorativa ampiamente diffusa nell'areale tirrenico a partire dalla seconda metà del IV secolo

²⁴⁸ STANCO 2004; STANCO 2005; STANCO 2009; FERRANDES 2006, pp. 146-157; FERRANDES 2020, pp. 486-489.

²⁴⁹ L'asta della lettera è leggermente inclinata in alto verso destra, con un tratto superiore discendente verso destra e un'altra asta parallela alla prima ma più corta, su entrambe delle quali è graffita una linea discendente verso destra.

²⁵⁰ Per l'uso del *ductus* destrorso, anziché il più comune sinistrorso, si veda GIACOMELLI 1963, pp. 36-39, e BAKKUM 2009, p. 381-383.

²⁵¹ HIRATA 1967, p. 35, con bibl. prec.

²⁵² HIRATA 1967, p. 35, con bibl. prec.

²⁵³ BAKKUM 2009, rispettivamente pp. 385 e 383-384.

²⁵⁴ GIACOMELLI 1963, pp. 195-196; HIRATA 1967, p. 54; BAKKUM 2009, pp. 243-244, n. 29.

a.C. fino agli inizi del III a.C.²⁵⁵. Data la serialità di tale decorazione, e la piccola porzione conservata, non è possibile approfondire in alcun modo l'analisi.

FRAMMENTO E DECORAZIONE	DIAM.	ALT.	SP.	PROVENIENZA/ N. INV.	FIG.
Orlo leggermente ingrossato. Vernice lucente. Sovradipintura nera sotto l'orlo sul lato esterno con tratti verticali di forma trapezoidale allungata. Corpo ceramico 7.5YR 7/4 (<i>pink</i>)	10 cm	2,2 cm	0,3 cm	P.A (122630)	35, a
Orlo arrotondato. Vernice poco lucente. Sovradipintura bianca sul lato esterno sotto l'orlo con tratti verticali di forma lanceolata e sottile fascia ortogonale sottostante. Corpo ceramico 7.5YR 7/4 (<i>pink</i>)	10 cm	2,3 cm	0,3 cm	US6 (122734)	35, b
Piede ad anello, con parte di parete. Vernice lucente, superficie risparmiata nella parte inferiore, tracce da presa arancioni. Sovradipintura bianca sul lato esterno con una linea leggermente curva (<i>petalo?</i>). Corpo ceramico 7.5YR 7/4 (<i>pink</i>)	6 cm	5,6 cm	0,6 cm	US5 (122742)	35, c
Parete. Vernice opaca. Sovradipintura bianca evanescente sul lato esterno con due foglie lanceolate in orizzontale, racchiuse da tre linee. Corpo ceramico 10YR 7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	3,5 cm	0,3 cm	US6 (122732)	35, d
Parete. Vernice lucente. Sovradipintura bianca leggermente evanescente sul lato esterno con una linea poco ondulata orizzontale. Corpo ceramico 10YR 7/4 (<i>very pale brown</i>)	-	2,2 cm	0,4 cm	US6 (122732)	35, e

TAB. 28. CERAMICA SOVRADIPINTA, *SKYPHOI*. QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

Situazione simile è anche quella in riferimento alle tre decorazioni sovradipinte rimanenti, una sulla parete inferiore di uno *skyphos* di cui si conserva il piede ad anello (*fig. 35, c*) e due su semplici pareti (*fig. 35, d-e*), di dimensioni estremamente ridotte e non inquadrabili con certezza in alcun gruppo.

L'estrema rarefazione dei frammenti, pertinenti quindi ad almeno tre esemplari differenti di piccole dimensioni, è un chiaro indice di un fenomeno di giacitura secondaria particolarmente dispersivo, che compromette in modo pressoché assoluto una visione generale della classe ceramica all'interno del contesto in esame.

[L.B.]

3.1.2.14. Ceramica a fasce

I frammenti di ceramica depurata con decorazione a fasce sono piuttosto scarsi: tra orli e pareti, se ne contano appena ventisei (*tab. 29*). Si aggiungano due olle in frammenti, ma quasi del tutto ricostruite.

La ceramica a fasce è una classe di materiale non ancora studiata approfonditamente. Ne attestano poco o nulla le necropoli di *Falerii*²⁵⁶. Inizia invece a farsi più presente nei contesti urbani²⁵⁷, testimoniando perciò un utilizzo e una circolazione specifici. Anche ampliando lo sguardo più in generale ai contesti funerari falisci, la produzione rimane scarsamente nota²⁵⁸, mentre è presente nei corredi tombali tarquiniesi di età recente²⁵⁹.

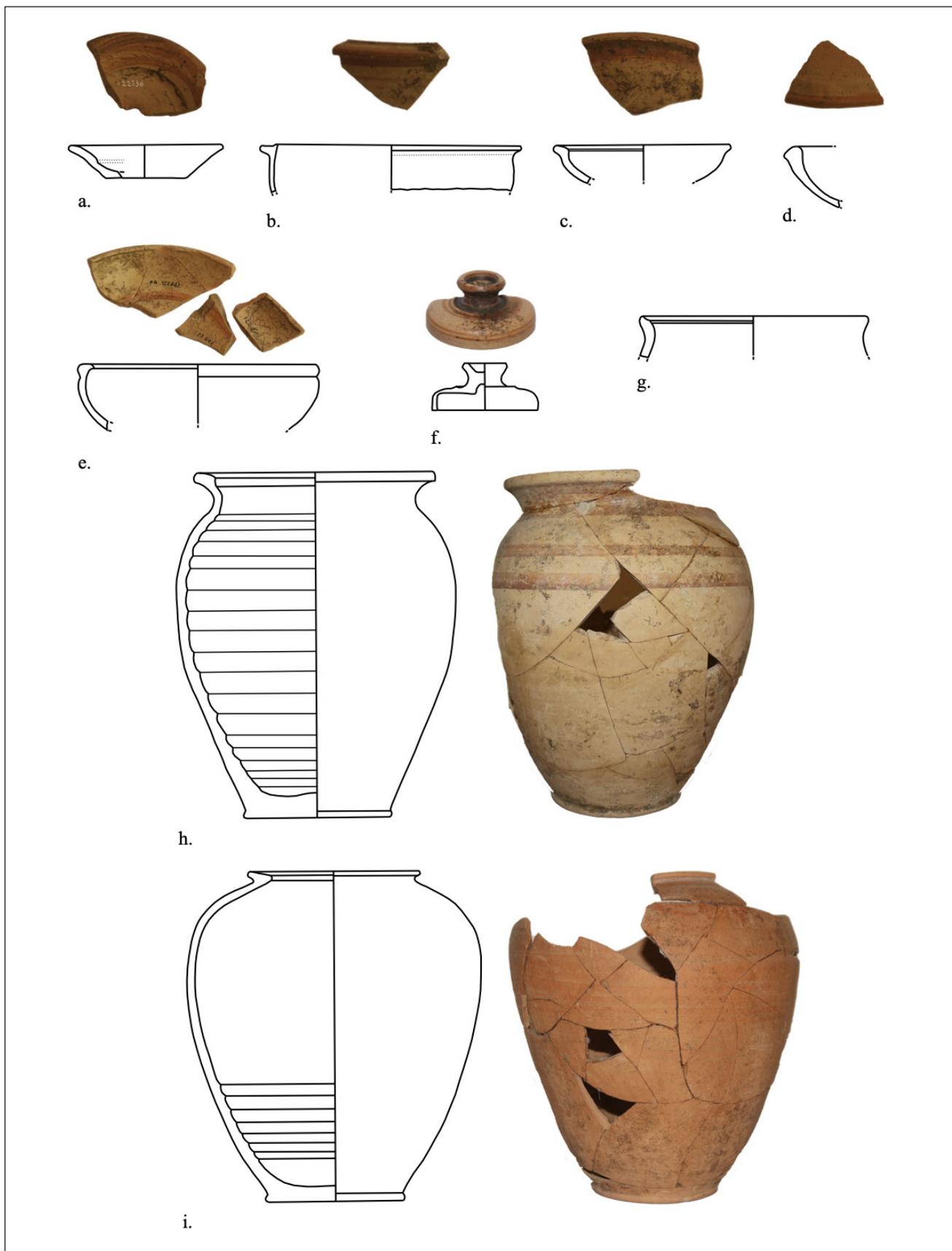
²⁵⁵ Si fa riferimento, in particolare, al Gruppo Meridionale della Palmetta (o Gruppo di Ferrara T585 Meridionale), al Gruppo delle imitazioni dei vasi tipo "Saint Valentin" e al Gruppo degli *skyphoi* con ulivi e con ramoscelli o con pannelli vegetali. Tra l'ampia bibliografia, si rimanda alle principali pubblicazioni che hanno caratterizzato le linee principali di riconoscimento dei tre gruppi: JOLIVET 1980, pp. 713-716; PIANU 1982, pp. 63-64, 71-72; VISMARA 1986; MILANESE 1987, pp. 285-286; BRUNI 1992, pp. 64-67, 82-83, 101-102, con particolare attenzione alla nota 79 e agli addenda; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234-235; FERRANDES 2006, pp. 141-151; FERRANDES 2020, pp. 478, 482-485; BIELLA *et al.* 2022b, scheda A. Pola, pp. 165-170.

²⁵⁶ Un unico esemplare dalla Necropoli di Celle, tb. 17 (CXXXI), n. inv. 3665 (COZZA, PASQUI 1981, p. 131).

²⁵⁷ MURRAY THREPLAND, TORELLI 1970, fig. 14 p. 99 e fig. 15 p. 100; AMBROSINI, BELELLI MARCHESINI 2009, pp. 276-282; M.C. Biella in BIELLA *et al.* 2022b, pp. 176-178; L. Balzerani in BIELLA, PACIFICI in prep.

²⁵⁸ Per Nepi, dalla necropoli di Sante Grotte, tb. 14 (RIZZO 2005, p. 15, nn. 6-8 e SUARIA 2003, pp. 29-31).

²⁵⁹ SERRA RIDGWAY 1996, pp. 265-267.



36. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA A FASCE (scala 1:3) (disegni e foto F. Corradi)

I frammenti rinvenuti nelle indagini in località Scasato nel 1992 si caratterizzano per corpi ceramici tendenti al grigiastro o al marrone pallido e sono soprattutto pertinenti a forme chiuse, perlopiù olle, ma anche a forme aperte, quali coppe²⁶⁰, piattelli²⁶¹ e coperchietti²⁶². La ciotola (fig. 36, b) è attestata da due frammenti non combacianti e dunque appartenenti, presumibilmente, a due fittili diversi. Inoltre per due olle (fig. 36, h, i) è possibile ricostruire completamente la forma²⁶³.

L'apparato decorativo è steso a pennellate rapide, con colore quasi mai omogeneo e particolarmente diluito nella maggior parte dei casi ed è costituito da pochi elementi: linee orizzontali e parallele concentriche sul corpo dei fittili, motivi vegetali estremamente stilizzati, riempitivi a goccia. I colori possono variare dal rosso scuro, al marrone intenso, al verde e al crema o crema pallido.

FORMA	DEFINIZIONE	DIAM.	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. INV.	FIG.
Piattello	Orlo arrotondato e assottigliato, labbro svasato e sagomato internamente al limite con la vasca, vasca poco profonda e fondo piano	11 cm	1	US6 (122736)	36, a
Coppa	Orlo assottigliato, labbro a tesa, vasca profonda con pareti a profilo arrotondato	19 cm	2	S.3 (122779)	36, b
	Orlo arrotondato, labbro a tesa svasato, sagomato internamente, vasca profonda con pareti a profilo arrotondato	13 cm	1	US6 (122736)	36, c
	Orlo arrotondato e ingrossato, labbro diritto, vasca profonda con pareti a profilo arrotondato	24 cm	1	C.C.S. (s.n. inv.)	36, d
	Orlo assottigliato e ingrossato esternamente, labbro rientrante, vasca profonda con pareti a profilo arrotondato	17 cm	5	P.A (122642)	36, e
Coperchietto	Presa cilindro-concava cava, calotta con pareti a profilo arrotondato e modanato superiormente, battente con orlo piano	3, 7,8 cm	1	P.D (122815)	36, f
Olla	Orlo assottigliato, labbro diritto, lievemente svasato	12 cm, non id.	1	US 6 (122736)	36, g
	Orlo sagomato internamente, labbro diritto, collo concavo	16 cm, non id.	1	P.E (122765)	
	Orlo arrotondato, labbro leggermente svasato, collo concavo, spalla arrotondata	14 cm, non id.	2	P.A (122632)	
	Orlo arrotondato, labbro a tesa svasato, breve collo concavo, spalla arrotondata, corpo ovoide-piriforme, fondo piano a disco	17, 10 cm	Frammentata	S.A (122707)	36, h
	Orlo arrotondato, labbro a tesa svasato, spalla arrotondata, corpo ovoide-piriforme, fondo piano a disco	12, 10 cm	Frammentata	S.A (122706)	36, i
Totale frammenti significativi 11					
Totale pareti 11					

TAB. 29. CERAMICA A FASCE, QUADRO RIASSUNTIVO DEI REPERTI SIGNIFICATIVI

[F.C.]

²⁶⁰ In particolare gli esemplari in fig. 36, d-e, la cui forma ha stretti addentellati con la produzione di bucchero più recente (RASMUSSEN 1979, p. tav. 41, Tipo 3), trovano confronti in esemplari noti in ambito veiente, dal contesto di Casale Pian Roseto, classificate come *painted bowls* nella cosiddetta *fine creamware* (MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, rispettivamente fig. 9, 11 e fig. 9, 6-7 e 10).

²⁶¹ Si tratta di un piattello inseribile nella serie 1300 della tipologia stilata da P. Poleggi (POLEGGI 2017, fig. 1 p. 192), incentrata sugli esemplari falisci, che trova tuttavia confronto anche in altri ambiti. Si vedano, ad esempio, gli esemplari dal contesto nel territorio veiente di Casale Pian Roseto (MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, fig. 10, G).

²⁶² Un buon confronto per l'esemplare in questione è rintracciabile a Tarquinia nella necropoli del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXIX, n. 190).

²⁶³ Al di là della struttura specifica del labbro, che trova forse rimandi a *Falerii* in un esemplare frammentario dal contesto di Palazzo Feroldi (M.C. Biella in BIELLA *et al.* 2022b, fig. 27, e), il ventre piriforme e decorazione lineare rimandano a esemplari noti in ambito tarquiniese. Si vedano, ad esempio, quelli dalla necropoli del Fondo Scataglini (SERRA RIDGWAY 1996, tav. CCXIX, n. 188 con ulteriori rimandi ad altri contesti funerari tarquiniesi).

3.1.2.15. *L'instrumentum tessile*

Pesi da telaio

Nel corso delle indagini si sono individuati dodici pesi da telaio di forma parallelepipedica e troncopiramidale. I criteri tipologici utilizzati nella classificazione sono stati recentemente sviluppati da chi scrive proprio in relazione ai materiali provenienti da contesti di ambito falisco e a questa classificazione, pertanto, si farà riferimento nel catalogo qui di seguito presentato²⁶⁴.

I.I.B

Di forma parallelepipedica, a base rettangolare.

N. inv. 122851. S.F. Integro, angoli e lati smussati. Foro passante presso la sommità.

Alt. cm 9,6. Base inf. cm 5,3 x 3,7, base sup. cm 5,6 x 3,3, diam. foro cm 0,8. Peso g 379. Corpo ceramico 5YR 6/6 (*reddish yellow*) con diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo II.

II.I.B

Di forma troncopiramidale poco rastremata, a base rettangolare.

N. inv. 122761. S.I. Integro, Angoli e lati molto smussati.

Alt. cm 9,6. Base inf. cm 6,1 x 5,2; base sup. cm 5,1 x 4,3, diam. foro cm 0,6-0,7. Peso g 385. Corpo ceramico 2.5YR 5/6 (*red*) con diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo II.

II.II.A

Di forma troncopiramidale molto rastremata, a base quadrata

N. inv. 122686. Integro, angoli e lati smussati. Forma irregolare. Foro passante presso la sommità, decentrato su un lato.

Alt. cm 8,6. Base inf. cm 6,9 x 6,8, base sup. cm 5,6 x 5,2, diam. foro cm 0,9. Peso g 533. Corpo ceramico 2.5YR 6/6 (*light red*) con diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo I.

N. inv. 122699. S.A. Integro, angoli e lati smussati. Foro passante presso la sommità, decentrato su un lato.

Alt. cm 10,1. Base inf. cm 6,8 x 6,9, base sup. cm 4,2 x 4,6, diam. foro cm 0,3-0,4. Peso g 637. Corpo ceramico 5 YR 5/6, (*yellowish red*). Con diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo IV.

II.II.B

Di forma troncopiramidale molto rastremata, a base rettangolare.

N. inv. 122638. P.A. Base superiore lacunosa, superficie danneggiata, angoli e lati smussati. Foro passante presso la sommità, decentrato su un lato.

Alt. cm 10,2. Base inf. cm 7 x 4,8, base sup. cm 5,5 x 3,7, diam. foro cm 0,8. Peso g 410. Corpo ceramico 2.5YR 5/6 (*red*) con diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo II.

N. inv. 122639. P.A. Integro, angoli e lati smussati. Foro passante presso la sommità, decentrato su un lato.

Alt. cm 9,7. Base inf. cm 5,9 x 4,5, base sup. cm 4,3 x 3, diam. foro cm 0,8. Peso g 302. Corpo ceramico 2.5Y 8/2 (*pale yellow*) con diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo II.

N. inv. 122817. P.D. Ne resta ca. la metà inferiore; rimane solo la porzione inferiore del foro passante.

Alt. max. cm 11,9. Base inf. cm 8,7 x 6,5. Peso g 628. Corpo ceramico 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*), internamente 5YR 7/6 (*reddish yellow*), con diffusi inclusi inorganici.

FR.

N. inv. 122700. S.A. Ne resta ca. la metà superiore, base superiore danneggiata, angoli e lati smussati. Foro passante presso la sommità.

Alt. max. cm 6,8. Base sup. cm 5,3 x 3,5. Base inf. -, diam. foro cm 4. Peso g 181. Corpo ceramico 2.5YR 8/2 (*pale yellow*) con diffuse inclusi inorganici.

Base superiore di tipo II.

N. inv. 122754. P.B. Ne resta ca. la metà superiore. Superficie molto abrasa, angoli e lati smussati. Foro passante presso la sommità.

²⁶⁴ DI SALVO 2024; DI SALVO C.S..

Alt. max. cm 9,1. Base sup. cm 6,4 x 4, diam. foro cm 4-6. Peso g 386. Corpo ceramico 7.5YR 7/2 (*pinkish grey*) con diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo II.

N. inv. 122746. C.C. Ne resta meno della metà inferiore. Superficie abrasa, angoli e lati smussati.

Alt. max. cm 4,1. Base inf. cm 6,5 x 4,3; Base sup. -. Peso g 127. Corpo ceramico 10YR 8/2 (*very pale brown*) con radi inclusi inorganici.

N. inv. 122816. P.D. Ne resta più della metà inferiore. Superficie lievemente abrasa, angoli e lati arrotondati, foro passante presso la sommità.

Alt. max. cm 8,6. Base inf. cm 5,4 x 4,9, diam. foro cm 9. Peso g 258. Corpo ceramico 2.5YR 6/6 (*red*), annerito internamente, con diffusi inclusi inorganici.

N. inv. 122640. P.A. Ne resta meno della metà superiore. Forma irregolare, angoli e lati molto smussati. Si conserva solo metà del foro passante.

Alt. max. cm 6,3. Base sup. max cm 6,1 x 4, diam. foro cm 5. Peso g 189. Corpo ceramico 2.5YR 5/4 (*reddish brown*), internamente 10YR 6/4 (*light yellowish brown*), annerito in alcuni punti. Probabili tracce di rivestimento 10YR 8/2 (*very pale brown*). Diffusi inclusi inorganici.

Base superiore di tipo non identificabile, si conserva parte di quello che sembra un profondo foro non passante.

Fuseruole

Dal contesto proviene un solo frammento di fuseruola, di tipo non identificabile²⁶⁵:

N. Inv.122818. P.D. Se ne conserva ca. la metà. Foro passante (diam. cm 8). Superficie liscia, argilla depurata 10YR 8/2 (*very pale brown*). Alt. cons. cm 16; diam. cm 24; peso 6 g.

Rocchetti

Alla sfera della produzione tessile si può infine ricondurre un unico frammento di rocchetto²⁶⁶:

N. Inv. 122701. S.A. Ne resta poco meno di metà. Corpo cilindrico con estremità ingrossata del tipo “a manubrio”.

Alt. cons. cm 3,9; diam. cm 3,2.; Peso g 39. Corpo ceramico 2.5YR 5/6 (*red*) con diffusi inclusi inorganici.

[F.D.S.]

3.1.2.16. Grandi contenitori

Le attestazioni di frammenti riconducibili ai “grandi contenitori” (*tabb.* 30-31), classe entro cui sono compresi i *dolia* per la conservazione delle derrate alimentari, ma anche un gruppo di monumentali bacini, risultano considerevoli, perlomeno se paragonate a quelle degli altri contesti dell’area urbana di *Falerii* ad oggi editi²⁶⁷.

La classe, nel tentativo di trovare un equilibrio tra la tassonomia moderna e la realtà artigianale antica, si fonda su un “discrimine funzionale”, legato essenzialmente alla monumentale dimensione dei manufatti ad essa afferenti²⁶⁸. Sebbene in alcuni casi i frammenti rinvenuti possano infatti avvicinarsi per la natura del corpo ceramico ad altre classi – perlomeno autopticamente – quali l’impasto chiaro-sabbioso o la ceramica di uso comune, essi non possono che esserne distinti, in quanto manifestazioni di eccezionale grandezza. Tale caratteristica ne determina un utilizzo del tutto “statico”, all’interno di luoghi pubblici, abitazioni, botteghe o magazzini, e non “dinamico” come per la gran parte del vasellame ceramico.

In termini più specifici, come in parte già suggerito da Giuliana Nardi per alcuni esemplari di ambito ceretano, i possenti bacili, ma certamente anche i *dolia*, ben rappresentano uno dei vari anelli

²⁶⁵ Sulle fuseruole nell’Agro Falisco e nei territori limitrofi si veda BENEDETTINI 2016. con bibl. prec.

²⁶⁶ Su questa classe di materiali nell’Italia Preromana si veda GLEBA 2008, pp. 140-150.

²⁶⁷ Soltanto tre frammenti significativi e pochi frammenti di parete tra i materiali del deposito del Giardino di Palazzo Feroldi (BIELLA et al. 2022b, p. 182); 3 frammenti significativi dalle ricognizioni sul pianoro di Vignale (BIELLA, PACIFICI in prep.); alcuni frammenti di bacini in parte somiglianti a quelli qui in analisi dal contesto civitonico di Via Gramsci (DE LUCIA BROLLI 2006, pp. 70-71 nota 15).

²⁶⁸ Tale scelta segue quanto già fatto per l’edizione dei materiali da Tarquinia (BONGHI JOVINO 2001) e da *Lucus Feroniae* (CARINI 2019).

di congiunzione, se non altro nella nostra moderna percezione, tra le produzioni vascolari in impasto e gli elementi architettonici, anch'essi in impasto²⁶⁹.

Non è dunque un caso che, per l'appunto, oltre ai *dolia*, sul cui utilizzo quali contenitori per grandi quantità di derrate, non si hanno particolari dubbi, siano in questo paragrafo compresi vari frammenti di bacini, la gran parte dei quali è riferibile ad ipotetici esemplari integri con diametro superiore ai 50 centimetri e una profondità ricostruibile tra i 25 e i 35 centimetri, fattori che ne determinano un peso supposto per gli interi almeno tra gli 8 e i 10 chilogrammi.

Dolia

N. inv. 122854. S.F. Rimane una piccola porzione dell'orlo. Diam. cm 58, spess. max. cm 14. Corpo ceramico 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Orlo molto ingrossato e appiattito superiormente, labbro rientrante.

N. inv. 122854. S.F. Rimane una porzione dell'orlo estremamente consunta. Diam. cm 55, spess. max. cm 14,2. Corpo ceramico 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Orlo molto ingrossato e appiattito superiormente, labbro rientrante.

N. Inv. 122829. C. Rimane una porzione dell'orlo estremamente consunta. Diam. -, spess. max. cm 13,8. Corpo ceramico 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Orlo molto ingrossato e appiattito superiormente, labbro rientrante.

I tre frammenti di orlo di dolio, caratterizzati da un impasto giallastro ricco di inclusi di notevoli dimensioni (oltre 1,5 centimetri), presentano un orlo ingrossato appiattito e un labbro rientrante. Questa tipologia di orli, sebbene confrontabile in maniera non del tutto puntuale con alcuni esemplari da Tarquinia e da Cerveteri²⁷⁰, non sembra essere particolarmente nota. In ambito falisco non sono riscontrabili attestazioni edite, tuttavia appare evidente la puntualissima somiglianza tra i nostri esemplari e un grande dolio, conservato per intero, sotto le arcate del pianterreno del Forte Sangallo, oggi Museo Archeologico dell'Agro Falisco, e proveniente dalla necropoli di Ponte Lepre.

Fig. 37, a

N. Inv. 122618. C. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. - cm, spess. max. cm 6. Corpo ceramico 2.5YR 5/2 (*reddish brown*). Orlo arrotondato e terminante ad uncino, labbro svasato e ingrossato.

Il frammento, che presenta un impasto di colore marrone con inclusi di media grandezza (tra 0,5 e 1 centimetri), sembra riferibile ad una tipologia di *dolia*, ampia e fortemente variabile, con orlo terminante ad uncino o a "becco di civetta" più o meno pendente. I confronti disponibili, che rimandano ad una produzione di lunga durata (dalla fine dell'orientalizzante all'età tardo-arcaica), possono essere rintracciati tra i materiali veienti²⁷¹, tarquiniesi²⁷² e ceretani²⁷³.

FORMA	DEFINIZIONE	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. INV.
<i>Dolium</i>	Parete	2	P.A (122653)
	Parete	1	Sporadico (122854)
	Parete	2	US6 (s.n.inv.)
	Parete	1	S.E (122751)
	Parete	6	P.C, T.O. (122784)
	Parete	4	P.E (122769)
	Parete	47	C.S (s.n.inv.)
	Parete	1	L.N. (s.n.inv)
			Totale frammenti 64

TAB. 30. GRANDI CONTENITORI, LE PARETI

²⁶⁹ NARDI 1991, p. 1021.

²⁷⁰ BONGHI JOVINO 2001, p.152 gruppo III e tav. 67-68; Boss *et al.* 1993, p. 358 e tav. 540 M3.36.

²⁷¹ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 82 e tav. 29 J 6 e 7.

²⁷² In particolare, un esemplare frammentario dal deposito 301 dell'area della Civita di Tarquinia, BONGHI JOVINO 2001, p. 151 e tav. 66 193/18.

²⁷³ Tipo 3 definito dalla Nardi, non del tutto puntuali gli esemplari M3-16 e M3.22, pp. 356-357 e tav. 539.

*Bacini**Fig. 37, b*

N. inv. 122616. P.C. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 88, spess. max. cm 6. Corpo ceramico 2.5YR 6/4 (*light reddish brown*). Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro leggermente rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

N. inv. 122616. P.C. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. non id., spess. max. cm 4,8. Corpo ceramico 2.5YR 6/4 (*light reddish brown*). Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro leggermente rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

N. inv. 122616. P.C. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 56, spess. max. cm 4,7. Corpo ceramico 2.5YR 6/4 (*light reddish brown*). Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro leggermente rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

Fig. 37, c

N. inv. 112652.95. P.1. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 74, spess. max. cm 5,6. Corpo ceramico 2.5YR 6/4 (*light reddish brown*).

Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro leggermente rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

Fig. 37, d

N. inv. 122745. US5. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 98, spess. max. cm 7. Corpo ceramico 10R 7/3 (*pale red*).

Orlo ingrossato e superiormente appiattito, labbro rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

N. inv. 122854.2. S.F. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 95, spess. max. cm 7,5. Corpo ceramico 10YR 8/3 (*very pale brown*). Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

N. inv. 122854.1. S.F. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm non id., spess. max. cm 5,4. Corpo ceramico 10YR 8/3 (*very pale brown*).

Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

N. inv. 122854.14. S.F. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 95, spess. max. cm 7,5. Corpo ceramico 10YR 8/3 (*very pale brown*). Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

N. inv. 122829.1. P.D. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm non id., spess. max. cm 10,5. Corpo ceramico 2.5 YR 6/4 (*light reddish brown*).

Orlo ingrossato e appiattito superiormente, labbro leggermente rientrante, breve tratto di parete a profilo arrotondato.

I nove frammenti presentano un orlo gradualmente ingrossato, appiattito superiormente, rientrante più o meno marcatamente; l'impasto, di colore grigiastro con nucleo interno più scuro, è riferibile autopicamente alla produzione chiaro-sabbiosa, con inclusi di piccole e medie dimensioni. Le superfici interne ed esterne si presentano levigate e prive di ingobbatura. Il diametro ricostruito – a partire da una percentuale compresa tra il 15 e il 22% del totale – è quasi sempre superiore ai 70 centimetri, con diversi esemplari particolarmente imponenti che arrivano a quasi 1 metro.

In termini generali, pur nei limiti di tale definizione, i nostri frammenti sono riferibili ad una particolare forma di bacini monumentali, ben nota in ambito centro italico in ceramica di uso comune²⁷⁴ e impasto chiaro sabbioso, almeno a partire dalla metà del VI secolo a.C.

Tale forma sembra diffondersi su modelli di influenza greca a *Caere*²⁷⁵, a *Tarquinia*²⁷⁶, a *Veio*²⁷⁷ ma anche a Roma e nel *Latium Vetus*²⁷⁸. In ambito falisco, le attestazioni riguardano per ora in particolare il santuario narcense di Monte Li Santi-Le Rote con un solo confronto noto²⁷⁹.

Come accennato poco sopra, la definizione dei nostri esemplari è tutt'altro che scontata, essendo stata convincentemente ipotizzata, ormai trent'anni fa dalla Nardi, la presenza di un particolare sostegno

²⁷⁴ La definizione, come esplicitato in § 3.1.2.6, tenta di sciogliere il nodo della nomenclatura degli "impasti bruni", "impasti rosso-bruni", "coarse ware" ponendo attenzione sull'ambito funzionale del manufatto, a riguardo si veda BIELLA in BELELLI MARCHESINI *et al.* 2015, pp. 95-96.

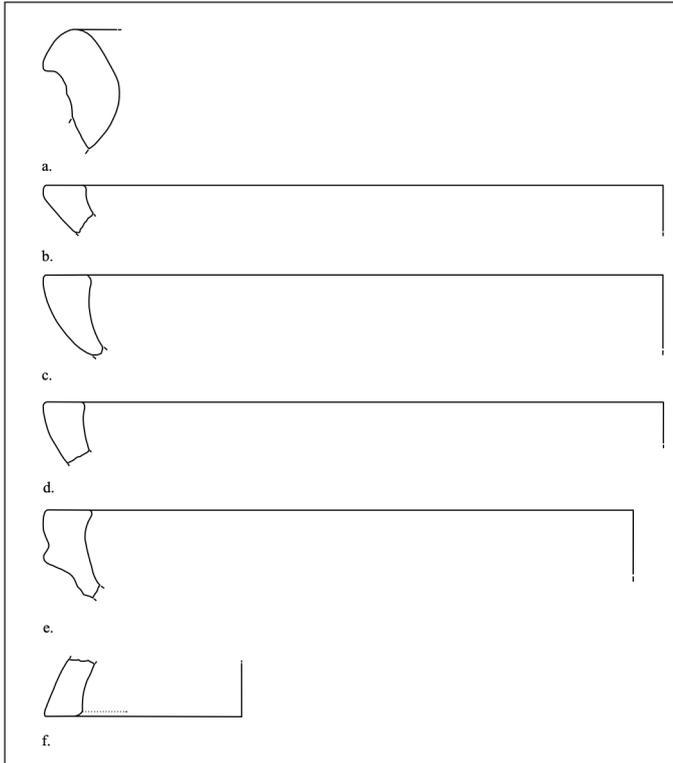
²⁷⁵ CRISTOFANI *et al.* 1993, pp. 367-373.

²⁷⁶ BONGHI JOVINO 2001, pp. 155-157.

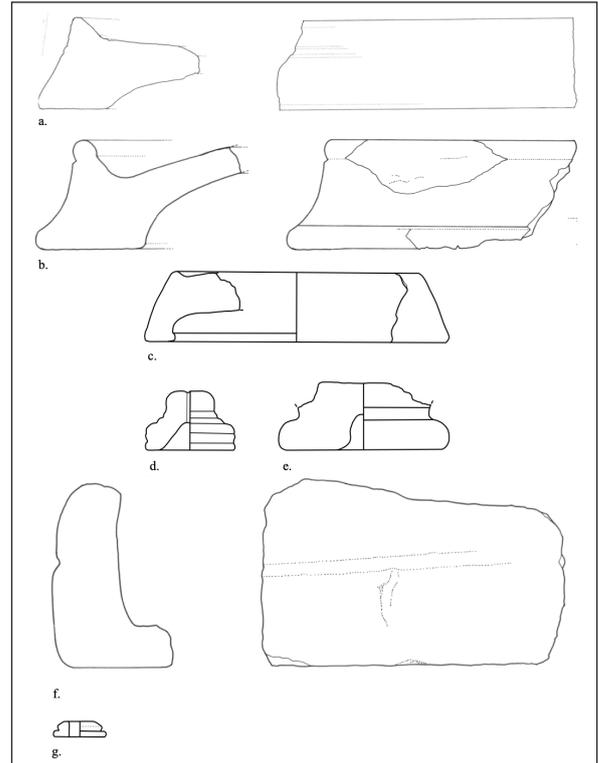
²⁷⁷ BARTOLONI 2009, pp. 86-89.

²⁷⁸ PENSABENE, FALZONE 2001, pp. 200-202.

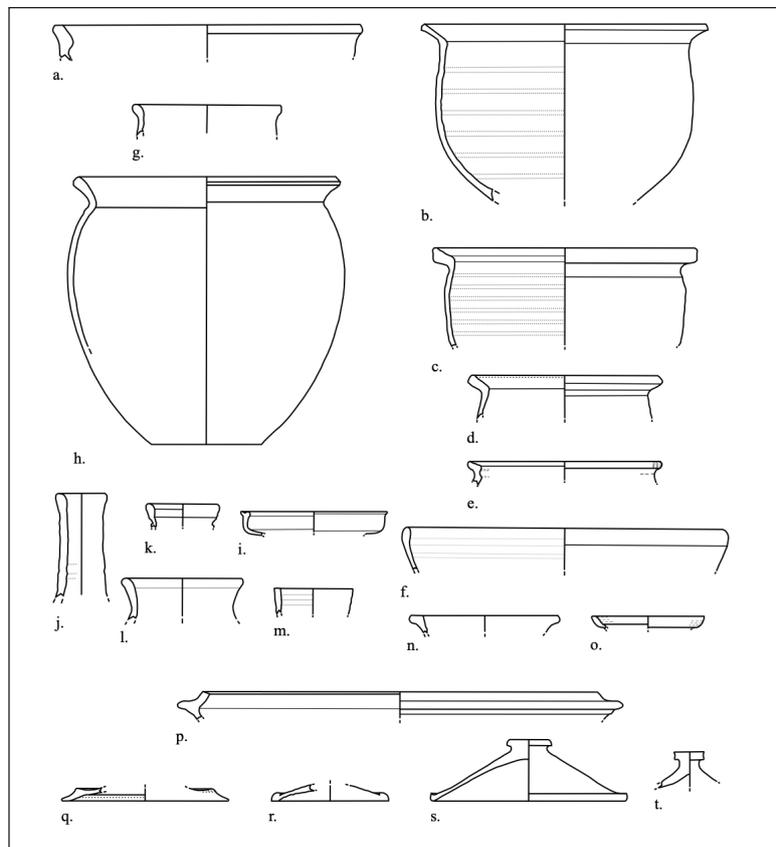
²⁷⁹ DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 335-336.



37. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. GRANDI CONTENITORI (scala 1:3) (disegni O. Scarone)



38. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. LOUTERIA E BASI (scala 1:3) (disegni A. Fornasaro, N. Sabina), ANELLO DISTANZIATORE (disegno O. Scarone)



39. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. CERAMICA COMUNE E DA FUOCO (scala 1:3) (disegni L. Gerini)

cavo a colonnetta cilindrica in connessione con questa forma di bacini di grandi dimensioni²⁸⁰. Tale ipotesi, a *Falerii* attualmente tuttavia priva di solidi dati, potrebbe rendere in qualche modo lecito utilizzare il termine *louterion*, forzando ancor più la partizione, tutta moderna, tra produzioni vascolari e arredo architettonico²⁸¹.

Al netto dunque di possibili ridenominazioni, utili a chiarire forse più la tassonomia che gli aspetti produttivi e funzionali di questi manufatti, resta evidente la significativa grandezza dei nostri bacini. Questo elemento, unito alla “vocazione monumentale” di vari altri manufatti provenienti dal contesto in queste pagine analizzato, nonché alla vicinanza topografica con le aree santuariali dello Scasato²⁸², non può che suggerirne un utilizzo estetico-funzionale di una certa rilevanza.

Fig. 37, e

N. inv. 122616.9. P.C. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 54 spess. max. cm 4. Corpo ceramico 2.5 YR 6/4 (*light reddish brown*). Orlo ingrossato e superiormente appiattito, breve tratto di parete a profilo troncoconico con listello sulla superficie esterna.

Il frammento, pertinente a un bacino di dimensioni considerevoli, avvicinabile per corpo ceramico alla classe dell'impasto chiaro-sabbioso, presenta un orlo tipicamente appiattito e ingrossato, con un listello sul labbro esterno. Questa tipologia di bacini, diffusa a partire dall'età arcaica, trova articolati confronti: in ambito falisco, tra i materiali dello scarico del giardino di Palazzo Feroldi²⁸³ è attestata una versione del tutto simile seppur con dimensioni inferiori (40 centimetri di diametro), mentre nel santuario narcense di Monte Li Santi-Le Rote²⁸⁴ è testimoniata la presenza di bacini, datati ai decenni centrali del V secolo a.C., assimilabili per forma e dimensione al nostro esemplare. Altre attestazioni sono individuabili tra i materiali dell'abitato veiente di Casale Pian Roseto²⁸⁵ e dei santuari di *Lucus Feroniae*²⁸⁶ e *Gravisca*²⁸⁷.

Fig. 37, f

Sostegno per bacino(?)

N. inv. 122854.3. S. Rimane una porzione dell'orlo. Diam. cm 36 spess. max. cm 3,4. Corpo ceramico 2.5YR 5/2 (*reddish brown*). Orlo leggermente ingrossato e appiattito superiormente, breve tratto di parete a profilo rettilineo.

Il frammento comporta alcune problematiche interpretative, data l'impossibilità di stabilirne con certezza il verso di lettura. La presente proposta interpretativa, con l'orlo rivolto verso il basso – fortemente limitata dalle esigue dimensioni del frammento – fa riferimento ad una particolare classe di sostegni, definiti dalla Nardi «ad echino rovescio». Tali manufatti – coerentemente con il nostro frammento – sembrano essere caratterizzati, almeno in ambito ceretano, da un diametro compreso tra i 33 e i 43 centimetri, fungendo da appoggio per un sostegno fittile cavo a colonnetta cilindrica, a sua volta utile al posizionamento di un monumentale bacino²⁸⁸.

Essendo presenti, tra i materiali restituiti dalla campagna di scavo del 1992, vari frammenti pertinenti a forme monumentali di bacini, ben confrontabili con gli esemplari di cui sopra, non sorprenderebbe la presenza anche della parte terminale di appoggio.

Al netto di ciò, non è comunque da escludersi categoricamente una lettura del frammento con l'orlo rivolto verso l'alto, i cui confronti – seppur non del tutto puntuali – potrebbero essere rintracciati in esemplari di ambito narcense, veiente e ceretano²⁸⁹.

²⁸⁰ NARDI 1991.

²⁸¹ Non a caso nell'edizione dei materiali del santuario di Monte li Santi-Le Rote, le autrici hanno specificatamente evitato di utilizzare questa definizione, DE LUCIA BROLLI 2016, p. 336.

²⁸² BIELLA 2020a, pp. 85-86, con bibl. prec.

²⁸³ BIELLA *et al.* 2022b, pp. 117-119 e fig. 11, j.

²⁸⁴ DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 336-337, in particolare tipo P₁₆ IIIH.

²⁸⁵ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 79 e fig. 17 C.

²⁸⁶ CARINI 2019, pp. 516-517 e tav. 53 n. 22 (tipo 4).

²⁸⁷ GORI, PIERINI 2001, pp. 39-41 e tav. 5-6 tipo C.

²⁸⁸ NARDI 1991, pp. 1015-1017 e fig. 5.

²⁸⁹ DE LUCIA BROLLI 2016, p. 336 e fig. 56; MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, pp. 78-79 e fig. 17 B.1; CRISTOFANI *et al.* 1993, p. 371,

FORMA	DEFINIZIONE	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. INV.
Bacino	Parete	3	S. (122745)
	Parete	1	S.F (122854)
			Totale frammenti 4

TAB. 31. BACINI, FRAMMENTI DI PARETI NON DIAGNOSTICI

[O.S.]

3.1.2.17. *Louteria e basi*

Tra i reperti emersi in occasione dello scavo del 1992 si segnala la presenza di un numero limitato di elementi variamente ascrivibili in senso lato alla sfera degli arredi sacri. In particolar modo è possibile riconoscere alcune basi di diverse dimensioni e dei frammenti di probabili *louteria*. Il corpo ceramico risulta del tutto analogo alle decorazioni architettoniche di cosiddetta II fase ed è avvicinabile ad alcuni grandi recipienti e alla ceramica d'impasto chiaro sabbioso, nonché alle tegole di II fase. La cromia del corpo ceramico varia tra le gradazioni Munsell HUE 2.5Y 7/4 (*pale yellow*) a HUE 7.5YR (*pink*) e in alcuni casi sono presenti delle tracce di ingobbio color crema.

Louteria

Fig. 38, a

Nn. inv. 122829 P.D e 122616 C. Alt. cm 8,4, lung. cm 28,6, largh. cm 14. Diam. ricostruibile cm 90 ca. Corpo ceramico in frattura HUE 5YR 7/8 (*reddish yellow*). Ingobbatura chiara all'esterno HUE 5Y 8/4 (*pale yellow*).

Due frammenti di orlo appiattito superiormente, inclinato leggermente verso l'interno e ingrossato esternamente terminante in una lunga appendice svasata, la cui porzione inferiore è distinta da una profonda risega, accenno di vasca a calotta poco profonda²⁹⁰.

Fig. 38, b

N. inv. 122616 C. Alt. cm 6,7, lung. cm 15,4, largh. cm 12,6. Diam. ricostruibile cm 70 ca. Corpo ceramico in frattura HUE 2.5Y 7/4 (*pale yellow*). Ingobbatura chiara all'esterno HUE 5Y 8/4 (*pale yellow*).

Orlo appiattito superiormente e ingrossato esternamente, terminante in una lunga appendice svasata, la cui porzione inferiore è modanata e distinta da una profonda risega, vasca a calotta ribassata.

Fig. 38, c

N. inv. 122829 P.D. Alt. cm 7,8, lung. cm 10, largh. cm 10,2, diam. ricostruibile cm 32. Corpo ceramico in frattura HUE 10 YR 8/6 (*yellow*). Ingobbatura chiara all'esterno HUE 5Y 8/4 (*pale yellow*).

Alto orlo appiattito superiormente, leggermente rientrante e rigonfio, esternamente terminante in una lunga appendice svasata, la cui porzione inferiore è distinta da una risega, vasca quasi piana poco profonda.

Per quanto riguarda i frammenti di *louteria* analizzati, avendo a disposizione soltanto porzioni limitate, non siamo in grado di ricostruirne il completo sviluppo. Tuttavia, secondo la proposta di Giuliana Nardi, potrebbe trattarsi di un tipo su alto piede derivante dall'evoluzione degli esemplari corinzi nel corso del VI secolo a.C.²⁹¹. Benché in letteratura siano estremamente pochi gli esemplari comparabili, è però interessante la ripetuta concentrazione in contesti santuariali, in particolar modo dall'area ceretana, a Pyrgi e a Vigna Parrocchiale²⁹². La somiglianza peraltro non è limitata alle dimensioni e all'aspetto formale, ma interessa anche l'impasto e l'ingobbatura esterna. Tra i frammenti presi in considerazione è inoltre utile sottolineare l'eccentricità di quello rappresentato in *fig. 38, c* che, pur simile ai confronti proposti, si distingue per l'alto orlo appiattito e la vasca molto schiacciata, caratteristica che non ci consente di escludere l'ipotesi che si possa trattare di una base di un *louterion* piuttosto che dell'orlo.

tipi 4.3/4b.1 e *fig. 575*.

²⁹⁰ Nonostante non sia possibile ricongiungere i due frammenti, appartengono chiaramente allo stesso esemplare.

²⁹¹ NARDI 1991, pp. 1023-1025.

²⁹² Sono in particolar modo i frammenti in *fig. 38, a e b* ad essere formalmente simili, mentre l'esemplare a *fig. 38, c*, benché concettualmente assimilabile, presenta uno sviluppo differente e allo stato attuale si presenta apparentemente privo di confronti. Al riguardo non si esclude che possa costituire il piedistallo alla base del *louterion* piuttosto che l'orlo del catino superiore.

Dal punto di vista contestuale è di interesse sottolineare come i due frammenti, appartenenti con ogni probabilità allo stesso esemplare raffigurato in *fig. 38, a*, provengono da due contesti differenti: l'uno dalla Cisterna e l'altro dal Pozzo D.

Basi

Fig. 38, d

N. inv. 122704 S.A. Alt. cm 6,2, diam. inf. cm 9,3, diam. sup. cm 3. Corpo ceramico HUE 10YR 8/6 (*yellow*).

Base composta da un plinto semplice, sul quale si impostano sei gradini con spigolo arrotondato; (dal basso verso l'alto) i primi tre presentano il medesimo diametro, distinguendosi in altezza, mentre i tre superiori presentano un diametro decrescente. La sommità è leggermente concava, mentre il fondo è notevolmente incavato. Al centro è presente un piccolo foro passante.

Fig. 38, e

N. inv. 122705 S.A. Alt. cm 6,4, diam. inf. cm 16. Corpo ceramico in frattura HUE 7.5YR (*pink*). Ingobbiatura chiara all'esterno HUE 2.5Y 8/4 (*pale yellow*).

Un frammento di base composta da un plinto semplice, della quale si conserva integralmente soltanto il gradino inferiore arrotondato mentre il superiore è frammentato. La sommità è leggermente concava mentre il fondo è notevolmente incavato.

Le piccole basi in terracotta a pianta circolare, forse funzionali al sostegno di statuette fittili o enee, come già sottolineato da Annamaria Comella, non trovano confronti puntuali nei principali complessi votivi etruschi e italici ad oggi editi²⁹³. In particolare modo, a ricorrere è il tipo caratterizzato dal profilo a “gradini” al quale è possibile ricondurre la base a *fig. 38, a*, ampliando di fatto l'elenco delle attestazioni nelle principali aree sacre di *Falerii*. Mentre l'esemplare frammentato raffigurato in *fig. 38, e* sembra rappresentare un tipo di base di formato maggiore allo stato attuale privo di confronti stringenti. In relazione al contesto è di un certo interesse constatare la provenienza di entrambe le basi dalla medesima area (Saggio A).

Elementi non identificabili

Fig. 38, f

S.n. inv. Alt. cm 9,7, lung. cm 15,5, largh. cm 6,2. Corpo ceramico HUE 2.5 Y 8/3 (*pale yellow*).

Un frammento di elemento in terracotta, realizzato probabilmente a matrice ad andamento circolare e composto da due elementi combinati ad angolo retto, uno dei quali di maggiore spessore e caratterizzato esternamente da un solco obliquo che parrebbe essere il segno di usura di una sorta di corda. L'elemento di minore spessore è fratturato nel punto nel quale sembra ispessirsi verso l'alto.

La corretta identificazione del frammento in esame, in relazione allo stato frammentario del reperto, si presenta particolarmente problematica. Se dal punto di vista del corpo ceramico, per composizione e colore, è avvicinabile alle basi e ai *louteria* e alle decorazioni architettoniche di cosiddetta II fase, la forma non sembra trovare confronti puntuali. Dando però credito alla possibilità che il solco obliquo rappresenti il segno di usura di un'eventuale corda, non si esclude che possa trattarsi di un frammento di una matrice.

[N.S.]

3.1.2.18. Anelli distanziatori

Le indagini del 1992 hanno restituito un unico reperto identificabile come anello distanziatore, pertinente a un tipo già noto a *Falerii*²⁹⁴, rientrando nel tipo V, d della classificazione di Maria Cristina Biella e Laura Maria Michetti.

Stando alla documentazione a disposizione si tratta di un rinvenimento “sporadico” all'interno del contesto, prezioso tuttavia per confermare la presenza di attività produttive, legate alla manifattura ceramica in un'area non distante da quella oggetto d'indagine²⁹⁵.

²⁹³ COMELLA 1986, pp. 82-87.

²⁹⁴ Per un'analisi dei distanziatori rinvenuti a *Falerii* si veda BIELLA, MICHETTI 2017, con particolare riguardo alla *fig. 1*, p. 166 per la tabella tipologica.

²⁹⁵ Si ricordi, infatti, come agli inizi del XX secolo, in un'area non distante da quella indagata nel 1992, vennero alla luce resti di un contesto produttivo legato alla manifattura del bucchero e probabilmente anche di classi fini di età più recente. Per un'analisi di dette

Fig. 38, g

N. inv. 1122654. P.A.²⁹⁶. Diam. max. cm 6, spess. cm 1,5, alt. cm 1,65. Corpo ceramico 5YR 7/2 (*pinkish gray*), duro e ben depurato.

[O.S.]

3.2. I MATERIALI DI ETÀ ROMANA E TARDOANTICHI

Come noto, il 241 a.C. viene considerato dalle fonti come un vero e proprio spartiacque per *Falerii*: la conquista romana, infatti, avrebbe portato alla distruzione della città e alla sua ricostruzione in pianura, ad una distanza di circa 2,5 chilometri²⁹⁷.

È ormai sempre più evidente come si debba procedere ad una rilettura attenta della fase di III secolo a.C. e immediatamente successiva, per comprendere in modo dettagliato i tempi e le modalità di trasferimento dal centro urbano originario a quello di fondazione.

A fronte infatti di un'indubbia continuità d'uso delle aree sacre e a una loro, pur parziale manutenzione, i dati dall'abitato sono ancora troppo frammentari per poter trarre considerazioni solide²⁹⁸.

Le indagini che qui si analizzano non esulano da questo quadro di forte frammentarietà e soprattutto in nessun caso i materiali ascrivibili a un periodo, che genericamente potremmo definire come età romana e tardoantica, provengono da contesti chiusi.

Ne consegue che le testimonianze debbono essere lette con grande cautela. Infatti, anche nel caso in cui ci si trovi di fronte a reperti potenzialmente pertinenti alla decorazione di strutture architettoniche (fig. 41, a), non si può escludere a priori la loro provenienza da contesti del territorio e una loro rifunzionalizzazione di epoca anche di molto successiva sul *plateau* di Civita Castellana²⁹⁹.

Dal punto di vista cronologico, come si vedrà dall'analisi sistematica qui di seguito condotta, i reperti mobili rinvenuti paiono attestare una frequentazione qualitativamente non chiaramente identificabile e che apparentemente ha luogo dall'inizio della prima età imperiale³⁰⁰.

Solo invece dal V-VI secolo d.C. in poi le tracce di occupazione si fanno decisamente più consistenti e solide, venendo attestate, tra le altre cose, da abbondanti quantità di vasellame di uso comune (da dispensa e da cucina)³⁰¹, nonché, in epoca leggermente successiva, anche da sepolture³⁰².

Si fornisce qui di seguito un catalogo dei manufatti ascrivibili a questo periodo restituiti dalle indagini.

[M.C.B.]

3.2.1. IL MATERIALE LAPIDEO

I materiali lapidei restituiti dal contesto sono in numero ridotto, rinvenuti in diversi tipi di giacitura e in tutti i casi in contesti non coerenti.

Si distinguono in particolar modo i seguenti tre frammenti:

Fig. 41, a

N. inv. 122671. P.A.

indagini si veda da ultimo BIELLA 2024, pp. 52-54 con bibl. prec.

²⁹⁶ Si segnala tuttavia come la provenienza sia sancita non dal diario di scavo, documento più affidabile, ma dall'elenco redatto in occasione della richiesta del premio di rinvenimento da parte della Silla Costruzioni S.r.l. Per alcune discrepanze esistenti tra i due documenti si veda, ad esempio, quanto detto *supra*, § 3.2.3.

²⁹⁷ Per un'analisi di questo momento storico si veda recentemente POCETTI 2020, con ampia bibl. prec.

²⁹⁸ Una recente analisi è stata presentata in BIELLA 2020a, da integrare ora con BIELLA 2024, pp. 117-124.

²⁹⁹ Il fenomeno del riutilizzo di materiale lapideo antico è d'altro canto molto ben attestato sul *plateau* maggiore, come testimoniato dalla presenza di marmi ed elementi architettonici nelle murature di età medioevale e moderna. A mero titolo d'esempio, si veda il notissimo caso del sepolcro di Glizio L. Gallo, i cui marmi sono stati riutilizzati nella decorazione della cosiddetta Porta Borgiana. Da ultimo sul monumento, ma anche in altri casi di riuso dei materiali antichi in Civita Castellana, MARTÍN ESPERANZA, PIZZO 2023.

³⁰⁰ Si veda, a tal proposito, la presenza di pochi frammenti di ceramica a pareti sottili, esaminati *infra* in § 3.2.2.1, di ceramica sigillata italiana, analizzata *infra* in § 3.2.2.2 e della moneta, per cui si veda *infra*, § 3.2.3.

³⁰¹ Si veda, a tal proposito, *infra* § 3.2.2.3.

³⁰² Si veda, a tal proposito, *supra* § 2.3.1 e con ogni anche i contesti esaminati in §§ 2.3.2 e 2.3.5.



40. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. LUCERNE, VETRI, REPERTI METALLICI (fuori scala) (foto L. Gerini)



41. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. REPERTI MARMOREI (fuori scala) (foto L. Gerini)



42. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. MONETA (fuori scala) (foto L. Gerini)

Marmo bianco. Alt. 18,5 cm.

Erma, quasi integra ad eccezione di una porzione del collo e della base, raffigurante un uomo barbuto con una folta capigliatura composta da riccioli che incorniciano il volto; la superficie si presenta molto dilavata e consumata.

Datazione: età flavia-inizio III sec. d.C.

Lo stato di abrasione della superficie non permette di distinguere in maniera chiara se sul capo vi sia qualche tipo di ornamento, o se si tratti esclusivamente dei riccioli della capigliatura. Potrebbe trattarsi con buone probabilità del volto di una divinità maschile, forse Serapide o Giove, oppure Ercole avente come copricapo la pelle del leone di Nemea o con minori probabilità di una raffigurazione di Bacco in età adulta, recante sul capo una corona di foglie di vite e grappoli d'uva³⁰³. L'uso evidente del trapano nella lavorazione rende difficile una sua realizzazione prima dell'età flavia.

Fig. 41, b

N. inv. 122833. P.D.

Frammento di decorazione architettonica in marmo bianco, consistente in racemi vegetali (foglie), con evidente uso del trapano. Alt. cm 7,7, largh. cm 12, spess. cm 4,8.

Datazione: età flavia-III sec. d.C.

Fig. 41, c

N. inv. 122772. P.E.

Alt. cm 6,8, largh. cm 7,5, spess. cm 2,4.

Il frammento presenta segni di lavorazione, costituiti da una serie di scalpellature in sequenza, che sembrano creare una sorta di decorazione vegetale.

Ai reperti sin qui descritti si aggiungono otto frammenti di marmi bianchi, di piccole dimensioni – tra i 5 e i 15 centimetri circa – e di funzioni non chiaramente definibili. In un caso rimangono chiari residui di malta sulla faccia destinata alla posa e in un altro una scanalatura orizzontale sulla faccia a vista.

A questi si affiancano sette frammenti di marmi colorati (porfido rosso e serpentino) da rivestimento, di minime dimensioni – tra i 2 e i 6 centimetri.

Infine occorre dare conto di un reperto, al momento non reperibile, non segnalato nel diario di scavo, ma presente nell'elenco redatto al momento della richiesta del premio di rinvenimento da parte della Silla Costruzione S.r.l. Ivi al n. 201 si osserva: «Frammento di lastra funeraria incisa. Si legge: TIAE A C/XI VIXIT. Sul lato destro è una foglia d'edera incisa e sul retro si notano i segni per l'incasso. Mancante su tre lati. Datazione: II sec. d.C.». Il reperto, in marmo bianco e di dimensioni 37x17 centimetri³⁰⁴, viene inserito tra quelli rinvenuti nel «Saggio I S-O (Sotto la fondazione moderna)».

3.2.2. LA CERAMICA

3.2.2.1. *Ceramica a pareti sottili*

Il contesto ha restituito un numero molto limitato di ceramica a pareti sottili: due fondi piani, un frammento di orlo di piccole dimensioni, pertinente forse a boccaletto, e alcuni frammenti di parete.

Dal punto di vista contestuale provengono dal Pozzo A e dal Pozzo D, facendo quindi parte di riempimenti poco coerenti dal punto di vista cronologico.

3.2.2.2. *Ceramica sigillata italica*

Anche questa classe ceramica è poco attestata nel contesto indagato nel 1992: a due frammenti di orlo,

³⁰³ Per un confronto indicativo si veda S. De Fabrizio in PALAZZO, PAVOLINI 2013, n. 10, pp. 393-394 con ampi confronti. Non così distante anche da un esemplare perugino, identificato con Dioniso o Hermes (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1000156383>; ultimo accesso 25 febbraio 2025).

³⁰⁴ Nella parte analitica della scheda vengono riportate anche le seguenti misure: «spess. da 3 a 1,7 cm, lettere I riga h. cm 5,3, lettere II riga h. cm 5». Per completezza poi si segnala come il reperto in questione fosse uno di quelli riprodotti nelle tavole, al momento non reperibili, che dovevano accompagnare l'elenco per il premio di rinvenimento.

in un caso identificabile con la forma 36.1.1 del *Conspectus*³⁰⁵, si affiancano otto frammenti di pareti. Per quanto concerne la provenienza da specifici contesti, anche in questo caso i pochi frammenti sono stati rinvenuti nei riempimenti dei pozzi e nella fattispecie il Pozzo B e il taglio D.

La situazione riscontrata al momento dello studio è comunque in parte diversa da quella registrata nell'elenco steso per la quantificazione del premio di rinvenimento, ove si legge al n. 51, corrispondente al n. inv. 122608: «Venticinque frammenti di ceramica sigillata italica di cui nove frammenti pertinenti ad orli facenti parte di vasi di forme aperte; due frammenti a fondi con piede ad anello e quattordici frammenti a pareti appartenenti a forme varie. Datazione fine I sec. a.C.-I sec. d.C.».

Sempre dal medesimo documento al n. 133, corrispondente al n. inv. 122690, si legge: «Frammento di fondo ad anello in ceramica sigillata italica. Datazione: fine I a.C.-inizi I d.C. Dal Saggio 2».

3.2.2.3. Ceramica comune

La ceramica comune (da dispensa e da cucina) è attestata in modo considerevole nel contesto indagato: i frammenti pertinenti alla classe e considerati per la presente analisi sono 1920 in totale (tab. 32). Lo stato di conservazione, estremamente frammentario, rende spesso di non semplice identificazione anche le parti diagnostiche. È questo, ad esempio, il caso di 192 orli di minute e minutissime dimensioni.

Dal punto di vista tecnico i corpi ceramici si presentano particolarmente duri, spesso caratterizzati da inclusi, perlomeno micacei e di quarzo, di piccole e medie dimensioni.

Non di rado alcuni frammenti mostrano tracce di esposizione al fuoco, dichiarando quindi l'uso a scopi di preparazione alimentare.

Le forme riconoscibili e bene attestate sono olle, casseruole, brocche, bacini, coperchi e vasi a listello. Esse costituiscono di fatto un buon repertorio di ceramica comune e da fuoco, che trova i migliori confronti nelle produzioni di VI-VII secolo d.C.

FORMA	DEFINIZIONE	Ø ORLO	CONFRONTI	CRONOLOGIA	N. ESEMPLARI	PROVENIENZA/ N. INV.	FIG.
Catino	Orlo estroflesso, appuntito, segnato da scanalatura interna più o meno pronunciata	25-27 cm	VENDITTELLI, PAROLI 2004, tav. I, 3, p. 442	VI d.C.	4	-	39, a
Casseruola	Orlo estroflesso, profonda vasca con pareti a profilo arrotondato	22-25 cm	RICCI 1998, fig. 1-8	VII d.C.	3	P.A (122643) S.D (122802) S.D. (122802)	39, b-d
	Orlo leggermente ingrossato esternamente, svasato	29 cm	VENDITTELLI, PAROLI 2004, tav. V, 33, p. 447	VI d.C.	2	P.V (122857)	39, e
Tegame	Labbro assottigliato, arrotondato, vasca profonda con parete a profilo rettilineo	28 cm	VENDITTELLI, PAROLI 2004, tav. IV, 26, p. 445	Prima metà VI d.C.	1	P.V (122857)	39, f

³⁰⁵ *Conspectus* 1990, pp. 114-115.

Olla	Labbro leggermente svasato, attacco della parete con profilo leggermente arrotondato	13 cm	COLETTI 1998, fig. 9, 7	VI d.C.	5	P.V (122857)	39, g
	Labbro arrotondato, svasato, corpo ovoide, fondo piano	12 cm	COLETTI 1998, fig. 9, 5	VI d.C.	2	P.E (122780)	39, h
	Labbro arrotondato, svasato	-	RICCI 1998 pp. 358-359 fig. 4.7-11	VI-VII d.C.	2	P.A (122644) P.A (122645)	-
Coppetta	Labbro insellato superiormente, vasca poco profonda con pareti a profilo arrotondato	13 cm	Forma 12 HAYES 1972, p. 36 fig. 5 e p. 38		1	P.V (122857)	39, i
Fiasca	Labbro leggermente svasato, lungo collo cilindrico	4 cm	RICCI 1998, pp. 374-375, fig. 14.5-7	VII d.C.	1	P.V (122857)	39, j
Brocca	Labbro con orlo a fascia	6 cm	RICCI 1998, fig. 10, 5-6, p. 368	VII d.C.	8	P.V (122857)	39, k
Boccale a bocca trilobata	Labbro leggermente ingrossato e svasato	10 cm	RICCI 1998, fig. 9, 6-7, p. 367	VII d.C.	5	P.V (122857)	39, l
	Orlo appiattito superiormente, pareti a profilo rettilineo	7 cm	RICCI 1998, fig. 9, 12, p. 367	VII d.C.	5	P.V (122857)	39, m
	Labbro assottigliato e svasato	10 34	RICCI 1998, fig. 9, 3, p. 367	VII d.C.	5	P.V (122857)	39, o
Anforetta(?)	Labbro appiattito superiormente, a tesa	11 cm	RICCI 1998, fig. 10, 12, p. 368	VII d.C.	2	P.V (122857)	39, n
Vaso a listello	Labbro obliquo, tagliato a spigolo vivo, listello arrotondato, impostato perpendicolarmente sul labbro	34 cm	RICCI 1998, fig. 5, 7-12, p. 361	VII d.C.	1	C. (s.n.inv.)	39, p
Coperchio	Labbro assottigliato, svasato.	14,2 cm			1	P.V (122857)	39, q
	Labbro ingrossato, calotta con pareti a profilo arrotondato	10 cm			1	P.V (122857)	39, r
	Labbro leggermente ingrossato, calotta con pareti a profilo rettilineo, presa cilindrica	17,4 cm			1	P.V (122857)	39, s
						P.V (122857)	39, t
Orli non identificati 192							
Totale prese di coperchi 6							
Totale frammenti coperchi non identificati 31							
Totale fondi 107							
Totale anse 29							
Totale frammenti significativi 415							
Totale pareti 1505							
Totale frammenti 1920							

TAB. 32. CERAMICA COMUNE, QUADRO RIASSUNTIVO

3.2.2.4. Lucerne

Due sono le lucerne restituite dalle indagini: l'una dal pozzo C e l'altra dal taglio D. Entrambe sono inquadrabili nel V secolo d.C.

Nel dettaglio:

Fig. 40, a

S.n. inv. P.C. 1 fr. di spalla con parte di parete, largh. cm 2,1, spess. cm 0,5, parte di parete cm 1,4. Corpo ceramico 2.5YR 6/6 (*light red*). Evidenti tracce d'uso.

La decorazione sembra essere riconducibile a un motivo vegetale (ghirlanda o racemi).

Il corpo ceramico, il trattamento della superficie e il motivo decorativo suggeriscono la proposta di un inquadramento tra la metà del V e la metà del VI secolo d.C.³⁰⁶.

Fig. 40, b

N. inv. 122820. P.D, 1 fr. di spalla piatta con parte di parete con pareti a profilo arrotondato del serbatoio, largh. cm. 2,3, lungh. cm. 5,9, sp. cm. 0,8, diam. cm. 9, parte di parete h. cm. 1,6. Corpo ceramico 5YR 6/4 (*light reddish brown*).

Sulla spalla all'interno di una banda profilata una decorazione geometrica a quadrati, cerchi concentrici e cuori.

Considerando le dimensioni esigue del frammento e lo stato di conservazione, non è forse prudente prendere una posizione in merito alla produzione, d'importazione piuttosto che locale-regionale³⁰⁷.

Più informazioni, utili ai fini di un inquadramento cronologico, vengono invece dal disco, decorato con ogni probabilità da simboli cristiani della tradizione biblica, che trova confronti in esemplari databili tra il 420 e il 500 d.C.³⁰⁸.

Considerando quanto sin qui detto, è forse prudente scegliere una cronologia ampia al V-VI secolo d.C.

3.2.3. LE MONETE

Stando alle descrizioni del diario di scavo, le indagini del 1992 hanno restituito quattro monete: la prima rinvenuta nella Cisterna il 1° aprile e altre tre il 10 giugno nel saggio E³⁰⁹. Tuttavia, già nell'inventario preliminare del materiale, steso per la quantificazione del premio di rinvenimento, le localizzazioni dei rinvenimenti sono diverse³¹⁰.

Al momento è stato possibile rintracciare tra i materiali conservati nei Depositi alcuni dei reperti monetali³¹¹.

Si tratta nel dettaglio di:

³⁰⁶ Il frammento è di dimensioni estremamente ridotte e presenta una leggibilità non immediata. Ci sembra tuttavia per quanto riguarda l'apparato decorativo avvicinabile al tipo Q 1774 MLA (BAILEY 1988, p. 195 e tav. 21).

³⁰⁷ Il frammento è con ogni probabilità avvicinabile al tipo Hayes II A (HAYES 1972, pp. 310-314), prodotto in Tunisia (Africa Proconsolare Bizacena). Potrebbe tuttavia anche essere un'imitazione italiana o africana delle lucerne di produzione africana in sigillata africana.

³⁰⁸ È infatti avvicinabile agli esemplari Q 1776 MLA, Q 1838 MLA, Q 1840 MLA editi in BAILEY 1988, p. 196 e tav. 21, p. 202 e tav. 28. Il tipo Hayes II A dovrebbe essere posteriore al 425 d.C., ma non dovrebbe scendere oltre il V sec. d.C., prodotto nelle officine della Tunisia centrale dove già si produceva la sigillata C (F. Pacetti in VENDITTELLI, PAROLI 2004, p. 437). Tuttavia la scarsa presenza a Roma delle lucerne importate dalla Tunisia consolida l'idea della persistenza dell'operosità delle officine che producevano lucerne in area centro italica e specialmente romana (PAVOLINI 1998, pp. 125-126) e di prodotti imitanti le lucerne africane da parte delle officine italiane. Il tipo Hayes II perdura nel mercato romano sino al VII secolo d.C., mentre la sua imitazione locale scompare prima.

³⁰⁹ Si veda *infra*, Appendice.

³¹⁰ Si tratta, al n. d'ordine 35, corrispondente al n. inv. 122592, di una «Moneta di bronzo. D/ Busto a destra. R/ Figura stante a gambe divaricate (*Urbs Roma felix?*). Datazione: 402-408 d.C.» e al n. d'ordine 36, corrispondente al n. inv. 122593 di una «Moneta di bronzo. D/ Busto a destra. R/ Non leggibile. Datazione: II metà del IV sec. d.C. - inizi V sec. d.C.».

³¹¹ Al n. d'ordine 231, corrisponde infatti il n. inv. 122788 con la seguente descrizione: «Due monete di bronzo. D/ profilo a d. di imperatore. R/ illeggibile. L'altra è illeggibile». Si segnala come vi sia un'incongruenza nell'elenco: questi reperti vengono inseriti nella sezione dedicata ai rinvenimenti nella «Trincea Ovest», mentre nel diario di scavo viene loro attribuita un'altra provenienza. In questa sede, considerando che il diario di scavo è stato redatto durante le indagini, mentre l'elenco per il premio di rinvenimento è stato redatto ad anni di distanza dalle indagini, probabilmente nel 1998, si è deciso di privilegiare per il dato contestuale quello del diario di scavo.

Fig. 42, a-b

N. inv. 122788. S.3. Bronzo, superficie piuttosto corrosa. Diam. cm 2,8. Peso gr. 7.

D/: Testa verso dx., GERMANICUS CA [----] AUG.

R/: SC, legenda illeggibile.

La moneta è identificabile con una delle coniazioni volute da Claudio in onore del fratello Germanico tra il 50 e il 54 d.C.³¹². Il peso dell'esemplare in questione, pur leggermente diverso da quello *standard* – ma bisogna tenere in considerazione lo stato di conservazione non ideale – è identificabile con un asse.

A questa moneta se ne affianca un'altra, in pessimo stato di conservazione e quasi del tutto illeggibile, ma con ogni possibilità inquadrabile in un momento post-antico³¹³.

3.2.4. I VETRI

L'area indagata nel 1992 ha restituito una quantità non piccola di frammenti di vetro: se ne contano oltre 160, ai quali aggiungere una tessera musiva del medesimo materiale. In tutti i casi i reperti sono caratterizzati da una estrema frammentarietà, che rende di fatto impossibile ricostruire le forme originali, se non in un caso, di cui si darà qui di seguito conto.

A livello cromatico i vetri trasparenti/biancastri costituiscono la quasi totalità (a titolo d'esempio si veda *fig. 40, a*). Pochi esemplari mostrano gradazioni cromatiche tendenti al verdognolo, mentre in pochissimi casi mostrano una colorazione blu (a titolo d'esempio si veda *fig. 40, d*). In questo caso è presente sulla superficie anche una decorazione costituita da un filamento biancastro (*fig. 40, d*). Lo stato di particolare frammentarietà di questi reperti non permette l'identificazione della forma specifica. Ci si limita tuttavia qui a ricordare come tra i materiali restituiti dalla *Crypta Balbi* e analizzati da Lucia Sagù non siano assenti decorazioni analoghe³¹⁴.

In questo panorama di estrema frammentarietà, l'unica forma che si riesce a ricostruire e a distinguere in modo netto è la coppa emisferica, qui riprodotta in *fig. 40*, per la quale si possono istituire confronti con quelle rinvenute nel contesto della *Crypta Balbi* e inquadrare nell'ambito del V secolo d.C.³¹⁵.

Per quanto riguardano i contesti di rinvenimento dei reperti vitrei qui discussi, sessantasei frammenti e la tessera musiva in pasta vitrea vengono dal Pozzo A³¹⁶, novantacinque dal Pozzo D³¹⁷, un frammento dal Pozzo E³¹⁸, mentre per i rimanenti due non siamo in grado di stabilire una provenienza certa all'interno dell'area indagata.

3.2.5. I METALLI

Tra i reperti rinvenuti nelle indagini del 1992 e con ogni probabilità ascrivibili a un periodo compreso tra l'età imperiale romana e la tarda antichità si annoverano anche alcuni reperti metallici, di cui si dà qui di seguito conto.

Fig. 40, e

N. inv. 122584. C. Bronzo (?), superficie piuttosto corrosa. Lung. cm 4,1.

Laminetta arrotolata, con quattro forellini, due per estremità.

³¹² RIC I, 105-106.

³¹³ La moneta presenta un diam. di 24 millimetri e un peso di circa 2,5 grammi. A mero titolo d'ipotesi, considerando la possibile presenza del numero 6 scritto in cifre arabe e collocato in quella che dovrebbe essere la seconda posizione di una cifra composta da quattro numeri, si potrebbe ipotizzare di identificare la moneta in questione con una del tipo del quattrino bolognese *Bononia docet*. Considerando lo stato di conservazione del reperto, si tratta però di una mera ipotesi.

³¹⁴ SAGÙ 1993, p. 120, con rimando a *fig. 7*.

³¹⁵ SAGÙ 1993, *fig. 4 p. 119*. Si vedano in particolare i nn. 12-13.

³¹⁶ La quasi totalità è corrispondente al n. inv. 122668.

³¹⁷ La totalità è corrispondente al n. inv. 122825.

³¹⁸ Si tratta di un piccolo frammento di ansa, privo di numero d'inventario.

Fig. 40, f

N. inv. 122777. P.E. Bronzo(?), superficie piuttosto corrosa. Lung. cm 4,3.

Laminetta arrotolata con numerosi fori su tutta la superficie, legata con filo eneo(?).

S.n. inv. P.A(?). Bronzo(?). Lung. cm 2,5.

Considerando la morfologia dei reperti, non si esclude la possibilità di identificarli con *defixiones*. Tuttavia, per poter essere sicuri di questo tipo di proposta, servirebbero ulteriori analisi, oltre che l'apertura dei piccoli plichi, al momento non possibile.

Ai reperti sin qui descritti si deve aggiungere il seguente probabile peso plumbeo:

Fig. 40, g

N. inv. 122715. S.A. Piombo. Alt. cm 1,7, diam. cm 2,7. Peso g 53.

[L.G.]

3.3. I MATERIALI DI ETÀ MEDIOEVALE

L'occasione di poter analizzare i materiali rinvenuti in località Scasato a Civita Castellana costituisce un primo approccio verso nuove riflessioni sull'occupazione abitativa del pianoro orientale di *Falerii Veteres* nel medioevo. Come si avrà modo di illustrare, lo studio copre un arco cronologico che abbraccia pienamente i secoli altomedievali sino all'avvento delle produzioni ceramiche rivestite bassomedievali, presenti tuttavia in percentuale molto bassa e pertanto da considerare, ad oggi, in forma residuale.

In linea generale è noto che l'originario sito falisco, nonostante la distruzione e lo spostamento della sua popolazione nella vicina *Falerii Novi*, continuava ad essere abitato e variamente frequentato, per poi essere rioccupato stabilmente tra la metà del V e la metà del VI secolo, in modo coerente alle esigenze dettate dai rischi causati dalle vicende della guerra greco-gotica³¹⁹. Secondo la tradizione di studi in questa stessa fase l'insediamento dovette accogliere la sede episcopale a Santa Maria dell'Arco, nucleo attorno al quale si vuole il concentrarsi dell'abitato già all'inizio dell'VIII secolo³²⁰. Le linee storiche di questo periodo sono parzialmente ricostruibili grazie alla documentazione conservata nelle *chartae* del Regesto di Farfa, le quali tuttavia non sono esaustive o utili, per la natura stessa dei documenti redatti, ai fini della ricostruzione di una specifica porzione del pianoro orientale³²¹. In tal senso i ritrovamenti archeologici in località Scasato assumono una rilevanza ancor più considerevole se si osserva quanto poco è archeologicamente noto, ad oggi, di questo versante del pianoro tufaceo nel medioevo. Difatti, la differenza maggiore con il versante occidentale risiede proprio nello sviluppo dell'occupazione abitativa e della sua persistenza: da una parte il *castrum* con le torri, la cattedrale e le chiese, i palazzi pubblici e le case a schiera che hanno modellato il tessuto urbano ed edilizio di XII-XIV secolo del pianoro verso ovest³²²; dall'altra lo "Scasato" nella più concreta accezione del termine quale luogo privo di abitazioni ma dove, invero, insistevano poli religiosi e produttivi, cardini dell'occupazione medievale e rinascimentale di questo versante.

L'area dello Scasato risulta essere stata occupata nelle fasi altomedievali da almeno tre edifici di culto di cui si rintraccia menzione nelle fonti archivistiche: la citata chiesa di Santa Maria dell'Arco (oggi Santa Maria del Carmine), l'oratorio di Sant'Angelo e il monastero di San Giorgio³²³ (fig. 43, a).

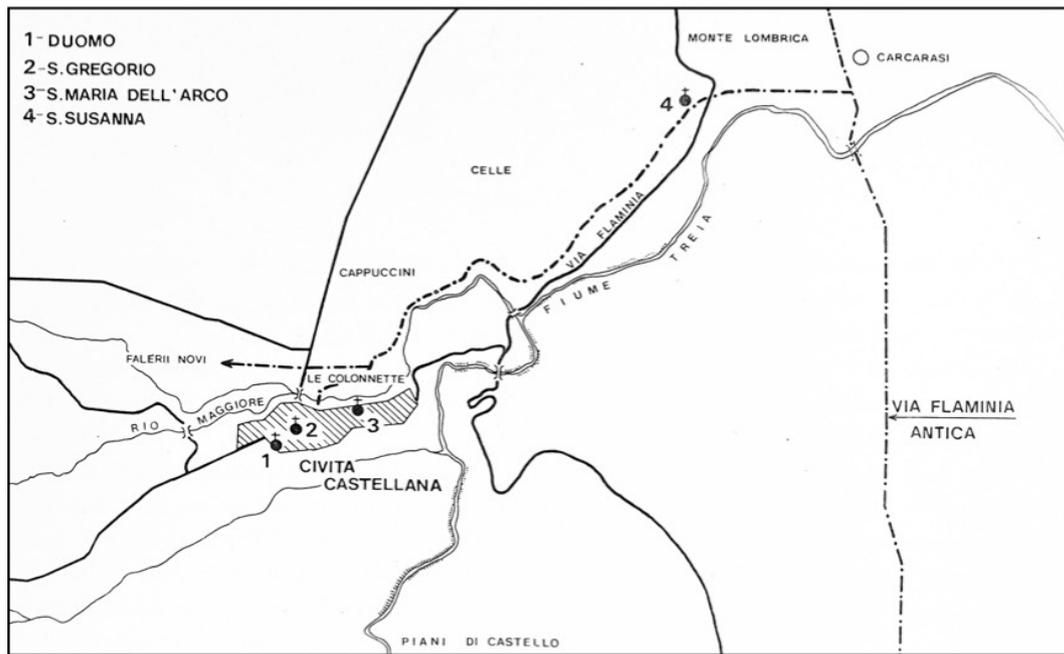
³¹⁹ DEL FRATE 1898, pp. 13-14; TAYLOR 1923, p. 63; MASTROCOLA 1964; MASTROCOLA 1965.

³²⁰ PULCINI 1998; TEDESCHI 2002, p. 59. La *Massa Castellana* era già nota nel 727 nel registro di papa Gregorio II (KEHR 1961, II, p. 190, n. 2; TOMASSETTI 1884, p. 412, pp. 425-426). Per la *querelle* sull'attribuzione della sede episcopale a Santa Maria dell'Arco o a Santa Maria Maggiore si veda CIARROCCHI 2003, pp. 19-21.

³²¹ Per una sintesi si veda CIARROCCHI 2008, pp. 9-30.

³²² RASPI SERRA 1986; AGNENI 2001, pp. 136-142; AGNENI 2002, pp. 5-6.

³²³ ROSSI 1986, pp. 15-55; CIARROCCHI 2003.



a.



b.

43. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A. EDIFICI DI CULTO A CIVITA CASTELLANA IN ETÀ ALTOMEDIEVALE (da Rossi 1986); B. ANTICO CATASTO PONTIFICO DELLA DELEGAZIONE DI VITERBO, CIVITA CASTELLANA, SEZ. VII, LOC. SCASATO

Successivamente l'area è stata interessata dalla costruzione di altre chiese³²⁴ e infine da strutture pertinenti al cosiddetto “Borgo Alessandrino”, che Alessandro VI Borgia fece realizzare in contemporanea con la costruzione del Forte Sangallo alla fine del XV secolo, riutilizzando blocchi di strutture preesistenti. Il quartiere venne distrutto a seguito di ripetuti saccheggi e dal passaggio dei Lanzichenecchi nel 1527 per non essere mai più ricostruito. Seguirono poi alcuni lavori della nuova viabilità di accesso al borgo di Civita Castellana tra il XII e il XIII secolo³²⁵, che modellarono ulteriormente questo versante del pianoro. In epoca moderna, dunque, la zona si presentava ormai priva di costruzioni, da qui il nome, e caratterizzata dalla presenza di orti³²⁶, come testimoniato anche dalle planimetrie e dai rilievi dell'Antico Catasto Pontificio della Delegazione di Viterbo, redatte nel 1873 e oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Viterbo (fig. 43, b).

È dunque nel dibattito sulla ripresa dell'occupazione urbana dell'abitato di *Falerii Veteres* nel periodo medievale che si inseriscono i reperti ceramici presentati in questa sede, relativi alle indagini preventive condotte nel 1992 in vari punti del settore orientale del pianoro in località Scasato³²⁷. Se, attualmente, l'effettiva conoscenza dell'articolazione urbanistica antica di *Falerii Veteres* verte quasi del tutto sui risultati degli interventi di scavo per attività di tutela, bisogna considerare che, anche per le fasi medievali, la continuità di vita dell'abitato rende difficilmente leggibili evidenze strutturali che non siano quasi esclusivamente ambienti ipogei o rupestri. Ad ogni modo, l'ingente quantità di frammenti ceramici registrata e schedata per il presente contributo ha sin da subito fatto ipotizzare che non si potesse trattare di un rinvenimento isolato nell'area, ma che altri materiali, di età medievale, potessero già esser venuti alla luce in località Scasato ben prima dei lavori del 1992.

Un riscontro in tal senso si rintraccia in un saggio di Adolfo Cozza circa alcune indagini in cui vengono menzionate strutture ipogee proprio nella zona dello Scasato, da lui attribuite alle fasi medievali del pianoro, sulla base del rinvenimento di diversi frammenti di «vasellame del X o dell'XI secolo, a copertura vitrea o di mezza maiolica come si suol dire»³²⁸. Con buona probabilità il Cozza doveva riferirsi, forse, ad esemplari in vetrina sparsa, ben attestati in percentuali ragguardevoli anche nello studio in oggetto.

Come anticipato, tuttavia, le fasi altomedievali non sono in genere facilmente indagabili, ma per il pianoro orientale di Civita Castellana si possiede un dato di una certa rilevanza costituito dai resti dell'insediamento rupestre monastico di Sant'Ippolito, tagliato e intaccato dalla costruzione dell'ospedale odierno (fig. 44, a). Il complesso si presentava come il frutto di un'articolazione in vani e cunicoli di cui la Raspi Serra rilevava che, negli anni Settanta, restava visibile una cavità naturale di ampie dimensioni³²⁹.

Successivi interventi di scavo del 1998 condotti sempre dal personale della Soprintendenza competente portarono infine alla scoperta di una fornace di età rinascimentale lungo l'attuale via Belvedere, adiacente all'area dello Scasato, sempre posta ai margini dell'abitato e a ridosso delle mura³³⁰ (fig. 44, b-e). Nelle vicinanze, durante alcune indagini condotte lungo l'attuale via del Fontanile nel 2003, sono stati raccolti manufatti ceramici in vetrina sparsa, ancora una volta databili ad un orizzonte cronologico di XI-XIII secolo³³¹.

Alla luce di quanto esposto, decisamente complicata è la contestualizzazione dei materiali rinvenuti nel 1992, mancando una visione di sintesi delle linee evolutive della Civita Castellana del medioevo.

³²⁴ Si cita ad esempio la chiesa Santa Maria delle Grazie (ex chiesa di Santa Chiara), oggi all'interno del complesso ospedaliero di S. Giovanni Decollato-Andosilla, ristrutturata nel 1529 e dedicata alla Vergine, come risulta dall'intitolazione sul portale principale e da una nota sul trasferimento delle monache dell'ordine di Santa Chiara al nuovo monastero nella cronaca cinquecentesca del Pechinoli (PULCINI 1974, p. 216; PULCINI 1998, p. 203).

³²⁵ DEL FRATE 1898, pp. 28-30, pp. 66-68.

³²⁶ Per le indagini archeologiche nell'area dello Scasato e degli orti si rimanda a DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012.

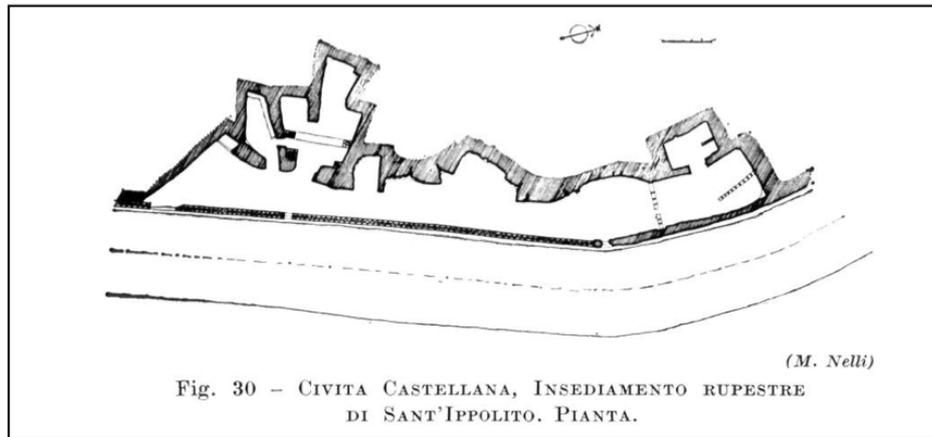
³²⁷ Una prima notizia su alcuni selezionati materiali da questi contesti di scavo si può leggere in CIRIONI 2002.

³²⁸ COZZA 1888, p. 415.

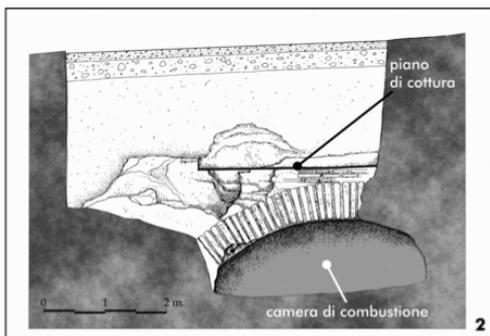
³²⁹ RASPI SERRA 1974, pp. 401-405; RASPI SERRA 1976, pp. 27-156.

³³⁰ AGNENI, FERRACCI 2005, pp. 303-311.

³³¹ CARLUCCI, SUARIA 2004.

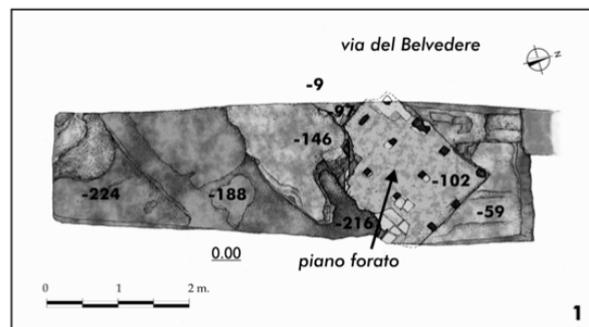


a.



c.

b.



d.



e.

44. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. A. INSEDIAMENTO RUPESTRE DI S. IPPOLITO (da RASPI SERRA 1974); B-E. FORNACE DI ETÀ RINASCIMENTALE (da DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012)

L'area del pianoro orientale, ad ogni modo, dovette molto probabilmente mantenere per tutto il medioevo e anche nell'età moderna, la duplice originaria vocazione di polo religioso e artigianale, già ben attestata in età preromana, legata alla produzione di manufatti fittili. Tra officine produttive, aree sacre e poi luoghi di culto, la stratigrafia dell'occupazione medievale del versante orientale del pianoro maggiore di Civita Castellana si arricchisce con il presente contributo di nuovi dati su cui riflettere, tra cui la sporadica presenza, per quanto noto sino ad oggi, delle classi rivestite bassomedievali. I dati emersi convergono verso una considerazione necessaria, che ponga domande sulle produzioni civitoniche nel medioevo e nella prima età moderna, fondamentali nell'economia del territorio e garantite da un'ottima disponibilità di materie prime, dal fiume Treja e diversi affluenti del Tevere, alle cave di caolino e argille refrattarie. Non è un caso se, ancora nello Statuto del 1566, un intero capitolo normativo sia dedicato alle produzioni ceramiche³³². Lo studio rappresenta una prima breve trattazione delle principali notizie acquisite dai materiali provenienti dagli scavi in località Scasato nel 1992, auspicando in futuri interventi che possano aumentare lo stato delle conoscenze sulle materie prime utilizzate, sui luoghi e sui modi dei cicli produttivi di manufatti ceramici nel medioevo di quello che un tempo fu il principale centro falisco. [N.G.]

I materiali di epoca medievale rinvenuti durante le indagini del 1992, attualmente conservati presso i depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco a Civita Castellana (VT), provengono da diversi contesti di scavo dell'area archeologica dello Scasato. I frammenti ceramici analizzati sono 4163, la cui analisi sistematica e la successiva schedatura è stata affrontata durante il 2022³³³. In questa sede non si intende esaurire il potenziale informativo dei manufatti medievali rinvenuti, bensì si vuole presentare una visione di insieme dei contesti quale eccezionale occasione di indagine per un contesto urbano altomedievale a continuità di vita quale è il caso di Civita Castellana. Ben consapevoli del fatto che si tratta di scarichi di materiali raccolti durante saggi parziali di archeologia preventiva ormai un trentennio fa, questi costituiscono un tassello di assoluta rilevanza nel panorama delle conoscenze sulla ceramica medievale dell'alto Lazio e dei suoi centri produttivi urbani, in particolare per quanto riguarda l'arco cronologico di passaggio tra alto e basso medioevo, poco conosciuto e trattato nello specifico di questo territorio. I materiali analizzati, appartengono a cronologie che vanno dal X al XII secolo, con sporadiche classi ceramiche e rinvenimenti che testimoniano però una continuità di vita dell'area anche fino al XV secolo. Lo studio si è focalizzato solo sul materiale ceramico, poiché dall'analisi non risulta altro materiale, se non la sporadica presenza di qualche osso animale.

Il contesto che presenta più frammenti è quello del Pozzo A, ben 1854, suddivisi in classi ceramiche abbastanza differenziate rispetto a quelle degli altri saggi. È possibile, infatti, rintracciare la ceramica da fuoco, la ceramica acroma da dispensa, la *Forum Ware*, la ceramica definita di "transizione", la cosiddetta ceramica a vetrina sparsa nei colori del giallo e del verde chiaro e infine l'invetriata verde. La classe preponderante è quella delle acrome, in particolare in riferimento al mondo della dispensa ma anche della mensa e a seguire a quello della sfera della cucina. La presenza di ceramiche rivestite è in realtà un fattore davvero importante per il riconoscimento della distinzione e dell'evoluzione, anche cronologica che intercorre tra le varie classi di rivestite. La ceramica a vetrina sparsa, che risulta maggioritaria, è quella data dal cambiamento subito dalle precedenti classi della *Forum Ware* e della vetrina di transizione e segna il passaggio tra le due a cavallo tra il X e l'XI secolo, delineando dunque la sua presenza, un ottimo fossile guida nella definizione di una cronologia più certa (*grafico 9*).

³³² LUZI 1994, p. 69.

³³³ È importante sottolineare che nell'analisi generale del materiale non sono stati presi in considerazione il Saggio A, il Saggio F, il Cunicolo est-ovest e la Trincea D, poiché dato l'esiguo e poco diagnostico numero di materiale non rientravano nell'ambito dei contesti più significativi. Se ne riporta comunque qui per conoscenza il conteggio dei frammenti rinvenuti: Saggio A (due frammenti di acroma depurata), Saggio F (due frammenti di invetriata monocroma verde), Cunicolo est-ovest (sette frammenti di acroma da fuoco), trincea D (trentacinque frammenti di acroma da fuoco).

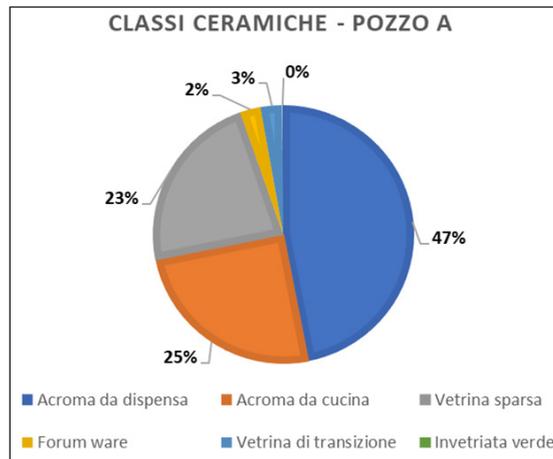


GRAFICO 9. PERCENTUALI DELLE DIVERSE CLASSI CERAMICHE DI PERIODO POST-CLASSICO RINVENUTE NEL POZZO A

Il contesto del Pozzo B costa invece di 997 frammenti appartenenti a classi ceramiche abbastanza coerenti con quelle del Pozzo A, rappresentate però da una flessione numerica e da un riequilibrio quantitativo tra la classe della ceramica da fuoco e quella delle acrome da dispensa, che adesso si mostrano con percentuali simili (44% e 50%). La forte differenza è osservabile soprattutto nell'ambito delle ceramiche invetriate altomedievali, in cui non solo il numero di frammenti è molto ridotto e quindi ci permette meno di cogliere e osservare quei fenomeni di passaggio a cui si faceva cenno, ma anche perché in questo caso è equiparabile alla presenza sia di invetriata moderna che di ceramica rivestita bassomedievale, riportando quindi il dato verso una prospettiva cronologicamente più tarda ma soprattutto variegata e attendibile nell'ottica di precise periodizzazioni cronologiche. La presenza di ceramica rivestita bassomedievale si rileva in particolare in piccole quantità nelle classi specifiche della maiolica arcaica, della protomaiolica e della RMR (*grafico 10*).

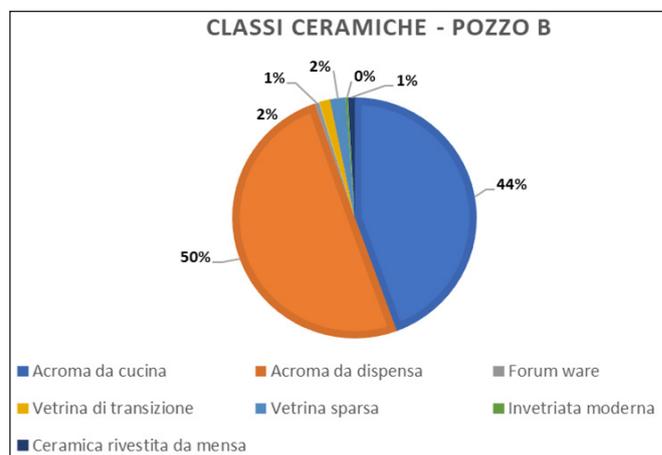


GRAFICO 10. PERCENTUALI DELLE DIVERSE CLASSI CERAMICHE DI PERIODO POST-CLASSICO RINVENUTE NEL POZZO B

A questi ultimi, segue un deposito anch'esso abbastanza complesso e variegato, quello del Pozzo D, a cui possiamo associare 941 frammenti ceramici. In questo caso la classe preponderante non è quella dell'acroma da dispensa e da mensa (10%) ma quella dell'acroma da fuoco (71%), che ci fornisce infatti un ottimo campione di riferimento per quanto riguarda le tipologie, soprattutto delle forme chiuse da fuoco. Come nel Pozzo A, anche qui, l'equilibrio che si registra nella presenza delle classi invetriate ci fornisce una percezione dell'evoluzione degli individui (*Forum Ware*, invetriata di transizione e vetrina sparsa) e della frequentazione

dell'area nel tempo, ma anche soprattutto della flessione quantitativa che incorre nel passaggio tra alto e basso medioevo, con un palese cambiamento nel XII secolo testimoniato dalla scarsa presenza soprattutto di invetriata monocroma verde (1%), ma anche di ceramica laziale e rivestite da mensa bassomedievali (grafico 11).

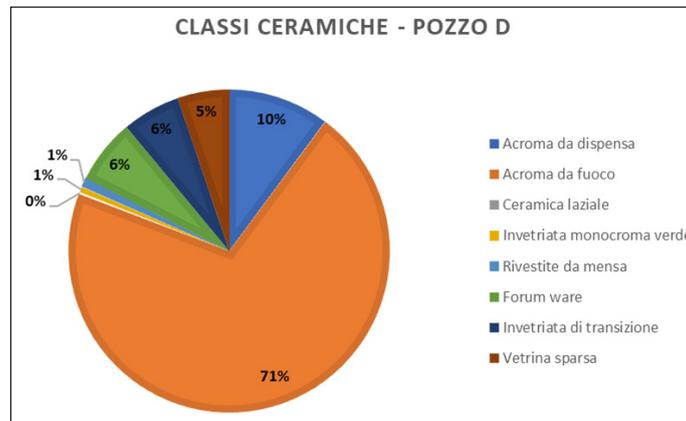


GRAFICO 11. PERCENTUALI DELLE DIVERSE CLASSI CERAMICHE DI PERIODO POST-CLASSICO RINVENUTE NEL POZZO D

Un altro contesto abbastanza significativo dal punto di vista soprattutto della ceramica non rivestita è quello del Saggio E, per il quale si contano 722 frammenti, per la maggior parte suddivisi in modo quasi equo tra ceramica da fuoco e da dispensa, con una piccolissima percentuale evidenziata dall'esigua presenza di *Forum Ware*, ceramica rivestita da mensa e invetriata da fuoco moderna. Esso, seppur con numeri minori rispetto a quelli dei Pozzi A e B, risulta fondamentale per l'analisi soprattutto della ceramica da fuoco, per il quale si conservano diversi individui rappresentativi della classe ceramica e delle cronologie ad essa associate (grafico 12).

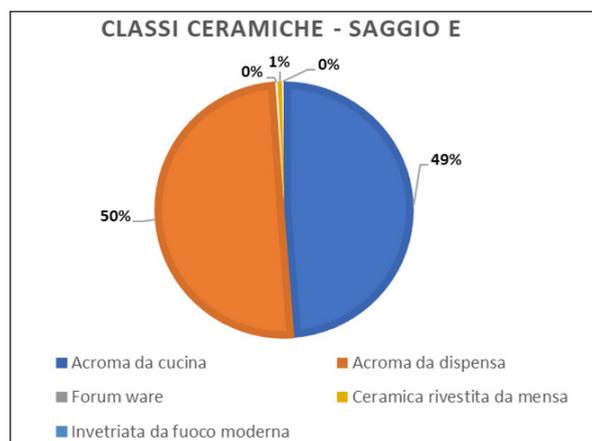


GRAFICO 12. PERCENTUALI DELLE DIVERSE CLASSI CERAMICHE DI PERIODO POST-CLASSICO RINVENUTE NEL SAGGIO E

Due tra i contesti minori, sia per numero di frammenti che per rilevanza delle parti diagnostiche riscontrate sono quelli del Pozzo C, dunque la cosiddetta cisterna e il Pozzo E. La Cisterna conteneva 290 frammenti di ceramica medievale³³⁴, caratterizzati da una grande varietà di classi ceramiche anche afferenti al periodo rinascimentale e moderno, che però a causa della loro

³³⁴ Si precisa che molti dei materiali presenti all'interno di essa sono stati collocati nell'ambito del periodo tardo antico a una prima classificazione e dunque la cronologia relativa che possiamo associare al contesto ceramico è molto ampia e anche fortemente disomogenea.

esiguità, mancanza di parti diagnostiche e unica presenza riscontrata nell'area e nei saggi analizzati, rimanda a materiali intrusi e a considerare il deposito come un contesto non chiuso e dunque poco affidabile. Pur non avendo un'aderenza stratigrafica al contesto, il deposito è caratterizzato perlopiù da ceramica coerente con la restante analizzata proveniente dagli altri pozzi, con un'ampia percentuale di acroma da fuoco e un buon numero di frammenti appartenenti ad acroma da dispensa, *Forum Ware* e vetrina sparsa, che però non riportano parti diagnostiche che ci permettano di indagarne forme e tipologie (*grafico 13*).

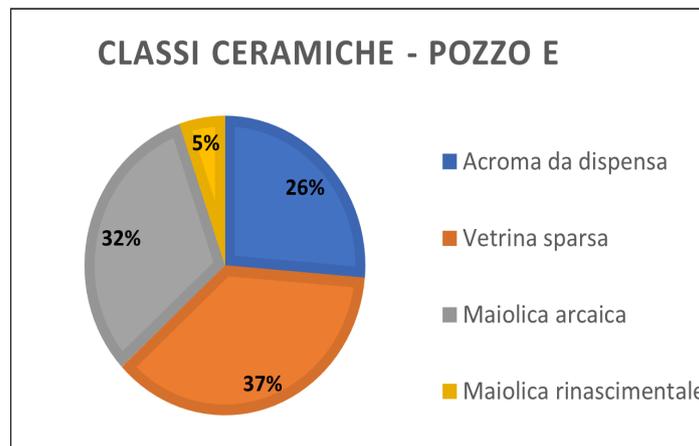


GRAFICO 13. PERCENTUALI DELLE DIVERSE CLASSI CERAMICHE DI PERIODO POST-CLASSICO RINVENUTE NEL POZZO E

Del Pozzo E invece abbiamo soltanto diciannove frammenti, che in effetti spostano le nostre cronologie di riferimento ad un arco cronologico che può essere riferito al XII secolo e anche oltre; purtroppo, però i materiali sono in numero troppo esiguo per poter comparare la differenza del contesto ed ipotizzare una continuità di sfruttamento funzionale e di vita nel punto in cui il saggio è stato effettuato (*grafico 14*).

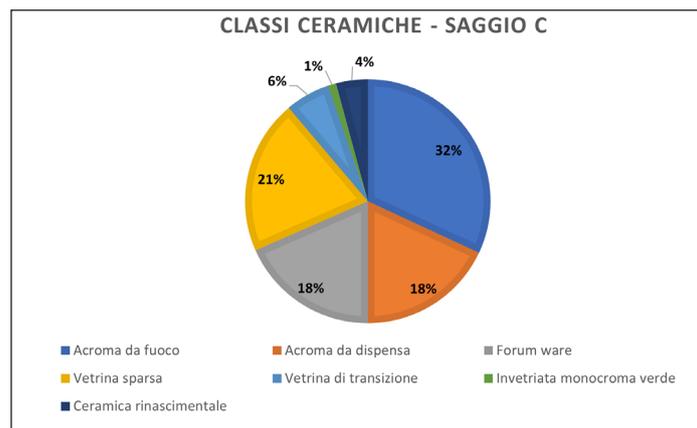


GRAFICO 14. PERCENTUALI DELLE DIVERSE CLASSI CERAMICHE DI PERIODO POST-CLASSICO RINVENUTE NEL SAGGIO C

Per comprendere inoltre a pieno la portata dei depositi analizzati, in base ai diversi contesti e saggi di scavo effettuati e presi in esame, l'indagine sul grado di frammentarietà dei singoli pozzi e saggi ha rilevato che il saggio con il più alto grado rilevato è quello del Pozzo D con un rapporto di 1:52, poiché la maggior parte dei frammenti sono pareti e presenta pochissime parti diagnostiche. A seguire

il Pozzo A ha un rapporto di frammentarietà di 1:45, che risulta essere dunque anch'esso molto elevato, sia in generale che rispetto a tutti gli altri saggi indagati. Seguendo questa scia, il Pozzo C presenta un valore di 1:36, basato anch'essa sulla possibilità di un suo riutilizzo come butto prolungato nel tempo. Il Pozzo B, a differenza di questi ultimi, nel suo grado di frammentarietà generale rileva una più bassa percentuale, in un rapporto di 1:12, soprattutto per quanto riguarda la classe delle ceramiche da fuoco. Ciò rimanda a un deposito di materiali più conservato e soprattutto che non ha subito ampi rimaneggiamenti, facendo pensare a un contesto di vita, anche per la presenza variegata di altre classi ceramiche, incluse le rivestite, che rimandano a un utilizzo differenziato dei recipienti in relazione alla sfera del quotidiano. L'indice di frammentarietà più basso è però rappresentato dal contesto del Saggio E, che in generale mostra un rapporto di 1:6, che anche in questo caso, trova maggior evidenza soprattutto nella classe delle acrome da fuoco. È stato possibile dunque notare, in tutti gli interventi di scavo trattati, una certa uniformità nel dato, che sottolinea un maggior grado di frammentarietà afferente alla classe delle acrome da dispensa e da mensa, che è anche quella più rilevante in termini quantitativi. Questa differenza rimarca invece come la classe delle ceramiche da fuoco abbia un maggiore impatto qualitativo, sia in termini cronologici che di comprensione degli usi e della realtà sociale a cui i materiali appartengono. I frammenti in acroma hanno probabilmente avuto un ciclo di vita più lungo, da riferire forse al loro uso e sicuramente a un verosimile rimaneggiamento nel tempo, forse da mettere in associazione anche agli strati di appartenenza e al loro stato di giacitura, di cui però purtroppo non riusciamo ad avere contezza, a causa dello stato poco dettagliato della documentazione. A questo dato si aggiunge anche quello che rileva una costante numerica più bassa per quanto riguarda il grado di frammentarietà delle classi della *Forum Ware*, vetrina di transizione e in piccola parte anche della vetrina sparsa, forse frutto di un utilizzo meno variegato di questi recipienti e anche meno continuativo nel tempo, poiché circoscritto a un arco cronologico ben definito.

Infine, per quanto riguarda una prima analisi morfologica, risulta un dato comune a tutti i contesti indagati l'emergere della presenza di forme chiuse, in particolare olle da fuoco, che ci forniscono un'importante discriminazione cronologica, insieme alle brocche che ritroviamo soprattutto nell'ambito della *Forum Ware*, vetrina di transizione e vetrina sparsa, in una ricorrenza di tipologie che variano molto poco nel tempo, lasciando così che proprio il rivestimento vetroso e la sua applicazione diventino uno dei criteri cronologici distintivi. Un recipiente che risulta inoltre presente e che caratterizza le produzioni alto-laziali dell'intero medioevo è l'olla acquaria, qui presente con valori numerici esigui per il tipo di deposito, ma anche di difficile interpretazione di fronte alla scarsità di parti diagnostiche in acroma; alcuni degli individui sono rintracciabili nel contesto del Pozzo A. Le forme aperte invece sono davvero delle eccezioni che possiamo cogliere sia per la ceramica da fuoco con diverse ciotole e coperchio rinvenute all'interno del Pozzo C, del Saggio E e del Pozzo B, sia per l'acroma da mensa con qualche catino per il consumo dei pasti collettivo, probabilmente da mettere al centro della tavola, visto il diametro di 27/28 centimetri, rintracciabili tra i materiali del Pozzo B. Infine, nell'ambito della presenza di alcune ceramiche rivestite e invetriate, che mostrano chiari segni di operazioni di una cottura non andata a buon fine, si rintraccia anche la forma del boccale, tipica delle produzioni bassomedievali che caratterizzeranno il territorio del centro-Italia dal XII secolo in poi. La suggestione che ci siano degli scarti ceramici o degli individui malcotti rimanda naturalmente alla presenza di un impianto produttivo, come indicato anche da alcuni ritrovamenti di "fritta", che potrebbe riportare o a botteghe o a forni per la lavorazione della ceramica, soprattutto invetriata³³⁵; per il momento però le informazioni che possediamo sono troppo esigue e in mancanza di altri elementi non possiamo dunque approfondire ulteriormente l'argomento.

³³⁵ CIRIONI 2002, p. 13.

3.3.1. LE CLASSI CERAMICHE

La metodologia di lavoro con il quale si è proceduto all'analisi degli esemplari ceramici rintracciati ha riguardato una prima suddivisione dei frammenti all'interno dei loro contesti di appartenenza, spesso non chiari per questioni legate all'immagazzinamento e alla conservazione ormai datata dei reperti. Grazie alle indicazioni presenti sulle cassette e alla sigla e numero di inventario, apposto nelle fasi successive al recupero dei materiali, si è potuta ricostruire la reale portata dei depositi presi in analisi e suddividere i materiali all'interno delle classi ceramiche precedentemente citate. Per ogni classe ceramica individuata si è proceduto alla ricerca degli attacchi, alla suddivisione morfologica e alla restituzione grafica delle tipologie riscontrate.

Si precisa che non essendo presente per il territorio in esame un campionario tipologico noto per le classi rappresentate, i vari tipi sono stati numerati in progressione, procedendo prima con le tipologie legate alle forme chiuse per poi passare a quelle aperte, in modo da cominciare, in via preliminare, a stabilire delle categorie tipologiche per singola classe ceramica e morfologia, che possano essere da esempio e guida per i futuri studi sul territorio e per le prossime analisi sui materiali medievali alto-laziali.

Nell'ottica, inoltre, di favorire prossimi studi che possano indagare i materiali ad ampio raggio, si è preferito fornire delle classificazioni funzionali, che rimangono in linea con le caratteristiche delle classi ceramiche, che, a nostro avviso, permettono anche una migliore comprensione del contesto e una migliore comparazione con i periodi precedenti e successivi, per stabilire quindi in modo ottimale connessioni ed evoluzioni temporali.

3.3.1.1. *La ceramica da cucina*

Questa classe ceramica rappresenta in percentuale, per i contesti medievali selezionati, quella più attestata, circa il 48% di tutti i frammenti complessivi e all'interno del quale le numerose parti diagnostiche conservatesi ci permettono di collocare cronologicamente molti degli esemplari ceramici rinvenuti. Per quanto riguarda il contesto territoriale alto-laziale, siamo di fronte all'unico tipo di produzione ceramica che non conosce una flessione nella qualità produttiva nel passaggio dal periodo tardo antico all'alto medioevo, a causa probabilmente della sua necessaria funzione. Allo stesso modo, essa va incontro a ridotti cambiamenti morfologici e produttivi, poiché risponde a esigenze d'uso ben radicate e funzionali che le permettono di sopravvivere nel tempo. A tal proposito, infatti, la morfologia maggiormente riscontrata risulta essere l'olla da fuoco, che si attesta all'82% rispetto a tutte le altre forme registrate. Una predominanza quindi delle forme chiuse rispetto a quelle aperte, che si dimostrano essere una minoranza (il restante 13%) e soprattutto di cui abbiamo testimonianza soltanto per quanto riguarda la forma della ciotola-coperchio, presente in due diversi tipi. Per quanto riguarda le olle esse si attestano in un numero minimo di individui corrispondente a 103 (dato da orli e fondi).

La continuità formale delle olle per periodi anche molto lunghi rende difficile schematizzare nel dettaglio le sequenze morfologiche e scandirne una seriazione cronologica. In generale però è stato possibile delineare un quadro evolutivo delle forme dei recipienti in funzione delle tipologie che vanno rintracciate non tanto nella varietà dimensionale, che è un fattore inquadrabile negli usi legati alla batteria da cucina, quanto nel cambiamento nel tempo dell'andamento del corpo ma soprattutto dell'orlo³³⁶. In questo caso possiamo documentare olle che per la maggior parte mantengono l'orlo estroflesso ma non ingrossato, con corpo di tipo ovoidale, spesso di forma schiacciata, con anse a nastro che si impostano sull'orlo e nel punto di massima espansione, mantenendo sempre la costante del fondo piano (Tipi 1, 2, 3, 4)³³⁷. Sicuramente una variazione, in linea con le produzioni alto laziali, è

³³⁶ PREVITI 2022a, p. 164.

³³⁷ CASOCAVALLO, PATILLI 2007, p. 192; p. 197, tav. I, figg. 1-9.

delineata dalla tendenza dell'orlo a verticalizzarsi e a diventare molto breve, con delle lievi variazioni alle estremità (Tipi 5, 6, 7, 8)³³⁸. A questi segue un altro tipo di olla che gradualmente si evolve in un brevissimo orlo verticale indistinto e corpo sempre più globulare e schiacciato (Tipi 9, 10, 11)³³⁹. Molto meno presenti sono infine quelle olle, associabili al XIV secolo, con orlo arrotondato abbastanza estroflesso e corpo globulare molto sinuoso, che convivono insieme a quelle forme dagli orli molto caratteristici e riconoscibili, verticali e sagomati, con depressione interna più accentuata e corpo che tende ad avere una forma biconica (Tipi 12 e 13)³⁴⁰. Questi ultimi saranno i tipi che si trasformeranno poi nell'orlo a sezione triangolare caratteristico del pieno XIV secolo, e che rimarrà invariato per tutto il XV secolo come una delle tipologie maggiormente caratterizzanti le olle da fuoco invetriate³⁴¹, ma di questi ultimi non abbiamo testimonianze afferenti a questa tipologia evidentemente più tarda. La tipologia più attestata è quella afferente al tipo 7 e a seguire al tipo 6, entrambi da riportare a un periodo circoscritto all'XI inizio XII secolo. Si può dire inoltre che nell'ambito degli esemplari integri documentabili e in relazione ai conteggi di individui minimi rintracciabili, il Pozzo D rimane per le olle il contesto più significativo e rappresentativo, anche come punto di partenza per futuri altri approfondimenti in merito a questa classe ceramica.

In generale, dunque, se l'arco cronologico più rappresentato dalle olle da fuoco, che caratterizzano pienamente i contesti di ritrovamento indagati, si colloca tra XI e XII secolo, in linea anche con le classi ceramiche invetriate attestate, non si esclude del tutto la presenza di attestazioni afferenti ad altri periodi, con delle testimonianze collocabili tra X e XI secolo e in piccola parte anche tra XII e XIII secolo, con una consistente flessione numerica visibile nel XIV e XV secolo, coincidente probabilmente con fasi di temporaneo abbandono o scarsa frequentazione della zona. Tutto ciò è testimoniato anche dalle forme aperte presenti, che, anche se in numero minore (NMI: trentacinque), sono fortemente caratteristiche di un periodo e una continuità che inizia nell'XI secolo e perdura fino alla metà del XIII, per poi tendere a scomparire per lasciar spazio ad altri tipi di coperchi e a nuovi recipienti come testelli e tegami di piena produzione basso medievale³⁴². Le tipologie 1 e 2 qui riscontrate rappresentano i tipici coperchi a tronco di cono rovesciato e si differenziano per l'estensione della parete e per una lieve differenziazione dell'orlo, precisamente nel punto di appoggio del coperchio all'orlo. Il tipo 1 mostra un orlo leggermente estroflesso con margine assottigliato all'esterno e fondo piano; rappresenta un esemplare tra i più grandi registrati, evidentemente per olle appartenenti a un ampio *range* dimensionale. Il tipo 2, anch'esso di dimensioni abbastanza ampie, differisce per l'orlo più o meno indistinto e leggermente ingrossato e le pareti molto più introflesse e dall'andatura morbida³⁴³.

FORME CHIUSE

n. 1

OLLA (P.D)

TIPO 1, fig. 45

Descrizione: profilo ricostruibile di olla con alto orlo estroflesso e leggermente ingrossato; corpo ovoidale; ansa a nastro impostata sull'orlo; fondo piano.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 11; spessore cm 0,7; diam. fondo cm 9; alt. cm 11,5.

Cronologia: XI-XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1986, n. 10, Tav. XI, p. 531; RICCI 1990, n. 66, Tav. VIII, p. 234; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.12 (F. 13), p. 86.

Estensore: M. D'Amico.

³³⁸ CASOCAVALLO, PATILLI 2007, p. 192; p. 198, tav. II, figg. 1-4.

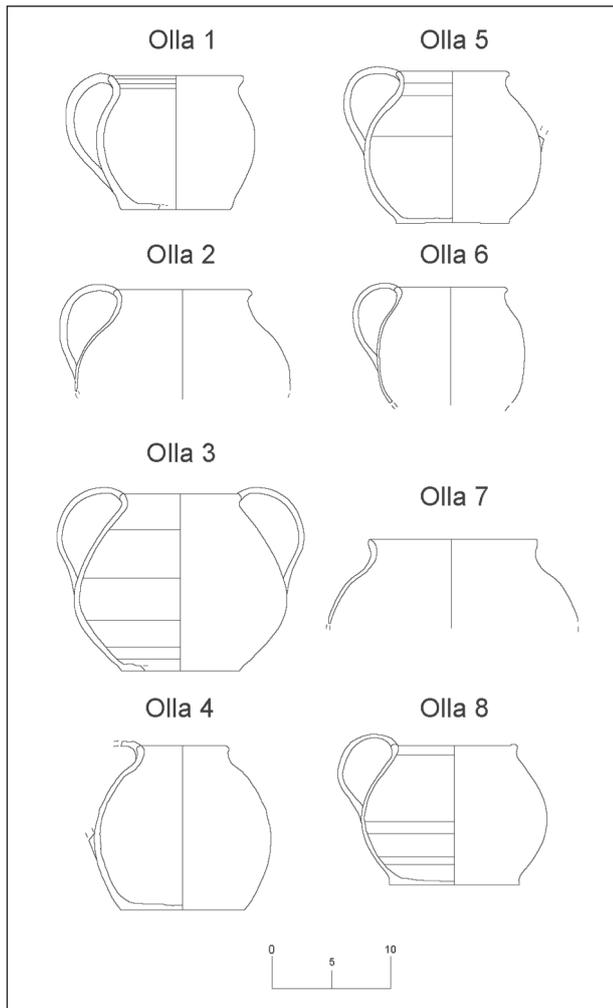
³³⁹ CASOCAVALLO, PATILLI 2007, p. 193; p. 199, tav. III, figg. 1-5.

³⁴⁰ CASOCAVALLO, PATILLI 2007, p. 193; p. 200, tav. IV, figg. 1-4; p. 201, tav. V, figg. 1-2.

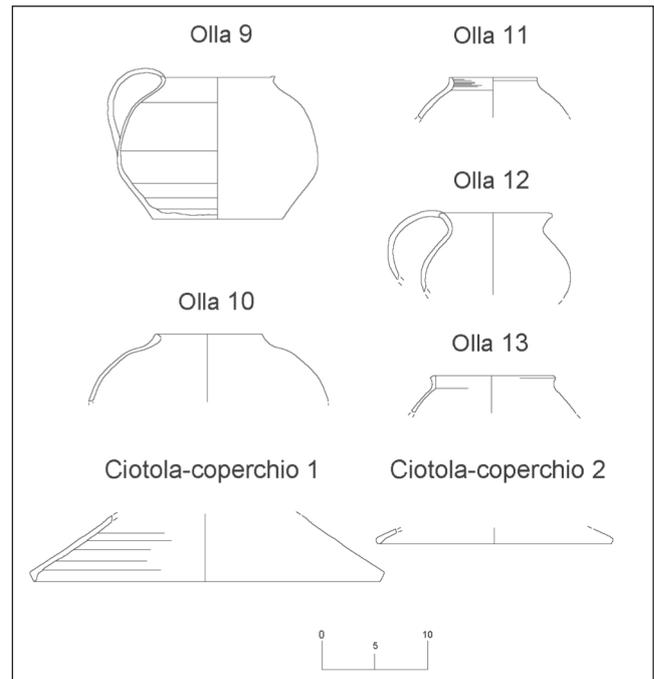
³⁴¹ STASOLLA 2018, pp. 516-517.

³⁴² CASOCAVALLO, PATILLI 2007.

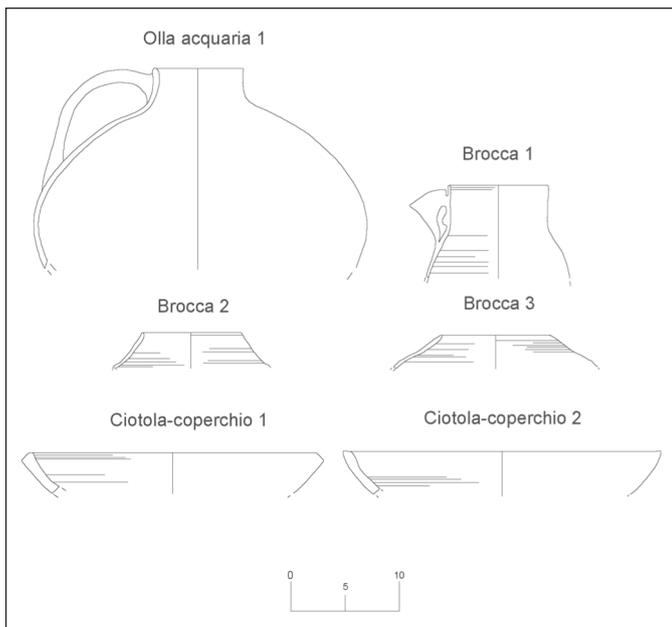
³⁴³ PAROLI 1985, p. 183, tav. IX, figg. 80-81.



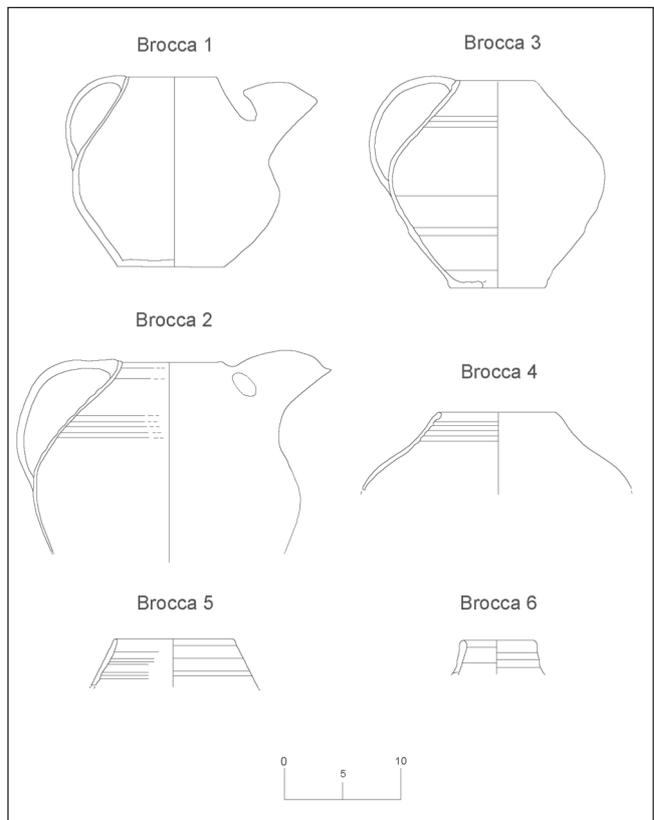
45. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. LA CERAMICA DA CUCINA. (Archivio Progetto *Falerii*)



46. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. LA CERAMICA DA CUCINA (Archivio Progetto *Falerii*)



47. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. LA CERAMICA ACROMA (Archivio Progetto *Falerii*)



48. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992. *FORUM WARE*, VETRINA DI TRANSIZIONE E VETRINA SPARSA (Archivio Progetto *Falerii*)

n. 2**OLLA (P.D)****TIPO 2, fig. 45**

Descrizione: frammento di orlo di olla, alto e verticale, leggermente estroflesso e ingrossato verso l'esterno; corpo globulare; ansa a nastro impostata sull'orlo. La forma potrebbe essere associabile alla variante biansata; presenta pareti sottili. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 11; spess. cm 0,5; alt. mass. conservata cm 9.

Cronologia: XI-prima metà XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1986, n. 12, Tav. XI, p. 531; RICCI 1990, n. 36, Tav. IV, p. 225; ROMEI 1998, n. 7, fig. 6, p. 135, p. 136; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 1, Tav. 2, p. 198; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.1 (F. 1), p. 84.

Estensore: G. Bataloni.

n. 3**OLLA (P.D)****TIPO 3, fig. 45**

Descrizione: profilo ricostruibile di olla con orlo leggermente estroflesso e arrotondato; corpo ovoidale con due anse a nastro impostate sull'orlo e nel punto di massima espansione; fondo piano. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 9; spess. cm 0,5; diam. fondo cm 10; alt. cm 15.

Cronologia: metà XI-XII secolo

Stato di conservazione: totalmente ricostruito.

Confronti: RICCI 1986, n. 10, Tav. XII, p. 532; RICCI 1990, n. 44, Tav. V, p. 227; BARTOLONI, RICCI 1995, n. 6, fig. 4, p. 102; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 9, Tav. I, p. 197.

Estensore: G. Bataloni.

n. 4**OLLA (P.D)****TIPO 4, fig. 45**

Descrizione: profilo ricostruibile di olla, con orlo quasi verticale e leggermente arrotondato verso l'esterno; corpo ovoidale con ansa a nastro complanare impostata sull'orlo e nel punto di massima espansione; fondo piano. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 7; spessore cm 0,6; diam. fondo cm 10; alt. cm 11,5.

Cronologia: XI-metà XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1986, n. 12, Tav. XI, p. 531; RICCI 1990, n. 42, Tav. V, p. 227; ROMEI 1998, n. 10, fig. 6, p. 135; RICCI 2002, n. 21, fig. 7, p. 349; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 1, Tav. 2, p. 198; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.6 (F. 6), p. 85.

Estensore: N. Lerro.

n. 5**OLLA (P.D)****TIPO 5, fig. 45**

Descrizione: profilo ricostruibile di olla, con orlo quasi verticale e leggermente arrotondato verso l'esterno; corpo ovoidale con ansa a nastro complanare impostata sull'orlo e nel punto di massima espansione; fondo piano. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 9; spess. cm 0,5; diam. fondo cm 10; alt. cm 13.

Cronologia: XI-prima metà XII secolo

Stato di conservazione: integro.

Confronti: RICCI 1986, n. 12, Tav. XI, p. 531; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 1, Tav. 2, p. 198; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.1 (F. 1), p. 84.

Estensore: M. D'Amico.

n. 6**OLLA (P.D)****TIPO 6, fig. 45**

Descrizione: profilo ricostruibile di olla con alto orlo estroflesso e arrotondato; corpo globulare con ansa a nastro complanare impostata sull'orlo e nel punto di massima espansione; fondo non conservato. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 9; spess. cm 0,5-0,6; diam. fondo non conservato; alt. mass. conservata cm 11.

Cronologia: XII-XIII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1990, n. 68, Tav. VIII, p. 234, p. 233; BOITANI, BOANELLI 1995, nn. 17-18, fig. 3, p. 83; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 5, Tav. 3, p. 199; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.12 (F. 13), p. 86.

Estensore: A. Pappalardo.

n. 7

OLLA (P.D)

TIPO 7, fig. 45

Descrizione: frammento di orlo di olla, verticale e assottigliato verso il bordo, distinto dal corpo globulare. Spesso si rintraccia in esemplari con ansa a nastro complanare. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: dia. orlo cm 14; spess. cm 0,5; alt. mass. Conservata cm 7,3.

Cronologia: XI-XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1986, n. 10, Tav. XI, p. 531; RICCI 1990, n. 43, Tav. V, p. 227; BARTOLONI, RICCI 1995, n. 1, fig. 4, p. 102; RICCI 2002, n. 30, fig. 7, p. 349; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.6 (F. 6), p. 85.

Estensore: N. Lerro.

n. 8

OLLA (P.D)

TIPO 8, fig. 45

Descrizione: profilo ricostruibile di olla con breve orlo verticale indistinto, confluyente e leggermente ingrossato verso l'esterno; corpo globulare e ansa a nastro complanare; fondo piano. La forma potrebbe essere associabile alla variante biansata; presenta pareti sottili. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 10; spess cm 0,5; diam. fondo cm 9,5; alt. cm 10,7.

Cronologia: tardo XI-metà XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1990, n. 41, Tav. V, p. 227; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.4 (F. 4), p. 84.

Estensore: G. Bataloni.

n. 9

OLLA (P.D)

TIPO 9, fig. 46

Descrizione: profilo ricostruibile di olla con breve orlo verticale leggermente inclinato e corpo globulare schiacciato; ansa a nastro impostata sull'orlo; fondo piano. La forma potrebbe essere associabile alla variante biansata; presenta pareti sottili. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 10; spess. cm 0,3; diam. fondo cm 12; alt. cm 13,5.

Cronologia: tardo XII-XIII secolo

Stato di conservazione: parzialmente ricostruito.

Confronti: RICCI 1986, n. 3, Tav. XIII, p. 533; RICCI 1990, n. 45, Tav. V, p. 227; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.7 (F. 7), p. 85; FRESI 2015, n. 15, p. 464, fig. 4, lettera C, p. 473.

Estensore: M. D'Amico.

n. 10

OLLA (P.A)

TIPO 10, fig. 46

Descrizione: frammento di orlo di olla, indistinto e ingrossato all'interno; corpo globulare; privo di anse. La forma potrebbe essere associabile alla variante con anse. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: Ø orlo 10 cm; spessore 0,7 cm; h. massima conservata 6,5 cm.

Cronologia: fine XII – XIII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1986, n. 2, Tav. XIII, p. 533; RICCI 1990, n. 46, Tav. VI, p. 229; BOITANI, BOANELLI 1995, n. 12, fig. 2, p. 82; RICCI 2002, n. 39, fig. 8, p. 350; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 1, Tav. 3, p. 199; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.7.10 (F. 11), p. 85.

Estensore: A. Pappalardo.

n. 11

OLLA (P.B)

TIPO 11, fig. 46

Descrizione: frammento di orlo di olla, breve e verticale, leggermente arrotondato e assottigliato verso l'alto; confluyente con il corpo ovoidale; privo di anse. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 8; spess. cm 0,4-0,5; alt. mass. conservata cm 4.

Cronologia: XII-XIII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1990, n. 41, Tav. V, p. 227; BOITANI, BOANELLI 1995, n. 9, fig. 2, p. 82; RICCI 2002, n. 27, fig. 7, p. 349; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 2, Tav. 3, p. 199.

Estensore: A. Pappalardo.

n. 12

OLLA (P.D)

TIPO 12, fig. 46

Descrizione: profilo ricostruibile di olla, con orlo nettamente estroflesso e arrotondato verso l'esterno; corpo globulare con ansa a nastro complanare impostata sull'orlo e nel punto di massima espansione; fondo non conservato. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 10; spess. cm 0,6; alt. mass. conservata cm 8,5.

Cronologia: X-XI secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1986, n. 2, Tav. XI, p. 531; BOITANI, BOANELLI 1995, n. 1, fig. 2, p. 82; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 2, Tav. 1, p. 197.

Estensore: N. Lerro.

n. 13

OLLA (P.D)

TIPO 13, fig. 46

Descrizione: frammento di orlo di olla, con breve orlo verticale leggermente arrotondato all'esterno e distinto dalla parete; corpo tendente al biconico; privo di ansa ma spesso associabile a esemplari con anse complanari. Impasto refrattario.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 11; spess. cm 0,4-0,5; alt. mass. conservata cm 3,6.

Cronologia: metà XIV-metà XV secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1990, n. 56, Tav. VII, p. 232; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 1, Tav. 4, p. 200.

Estensore: N. Giovino.

FORME APERTE

n. 14

CIOTOLA/COPERCHIO (P.B)

TIPO 1, fig. 46

Descrizione: frammento di orlo di ciotola-coperchio leggermente estroflesso e assottigliato all'esterno; corpo troncoconico.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 32; spess. cm 0,6/0,7; alt. cm 6.

Cronologia: XII-XIII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 1986, n. 20, Tav. XIII, p. 533; RICCI 1990, n. 20, Tav. III, p. 222; BOITANI, BOANELLI 1995, nn. 34-35, fig. 4, p. 85; RICCI 2002, n. 10, fig. 4, p. 347; CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 7,

Tav. 3, p. 199.

Estensore: M. D'Amico.

n. 15

CIOTOLA/COPERCHIO (P.B)

TIPO 2, fig. 46

Descrizione: frammento di orlo indistinto di ciotola-coperchio leggermente introflesso e ingrossato con parete emisferica.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 22; spess. cm 0,6-0,7; alt. mass. conservata cm 1,4.

Cronologia: XIII-XIV secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: CASOCAVALLO, PATILLI 2007, n. 11, Tav. 3, p. 199.

Estensore: M. D'Amico.

3.1.1.2. La ceramica acroma

Sotto la denominazione di ceramiche acrome rientrano quelle ceramiche prive di rivestimento che ricadono nelle sfere funzionali sia della dispensa che della mensa. Questa classe è la seconda più attestata nei contesti analizzati, il 35% circa, seguita poi dalla ceramica a vetrina sparsa (13%), che rientra sempre all'interno delle stesse aree d'uso, in un rapporto che riguarda anche la condivisione di alcune morfologie ed evoluzioni cronologiche dei recipienti nel tempo. La maggior parte della ceramica acroma presenta un

impasto, che ad una prima differenziazione a livello autoptico, risulta depurato; solo una piccolissima parte (0,1%) all'interno di questa classe presenta un impasto grossolano, che è stato possibile associare, per la presenza di un profilo ricostruibile, alla morfologia dell'olla, simile ai tipi 2 e 3 delle ceramiche da fuoco. Le olle, infatti, anche se più raramente, si riscontrano anche all'interno della classe delle acrome³⁴⁴, per essere utilizzate o nell'ambito della dispensa o come contenitori per delle fasi di preparazione o si può pensare anche a recipienti concepiti per la cucina e poi non più utilizzati per questa funzione o che siano stati usati molto poco e quindi i segni e le usure legate alle bruciature non siano visibili, come spesso è stato possibile documentare³⁴⁵. Le forme più attestate all'interno di questa classe sono le olle acquarie e le brocche, anche se attestate purtroppo con numeri esigui di parti diagnostiche, dato l'elevatissimo grado di frammentarietà registrato; per l'acroma, infatti, questo valore risulta essere il più alto tra tutte le classi, in un rapporto di 1:124. Le olle acquarie si attestano con un numero minimo di quattro esemplari dato da orli e fondi, presenti soprattutto nel deposito del Pozzo A, mantenendo le caratteristiche dimensionali che variano da 6 a 11 centimetri di diametro per i fondi e di 8/9 centimetri per gli orli, con pochi esemplari di dimensioni ancora più grandi testimoniati dalla presenza di fondi piatti che arrivano a misurare anche 16 centimetri. Questi recipienti, tipicamente utilizzati per la dispensa e lo stoccaggio, sono quelli che permettono, allo stesso modo delle olle da fuoco, di valutare l'evoluzione e i cambiamenti che subiscono nel tempo dal X/XI al XIV secolo. L'impostazione del tipo 1 che è predominante nei contesti analizzati, è caratterizzata, proprio nelle fasi iniziali dell'XI secolo, da orlo indistinto, collo breve e anse a nastro abbastanza strette in ampiezza ma spesse sui lati, che si impostano direttamente sul collo, mentre il corpo assume una forma tipicamente globulare³⁴⁶. In seguito, anche se qui non registriamo alcuna attestazione, tra la fine dell'XI ma soprattutto nel XII secolo, un elemento di novità sarà l'ansa a nastro che inizierà a presentare un ampliamento nel punto di massima elevazione, con progressiva espansione della parte mediana di essa, arrivando a superare gradualmente anche il livello dell'orlo. Tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, il breve collo che caratterizza le olle acquarie comincerà ad inclinarsi verso l'interno e le anse saranno sempre più espanse; per arrivare infine all'elemento tipico dei secoli XIII e XIV, riconosciuto invece nella forma del corpo che tende ad essere biconica e nella sempre più ricorrente presenza di anse ondulate³⁴⁷. Un capitolo differente va fatto per quanto riguarda la morfologia delle brocche, che compaiono qui in un numero minimo di tre individui e si differenziano in tre differenti tipologie (tipi 1, 2, 3 delle brocche acrome). La forma della brocca, nella transizione tra alto e basso medioevo subisce delle trasformazioni, che il più delle volte non riguardano necessariamente la morfologia e le parti diagnostiche, ma soprattutto il rivestimento vetroso che ad esse viene applicato. Il recipiente del tipo 1 ad esempio, appartiene ancora a quella categoria di brocche che possono essere associate al XII secolo, in cui lo stile segue quello che in parte viene traslato dalla classe della *Forum Ware* e della vetrina transizionale, per avvicinarsi a quello della vetrina sparsa, che si esaurirà poi intorno agli inizi del secolo successivo, quando si diffonde la produzione delle ceramiche rivestite e cioè delle cosiddette maioliche arcaiche, che acquisiranno forme e decorazioni proprie³⁴⁸. La brocca di tipo 1 è caratterizzata da collo troncoconico e corpo globulare, fondo piano e in questo caso da beccuccio trilobato non molto espanso che si lega all'orlo. I tipi 2 e 3 sono invece fortemente legati alla classe delle ceramiche a vetrina sparsa, risultando in questo caso prive di rivestimento, poiché o ci troviamo di fronte a recipienti che dovevano ancora essere invetriati e quindi in una fase ancora non completa del prodotto finale, che fa pensare anche a delle botteghe o artigiani presenti *in loco*; oppure dobbiamo pensare a una produzione parallela di recipienti sia acromi che invetriati, utilizzati o per funzioni diverse, quali la mensa e la dispensa, pensati forse anche per clientele e mercati differenziati. Le forme, molto simili per quanto riguarda il corpo biconico e l'orlo indistinto, con un'ampiezza dell'orlo che si installa tra 9 e 10 centimetri, si distinguono per la diversa inclinazione del collo verso l'interno, meno accentuata nel tipo 3 e molto ampia nel tipo 4,

³⁴⁴ Per le attestazioni di olle in ceramica acroma si veda PREVITI 2022b.

³⁴⁵ GIANNICHELLA 1994.

³⁴⁶ ROMEI 1986, p. 526, p. 527 tav. VIII, figg. 3-4; CIRIONI 2002, p. 11.

³⁴⁷ ROMEI 1990, pp. 281-284, p. 285 fig. 127.

³⁴⁸ RICCI, VENDITTELLI 2010, p. 39.

rappresentando le tipiche forme di XII-inizi XIII secolo, nel quale la vetrina subisce un ulteriore risparmio, essendo ormai molto ridotta e presente il più delle volte con poche pennellate solo lungo la spalla. Infine, si registra la presenza, seppur in piccola parte, anche di forme aperte in acroma, documentata da due ciotole-coperchio, una caratterizzata da corpo troncoconico e orlo squadrato (ciotola-coperchio tipo 1) e l'altra da un corpo leggermente emisferico e orlo arrotondato, con andamento più morbido (ciotola-coperchio tipo 2). Anche l'attestazione di queste morfologie di forme aperte ci riporta a una diretta dipendenza dei recipienti dalle forme aperte documentate per la classe delle ceramiche a vetrina sparsa. Esse sono da annoverare tra le forme della prima metà dell'XI secolo e si tratta di ciotole-coperchio del tipo a tronco di cono rovesciato, caratterizzate di solito da una presenza di vetrina sottilissima o già estremamente tendente ad essere risparmiata, proprio come le brocche sopra citate. Le dimensioni, inoltre, anche se leggermente maggiori (26 e 28 centimetri di diametro) rispetto all'ampiezza del diametro delle brocche, su cui dovevano essere appoggiati, risultano coerenti, poiché il punto di massima espansione dei coperchi a tronco di cono rovesciato tende ad essere molto più ampio dell'apertura dell'orlo della brocca, fattore che inoltre permette di utilizzare questi recipienti anche con la doppia funzione di ciotole. Anche in questo caso possiamo quindi collocare l'areale cronologico delineato dalla classe delle acrome da mensa e da dispensa tra XI e XII secolo, in linea anche con le classi ceramiche invetriate presenti e con le tipologie più rappresentate appartenenti alla classe delle ceramiche da fuoco.

[G.P.]

FORME CHIUSE**n. 16****OLLA ACQUARIA (P.A)****TIPO 1, fig. 47**

Descrizione: profilo ricostruibile di olla acquaria con orlo indistinto, collo troncoconico e corpo globulare; ansa a nastro applicata sul collo. La forma potrebbe essere associabile alla variante biansata. Impasto beige.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 8; spess. cm 0,5-0,6; alt. max. conservata cm 18,5-19.

Cronologia: XI-XII secolo.

Stato di conservazione: frammentario.

Estensore: ROMEI 1986, p. 526, nn. 3-4, Tav. VIII, p. 527; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.8.1 (F. 1), p. 91.

Responsabile: L. Lanari.

n. 17**BROCCA (P.A)****TIPO 1, fig. 47**

Descrizione: profilo ricostruibile di brocca con collo cilindrico, corpo ovoidale a spalla alta e becco espanso applicato sulla spalla; priva di ansa. La stessa forma viene impiegata nelle botteghe anche nella produzione di vetrina sparsa.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 9; spess. cm 0,4; diam. fondo n.c.; alt. max. conservata cm 9 circa.

Cronologia: tardo XII- inizio XIII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: FRAZZONI, VATTA 1995, n. 6, fig. 6, p. 81; BARTOLONI 2005, p. 290; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.1.10 (F. 8), pp. 34-35.

Estensore: N. Giovino.

n. 18**BROCCA (P.A)****TIPO 2, fig. 47**

Descrizione: frammento di orlo di brocca con collo indistinto dalla spalla; tendente al corpo ovoidale, priva di anse. La stessa forma viene impiegata nelle botteghe anche nella produzione di vetrina sparsa. Impasto depurato rosato.

Rivestimento: assente, la forma tuttavia è spesso associata a esemplari in vetrina sparsa.

Misure: diam. orlo cm 9; spess. cm 0,3; alt. max. conservata cm 3,3 circa.

Cronologia: XI-XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: LUTTAZZI 1995, n. 1, fig. 9, p. 230; DELFINO 2008, n. 19, Tav. III, p. 240; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.1.4 (F. 3), p. 33.

Estensore: N. Giovino.

n. 19

BROCCA (P.A)

TIPO 3, fig. 47

Descrizione: frammento di orlo di brocca con collo indistinto dalla spalla, segnato solo da leggere solcature; priva di ansa ma associabile spesso a esemplari monoansati e con beccuccio espanso. La stessa forma viene impiegata nelle botteghe anche nella produzione di vetrina sparsa. Impasto depurato rosato.

Rivestimento: assente, la forma tuttavia è spesso associata a esemplari in vetrina sparsa.

Misure: diam. orlo cm 10; spess. cm 0,4; alt. max. conservata cm 4,1 circa.

Cronologia: XI – XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: PAROLI 1986, n. 4, Tav. IV, p. 519; RICCI 2002, n. 102, fig. 14, p. 356; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.1.7 (F. 5), p. 33.

Estensore: N. Giovino.

FORME APERTE

n. 20

CIOTOLA/COPERCHIO (P.B)

TIPO 1, fig. 47

Descrizione: frammento di orlo di ciotola/coperchio con orlo squadrato e vasca troncoconica. Impasto depurato beige.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 26; spess. cm 1,4; alt. max. conservata cm 3,7.

Cronologia: XI-XII secolo.

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: PENTRICCI 1994, n. 30, fig. 3, p. 35; RICCI 2002, n. 80, fig. 12 p. 354.

Estensore: L. Lanari.

n. 21

CIOTOLA/COPERCHIO (P.B)

TIPO 2, fig. 47

Descrizione: frammento di orlo di ciotola/coperchio con orlo arrotondato e vasca emisferica. Impasto depurato beige.

Rivestimento: assente.

Misure: diam. orlo cm 28; spessore cm 1; alt. max. conservata cm 3,8 circa.

Cronologia: XII secolo.

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 2002, n. 84, fig. 12, p. 354.

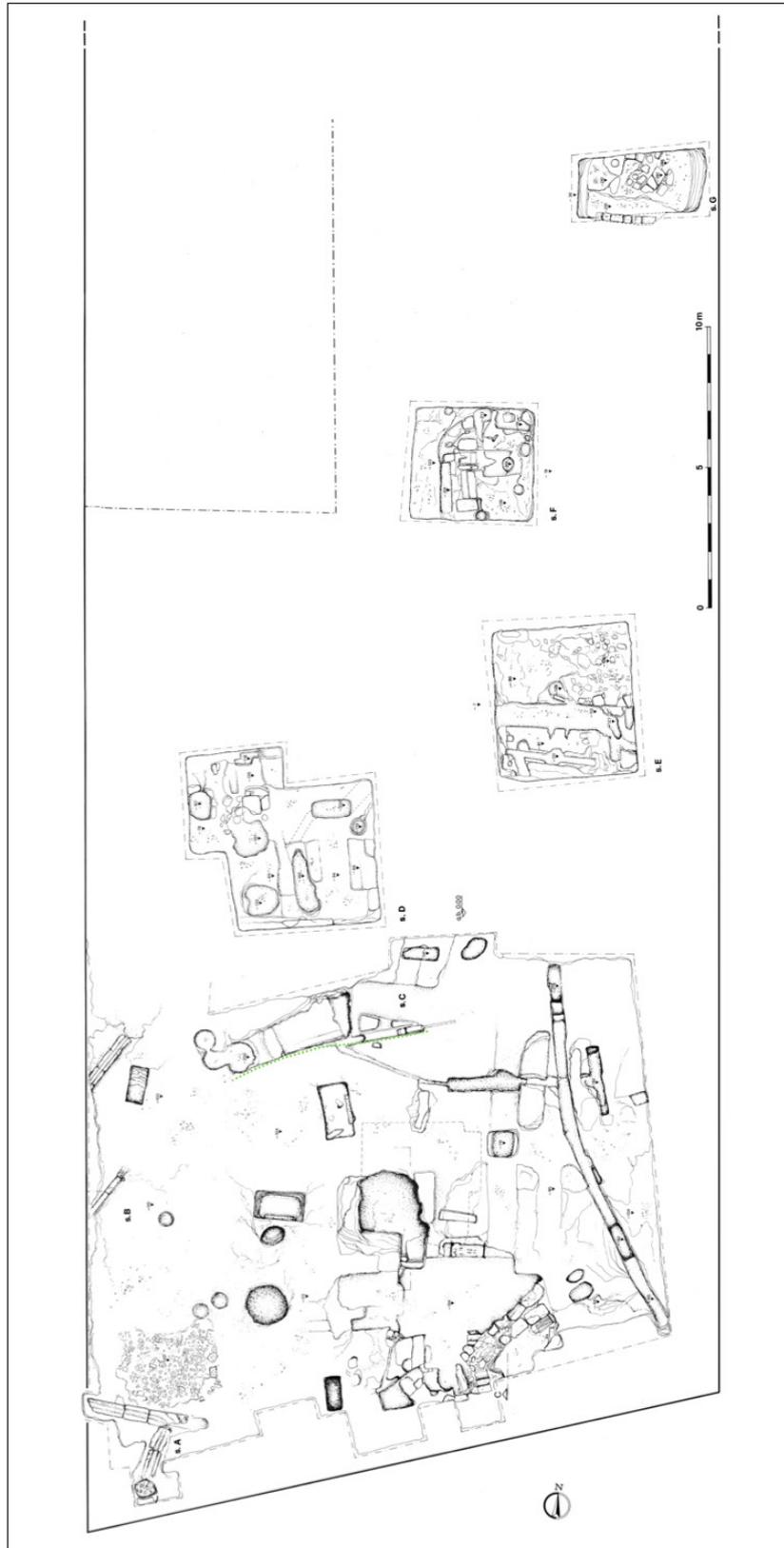
Estensore: L. Lanari.

3.1.1.3. Forum Ware, vetrina di transizione e vetrina sparsa

La presenza di ceramica invetriata all'interno dei diversi contesti e settori indagati in località Scasato nel 1992 conduce inevitabilmente all'affrontare un breve ma necessario *excursus* sull'evoluzione e la continuità d'uso delle ceramiche con rivestimento vetroso, applicato in monocottura, riferibili a cronologie altomedievali. Pertanto, sono qui prese in considerazione le osservazioni condotte sulle classi invetriate identificate a partire dalla ceramica cosiddetta a vetrina pesante (*Forum Ware*) alla ceramica a vetrina sparsa (*sparse glazed*) con l'isolamento, in alcuni casi, di frammenti relativi a ceramica identificabile come "vetrina di transizione", la quale si colloca direttamente nel tassello evolutivo che divide la *Forum Ware* dalla vetrina sparsa.

La ceramica a vetrina pesante si caratterizza per un particolare tipo di invetriatura non esclusivo di cronologie medievali e che, infatti, trova già largo impiego anche durante la tarda antichità³⁴⁹ tanto da dover giustificare a volte la presenza della specificazione dell'aggettivo "altomedievale" per distinguerla da quella più antica. La *Forum Ware* rappresenta sostanzialmente la categoria fossile-guida di recipienti altomedievali riconosciuta coerentemente da tutti nei contesti italiani, portatrice di un sapere tecnologico più antico e oggetto di un lungo dibattito. La produzione di questo tipo di classe è stata messa in relazione al ritrovamento di diversi manufatti da parte del Boni nel *Fons Iturnae*, messi in relazione con le fasi di trasformazione di alcuni ambienti del palazzo imperiale nel Foro Romano,

³⁴⁹ *Ceramica Invetriata* 1985; MACCABRUNI 1987; LUSUARDI SIENA, SANNAZZARO 1991 e il più recente BRIANO 2020.



49. LOC. SCASATO, INDAGINI 1992, PLANIMETRIA DI FINE SCAVO (AVG)

databili all'VIII secolo³⁵⁰. La cronologia di riferimento della comparsa di questa specifica classe viene collocata dunque verso la fine dell'VIII secolo con una fioritura maggiore tra il IX e il X secolo.

Le fasi più recenti della produzione in *Forum Ware* passano per la ceramica a vetrina pesante "a macchia" (o vetrina di transizione) con morfologie vascolari molto simili e rivestimento analogo al precedente, ma variamente distribuito e più diluito che assume un aspetto irregolare, a tratti, appunto, maculato³⁵¹. Già a partire dall'anno 1000, tuttavia, faceva la sua comparsa sul mercato il prodotto in vetrina sparsa: ancora una volta si ribadisce che sia da escludere una brusca interruzione tra la produzione di *Forum Ware* e la sua evoluzione finale in vetrina sparsa, mentre sembra più opportuno, ad oggi, ragionare sullo sviluppo e sulla tecnologia dei rivestimenti vetrosi, degli impasti e delle morfologie vascolari grazie all'ausilio di analisi archeometriche³⁵².

La ceramica invetriata altomedievale rinvenuta all'interno dei contesti indagati in località Scasato ammonta a circa 650 frammenti, divisi in percentuali diverse a seconda della singola classe, ma con una corrispondenza cronologica che combacia con l'occupazione del pianoro orientale di Civita Castellana tra il X e il XIII secolo, come descritto in precedenza nelle linee introduttive all'area oggetto di studio per il periodo medievale³⁵³. La classe maggiormente attestata tra la *Forum Ware*, la vetrina di transizione e la vetrina sparsa nei contesti indagati in località Scasato è quella della vetrina sparsa (64%) seguita da una percentuale identica del 18% per la *Forum Ware* e per la vetrina di transizione.

La sfera funzionale dei manufatti rientra nell'utilizzo per la dispensa e per la mensa esattamente come per la già menzionata classe delle acrome depurate con la quale si condividono tipologie morfologiche che si sovrappongono e distinguono solo per la presenza del rivestimento soprattutto nella fase più tarda della produzione.

Ad un primo esame autoptico, gli impasti delle brocche sono tendenzialmente riconducibili a un unico tipo di produzione dal colore rosato che può assumere varianti più chiare o più scure, dal beige rosato al rosa-rossastro. Quest'ultimo è il caso dei frammenti in *Forum Ware*, attestati in diverse quantità³⁵⁴, decisamente più spessi e dagli impasti grossolani, poco depurati e porosi, rispetto ai coevi frammenti ben depurati in vetrina sparsa. Il repertorio morfologico di questa classe ceramica identificato nello scavo dello 1992 è sostanzialmente riferibile a un tipo di brocca con orlo indistinto e verticale, dal collo piuttosto breve che presenta un raccordo più continuo e confluyente con la spalla del vaso (Tipo 6), in varianti poco ondulate o con solcature più profonde. Ben attestata è la decorazione di anse e pareti con file di petali allineati tipica della *Forum Ware* del X secolo. Nei frammenti rinvenuti si nota, inoltre, una sostanziale omogeneità e uniformità delle vetrine per lo più verdi scure brillanti. Tuttavia, già alla fine del X secolo, la vetrina tenderà ad assottigliarsi andando verso una fase di transizione con generale impoverimento del rivestimento che condurrà all'affermarsi delle vetrine sparse³⁵⁵.

A partire dalla metà dell'XI secolo il repertorio morfologico si arricchisce così di nuovi elementi, sancendo l'entrata in scena delle brocche con beccucci più o meno espansi, di cui, nel Pozzo D indagato a Civita Castellana, si rintracciano validi esempi databili tra l'XI e la prima metà del XIII secolo, coerentemente a quanto accade in area romana come documentato dalle stratigrafie della *Crypta Balbi* o dalle indagini condotte nel Colosseo³⁵⁶. I tipi morfologici individuati sono riferibili a brocche con collo indistinto dalla spalla, dal profilo biconico, con anse a nastro complanari impostate sull'orlo e fondo piano, rifinito a coltello. La maggior parte delle brocche da Civita Castellana presenta forme di medie e piccole dimensioni, con diametri compresi tra i 6 e i 10 centimetri, a volte con anse a nastro complanari

³⁵⁰ WHITEHOUSE 1965; WHITEHOUSE 1981.

³⁵¹ MANNONI 1985, p. 92.

³⁵² Già dai dati della *Crypta Balbi* nel 1986 Lidia Paroli attestava la continuità della stratigrafia e l'abbondanza dei manufatti rinvenuti che condusse all'esclusione di un'interruzione tra la ceramica a vetrina pesante e quella a vetrina sparsa.

³⁵³ Si veda a tal proposito N. Giovino *supra*, § 3.3.

³⁵⁴ La classe della *Forum Ware* è stata identificata nei contesti: Pozzo A; Pozzo B; Pozzo D; Pozzo E; Saggio E.

³⁵⁵ Frammenti ceramici in vetrina di transizione sono stati rinvenuti in diverse quantità nei contesti: Pozzo A; Pozzo B e Pozzo D.

³⁵⁶ PAROLI 1986, pp. 516-520; RICCI 2002, pp. 352-355.

o in alcuni casi giunte ormai prive di presa (Tipo 4) e dotate di becco a mandorla, più o meno espanso, attaccato o meno alla spalla con una reggetta (Tipi 1, 2, 3). Non mancano in tal senso anche i confronti con aree più vicine come quelle dell'area della Campagna Romana, del castello di Scorano (Capena) sulla via Tiberina³⁵⁷, da Formello³⁵⁸ o dall'area di Sant'Ilario *ad Bivium* (Valmontone)³⁵⁹.

Il tipo della brocca biconica, come attestato in altri contesti, perdurerà sino al termine della produzione in vetrina sparsa e si caratterizza, negli esemplari di tardo XII-XIII secolo per una rarefazione del rivestimento vetroso che si limita ad una sottile pennellata sulla spalla.

Infine, le morfologie relative ancora una volta a brocche, documentate per le acrome depurate nel precedente paragrafo (Brocche tipi 2; 3) ma coerenti a tipologie spesso legate alla classe delle ceramiche a vetrina sparsa fanno propendere per diverse ipotesi sui centri produttivi civitonici e/o sulla compresenza di produzioni acrome quali le brocche in acroma con impasti e morfologie simili all'ultimo periodo dell'invetriata³⁶⁰.

[G.N.]

FORME CHIUSE

n. 22

BROCCA (P.D)

TIPO 1, fig. 48

Descrizione: profilo ricostruibile di brocca con collo troncoconico liscio; spalla segnata da leggerissime solcature; corpo biconico e ansa a nastro; fondo piano rifinito a coltello. Presenta becco a mandorla. Impasto depurato rosato.

Rivestimento: vetrina sparsa magra di colore verdognolo tra la spalla e la massima espansione del corpo.

Misure: diam. orlo cm 7,5; spess. cm 0,3-0,4; diam. fondo cm 9; alt. cm 16,4.

Cronologia: XII secolo.

Stato di conservazione: integro.

Confronti: PAROLI 1986, nn. 6-7; Tav. IV, p. 519; RICCI 2002, nn. 104-105, fig. 15, p. 357; RICCI, VENDITTELLI 2010, fig. I.1.8 (F. 6), p. 34.

Estensore: G. Mescia.

n. 23

BROCCA (P.D)

TIPO 2, fig. 48

Descrizione: profilo ricostruibile di brocca con collo troncoconico quasi indistinto dalla spalla, evidenziata da qualche solcatura; becco a mandorla molto espanso attaccato alla spalla con una reggetta; corpo biconico tendente al globulare; ansa a nastro sottile; fondo non conservato. Impasto depurato rosato.

Rivestimento: vetrina sparsa magra di colore verdognolo sulla spalla sino alla massima espansione con risparmio del becco.

Misure: diam. orlo cm 8; spess. cm 0,4; diam. fondo non conservato; alt. max. conservata cm 19 circa.

Cronologia: XI-metà XII secolo.

Stato di conservazione: parzialmente ricostruito.

Confronti: PAROLI 1986, n. 5; Tav. IV, p. 519; RICCI 2002, n. 103, fig. 15, p. 357; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.1.5 (F. 5), p. 33.

Estensore: G. Mescia.

n. 24

BROCCA (P.D)

TIPO 3, fig. 48

Descrizione: profilo ricostruibile di brocca con collo troncoconico; corpo biconico con ansa a nastro impostata sull'orlo e sul punto di massima estensione; fondo piano rifinito a coltello. Priva di becco. Il tipo è associabile ad esemplari con beccuccio espanso. Impasto depurato rosato.

Rivestimento: vetrina sparsa magra di colore verdognolo.

Misure: diam. orlo cm 6; diam. fondo cm 8; alt. cm 18.

Cronologia: tardo XI-XIII secolo

Stato di conservazione: parzialmente ricostruito.

Confronti: PAROLI 1986, nn. 4-6; Tav. IV, p. 519; BOITANI, BOANELLI 1995, n. 65, fig. 7, p. 89; LUTTAZZI 1995, n. 1, fig. 9, p. 231; RICCI 2002, n. 104, fig. 15, p. 357.

Estensore: G. Mescia.

³⁵⁷ ROMEI 1998.

³⁵⁸ BOITANI, BOANELLI 1995.

³⁵⁹ LUTTAZZI 1995.

³⁶⁰ RICCI 2002, pp. 355-356.

n. 25

BROCCA (P.D)

TIPO 4, fig. 48

Descrizione: frammento di orlo di brocca, con collo indistinto dalla spalla, troncoconico; corpo tendente al globulare, priva di anse. Il tipo è associabile ad esemplari con beccuccio espanso. Impasto depurato rosato.

Rivestimento: vetrina sparsa magra di colore verdognolo.

Misure: diam. orlo cm 10; alt. mass. conservata cm 7.

Cronologia: XII secolo

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: RICCI 2002, n. 121, fig. 18, p. 359; RICCI, VENDITTELLI 2010, I.1.5 (F. 4), p. 33.

Estensore: N. Giovino.

n. 26

BROCCA (P.A)

TIPO 5, fig. 48

Descrizione: frammento di orlo di brocca. Il tipo è associabile ad esemplari con beccuccio espanso. Il tipo può essere associato con esemplari a collo verticale e lievemente troncoconico attestati dalla metà del XII secolo.

Rivestimento: vetrina sparsa magra di colore verdognolo sull'orlo.

Misure: diam. orlo cm 10; spess. cm 0,4; alt. mass. conservata cm 4,8.

Cronologia: XII-XIII secolo.

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: PAROLI 1986, n. 10; Tav. IV, p. 519; RICCI 2002, n. 122, fig. 18, p. 359.

Estensore: N. Giovino.

n. 27

BROCCA (P.A)

TIPO 6, fig. 48

Descrizione: frammento di orlo di brocca, alto, verticale e leggermente arrotondato. Il tipo rientra nella casistica di esemplari documentati nel passaggio tra X e XI secolo con progressiva riduzione del collo e raccordo più continuo con la spalla.

Rivestimento: vetrina di transizione. Si rintraccia spesso anche in *Forum Ware*.

Misure: diam. orlo cm 6; spess. cm 0,6; alt. mass. conservata cm 2,9.

Cronologia: metà X-inizi XI secolo.

Stato di conservazione: frammentario.

Confronti: PAROLI 1986, n. 13; Tav. III, p. 518; RICCI 2002, n. 101, fig. 14, p. 356.

Estensore: N. Giovino.

3.1.1.4. Ceramiche rivestite bassomedievali

Sporadiche sono le attestazioni delle classi ceramiche tipicamente bassomedievali, di produzione locale o, in alcuni casi, di importazione, sempre da ascrivere alla sfera funzionale della mensa. Solo due frammenti, una parete e un'ansa relativi a una brocca/boccale, in ceramica laziale sono stati rinvenuti nel Pozzo D, mentre pochi elementi, in generale nei contesti indagati, sono riferibili a manufatti in maiolica arcaica, la quale, a partire dal XIV secolo, si afferma pienamente come la produzione più diffusa nell'alto Lazio e nell'Italia centrale³⁶¹. La maiolica arcaica replica o rielabora morfologie vascolari del periodo precedente aggiungendo caratteristiche più evolute nel rivestimento: si rintracciano così ciotole carenate, boccali ad alto collo cilindrico e orlo trilobato, catini e boccali con becco a pellicano. Il ricco repertorio decorativo di motivi zoomorfi, vegetali, araldici, geometrici e religiosi in bruno manganese e verde ramina non è tuttavia così ben rappresentato nei contesti civitonici, essendo i frammenti rinvenuti in località Scasato estremamente esigui in quantità e percentuale di conservazione³⁶². Ad ogni modo, il Pozzo B è il contesto in cui sono stati rinvenuti interessanti frammenti di manufatti, tipici delle ceramiche rivestite bassomedievali, tra cui un orlo di ciotola in protomaiolica; un orlo di forma aperta in RMR (non rilevabile) e alcuni frammenti di boccali in maiolica arcaica. Nonostante la sporadica esiguità e la frammentarietà dei manufatti

³⁶¹ Per la maiolica arcaica si veda a titolo di esempio, non esaustivo: LUZI, ROMAGNOLI 1981; MAZZA 1983; MOLINARI 1985; GIORGIO 2016; mentre per un *focus* più recente sulla maiolica arcaica nella città medievale di Leopoli-Cencelle (Tarquinia, VT) si veda BRANCAZI 2021.

³⁶² Sono stati rinvenuti in totale 13 frammenti in maiolica arcaica: sei nel Pozzo B; quattro nel Pozzo E; tre nel Saggio E. La maggior parte sono relativi a piccoli frammenti di parete di forme chiuse, due anse e un solo orlo, non rilevabile.

vengono comunque documentate con attendibilità le fasi dell'evoluzione delle produzioni ceramiche dal pieno medioevo alle soglie dell'età moderna, data la presenza di frammenti di invetriata da fuoco, mostrando anche elementi di importazione interregionali.

Per il materiale di cui si dispone ad oggi, tuttavia, è impossibile effettuare confronti con i coevi centri produttivi altolaziali³⁶³ e la stessa Roma, promotori della maiolica arcaica e dell'arte dei *vascellari*, per i quali sono ben attestati statuti, fornaci e manufatti provenienti anche da altri contesti mediterranei.

[G.P.]

4. CONCLUSIONI

Lo scavo condotto in località Scasato nel 1992, pur nell'oggettiva difficoltà di affrontare un'area fortemente interessata nel corso dei secoli da diverse azioni di urbanizzazione³⁶⁴, è stata un'occasione per indagare e ottenere nuovi dati su un settore nevralgico della città antica, in cui erano già conosciute aree sacre di estrema rilevanza, quale quella nota in letteratura con il nome dello Scasato I, da cui viene – è bene ricordarlo – il ciclo degli altorilievi dell'Apollo, ma anche infrastrutture produttive, nonché indizi del tessuto insediativo di età precedente (VII-VI secolo a.C.)³⁶⁵.

Il contesto archeologico è da subito apparso fortemente compromesso, con un bacino stratigrafico a tratti anche poderoso, ma costituito perlopiù da strati di livellamento di lata cronologia relativi ad attività di dismissione e di riutilizzo dell'area (riempimenti delle preesistenze, livellamenti).

Come non di rado accade nel caso di scavi in contesti urbani a continuità di vita, i dati più significativi sono connessi alle azioni più prossime al banco geologico e a quelle a suo carico. Non si è sottratto a questa regola anche il caso studio presente. Al netto dei saggi D-G, aperti, ma non indagati in modo approfondito³⁶⁶, nella porzione meridionale dell'area, ove si è raggiunto il banco geologico, minimi sono stati i lacerti di stratigrafia non sconvolta ancora *in situ*. Ad essa fanno riferimento in particolare le strutture rinvenute nell'angolo sud-occidentale (Saggio A: *fig. 7*, entro riquadro rosso) e le sepolture alla cappuccina venute alla luce, pur già in parte compromesse (*fig. 7*, Tombe 1, 2 e 5).

Per la prima emergenza poco si può dire, se non che la conformazione a canale della parte superiore dei blocchi di tufo e il collegamento con il pozzetto suggeriscono la necessità di un deflusso dei liquidi, richiamando forse aspetti di tipo artigianale-produttivo, peraltro indiziati nell'area anche da una numerosa serie di tappi fittili probabilmente di età tardo-antica e/o medioevale, ritagliati da materiale edilizio di età precedente (tegole e lastre di rivestimento architettonico)³⁶⁷. Nonostante queste osservazioni, la cronologia della canalizzazione rinvenuta nel Saggio A rimane comunque poco definibile, considerando per l'appunto lo stato di sconvolgimento della stratigrafia indagata per quanto concerne le fasi di vita. Dati significativi, nonostante la parzialità delle indagini, emergono invece dall'analisi degli strati che cingono in fondazione la struttura: a nord-est, al di sotto del battuto di frammenti di tegole³⁶⁸ ad essa adiacente, come pure nell'angolo sud-ovest, immediatamente al di sopra del banco tufaceo sterile si è individuata una formazione di bozze di tufo e terra fortemente pressati, con rari inclusi ceramici d'impasto bruno-nerastro e di bucchero, indiziando quindi una datazione *ex*

³⁶³ Per una sintesi dei centri e delle produzioni bassomedievali nell'alto Lazio si veda LUZI 1994, pp. 66-71; FRAZZONI 2007; PESANTE 2013, pp. 229-240; CASOCVALLO, PELLEGRINI 2015.

³⁶⁴ Si pensi solo, ad esempio, all'impatto che sull'area ha potuto avere la cantieristica necessaria nel corso dei secoli per edificare le due chiese che insistono nell'area: Santa Maria dell'Arco, che risale all'VIII-IX secolo d.C. (CIARROCCHI 2003, pp. 19-20) e la chiesa dedicata alla Vergine, la cui edificazione è recente, considerando anche la sua assenza nelle planimetrie del Catasto Pontificio della Delegazione di Viterbo, che risalgono agli anni Settanta del XIX secolo. Esse di fatto circondano sul lato settentrionale e orientale l'area fatta oggetto di indagine (*fig. 2*).

³⁶⁵ Per una ricostruzione dell'area in chiave diacronica si veda BIELLA 2024, pp. 51-54 con bibl. prec.

³⁶⁶ Si veda, a tal proposito, *supra* § 2.2.

³⁶⁷ D'altra parte, si deve ricordare come, durante le indagini che condussero alla scoperta delle decorazioni pertinenti all'area sacra nota in letteratura come Scasato I, venne alla luce anche un frantoio, datato dagli scavatori ad epoca medioevale (si veda da ultimo BIELLA 2024, p. 51 con bibl. prec.).

³⁶⁸ Definito «crollo» nel Diario di scavo ma probabilmente con funzione di piano di calpestio.

post per l'impianto dei canali in blocchi di tufo.

Le sepolture 1, 2 e 5 rimandano invece ad un periodo molto più recente, di VII secolo d.C., su cui si tornerà in seguito.

Più significative sono invece le azioni a carico del banco, connesse perlopiù ad un complesso sistema di gestione dell'elemento idrico, che risulta essere una caratteristica, per ovvie ragioni, costante di tutte le aree dell'insediamento sino ad ora indagate³⁶⁹. Non sono ancora maturi i tempi per affrontare in modo sistematico il suo studio, ma esso sarà sicuramente uno dei passi da compiere negli anni a venire. In particolare, attraverso l'indagine del 1992, è emerso in modo ancora più netto come sia necessario adottare in prima battuta un approccio classificatorio dei diversi tipi di emergenze legate all'aspetto idrico, per poi metterle in un secondo momento a sistema, potendo ora contare anche sui nuovi dati saldamente ancorati a sequenze stratigrafiche, che stanno copiosamente emergendo sul *plateau* di Vignale³⁷⁰. Al momento, pertanto, è forse più prudente limitarsi a notare come l'area fosse interessata da un fitto sistema di canalizzazioni di diversa tipologia e probabilmente anche di varia cronologia (cunicoli, canali in tegole, canali in blocchi di tufo, coperti con lastre di analogo materiale, ...) e da almeno due cisterne sotterranee, identificabili come tali, anche per la presenza di malta idraulica sulle pareti, a pianta rettangolare, dotate di gradini di accesso e di un soffitto voltato. È questo un tipo di riserva idrica già noto localmente³⁷¹. Rimane ovviamente attualmente imprecisabile il momento di realizzazione di tutte queste strutture, mentre il termine per la loro dismissione è sancito dai reperti più recenti del riempimento, che sono databili all'età medioevale (X-XIII d.C.). È pertanto da un momento successivo a questi materiali, senza possibilità di scendere ulteriormente nel dettaglio, che possiamo collocare il loro riempimento e conseguentemente la cessazione del loro utilizzo.

Un discorso del tutto analogo deve essere fatto anche per il Pozzo A (*figg.* 6 e 7, Pozzo A e *fig.* 8, a), nel quale forse, in modo interessante, unitamente alla Cisterna nella porzione meridionale dell'area indagata, sono state rinvenute le maggiori attestazioni relative alle terrecotte architettoniche, con ogni probabilità pertinenti alla limitrofa area sacra dello Scasato I (*grafico* 2). Entrambi sono posti a ridosso dell'attuale via dello Scasato, a sud della quale, a pochi metri di distanza, sono avvenuti gli scavi del 1887 che hanno portato alla luce, ancora una volta in una cisterna, ciò che rimaneva della decorazione degli edifici a carattere sacro e pubblico che dovevano sorgere nell'area³⁷².

Diversa invece la questione per quanto riguarda il Pozzo B, che strutturalmente deve essere connesso ad altro tipo di funzione, per noi al momento non perspicua, ma che può riguardare, a titolo d'esempio, dalla conservazione di derrate alimentari a, ancora una volta, attività di tipo produttivo. Anche in questo caso la cronologia per la realizzazione della struttura non è precisabile con i dati a disposizione, mentre la forte concentrazione di ceramica medievale ci fornisce forse uno spunto utile per comprendere il suo momento (uno dei suoi momenti?) di utilizzo.

Le ultime strutture sotterranee da prendere in considerazione sono quelle relative alle sepolture infantili (*fig.* 7, Tomba 3 e Tomba 4), databili, come visto, tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.³⁷³ e che, come già più volte è stato sostenuto anche in anni recenti, pertengono a un modello insediativo che sempre più sta emergendo grazie anche alle nuove indagini, specialmente nell'areale latino³⁷⁴ e che vede dimore di *élite*, con spazi riservati alla sepoltura dei bambini, insediarsi nelle aree in via di strutturazione urbana.

Ed è proprio da queste emergenze che si può tentare una ricostruzione in chiave fortemente diacronica di questo piccolo settore della città antica. Queste sepolture infatti sono al momento, se si esclude qualche

³⁶⁹ Si vedano, a tal proposito, le considerazioni svolte in BIELLA 2024, pp. 61-64, fig. 4.32, con bibl. prec. A quanto noto in letteratura si devono ora aggiungere le evidenze che stanno emergendo sul colle di Vignale nelle nuove indagini in corso in regime di concessione ministeriale (n. 444, 18.04.2023) da parte del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma (Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana), sotto la direzione di M.C. Biella.

³⁷⁰ Per una prima messa a punto di quanto noto si veda BIELLA, PACIFICI in prep.

³⁷¹ Si veda, a tal proposito, BIELLA 2024, pp. 41-44 e 51-52, con bibl. prec.

³⁷² Da ultimo BIELLA 2024, pp. 51-52, con bibl. prec.

³⁷³ Per l'analisi si veda *supra*, §§ 2.3.3, 2.3.4 e 2.3.6.

³⁷⁴ Si vedano, a tal proposito, le considerazioni svolte in BIELLA 2020a e BIELLA 2024, pp. 92-93 in entrambi i casi con bibl. prec. e con un parallelo con quanto avviene, per esempio, a *Gabii*.

piccolo frammento di ceramica d'impasto non tornito, che tuttavia presenta qualche difficoltà a livello di un preciso inquadramento cronologico³⁷⁵, le attestazioni più antiche di frequentazione dell'area, in chiave abitativa. Esse devono infatti essere considerate legate a strutture che, pur non testimoniare direttamente sul terreno, mostrano, attraverso i frammenti superstiti di decorazione architettonica loro pertinenti, tutte le loro "potenzialità di rappresentanza": tetti con coperture di tegole e decorazioni architettoniche figurate³⁷⁶. È quindi il contesto sociale dell'*élite* della *Falerii* di età tardo-orientalizzante quello a cui dobbiamo guardare per capire chi avesse la possibilità di collocare la propria dimora in questa porzione della città *in fieri*. Questa osservazione trae d'altro canto pieno sostegno anche nei reperti ceramici, pur in giaciture secondarie, rinvenuti durante le indagini. Sono in particolar modo gli impasti di età orientalizzante, specie quelli decorati ad incisione³⁷⁷, che hanno trovato puntuali riscontri nei contesti sepolcrali di spicco della *Falerii* di VII secolo a.C., a mostrarci indirettamente l'alto *status* sociale di chi risiedeva in questo settore dell'abitato a cavallo tra VII e VI secolo a.C.

Se dunque, pur nella problematicità complessiva, la fase più antica è comunque leggibile almeno nelle sue linee generali, così non è per quella immediatamente successiva. I reperti analizzati, perché sui soli dati quantitativi possiamo a questo punto fare leva, in assenza di contesti chiusi pertinenti a questo periodo, sembrano mostrare dati meno solidi per quanto riguarda il V secolo a.C., per poi ritornare più consistenti per il momento successivo. Non siamo tuttavia in grado di penetrare nel dettaglio questo periodo e rimane l'incertezza legata alle maglie necessariamente larghe della cronologia degli impasti di uso comune³⁷⁸, che potrebbero testimoniare un uso ancorato ancora all'ambito domestico per l'area.

Quello che sembra essere certo è che anche nel periodo successivo l'area pare non conoscere – a meno di ipotizzare uno smontaggio sistematico e assoluto delle strutture, avvenuto in epoca per noi imprecisata – una fase di monumentalizzazione. Sembra rimanere in altre parole esterna all'area occupata dagli edifici pertinenti al santuario dello Scasato I, di cui però forse accoglie, come abbiamo avuto modo già di vedere³⁷⁹, nel momento indefinito della colmataura delle cavità meridionali, parte delle decorazioni architettoniche, confermandone forse in questo modo la prossimità topografica.

In base a queste considerazioni rimane pertanto poco chiaro l'utilizzo dell'area, oggetto delle indagini nel 1992, nel periodo tra il VI e (almeno) il III secolo a.C.

Anche per i secoli successivi la situazione è poco definita: vi sono tracce che sembrano suggerire una frequentazione di prima età imperiale. Si tratta tuttavia di tracce labili e troppo legate a pochi reperti mobili per prendere posizioni nette³⁸⁰.

Il panorama torna invece a essere molto più solido a partire dal periodo tardoantico, quando i dati contestuali ci parlano, ancora una volta, della presenza di sepolture – almeno tre – questa volta alla cappuccina. Mentre due sono di difficile interpretazione, essendo una infantile e priva di corredo e l'altra invece solo parzialmente documentabile, perché rinvenuta già fortemente compromessa, una terza è foriera di dati interessanti. Si tratta di una sepoltura femminile, le cui stesse modalità di realizzazione fanno emergere spunti degni di nota. Da un lato, infatti, la tomba si appoggia su un taglio del tufo, riconosciuto come relativo all'azione di cavatura del materiale, dall'altro è costituita da tegole riutilizzate, la cui cronologia è chiaramente riconoscibile, presentando un bollo inquadrabile nell'età flavia³⁸¹. Potrebbe quindi essere questo un ulteriore indizio di una frequentazione stabile dell'area nella prima età imperiale con presenza di strutture edilizie o funerarie. Tuttavia, trattandosi di materiale di copertura edilizia, di facile trasporto, è chiaro che la provenienza potrebbe essere non necessariamente connessa all'area in questione.

Sostanzialmente pertinenti al periodo tardoantico sono le grandi quantità di ceramica di uso comune,

³⁷⁵ Si veda *supra*, § 3.1.2.1.

³⁷⁶ Si veda *supra*, § 3.1.1.a.

³⁷⁷ Si veda *supra*, § 3.1.2.2.

³⁷⁸ Si veda *supra*, § 3.1.2.6.

³⁷⁹ Si veda *supra*, §§ 3.1.1.b.

³⁸⁰ Si veda *supra*, §§ 3.2.

³⁸¹ Si veda *supra*, § 2.3.1.

individuate durante lo scavo e in questa sede analizzate³⁸². Esse sono in parte da riferire, come si è già avuto modo di dire, alle colmature delle strutture sotterranee, ma al contempo potrebbero essere messe indirettamente in relazione con quelle in muratura evidenziate, ma non indagate, nei Saggi D-G³⁸³, restituendo quindi un panorama di età medievale, ancora tutto da scavare in profondità, essendo questa operazione potenzialmente possibile, poiché il lotto di terra è ad oggi non edificato.

Non si può a tal proposito non ricordare come l'area insista, verso via Ferretti, a ridosso della chiesa di Santa Maria dell'Arco, edificata tra VIII e IX secolo d.C. la quale, come chiaramente dichiara il nome, doveva essere in corrispondenza di uno degli ingressi dell'abitato, quello che dava sulla via Flaminia.

Quanto poi l'area indagata nel 1992 nello specifico sia stata interessata dalla razzia dei Lanzichenecchi non è ovviamente dato sapere. Noi la ritroviamo "scasata", anche a livello toponomastico, nel catasto di fine XIX secolo.

In conclusione, pur essendo consci di avere presentato in questa sede dati a tratti molto frammentari e non sempre di semplice interpretazione, è tuttavia evidente dall'analisi sin qui condotta come ancora una volta lo stretto controllo sulle attività edilizie condotte, esercitato dall'allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale, abbia fornito la possibilità di aggiungere un prezioso tassello nella conoscenza del tessuto urbano della prima *Falerii* e della Civita Castellana tra tarda antichità e medioevo.

[M.C.B., M.A.D.L.B.]

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

mariacristina.biella@uniroma1.it

balzerani.1803428@studenti.uniroma1.it

federico.corradi@uniroma1.it

federico.disalvo@uniroma1.it

gerini.1864429@studenti.uniroma1.it

noemi.giovino@uniroma1.it

papa.1797606@studenti.uniroma1.it

giulia.previti@uniroma1.it

nicolo.sabina@uniroma1.it

**MiC - già Soprintendenza del Lazio e dell'Etruria meridionale

marinella.delucia50@gmail.com

*** MiC - Museo delle Civiltà, Servizio di Bioarcheologia (collaboratrice esterna)

viola.cecconi@outlook.it

**** Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR-ISPC

naomi.imposimato@uniba.it

*****Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche,Università di Modena e Reggio Emilia

Institut für Geowissenschaften,Goethe-Universität Frankfurt am Main

federico.lugli@unimore.it

*****MiC - Direzione Regionale Musei Lazio

piergiuseppe.poleggi@cultura.gov.it

*****Università degli Studi di Pavia

omar.scarone01@universitadipavia.it

³⁸² Si veda *supra*, § 3.2.2.3.

³⁸³ Si veda *supra*, § 2.2.

APPENDICE

1. *La relazione delle indagini iniziali*

Archivio di Deposito del Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Pratiche di Tutela, Civita Castellana.

“Civita Castellana, 16 Mar. 1994

Oggetto: Civita Castellana (VT)– Località Scasato – Saggi di accertamento archeologico – Proprietà SILLA COSTRUZIONI r.l.

In seguito agli accertamenti effettuati da questo Ufficio Scavi circa i lavori edilizi in corso di svolgimento nella località in oggetto, per la costruzione di una palazzina unifamiliare, ed in seguito agli accordi intercorsi tra i titolari della Società proprietaria citata all'oggetto e la D.ssa Patrizia Aureli, Funzionario di Codesta Soprintendenza, si sono svolti saggi di accertamento archeologico allo scopo di accertare le eventuali incidenze sul terreno di natura archeologica. Tali saggi si sono svolti dal 6/2 al 21/2/1992, e sul loro svolgimento si fornisce relazione secondo quanto appresso specificato.

6/2/1992

Si inizia il primo saggio, di pianta quadrata (5x5) asportando a macchina il primo strato di terreno (US1). Ad una profondità variabile tra i 60 e gli 85 centimetri dal piano di calpestio (uno strato omogeneo di terra smossa smista a materiale di costruzione recente) si intercetta il banco originario di tufo (US2). Nell'angolo Ovest del Saggio il banco si abbassa, mostrando uno strato terroso di colore più scuro, privo di inclusi ed in sezione appaiono due tegole frammentate, l'una appoggiata all'altra, ad angolo retto (US3) e, sotto ad esse, resti di ossa umane. Si prosegue l'asportazione dello strato di interro procedendo a mano, giungendo a scoprire una serie di tre tegoloni affiancati, congiunti da lunghi coppi, sui quali sono presenti due bolli impressi semilunati, con la dicitura L.MARCI.FIRMI/C.VALERI/FIRMI. Le tegole poggiano, sul lato Nord, su di uno scalone scavato nel tufo (forse resto di una antica utilizzazione del luogo come cava di blocchi di tufo), mentre sul lato Sud poggiano su due tegole poste di taglio, una delle quali presenta l'impressione dello stesso bollo semilunato. Documentate fotograficamente e misurate per le rilevazioni grafiche, le tegole vengono asportate. All'interno appare un riempimento di terra nerastra finissima (femori, peroni e un omero) si fotografano e si asportano. Frammisti alle ossa si rinvencono i seguenti oggetti di corredo: n. 2 anellini d'argento, a sezione nastriforme, con castone circolare (Ø centimetri 5) all'altezza del bacino;

n. 1 spillone bronzeo con capocchia frammentata in lamina d'argento traforata, rinvenuto all'altezza del petto, sulla destra;

n.1 stilo bronzeo, all'altezza del petto, sulla destra;

n.1. spillone bronzeo con capocchia sferica, all'altezza del petto, sulla sinistra.

Rimosse le ossa e gli oggetti, si passa a rimuovere lo strato di terreno subito a sud della tomba (US5), rinvenendovi sporadici frammenti di materiali architettonico fittile.

7/2/1992

Si prosegue l'asportazione dello strato di riempimento US5, approfondendosi fino al rinvenimento del banco tufaceo, posto a circa 30-35 cm più in bassi [*sic!*] rispetto alla quota dello scalone d'appoggio della tomba (il quale, a sua volta, è posto a 40 cm più in basso rispetto al banco di tufo soprastante e presenta due tagli laterali di cavatura che lo identificano come un blocco di cava non estratto). Il piano di tufo al di sotto della tomba si allarga per circa metri 2,50-3,00 (e per una lunghezza di circa metri 5,30-6,00) fino ad arrivare ad una struttura muraria in blocchi tufacei (US6) che viene progressivamente scoperta seguendone l'andamento rettilineo. Appare così una doppia cortina di blocchi (70x30), disposta

su di un solo filare, poggiata su di un massetto terroso (US6bis), che probabilmente aveva una funzione di livellamento del banco tufaceo d'appoggio.

10/2/1992

Continuando l'asportazione dello strato di interro US1 al di sopra della struttura in blocchi se ne segue l'andamento per una lunghezza di circa metri 5, fin quando la struttura stessa si interrompe in corrispondenza di un'altra struttura con andamento obliquo rispetto alla prima di un angolo di 60° (US6tris); tale struttura consta di tre filari sovrapposti e, verso Sud, scompare in sezione nella parte non scavata (sotto Via dello Scasato). La struttura US6 è inoltre interrotta, sempre nello stesso punto, da una struttura moderna in bozze e calce. Contemporaneamente, continuando l'asportazione dello strato di interro US5, sotto alla tomba, si scopre un'apertura, che probabilmente immette in quella che appare essere una cisterna quadrangolare, con cunicolo di adduzione nella parete Est, e con impermeabilizzazione in intonaco a signino in gran parte intatta. La volta appare franata nella parte Ovest e con materiale di riempimento sin quasi al soffitto. Tale cisterna viene per il momento tralasciata.

11-12/2/1992

Alle spalle della struttura in blocchi US6, tra il blocco Sud-Ovest e il taglio del banco tufaceo appaiono le parti superiori di due tegole appoggiate l'una all'altra, sigillate, nel punto di contatto, da [*sic!*] conglomerato cementizio molto resistente (US7). Liberata dalla terra d'ingombro (spessa 45 centimetri dal piano di calpestio), le due tegole appaiono formare una piccola tomba alla cappuccina, che comprende anche una tegola di basamento e due altri frammenti di tegole per chiusura laterale, tutte quante unite e sigillate dallo stesso conglomerato cementizio. Documentandone fotograficamente le varie fasi, si procede allo smontaggio della piccola tomba e al micro-scavo della finissima terra nerastra dell'interno (US8). All'interno si rinvennero i resti ossei di un neonato che vengono recuperati. Misure: h ovest centimetri 45 – h. est centimetri 41 – dal piano centimetri 45 – lunghezza centimetri 70 – larghezza centimetri 40. Contemporaneamente si procede allo scavo manuale sui due lati dell'area per seguire i contorni del banco tufaceo. Sul lato Est si rinviene un cunicolo di adduzione idrica largo circa centimetri 40 (US9) che traversa obliquamente tutta l'area scavata, sparendo in sezione verso Nord e verso Sud (Via dello Scasato). Nel settore Ovest dello scavo si rinviene, oltre la fondazione moderna, un'altra area di fondazione moderna con un blocco non estratto ancora 'in situ'. Il piano del tufo qui sale di quota bruscamente, tramite un taglio regolare rettilineo Nord-Sud che, dalla sezione del bordo scavo, si allinea con una delle pareti dell'ingresso della cisterna. Alla quota superiore del banco di tufo (verso Ovest) si notano i resti di copertura a blocchetti di una canaletta a sezione rettangolare scavata nel tufo che, provenendo da Sud (Via dello Scasato), si riferiva probabilmente alla cisterna. Ancora più ad Ovest, su questo rialzo del banco di tufo, si notano altri segni di direzione Est-Ovest che scompaiono in sezione, nonché una traccia circolare (ø centimetri 30) di uno scavo praticato nel banco tufaceo e, più oltre, infine, un pozzetto rettangolare che, in sezione, sul bordo scavo, si perde sotto un'altra fondazione moderna.

13/2/1992

Si prosegue con l'asportazione dell'interro nella parte Ovest dello scavo. Contemporaneamente, essendo la parte crollata della cisterna servita come punto di raccolta delle acque meteoriche e della terra d'ingombro, si inizia lo svuotamento della cisterna stessa asportando a macchina lo strato di terra già smossa e vagliandone gli eventuali inclusi.

17/2/1992

Si proseguono le operazioni di svuotamento della cisterna. Approfondendosi nella parte crollata affiora ben presto l'acqua residua. Si sospendono così le operazioni di sterro in attesa di poter pompare fuori l'acqua. Si continua allora l'asportazione dello strato di interro, allargando lo scavo sul bordo Ovest, continuando a scoprire il banco tufaceo. Si scoprono così i contorni di un pozzetto rettangolare che sparisce in sezione sul bordo Sud dello scavo. Tale pozzo, denominato "A" presenta un riempimento di terra (US10) mista a numerosissimi frammenti architettonici fittili (tegole e coppi). Se ne asporta per uno spessore di circa centimetri 50 e si sospende l'operazione per la necessità di allargare il bordo scavo. A circa 2 metri a Nord di questo pozzo A, se ne scopre un altro di forma circolare (Pozzo "B" – ø metri 1,40). Se ne evidenziano i contorni approfondendosi per circa 30 centimetri. Il riempimento appare formato da terra, mista a numerose bozze di tufo e a frammenti fittili architettonici (US11).

18/2/1992

Si continua l'asportazione a macchina del primo strato di interro nella parte Ovest dello scavo, allargandosi verso Nord. Tale strato di interro, fino a giungere al banco tufaceo appare privo di inclusi di carattere archeologico, essendo costituito da terra e frammenti fittili moderni. Sul piano del tufo così scoperto appaiono però i contorni di un pozzetto rettangolare

(Pozzo “C”), il cui riempimento appare formato [*sic!*] da terra e bozze di tufo. Se ne approfondiscono i contorni interni per una profondità di circa 10 centimetri e poi si prosegue con l’asportazione a macchina dell’interro, continuando a scoprire il banco sul lato Ovest dell’area proseguendo verso nord. A circa 3 metri a Nord del precedente Pozzo “C” si scopre un taglio nel banco di tufo (“D”) lungo circa 4,00 metri, proveniente dalla parte dello scavo ed orientato Est-Ovest. Appare riempito da bozze di tufo e scarsi frammenti fittili architettonici. Se ne approfondiscono i contorni per circa 10 centimetri di profondità e se constata il proseguimento all’interno della parete Nord dello scavo.

19/2/1992

Si approfondisce lo scavo del Pozzo A, dal quale si estraggono numerosissimi frammenti fittili architettonici (tegole). Si giunge così ad una profondità di 1,80 metri. Constatando l’esistenza di uno strato residuo di uguale spessore ancora da scavare, si interrompe lo scavo, passando a pulire la superficie dello strato tufaceo superiore alla cisterna.

20/2/1992

Si prosegue l’asportazione dello strato di riempimento nell’angolo Nord-Ovest. Scoprendo così il banco tufaceo si individuano una serie di tagli nel tufo, tra cui una canaletta larga 10 centimetri e profonda 30 centimetri che prosegue un cunicolo orientato Est-Ovest, presentante una grossa nicchia nella parete Nord. Tale cunicolo interseca dapprima il cunicolo US9 e successivamente un secondo cunicolo orientato Nord-Sud che inizia in zona e prosegue verso Nord con un tracciato sotterraneo.

21/2/1992

Senza più allargare oltre l’area di scavo si procede, con l’ausilio di tre operai a pulire, sia pure in maniera parziale i pozzi “B”, “C” e “D”, il cunicolo Est-Ovest ed il cunicolo Nord-Sud. Effettuate tali operazioni di pulizia, si sospendono le operazioni di accertamento in attesa di stabilire la più corretta metodologia d’intervento.

Tanto si doveva per quanto di competenza.

Si allegano provini fotografici.

L’Assistente

Piergiuseppe Poleggi”

2. Il diario di scavo

Archivio Storico Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – Sottofascicolo –, della Posizione 6 C/ Castellana 1994, Giornale di Scavo loc. Scasato, periodo dal 18.3.1992/16.6.1992, Fg. 30, pp. 268-269, Prop. immobile Soc. Silla Costruzioni S.r.l.

Data	N. operai e ore di lavoro	Descrizione dei lavori
18/3/92	4 operai 8:30-16:30	Si inizia alle ore 8.30, con operazioni di scarico materiali, mezzo meccanico e montaggio della baracca di servizio; tali operazioni si protraggono fino alle ore 9.30. si inizia poi a provvedere ad opere provvisorie necessarie per lo svolgimento del lavoro di scavo: costruzione tavolo di appoggio, costruzione della pedana in palancato per il tiro in alto della terra di scavo ecc. Tali operazioni si protraggono fino alle ore 10.15. Dopo di ciò si inizia il lavoro vero e proprio di scavo, rimuovendo la terra rimossa dalla <u>cisterna</u> , dalla zona priva di volta. Analoghe operazioni si iniziano nel <u>Pozzo A</u> . Il lavoro consiste nello scavo, nel tiro in alto della terra, nella setacciatura della stessa e nella sua scaricatura in un luogo interno al cantiere adibito a zona di scarico. Da tali operazioni di scavo, che dopo la pausa-pranzo, si protraggono per tutto il pomeriggio si ricavano: n. 4 cassette di reperti fittili frammentari provenienti dalla cisterna e n. 2 cassette di contenuto analogo provenienti dal Pozzo A. Le operazioni di scavo terminano alle 16.30.

19/3/92	4 operai 8:30-16:30	<p>Si ultimano, anzitutto, le operazioni preliminari di sistemazione del cancello d'accesso. Alle 8.45 si passa a continuare lo svuotamento della <u>cisterna</u> e del <u>Pozzo A</u>. approfondito lo svuotamento della cisterna nella parte priva di volta, alle ore 11 si iniziano le operazioni di puntellamento del tratto di volta rimasto, tramite la sistemazione a incastro di n. 4 passoni da 3 mt. Tali operazioni si protraggono fino alla pausa-pranzo. Nel pomeriggio proseguono i lavori di svuotamento sia nella cisterna che nel Pozzo A. In quest'ultimo si giunge ad una profondità di ca. 4mt.</p> <p>E si evidenziano sui due lati corti (essendo il Pozzo A di forma rettangolare, v. pianta) una serie di pedarole (per ora 4 per lato) poste a circa 80 cm. l'una dall'altra.</p> <p>Dal Pozzo A si raccolgono n. 3 cassette di materiale fittile frammentato, mentre altre 3 cassette di materiale analogo vengono recuperate dalla cisterna.</p> <p>I lavori vengono sospesi alle 16.30.</p>
20/3/92	4 operai 8:30-16:30	<p>Si inizia alle ore 8.00 con 3 operai, concentrando le operazioni di scavo sul riempimento della cisterna. Nel corso della mattinata (h 10.30), giunge il quarto operaio e si sdoppia il fronte di scavo, riprendendo anche le operazioni di svuotamento del Pozzetto A. Essendo il materiale proveniente dalla cisterna intriso e reso irriconoscibile dal fango, si predispongono e si effettuano operazioni di lavaggio e setacciatura, a cui attendono, oltre a 1 operaio a turno, anche il Direttore lavori e l'assistente. Nel Pozzetto A ad una profondità di circa mt 4,50 si iniziano ad intravedere le pareti voltate di una piccola camera, ancora totalmente interrata.</p> <p>Le operazioni sopra descritte si protraggono fino alle ore 16.30.</p>
23/3/92	4 operai 8:30-16:30	<p>Continuano le operazioni di svuotamento della cisterna e del Pozzetto A. Contemporaneamente si iniziano le operazioni di lavaggio sistematico dei frammenti con setacciate, divisioni e cernita. Nel Pozzo A si giunge ad una profondità di ca mt 5.00, notando che la camera alla base del pozzo appare di pianta quadrata, di circa mt 3x4, e con le pareti rivestite di uno strato impermeabilizzante in <i>opus signinum</i>. A queste profondità i materiali fittili e tufacei che si estraggono appaiono incrostati e ricoperti da una poltiglia color giallo-paglierino si definiscono inoltre le quantità di pedarole presenti sui due lati del pozzo per le diverse (in tutto 7 pedarole per lato).</p> <p>Si sospendono le operazioni alle ore 16.30.</p>
24/3/92	4 operai 8:00-14:00	<p>Continuano le operazioni di svuotamento della Cisterna e del Pozzo A nella Cisterna, al di sotto del primo strato fangoso, si nota in sezione, un primo strato di riempimento [---] formato da terra scura, con scarsi inclusi fittili, avente uno spessore di circa 80 cm. Al di sotto di questo, in sezione, la terra di riempimento cambia aspetto, assumendo una colorazione più chiara, per uno spessore di circa 50 cm.</p> <p>Questo strato più chiaro anch'esso con inclusi e frammenti fittili molto scarsi, poggia a sua volta, su di un altro strato, il più inferiore, di consistenza fangosa, di colore giallastro.</p> <p>Che presenta uno spessore più alto degli altri più superiori e che, probabilmente, è quello che poggia sul pavimento della cisterna.</p> <p>Causa pioggia si sospendono le operazioni di scavo alle ore 14.00.</p>
25/3/92	4 operai 8:00-11:30	<p>Continuano le operazioni di svuotamento relative al Pozzo A e alla Cisterna. Nel Pozzo A si prosegue nel liberare dall'interno le parti superiori della camera impermeabilizzata quadra affiorata il giorno 23/03, giungendo ad una profondità di mt 5,50. A causa della pioggia si è costretti più volte ad interrompere il lavoro, salvo poi sospenderlo definitivamente alle ore 11.30 per quattro giorni consecutivi fino a tutto il 29/03/92.</p>
30/3/92	6 operai 8:00-16:30	<p>Si predispongono opere provvisorie per lo svuotamento dall'acqua depositatasi nei giorni di sospensione.</p> <p>Alle ore 8.40, si iniziano le operazioni di svuotamento del Pozzo A, dove si giunge ben presto (nella parte centrale), ad una profondità di circa mt 6,00.</p> <p>Il materiale di scavo presenta meno inclusi fittili vascolari ed una maggiore concentrazione di bozze e tritume di tufo. Contemporaneamente nella cisterna si asporta lo strato inferiore a cui si è giunti (quello di color giallastro), spostando e allungando via via i puntelli predisposti per sorreggere la porzione di volta ancora "in situ". I materiali fittili si fanno via via più sporadici. Nel Pozzo A, intanto, ad una profondità di circa 6,00 mt, nella sezione OVEST della camera, a circa 1,20 mt (prof.) dalla volta dell'ambiente sotterraneo e a circa cm 43 dalla parete occidentale si rinvennero: 1 testa maschile barbata realizzata in marmo e 1 testa d'ariete, d'impasto argilloso bruno-nerastro.</p> <p>La terra di scavo relativa a questi ritrovamenti appare caratterizzata da una concentrazione di materiale argilloso giallastro. Si sospende alle ore 16.30.</p>

31/3/92	6 operai 8:00-16:30	Nella Cisterna si continua l'asportazione dello strato giallastro cui si è giunti, avendo cura di far rimanere una fetta di terra spessa 20 cm circa a contatto con le pareti per non far seccare e sgretolare lo strato di intonaco impermeabilizzante. Nel Pozzo A si continua l'asportazione della terra. Procedendo dal centro verso la parete OVEST. Si vanno via via qui evidenziandosi (1) una concentrazione di grossi blocchi di tufo, alcuni presentanti lati squadrati (lato cm 40), altri informi, addossati alla parete NORD (angolo OVEST); (2) una stratificazione nella terra di deposito accumulata lungo le pareti OVEST e SUD, di colore giallo, con andamento perfettamente orizzontale, di uno spessore di circa 15 cm e porta a una profondità di circa cm 70 dal soffitto dell'ambiente sotterraneo (v. foto) Si sospende alle ore 16.30.
1/4/92	6 operai 8:00-16:30	Nella Cisterna si passa ad asportare la terra di riempimento posta davanti agli scalini di ingresso. Qui si rinviene una moneta bronzea, probabilmente identificabile in un sesterzio del II secolo d.C. Nel Pozzo A si libera la parete SUD e si inizia a togliere l'interro dalla parete EST. Affiorano anche lungo queste due pareti concentrazioni di blocchi e bozze di tufo frammisti alla stratificazione argillosa giallastra che si dimostra così corrente per tutta la camera. Si fotografano le successioni di blocchi e bozze ammassate lungo le pareti (v. foto) NORD, OVEST e SUD. Si sospende alle ore 16.30.
2/4/92	6 operai 8:00-16:30	Si procede sui due fronti di lavoro con lo svuotamento dell'interro residuo. Nella Cisterna, dopo aver ultimato l'asportazione dello strato inferiore di color giallastro nella camera, si inizia ad asportare gli strati più superficiali, di color nerastro, dell'interro che riempie il cunicolo EST. Si sospende alle ore 16.30.
3/4/92	6 operai 8:00-16:30	Continuano le operazioni di svuotamento delle due strutture ipogee. Mentre nella cisterna si continua l'asportazione dello strato superficiale di colore nerastro nel cunicolo EST, contemporaneamente si mette in luce una concentrazione di tegole frammentate poste in sezione al di sotto dello strato argilloso giallastro, nell'angolo SUD-EST della camera. Frammista alle tegole, viene alla luce una concentrazione di frammenti vascolari a vernice nera sovradipinta. La giacitura di tali frammenti viene messa in pulito, fotografata e successivamente rimossa per essere immagazzinata a parte. Si continua intanto l'asportazione della terra nel cunicolo EST, dove gli inclusi fittili sia vascolari che architettonici appaiono più rari e minuti. Si sospende alle ore 16.30.
5/4/92	6 operai 8:00-10:30	Si proseguono le operazioni di svuotamento del riempimento del Pozzo A, procedendo anche al lavaggio e setacciatura della terra di scavo. Si è costretti a sospendere per pioggia alle ore 10.30.
7/4/92	Sospensione causa maltempo	
8/4/92	Sospensione causa maltempo	
9/4/92	6 operai 8:00-16:30	Continua lo scavo, la setacciatura e il lavaggio della terra riempimento sia del cunicolo della Cisterna che della camera del Pozzo A attorno alle ore 11.00 si termina lo svuotamento del cunicolo EST della cisterna. Effettuata la documentazione fotografica degli ambienti svuotati, si abbandona questo settore dello scavo, si abbandona questo settore dello scavo, ormai completato e si passa ad aprire il <u>Pozzo B</u> , il quale, di forma circolare, con un diametro di mt. 1,40 e già parzialmente svuotato fino ad una profondità di mt 1,10, restituisce una terra nerastra ed asciutta, quasi un resto di bruciato. Gli inclusi fittili che vi si rinvennero sono di tipo vascolare e di dimensioni minute. Effettuando un sondaggio in profondità, si stabiliva l'esistenza di un interro residuo alto circa mt 1,60. Ad una profondità di mt 1,35 si rinvennero tre piccole ciotole, di rozzo impasto argilloso, di epoca medievale. Un quarto vasetto, simile ai precedenti, viene rinvenuto più in basso, ad una profondità di mt. 1,60. Si sospende alle 16.30.
10/4/92	6 operai 8:00-16:30	Si continua a lavorare sia nel Pozzo A (dove continua lo svuotamento) che nel Pozzo B, dove, ad una profondità di mt 1,80, si intercetta uno strato di bruciato, includente materiali fittili architettonici e vascolari; tale strato risulta poi essere spesso circa cm 40. Nel frattempo, nel Pozzo A si completa la rimessa in luce delle bozze e dei blocchi di tufo, disposti nell'angolo NORD-OVEST della camera sotterranea, e si procede quindi ad un'ulteriore ripresa fotografica di quanto rimesso in luce. Si sospende alle ore 16.30.

13/4/92	2 operai 8:00-16:30	<p>Con il mezzo meccanico si inizia a liberare il tratto di terra non scavata alle spalle del Pozzo A, verso e lungo Via dello Scasato. Liberata l'area dagli ammassi di terra accumulatisi, si taglia il manto d'asfalto stradale con martello pneumatico, sotto il quale appare un massetto cementizio moderno, probabilmente riferentesi ad una struttura fognaria moderna. Si decide di liberare dal massetto cementizio, tramite martello pneumatico, un tratto di circa mt. 3.00 dell'area SUD, mentre contemporaneamente, a mezzo escavatore meccanico, ad asportare una sottile fetta di suolo (la frequentazione moderna) dall'intero lato OVEST dell'area di scavo, ancor non fatto oggetto di saggi di accertamento.</p> <p>Si sospende alle ore 16.30</p>
14/4/92	4 operai 8:00-16:30	<p>Si termina lo sterro a macchina del settore OVEST dell'area di scavo. Alle spalle del grande muro in blocchi (US6) rinvenuta (sic!) durante i saggi preliminari effettuati in Febbraio (v. relazione di lavoro del 16/03/94 n. prot. 56/1-66) si apre un saggio di mt 2.00x1.00 (<u>SAGGIO 1</u>), che si inizia ad approfondire.</p> <p>Contemporaneamente nell'area OVEST dello scavo, quasi in corrispondenza con l'angolo con Via dello Scasato, si apre un altro saggio di mt 4.00x4.00(<u>SAGGIO A</u>). All'interno di tale saggio, ad una profondità di ca cm 45, dal piano originario di calpestio, si rimette in luce un tratto di muro a blocchi parallelepipedi di tufo, lungo ca mt 2,50, posto in orientamento EST-OVEST, e presentante sulla faccia superiore una scanalatura centrale (v. pianta e foto).</p> <p>Tale muro, proveniente dalla parete OVEST, si arresta dopo 2,50 mt e piega verso SUD con un blocco posto ortogonalmente che scompare nella parete SUD dello scavo, e presentante anche esso, nella faccia superiore, una scanalatura centrale longitudinale. Oltre l'angolo che il muro forma (in direzione EST) si rinviene un grosso vaso d'impasto rossastro, biancato, in più frammenti. Sempre in questo saggio, a NORD del muro con canaletta, si rinviene un'ampia stratificazione di crollo di tegole d'impasto rossastro e rari frammenti fittili d'impasto. Si provvede quindi alla completa rimessa in luce ed in pulito dell'intero strato di crollo. (v. foto).</p> <p>Si sospende alle ore 16.30.</p>
15/4/92	4 operai 8:00-16:30	<p>Si procede all'apertura di un altro saggio di mt 2.00x1.00 (<u>SAGGIO 2</u>) immediatamente ad EST della fondazione moderna che sovrasta il Pozzo A, dal quale non sembra emergere nulla di rilevante. Contemporaneamente (v. foto) continua l'asportazione delle tegole dello strato di crollo del Saggio A, all'intorno del quale, inoltre, si cerca di seguire, fin dove possibile, l'andamento del blocco più occidentale del muro con canaletta. All'interno della parete OVEST del bordo dello scavo. Se ne scopre circa 50 cm, sgratando la terra dalla parete, poi il blocco appare tagliato in corrispondenza delle fondazioni del muro di cinta moderno.</p> <p>Si sospende alle ore 16.30.</p>
16/4/92	4 operai 8:00-16:30	<p>Nel Saggio A prosegue l'asportazione delle tegole dello strato di crollo e nel Saggio 2 si procede all'asportazione del riempimento. Nel Saggio A, inoltre sul muro con canaletta, seguendo il blocco che scompare in parete verso Sud, se ne scopre un altro, sempre scanalato superficialmente, al termine del quale appare una concentrazione-sistemazione di tegole e coppi che sembra configurarsi come un sistema di deflusso delle acque verso una struttura posta immediatamente più a Sud, della quale si intravede, in parete, un blocco tufaceo, orientato E/O, posto ad una quota più bassa rispetto al muro con canaletta. Si procede allora, da sopra, all'asportazione del manto di asfalto e del sottostante massetto cementizio, per cercare di mettere in luce tutta la situazione rinvenuta e finora scavata sgrottando la parete meridionale dell'area di scavo.</p> <p>Nel Saggio 2, intanto, si rimette in luce una complessa situazione di blocchi tufacei interi e in frammenti, posti a quote differenti e a stretto contatto con la fondazione moderna.</p> <p>Si sospende alle ore 16.30.</p>
17/04/92	4 operai 8:00-16:30	<p>Non si lavora causa maltempo. Si predisporre allora una sospensione per le feste pasquali di n. 6 giorni, predisponendo tutta una serie di protezioni per le strutture e le cavità rimesse in luce.</p>
23/4/92	6 operai 8:00-16:30	<p>Dopo la pausa pasquale si riprende lo svuotamento del Pozzo A, operazione che comprende il lavaggio e la setacciatura della terra di scavo. Contemporaneamente si completa il prolungamento verso Sud del Saggio A. Si rimette così in luce tutta la parte terminale del muro con canaletta, l'ultimo blocco (a Sud) del quale presenta la scanalatura superiore che via via si approfondisce e che, tramite alcuni frammenti di coppi e tegole, confluisce in un pozzetto circolare, superiormente coronato da blocchi, e che appare ricolmo di tegole e di materiale fittile architettonico e vascolare a vernice nera (v. foto). contemporaneamente si smonta la fondazione tra il saggio 1 e il Saggio 2. Appaiono così, tra due speroni di banco di tufo, due blocchi tufacei, uno superiore ed uno inferiore, orientati in lunghezza da NORD a SUD, ai piedi dei quali appare una sorta di cavo rettangolare. (vedi disegni) (vedi foto in basso) si sospende alle ore 16.30.</p>

24/4/92	6 operai 8:00-16:30	<p>Si procede al rilevamento grafico dello strato di crollo del Saggio, nonché alla documentazione fotografica del Pozzetto del Saggio A. Fatto ciò si procede con la asportazione delle tegole dello strato di crollo del Saggio A.</p> <p>Contemporaneamente viene terminato lo scavo del Pozzo Circolare B e si approfondisce il cavo rettangolare venuto alla luce nel Saggio 2. Inoltre continua lo svuotamento della camera sotterranea alla base del Pozzo A.</p> <p>Si sospende alle ore 16.30.</p>
27/4/92	4 operai 8:00-16:30	<p>Si continua l'asportazione dello strato di crollo di tegole nel Saggio A e lo svuotamento della camera sotterranea alla base del Pozzo A; quest'ultima operazione termina definitivamente nel primo pomeriggio v. sezione. Si passa allora all'approfondimento del cavo rettangolare venuto alla luce nel Saggio 2, nel quale appaiono altri due blocchi sistemati a quote inferiori a mò di gradini, nonché un accenno di cunicolo laterale.</p> <p>Si cerca allora di allargare lo spazio di lavoro, smontando un'altra fetta di fondazione moderna, fino al tracciato della moderna tubazione idrica.</p> <p>Si sospende alle 16.30.</p>
28/4/92	5 operai 8:00-16:30	<p>Si continua l'asportazione delle tegole dello strato di crollo nell'ambito del Saggio A. Nel Saggio 2, nel frattempo, ci si continua ad allargare verso Via dello Scasato (direzione SUD), scoprendo il banco di tufo a ridosso del cavo rettangolare. Si toglie inoltre la rimanente soletta di cemento che ancora separa i saggi 1 e 2, in previsione di una unificazione dei due saggi.</p> <p>Si toglie la soletta di cemento anche ad EST del prolungamento meridionale del Saggio A (con il Pozzetto Circolare), allo scopo di allargare tale prolungamento. Si sospende alle ore 16.30.</p>
29/4/92	5 operai 8:00-16:30	<p>Si inizia a pareggiare il fronte meridionale dello scavo, tra il Pozzo A e il Saggio A. Contemporaneamente si termina l'allargamento del Saggio 2, a sud [<i>sic!</i>] del cavo rettangolare, dove poi si effettua una pulizia dei blocchi ivi presenti, per la documentazione fotografica.</p> <p>Alle ore 10.00 durante la pulitura del Pozzo C (struttura rinvenuta il 18/02/92 durante i saggi preliminari di accertamento), nella fenditura naturale sul banco di tufo immediatamente a Sud del Pozzo stesso, si rimette in luce una parete sarcofaghetto di tufo con coperchio displuviato (v. disegni).</p> <p>Si asportano dunque i due grossi blocchi di tufo che erano precedentemente stati rimessi in luce appoggiati alla parete meridionale all'interno del Pozzo C. Tolti i blocchi si rivela l'intero sarcofaghetto, posto in un loculo rettangolare scavato all'interno della parete meridionale. Documentando fotograficamente tutte le varie fasi di lavoro, si procede all'asportazione della terra di riempimento del loculo e quindi si scopre il sarcofaghetto, all'interno del quale, asportando a bisturi la terra di riempimento, vengono in luce resti di tre fibule di bronzo molto corrose, 2 braccialetti di bronzo di grossa sezione con capi ingrossati e sovrapposti, nonché scarsi resti ossei di bambino.</p> <p>Svuotata la cassa del sarcofago, lo si estrae dal loculo. Dietro all'alloggiamento del sarcofago, tra la terra di riempimento residua, si rinvennero:</p> <p>(C1) una pisside etrusco-corinzia con coperchio, decorata a fasce orizzontali, con teoria di felini in corsa sulla spalla e con fascia serpeggiante sul coperchio, il quale ha presina a rocchetto;</p> <p>(C2) anforetta di bucchero nero lucido a pareti sottili, con decorazioni sul corpo graffite a fasce di linee e spirali, e basso piede distinto dal corpo;</p> <p>(C3) Kantharos di bucchero nero-lucido, su basso piede ed alte anse a nastro sormontanti.</p> <p>I materiali di corredo vengono incassettati a parte, mentre le due parti del sarcofago vengono imballate separatamente, e così il tutto viene trasportato al Museo. Le operazioni si protraggono fino alle ore 18.00, ora in cui si sospende.</p>
30/4/92	5 operai 8:00-12:00	<p>Si iniziano le operazioni di pulizia di tutte le zone già emerse nel corso degli scavi. Alle ore 9.00 si è costretti a sospendere i lavori per la pioggia. Si attende inutilmente una schiarita fino alle ore 12.00, ora in cui si sospende definitivamente la giornata di lavoro.</p>

4/5/92	5 operai 8:00-16:30	<p>Si continuano le operazioni di ripulitura delle zone di scavo già rimesse in luce, allo scopo di effettuarne una completa documentazione fotografica. Nel pomeriggio si passa ai seguenti fronti di lavoro:</p> <p>pulizia, lavaggio e setacciatura dei materiali estratti dal Pozzo A;</p> <p>pulizia della zona tra la zona cisterna e il Pozzo D (struttura rinvenuta il 18/02/92 durante i saggi preliminari, consistente in un largo taglio nel banco tufaceo, orientato E/O, situato a circa 3 mt a nord del Pozzo C), dove, scoprendo progressivamente il banco di tufo, si delimitano i contorni di una fossa rettangolare (<u>FOSSA E</u>) (v. disegno)</p> <p>pulizia del banco di tufo immediatamente a NORD della cisterna, dove si scopre una piccola canaletta scavata nel banco con resti di copertura a blocchi.</p> <p>Si sospende alle ore 16.30.</p>
5/5/92	5 operai 8:00-16:30	<p>Si continuano le pulizie tra il Pozzo A e il Saggio A e nella zona a Nord della Cisterna, lungo il bordo NORD dell'area di scavo, continuando a mettere in luce la canaletta con copertura. Approfondendo lo scavo della fossa E, si scopre che essa presenta un loculo scavato nella parete Est, privo di chiusura, nel quale appare sistemato un sarcofaghetto di tufo con coperchio displuviato, lungo cm 76 e alto cm 54. Il loculo nel quale tale sarcofaghetto è alloggiato si presenta ricolmo di terra e si approfondisce in basso fino ad una quota più bassa del pavimento della Fossa.</p> <p>Documentando fotograficamente tutte le varie fasi di scavo, si procede dapprima al completo svuotamento della Fossa, priva di inclusi archeologici, dopodiché si passa ad asportare la terra di riempimento del loculo sui due lati del sarcofaghetto. Sul lato Nord si rinvergono:</p> <p>(N1) un aryballos etrusco-corinzio con decorazione a fasce orizzontali rosso-brune, intervallate da zona a puntini e da teoria di quadrupedi in corsa; sul collo fascia a trattini verticali; orlo a tesa orizzontale superiormente decorato con fasce circolari rosse e arancio; ansetta a nastro;</p> <p>(N2) pisside etrusco-corinzia, priva di coperchio, biansata con decorazione sul corpo a fasce orizzontali brune rettilinee e ondulate, di diverso spessore (v. disegno). Sul lato SUD si rinvergono altri due aryballoi etrusco-corinzi (S-3 e S-4) simili a N1.</p> <p>Aperto il sarcofago e trovato pieno di fine terra nerastra, si procede al suo svuotamento procedendo a bisturi. Non vi si rinviene alcuno incluso sia organico che di corredo, cosicché si procede all'asportazione del sarcofaghetto. Alle spalle (verso EST) del sarcofaghetto, nella terra residua di riempimento del loculo, si rinviene un quarto aryballos (E5) simile ai precedenti. Si incassetta a parte tutto il materiale di corredo e si imballano le due parti del sarcofaghetto, dopodiché si trasporta il tutto presso il Museo.</p> <p>Si sospende alle ore 16.30.</p>
6/5/92	5 operai 8:00-16:30	<p>Si continua a scoprire e a pulire il banco di tufo in</p> <p>Più punti: - sul limite NORD dello scavo (canaletta);</p> <p>sul fronte SUD (tra Pozzo A e Saggio A) dove si rinviene un altro piccolo pozzetto circolare;</p> <p>nel Saggio A, dove si continua ad asportare il crollo di tegole</p> <p>nel Pozzo D, dove ci si allarga verso OVEST dove il Pozzo si allarga in una serie di cavi circolari scavati nel tufo (Pozzetti Lato Ovest) (v. schizzo planimetrico) (v. foto)</p> <p>Si sospende alle ore 16.30.</p>
7/5/92	5 operai 8:00-16:30	<p>Si continua ad effettuare le operazioni di ripulitura negli stessi fronti elencati alla giornata precedente e secondo le stesse modalità si sospende alle 16.30.</p>
8/5/92 e 11/5/92	2 operai escavatore 8:00-16:30	<p>Si provvede alla rimozione e al trasporto dei mucchi di terra di scavo accumulatisi entro l'area del cantiere si sospende alle ore 16.30. Sospensione di 9 giorni.</p>

20/5/92	4 operai 8:00-16:30	Si focalizzano due fronti di lavoro: lo svuotamento del pozzetto del Saggio A e la prosecuzione dello svuotamento del Pozzo D, la cui terminazione orientale confluisce in un ambiente-Cisterna simile all'altra Cisterna già precedentemente scavata. Si provvede inoltre alla pulitura della cavità circolare rinvenuta il 06/05/92 tra il Pozzo A ed il Saggio A e che si rivela essere una semplice buca circolare scavata nel banco di tufo.
21/5/92	4 operai 8:00-16:30	Si continuano le operazioni già descritte alla giornata precedente. Si sospende alle 16.30.
22/5/92	4 operai 8:00-16:30	Si è costretti a sospendere la giornata lavorativa alle ore 9.00 causa maltempo.
25-26-27/5/92	4 operai 8:00-16:30	Si continuano durante questi giorni le stesse operazioni di svuotamento del Pozzetto-Saggio A e della Cisterna-Pozzo D.
29/5/92	5 operai 8:00-16:30	Terminato lo svuotamento del Pozzetto-Saggio A, si concentrano i lavori nello svuotamento della Cisterna del Pozzo D, mentre si procede anche con la ripulitura, nel Saggio A, degli strati immediatamente sottostanti al crollo di tegole ormai completamente tolto. Tali strati appaiono formati da bozze di tufo e terra fortemente pressati, con rari inclusi ceramici d'impasto bruno-nerastro e di bucchero. Si sospende alle ore 16.30.
1/6/92	5 operai 8:00-16:30	Si continua nel Pozzo D, lo svuotamento della Cisterna e contemporaneamente la ripulitura del banco di tufo nel Saggio A. Nell'angolo Sud-Ovest del Saggio subito oltre il muro con canaletta, nel mettere in luce il banco di tufo, dopo un primo strato di terra nerastra, ad un livello inferiore rispetto a quello del muro contenente rari inclusi ceramici d'impasto e di bucchero, gli strati inferiori presentano una colorazione tuffacea priva di inclusi. Proprio al vertice S-O del Saggio A appare una tegola con un lato interamente conservato, più un frammento di coppo posato sopra, il tutto coperto da terra fine nerastra. La successiva pulitura rivela una serie di frammenti di tegole e di coppi, probabilmente riferibili ad una sepoltura alla cappuccina sconvolta dagli scavi per le fondazioni moderne lungo Via dello Scasato. Si sospende alle 16.30.
2/6/92	4 operai 8:00-16:30	Mentre nella Cisterna del Pozzo D si continua l'asportazione del riempimento, si rende qui necessario far crollare una parte di volta lesionata e puntellare la parte rimanente ancora "in situ". Contemporaneamente si inizia l'asportazione dell'ultima striscia di terra di riempimento lungo il limite Sud dell'area di scavo (lato Via dello Scasato), togliendo anche le ultime parti di fondazioni moderne. Si sospende alle 16.30.
3/6/92	5 operai 8:00-16:30	Mentre proseguono le operazioni di scavo lungo il limite sud dell'area di scavo e all'interno della Cisterna del Pozzo D, si procede all'ampliamento verso NORD del Saggio A, aprendo altri due saggi contigui (B e C) di mt 4.00x4.00, e cercando di giungere al banco di tufo. Durante tali operazioni viene rimesso in luce un canale, con fruizione idrica, formato da una base fatta con pezzi di tegole ed una copertura formata da coppi (lungi 75 cm). Il canale, conservato per una lunghezza di mt 2,30, proviene dalla parte sottostante il muro moderno di cinta nel lato OVEST (il quale con le fondazioni deve averlo obliterato) e si dirige verso i Pozzetti Circolari OVEST del Pozzo D. (v. foto) Sempre proveniente dalla stessa sezione della parete OVEST dello scavo, a mt 1,20 a NORD del canale a coppi, viene alla luce un frammento di canale a blocchi simile a quello del Saggio A, con canaletta scavata nella parte superiore dei blocchi, conservato per una lunghezza di circa mt 2,50 e fortemente danneggiato nella parte terminale EST. I blocchi hanno una lunghezza di cm 90, ed una larghezza di cm 40. Si sospende alle 16.30.
4/6/92	4 operai 8:00-16:30	Si procede alla pulizia ed allo svuotamento dall'acqua della I Cisterna. Contemporaneamente si procede alla pulizia dei Saggi A-B e C. Si sospende alle 16.30.
5/6/92	4 operai 8:00-16:30	Si continua l'asportazione del riempimento tra le fondazioni moderne lungo Via dello Scasato e contemporaneamente continua lo svuotamento del materiale della Cisterna del Pozzo D. Si sospende alle 16.30.
8/6/92	4 operai	Si sospende per maltempo

9/6/92	5 operai + 1/2 giornata di mezzo 8:00-16:30	Si apre il Saggio D (mt 5,00 x 5,00) nel quale si rinviene: - un frammento di fondazione in blocchi; 2 cunicoli passanti in direzione NORD-SUD; 1 fossa ovale a OVEST delle fondazioni nella quale si rinviene, tra il materiale di risulta e di riempimento moderna, la cassa tufacea (ovale) di un sarcofaghetto infantile, che viene imballata e trasportata al Museo. Si sospende alle ore 16.30 (v. foto)
10/6/92	5 operai + 1/2 giornata di mezzo 8:00-16:30	Si apre il Saggio E (mt 5,00 x 5,00) nel quale si rinviene un cunicolo passante in direzione EST-OVEST e una larga zona di fondazioni medioevali a sacco. Si rinviengono inoltre. 1 dupondio e 2 monetine alto-medievali. Si sospende alle ore 16.30 dopo aver continuato la pulizia del Saggio D. (v. foto)
11/6/92	5 operai 8:00-16:30	Mentre si continua la pulizia del Saggio D e del Saggio E si comincia ad aprire il Saggio F il cui scavo continua per tutta la giornata. Si sospende alle 16.30.
12/6/92	operai + mezzo meccanico 8:00- 16:30	Si continua lo scavo del Saggio F dove vengono alla luce sistemi incrociati di canalizzazioni scavate nel tufo, alcune orientate E/O, altre N/S, e alcune delle quali sono coperte con lastre di tufi. Il banco di tufo appare crivellato da pozzetti, buche e cavi, probabilmente tutti attinenti la funzione di regolarizzazione dei flussi idrici (v foto). Si sospende alle ore 16.30.
15/6/92	operai + mezzo meccanico 8:00- 16:30	Mentre si continua la pulizia del Saggio F e il suo completo scavo, si inizia ad aprire il <u>Saggio G</u> (verso V. Ferretti) a mezzo escavatore meccanico. Appare chiaro subito come nella zona di questo Saggio G l'interro moderno sia più alto, poiché lo scavo continua infruttuoso per tutto il giorno senza che si intercetti alcuna struttura o il banco di tufo presente altrove nell'area dello scavo. Si sospende alle 16.30.
16/6/92	operai 8:00-16:30	Si prosegue lo scavo del Saggio G, dove finalmente, ad una quota di circa mt 2,50 si rimette in luce una struttura muraria medioevale in piccoli blocchi di tufo che appare lungo la parete Sud del saggio. Sul fondo appare una sistemazione pavimentale strutturata in piccoli blocchi tufacei con una tessitura molto irregolare e che comprende l'impiego ed il riutilizzo di due basoli di pavimentazione stradale romana, uno dei quali presenta sulla superficie lo scavo di una piccola fossette circolare. Si procede quindi all'approntamento di tutta una serie di protezioni, chiusura e recinzioni di tutti gli scavi effettuati finora, in occasione del termine dei lavori di scavo.
		Nel corso del mese di luglio si procede prima ad una Completa documentazione grafica e fotografica di tutti gli scavi effettuati, dopodiché, previa l'allestimento di protezioni con coperchi metallici, palancati e coperture con tessuto-non tessuto e pozzolana, si procede al reinterro di tutta l'area scavata. (v. foto)
		L'Assistente Piergiuseppe Poleggi

[P.P.]

Bibliografia

- ACCONCIA *et al.* 2004: V. ACCONCIA, A. PIERGROSSI, S. TEN KORTENAAR, “Lo sviluppo e la circolazione della ceramica d’impasto rosso in Etruria meridionale e nel Lazio”, in C. DE SENA, H. DESSALES (a cura di), *Archaeological Methods and Approaches. Ancient Industry and Commerce in Italy* (Atti del Convegno; Roma 2002), Oxford, pp. 120-132.
- AGNENI 2001: M.L. AGNENI, “Un esempio di edilizia signorile a Civita Castellana (VT)”, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI, *Case e torri medievali II* (Atti del III Convegno di Studi “La Città, le Torri e le Case. Indagini sui Centri dell’Italia Comunale (secc. XI - XV). Toscana, Lazio, Umbria”); Città della Pieve 1996), Roma, pp. 136-142.
- AGNENI 2002: M.L. AGNENI, “Tipologie costruttive ed interventi di restauro nelle torri medievali di Civita Castellana”, in *Studi vetrallresi* 9, pp. 5-6.
- AGNENI, FERRACCI 2005: M.L. AGNENI, E. FERRACCI, “Una fornace di età rinascimentale rinvenuta a Civita Castellana (VT). Notizie preliminari”, in DE MINICIS 2005, pp. 305-311.
- ALBERTO-BARROSO *et al.* 2022: V. ALBERTO-BARROSO, T. DELGADO-DARIAS, A.C. ORDONEZ, J.G. SERRANO, R. FREGEL, J. VELASCO-VÁZQUEZ, “Perinatal burials at pre-Hispanic noncemetery sites in Gran Canaria: Tophet, infanticide, or natural mortality?”, in *International Journal Osteoarchaeology* 32, pp. 100-110.
- ALQATHANI *et al.* 2010: S.J. ALQAHTANI, M.P. HECTOR, H.M. LIVERSIDGE, “The London atlas of human tooth and eruption”, in *American Journal of Physical Anthropology* 142, pp. 481-490.
- AMBROSINI 2004: L. AMBROSINI, “Il bucchero nell’Agro Falisco. Un’analisi preliminare”, in A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero. Atti delle giornate di studio* (Civitella Cesi 1999-2000), Firenze, pp. 225-257.
- AMBROSINI 2005: L. AMBROSINI, “Circolazione della ceramica attica nell’agro volsiniese e falisco: un confronto”, in *AnnFaina* XII, pp. 301-336.
- AMBROSINI 2009: L. AMBROSINI, *Il santuario di Portonaccio a Veio. III, La cisterna arcaica con l’incluso deposito di età ellenistica (scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma «La Sapienza» 1996 e 2000)* (MonAnt, 67), Roma.
- AMBROSINI 2013: L. AMBROSINI, “The Etruscan painted pottery”, in J. MACINTOSH TURFA (a cura di) *The Etruscan world*, Londra-New York, pp. 943-973.
- AMBROSINI 2020: L. AMBROSINI, “Sui rapporti tra la ceramica falisca e il Gruppo *Clusium* attraverso lo studio degli *askoi* ornitomorfi”, in *Prospettiva* 179-180, luglio-ottobre, pp. 3-23.
- AMBROSINI, BELELLI MARCHESINI 2009: L. AMBROSINI, B. BELELLI MARCHESINI, “Ceramiche a Veio tra V e III secolo a.C.: i dati dello scavo di Piano di Comunità”, in JOLIVET *et al.* 2009, pp. 261-287.
- AMBROSINI *et al.* 1996: L. AMBROSINI, S. MAURIZI, L.M. MICHETTI, *Corchiano ed il suo territorio nell’antichità*, Corchiano.
- ANDRÉN 1940: A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund.
- ANGELELLI 2001: C. ANGELELLI, “Ceramica in impasto sabbioso”, in P. PENSABENE, S. FALZONE (a cura di), *Scavi del Palatino I. L’area sud-occidentale del Palatino tra l’età protostorica e il IV secolo a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del tempio di Vittoria*, Roma, pp. 219-246.
- ARGENTO 2006: A. ARGENTO, “Le classi ceramiche. Periodo 1 e 2”, in A. CARANDINI, M.T. D’ALESSIO, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *La fattoria e la villa dell’Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma, pp. 341-374.
- ARIZZA 2020: M. ARIZZA, “Un porto di mare! Il *kantharos* di via d’Avack, il commercio di cavalli e la navigazione veiente”, in *Mediterranea* 17, pp. 133-145.
- ARMELAGOS *et al.* 2014: G.J. ARMELAGOS, K. SIRAK, T. WERKEMA, B.L. TURNER, “Analysis of nutritional disease in Prehistory: The search of scurvy in antiquity and today”, in *International Journal of Paleopathology* 5, pp. 9-17.
- AVERY *et al.* 2022: L.C. AVERY, M.B. BRICKLEY, S. FINDLAY, L. BONDIOLI, A. SPERDUTI, T.L. PROWSE, “Eating like adults: An investigation of dietary change in childhood and adolescence at Portus Romae (Italy, 1st-4th centuries C.E.)”, in *Bioarchaeology International* 7, 1, pp. 1-16.
- AVERY *et al.* 2023: L.C. AVERY, T.L. PROWSE, S. FINDLAY, C.C. DE SERÉVILLE-NIEL, M.B. BRICKLEY, “Pubertal timing as an indicator of early life stress in Roman Italy and Roman Gaul”, in *American Journal of Biological Anthropology* 180, 3, pp. 548-560.
- BAGLIONE 1986: M.P. BAGLIONE, “Il Tevere e i Falisci”, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d’acqua del Lazio antico. Settimo incontro di Studio del Comitato per l’Archeologia Laziale* (Quaderni di studio per l’archeologia

etrusco-italica, 12), Roma, pp. 124-142.

BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008: M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, "Le deposizioni infantili nell'Agro Falisco tra vecchi e nuovi scavi", in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (*Buried among the living. Evidence and interpretation of intramural funerary contexts*) (Atti del Convegno; Roma 2006) (*ScAnt* 14,2), pp. 869-893.

BAILEY 1988: D.M. BAILEY, *A catalogue of the Lamps in the British Museum. III, Roman provincial lamps*, London.

BAKKUM 2009: G.C.L.M. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus. 150 Years of Scholarship*, Amsterdam.

BARBARO 2010: B. BARBARO, *Insediamenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale*, Firenze.

BARLOW 1883: T. BARLOW, "On Cases Described as 'Acute Rickets', which are probably a combination of Scurvy and Rickets, the Scurvy being an essential, and the rickets a variable, element", in *Medico-Chirurgical Transactions* 66, p. 159.

BARTOLOMEI 2024: V. BARTOLOMEI, "Note sull'epigrafia delle coppe falische a vernice rossa", in *ScAnt* 30,1, pp. 321-340.

BARTOLONI 2005: V. BARTOLONI, "Ceramiche medievali e rinascimentali da un casale sulla via Laurentina", in DE MINICIS 2005, pp. 286-297.

BARTOLONI 2009: G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'università di Roma «La Sapienza» I. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma.

BARTOLONI, RICCI 1995: V. BARTOLONI, M. RICCI, "Produzioni ceramiche da un contesto dei secoli XI-XII a Tarquinia", in DE MINICIS 1995, pp. 100-106.

BARTOLONI *et al.* 2009: G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, A. DI NAPOLI, G. GALANTE, M.H. MARCHETTI, M. MERLO, M. MILLETTI, V. NIZZO, V. PAOLINI, A. PIERGROSSI, F. PITZALIS, F.M. ROSSI, F. SCIACCA, S. TEN KORTENAAR, I. VAN KAMPEN, "Veio: Piazza d'Armi. Materiali ceramici del VII e VI sec. a.C.", in M. RENDELI (a cura di), *Ceramica, abitati, territori nella bassa valle del Tevere e Latium vetus*, Roma, pp. 215-266.

BASSI 1996: C. BASSI, "La tomba del «giocatore» a Pruena di Sotto (Sant'Ambrogio di Valpolicella)", in *Annuario storico della Valpolicella* (online), 1996, pp. 7-23 (<http://www.veronastoria.it/ojs/index.php/ASValp/article/view/286>; ultimo accesso 24 febbraio 2025).

BEAZLEY 1947: J.D. BEAZLEY, *Etruscan vase-painting*, Oxford.

BELELLI MARCHESINI, CARLUCCI 2016: B. BELELLI MARCHESINI, C. CARLUCCI, "Ceramica d'impasto chiaro-sabbioso", in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 332-349.

BELELLI MARCHESINI *et al.* 2015: B. BELELLI MARCHESINI, M.C. BIELLA, L.M. MICHETTI, *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma.

BELLELLI 2007: V. BELLELLI, "Prolegomena allo studio della ceramica etrusco-corinzia non figurata", in D. FRÈRE (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Roma, pp. 9-26.

BELLELLI 2008: V. BELLELLI, "'Cani in corsa' fra Veio e Cerveteri: il Gruppo del Furetto", in V. BELLELLI, A.M. NAGY (a cura di), *Superis deorum et imis, Papers in memory of János György Szilágyi*, Roma, pp. 177-194.

BELLELLI 2012: V. BELLELLI, "Particolarità della ceramica comune etrusca", in *MEFRA* 124.2, pp. 377-392.

BENEDETTINI 1996: M.G. BENEDETTINI, "I materiali falisci e capenati del Museo delle Antichità Etrusche e Italiane dell'università «La Sapienza» di Roma", in *ArchCI* 48, 1996, pp. 1-71.

BENEDETTINI 1999: M.G. BENEDETTINI, "Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'Agro Falisco", in *StEtr* LXIII, pp. 3-71.

BENEDETTINI 2016: M.G. BENEDETTINI, "I. Pesì da telaio e fuseruole", in DE LUCIA BROLLI 2016, pp. 185-189.

BIELLA 2007: M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma.

BIELLA 2011: M.C. BIELLA, *La collezione Feroldi Antonisi De Rosa: tra indagini archeologiche e ricerca di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria*, Pisa-Roma.

BIELLA 2013: M.C. BIELLA, "La polifonia dell'artigianato ceramico. Alcune considerazioni sulla specificità culturale della regione falisca in età orientalizzante", in G. CIFANI (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria, Cultura, identità e territorio dei*

Falisci, Roma, pp. 107-133.

BIELLA 2014: M.C. BIELLA, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in Agro Falisco*, Trento.

BIELLA 2019: M.C. BIELLA, “Tra “Les vases de bucchero” e gli “Appunti sul bucchero””, in *ArchCl* 70, pp. 555-566.

BIELLA 2020a: M.C. BIELLA, “*Falerii: l’élite e la città*”, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell’Italia preromana* (Atti del XXVII convegno internazionale di studi sulla storia e l’archeologia dell’Etruria; Orvieto 2019) (*AnnFaina* XXVII), pp. 77-102.

BIELLA 2020b: M.C. BIELLA (a cura di), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell’Italia centrale tirrenica*, Roma.

BIELLA 2021: M.C. BIELLA, “Quale orientalizzante in Agro Falisco?”, in S. BOURDIN, O. DALLY, A. NASO, C. SMITH (a cura di), in *The orientaling culture in the mediterranean, 8th-6th cent. bc. Origins, cultural contacts and local developments: the case of Italy (Mediterranea, Supplementi, N.S.1)*, pp. 219-230.

BIELLA 2024: M.C. BIELLA, *Giving Voice to a pre-Roman City: the case of Falerii* (Prima Italia, 3), Roma.

BIELLA, MICHETTI 2017: M.C. BIELLA, L.M. MICHETTI, “Gli strumenti della produzione ceramica a *Falerii*: appunti per uno studio tipologico”, in *BIELLA et al.* 2017, pp. 163-170.

BIELLA, PACIFICI in prep.: M.C. BIELLA, M. PACIFICI (a cura di), *Falerii, Le ricerche sul colle di Vignale (1894-2021)*, in preparazione.

BIELLA et al. 2017: M.C. BIELLA, R. CASCINO, A.F. FERRANDES, M. REVELLO LAMI (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell’Italia centrale tirrenica*, in *ScAnt* 23, 2.

BIELLA et al. 2022a: M.C. BIELLA, C. CARLUCCI, M.A. DE LUCIA BROLLI, B. GIULIANI, L. LAMBIASE, G. LIGABUE, F. MATERAZZI, M. PACIFICI, L. BALZERANI, L. GERINI, S. GROSSO, N. SABINA, O. SCARONE, A. SORRENTI, “*Falerii*, loc. Vignale. La ripresa delle indagini in un settore strategico della città antica”, in *ScAnt* 28, 1, pp. 77-105.

BIELLA et al. 2022b: M.C. BIELLA, M.A. DE LUCIA BROLLI, O. DI TRAPANI, M. FORTUNATO, L.M. MICHETTI, P. POLETTI, A. POLA, G. VALENZA, “*Falerii* (Civita Castellana, VT): gli scavi nell’abitato 1992-2005. Le indagini nel giardino di Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa (1999)”, in *Bollettino di Archeologia Online* 3XIII, 2, pp. 97-195 (http://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2022/12/2022_2_BIELLA_et_al.pdf; ultimo accesso 24 febbraio 2025).

BIELLA et al. 2022c: M.C. BIELLA, M.A. DE LUCIA BROLLI, A. CIARROCCHI, A. CECCARELLI, “Processi di strutturazione e gestione delle categorie del sacro in una città preromana: *Falerii*”, in M.C. BIELLA, C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Produrre per gli dei, L’economia per il sacro nell’Italia preromana (VII-II sec. a.C.)* (Atti del workshop internazionale), (*ScAnt* 28, 2), pp. 127-148.

BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985: A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, “Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali nell’8° sec. a.C.”, in A. GRECO PONTRANDOLFO, N. PARISE, A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *Archeologia e antropologia* (Quaderni di Dialoghi di Archeologia, 2), Roma, pp. 35-45.

BLOESCH 1940: H. BLOESCH, *Formen attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils*, Bern.

BOCCUCCIA et al. 2020a: P. BOCCUCCIA, E. RODRIGUEZ, T. TROCCHI, *Le deposizioni infantili nelle età del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia* (Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria, VIII), Firenze.

BOCCUCCIA et al. 2020b: P. BOCCUCCIA, S. MINOZZI, E. RODRIGUEZ, A. SPERDUTI, T. TROCCHI, “Lo studio interdisciplinare delle deposizioni infantili tra archeologia e bioarcheologia. Le ragioni di una proposta”, in *BOCCUCCIA et al.* 2020a, pp. 10-12.

BOITANI, BOANELLI 1995: F. BOITANI, F. BOANELLI, “Notizie preliminari sulla ceramica a Formello dal X al XVI secolo”, in *DE MINICIS* 1995, pp. 80-99.

BONADIES 2023: M. BONADIES, *Falerii Veteres tra tarda età arcaica e l’età ellenistica alla luce delle testimonianze funerarie: la necropoli della Penna*, Roma.

BONDIOLI, SPERDUTI 2018: L. BONDIOLI, A. SPERDUTI, “*Durch diese hohle Gasse muss er kommen*: l’includibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani”, in V. NIZZO (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: Archeologia e antropologia della morte* (Atti del III Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto; Roma 2015), Roma, pp. 519-529.

BONDIOLI et al. 2021: L. BONDIOLI, A. NAVA, A. SPERDUTI, “*I hope the ancients loved their children too*. Gli infanti nel record

arqueo-antropologico tra invisibilità, pratiche di infanticidio e fenomeni di *reproductive wastage*", in V. NIZZO (a cura di), *Antropologia e Archeologia dell'amore* (Atti del IV incontro di studi di Archeologia e Antropologia a confronto; Roma 2017), Roma, pp. 1-4.

BONGHI JOVINO 1994: M. BONGHI JOVINO, "Aspetti dell'Etruria campana, Sistemi di copertura fittili degli edifici capuani", in *La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Atti delle giornate di studio; Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze, pp. 485-496.

BONGHI JOVINO 2001: M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988/ I materiali 2*, Roma.

BORGIA 1998: E. BORGIA, "Lucerne biconiche a vernice nera dal Museo Nazionale Romano", in *ArchCl* 50, pp. 273-312.

BOURBOU 2018: C. BOURBOU, "Life and death at the 'The Land of Three Lakes': Revisiting the non-adults from Roman Aventicum, Switzerland (1st-3rd century CE)", in *International Journal of Paleopathology* 22, pp. 121-134.

BRANCAZI 2021: B. BRANCAZI, *Cencelle V. Figure dal sottosuolo. I motivi decorativi della Maiolica Arcaica a Cencelle* (PaST – Percorsi, Strumenti e Temi di Archeologia, 9), Roma.

BRIANO 2020: A. BRIANO, *La ceramica a vetrina sparsa nella Toscana altomedievale. Produzione, cronologia e distribuzione* (Biblioteca di Archeologia Medievale, 31), Sesto Fiorentino.

BRICKLEY, IVES 2006: M. BRICKLEY, R. IVES, "Skeletal manifestations of infantile scurvy", in *American Journal of Physical Anthropology* 129, pp. 163-172.

BRICKLEY *et al.* 2020: M. BRICKLEY, R. IVES, S. MAYS, *The Bioarchaeology of metabolic Bone Disease*, 2nd edition, San Diego.

BROCATO 2000: P. BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, Roma.

BROCATO 2009: P. BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa* (Ricerche, 3), Arcavacata di Rende.

BRUNI 1992: S. BRUNI, "Le ceramiche con decorazione sovradipinta", in A. ROMUALDI (a cura di), *Popolonia in età ellenistica. I materiali della necropoli*, Firenze, pp. 58-109.

BUCKLEY *et al.* 2014: H.R. BUCKLEY, R. KINASTON, S.E. HALCROW, A. FOSTER, M. SPRIGGS, S. BEDFORD, "Scurvy in a tropical paradise? Evaluating the possibility of infant and adult vitamin C deficiency in the Lapita skeletal sample of Teouma, Vanuatu, Pacific islands", in *International Journal of Paleopathology* 5, pp. 72-85.

CAMPENON 1994: C. CAMPENON, *La céramique attique à figures rouges autour de 400 avant J.-C.: les principales formes, évolution et production*, Paris.

CARBONARA *et al.* 1996: A. CARBONARA, G. MESSINEO, A. PELLEGRINO (a cura di), *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma.

CARDOSO *et al.* 2014: H.F.V. CARDOSO, J. ABRANTES, L.T. HUMPHREY, "Age estimation of immature human skeletal remains from the diaphyseal length of the long bones in the postnatal period", in *International Journal of Legal Medicine* 128, pp. 809-824.

CARINI 2019: A. CARINI, "Ceramica a vernice nera", in G.M. BENEDETTINI, A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae. Scavi 2000-2010*, Pisa, pp. 391-464.

CARLUCCI 2020: C. CARLUCCI, "Segnali di frequentazione e discontinuità. Le fasi più recenti dei santuari di *Falerii*", in BIELLA 2020b, pp. 83-98.

CARLUCCI, SUARIA 2004: C. CARLUCCI, L. SUARIA, "Civita Castellana (VT). Indagini archeologiche e ricerche d'archivio nell'area dello Scasato", in *The Journal of Fasti Online* (<https://www.fastionline.org/docs/2004-17.pdf>; ultimo accesso 24 febbraio 2025).

CARNEIRO *et al.* 2016: C. CARNEIRO, F. CURANTE, E. CUNHA, "A method for estimating gestational age of fetal remains based on long cone lengths", in *International Journal of Legal Medicine* 130, pp. 809-824.

CARROLL 2018: M. CARROLL, *Infancy and Earliest Childhood in the Roman World: "A Fragment of Time"*, Oxford.

CASOCAVALLO, PATILLI 2007: B. CASOCAVALLO, T. PATILLI, "Le ceramiche acrome da fuoco tra XI e XV secolo nel Lazio settentrionale", in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel Basso Medioevo e nella prima età moderna* (Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica; Savona 2006), Borgo S. Lorenzo, pp.191-201.

CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015: B. CASOCAVALLO, E. PELLEGRINI, *Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino ad Acquapendente. La sezione Torre Julia De Jacopo del Museo della Città* (Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena, 18), Bolsena.

CECCONI *et al.* 2021: V. CECCONI, A. SPERDUTI, C. BROUILLARD, J. GADEYNE, "Is this a case of neonatal scurvy? Widespread bone lesion in an infant from a Late Antique Italian Burial" (7th Portuguese Conference on Paleopathology – International Meeting; Évora 2020) (<https://padlet.com/7thPCP/poster-session-chpdzp3jjgslaknd>; ultimo accesso 24 febbraio 2025).

Ceramica Invetriata 1985: AA.VV., *La ceramica invetriata tardoromana e altomedievale* (Atti del Convegno; Como 1981), Como.

CHIARAMONTE TRERÉ 1999a: C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: scavi sistematici. Campagna 1982-1988: i materiali I* (Tarchna, 2), Roma.

CHIARAMONTE TRERÉ 1999b: C. CHIARAMONTE TRERÉ, "La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica", in CHIARAMONTE TRERÉ 1999a, pp. 43-97.

CIARROCCHI 2003: A. CIARROCCHI, "Storia e società a Civita Castellana in un contratto altomedievale", in *Biblioteca e società* 48, 3-4, pp. 3-21.

CIARROCCHI 2008: A. CIARROCCHI, "Da *Falerii Novi* a Civita Castellana: storia altomedievale di un recupero insediativo", in *Biblioteca e società* 60, 3, pp. 9-30.

CIRIONI 2002: F. CIRIONI, "La ceramica tardoantica ed altomedievale nel territorio dell'*Ager Faliscus* nella Tuscia romana", in *Biblioteca e società* 45, 3, pp. 10-14.

COLETTI 1998: C.M. COLETTI, "4. Ceramiche comuni dai contesti di Porto (VI e VII secolo)", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia. VI-VII secolo* (Atti del Convegno in onore di John W. Hayes; Roma 1995), Roma, pp. 401-417.

COMELLA 1986: A. COMELLA, *I materiali votivi di Falerii*, Roma.

COMELLA 1993: A. COMELLA, *Le terrecotte architettoniche del Santuario dello Scasato a Falerii*, Perugia.

Conspectus 1990: P. & E. ETTLINGER KENRICK, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico mondo confectae*, Bonn.

CONTI 2014: A. CONTI, *Le produzioni di ceramica di impasto «rosso su bianco» in area etrusco meridionale e falisco-capenate tra VIII e VII sec. a.C.*, Tesi di Dottorato, XXV Ciclo, Sapienza Università di Roma.

COZZA 1888: A. COZZA, "Civita Castellana (antica Faleria) – Avanzi di antico tempio in contrada lo Scasato, descritti dall'architetto conte A. Cozza", in *NSc*, pp. 414-433.

COZZA, PASQUI 1981: A. COZZA, A. PASQUI, *Materiali per l'agro falisco. Forma Italiae, II.2. Carta archeologica d'Italia (1881-1897)*, Firenze.

CRAIG-ATKINS *et al.* 2018: E. CRAIG-ATKINS, J. TOWERS, J. BEAUMONT, "The role of infant life histories in the construction of identities in death: An incremental isotope study of dietary and physiological status among children afforded differential burial", in *American Journal of Physical Anthropology* 167, pp. 644-655. CRANDALL, KLAUS 2014: J.J. CRANDALL, H.D. KLAUS, "Advancements, challenges, and prospects in the paleopathology of scurvy: Current perspectives on vitamin C deficiency in human skeletal remains", in *International Journal of Paleopathology* 5, pp. 1-8.

CRISTOFANI, COEN 1991-92: M. CRISTOFANI, A. COEN, "Il ciclo decorativo dello «Zeus» di *Falerii*", in *RIA*, s. III, 14-15, pp. 73-110.

CRISTOFANI *et al.* 1993: M. CRISTOFANI, M. BOSS, G. CLARK, P. MOSCATI, G. NARDI, M. RENDELLI (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma.

CUOZZO 2003: M.A. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli Orientalizzanti di Pontecagnano, Paestum*.

DE CRISTOFARO 2016: A. DE CRISTOFARO, "Impasti incisi figurati di età orientalizzante da Veio: forme, iconografie, stile, linguaggio", in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario di età orientalizzante nella penisola italiana*, Trento, pp. 115-141.

DEL CHIARO 1957: M.A. DEL CHIARO, "The Genucilia Group. A class of Etruscan red-figured plates", in *University of California Publications in Classical Archaeology* 3, 4, pp. 239-372.

DEL CHIARO 1976: M.A. DEL CHIARO, "An Etruscan Red-Figured Duck-Askos", in *BClevMus* 63, 4, pp. 108-115.

DEL CHIARO 1978: M.A. DEL CHIARO, "Late Etruscan "Duck-Askos"", in *RA*, Nouvelle Série, 1, pp. 27-38

DELFINO 2008: A. DELFINO, "Depositi tardomedievali e moderni dai cunei XLVI e XLV dell'Anfiteatro Flavio", in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VI* (Atti del VI Convegno di Studi "La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane"; Segni 2004), Roma, pp. 235-254.

DELFINO 2014: A. DELFINO, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford.

DEL FRATE 1898: O. DEL FRATE, *Guida storica e descrittiva della Faleria etrusca (Civita Castellana)*, Roma.

DELLA SETA 1918: A. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma.

DE LUCIA 1998: M.A. DE LUCIA BROLLI, "Una tomba orientalizzante da *Falerii*: contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini", in *ArcCl* 50, pp. 181-211.

DE LUCIA BROLLI 2006: M.A. DE LUCIA BROLLI, "Dalla tutela alla ricerca. Recenti rinvenimenti nell'area urbana di *Falerii*", in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale* (Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti; Civita Castellana 2003), Roma, pp. 65-89.

DE LUCIA BROLLI 2016: M.A. DE LUCIA BROLLI (a cura di), *Il Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce: scavi 1985-1996. Parte II. Catalogo*, Pisa-Roma.

DE LUCIA BROLLI *et al.* 2012: M.A. DE LUCIA BROLLI, M.C. BIELLA, L. SUARIA, *Civita Castellana e il suo territorio. Riconoscizioni archeologiche e archivistiche*, Roma.

DE MINICIS 1994: E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna I* (Atti delle giornate di studio; Roma 1993), Roma.

DE MINICIS 1995: E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna II* (Atti del II Convegno di Studi; Roma 1994), Roma.

DE MINICIS 2005: E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna V* (Atti del V Convegno di Studi "La Ceramica Graffita Tardomedievale e Rinascimentale, Le Produzioni Laziali e Abruzzesi a Confronto con Altre Realtà Italiane"; Chieti 2002), Roma.

DE SANTIS *et al.* 2008: A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, "Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale", in *ScAnt* 14, pp. 725-741.

DI GENNARO 1986: F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora: dal bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze 1986.

DIOSONO, PLEBANI 2014: F. DIOSONO, F.R. PLEBANI, "Le terrecotte architettoniche e la coroplastica", in P. BRACONI, F. COARELLI, F. DIOSONO, G. GHINI (a cura di), *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009*, Roma, pp. 167-186.

DI SALVO 2024: F. DI SALVO, "Weaving in the Ager Faliscus: a Contextual Approach to the Analysis of Loom Weights from the Sites of Falerii, Narce, Corchiano, Vignanello and Grotta Porciosa", in *Etruscan and Italic Studies* 27, 1-2, pp. 65-142.

DI SALVO c.s.: F. DI SALVO, "Loom Weights from the *Ager Faliscus*: shape and function", in *ScAnt* 31.1.

FAZEKAS, KOSA 1978: G.I. FAZEKAS, F. KOSA, *Forensic fetal osteology*, Budapest

FERRANDES 2006: A.F. FERRANDES, "Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti", in *ArchCl* 57, pp. 115-174.

FERRANDES 2016: A.F. FERRANDES, "Sequenze stratigrafiche e *facies* ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.", in A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce. Archeologici. Racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, pp. 77-112.

FERRANDES 2017: A.F. FERRANDES, "Gli artigiani a Roma tra alta e media età repubblicana", in *ScAnt* 23, 2, pp. 21-54.

FERRANDES 2018: A.F. FERRANDES, "Storie di migranti. Nuovi dati sulla presenza di maestranze straniere a Roma e sul rinnovamento della cultura materiale medio-tirrenica nella prima metà del IV sec. a.C.", in *ASAtene* 96, pp. 53-73.

FERRANDES 2020: A.F. FERRANDES, "La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Contesti, produzioni, società

- economia”, in *Roma medio repubblicana dalla conquista di Veio alla battaglia di Zama* (Atti del Convegno Internazionale; Roma 2017), Roma, pp. 467-512.
- FRAZZONI 2007: L. FRAZZONI, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico* (Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena, 8), Bolsena.
- FRAZZONI, VATTA 1995: L. FRAZZONI, G. VATTA, “Ceramiche medievali dalla discarica di ‘Cava delle Sparme’ di Farnese (VT)”, in E. DE MINICIS 1995, pp. 107-117.
- FRESI 2015: E. FRESI, “Ceramiche dal chiostro di San Paolo fuori le mura: problemi di riuso”, in F.R. STASOLLA, G.M. ANNOSCIA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VII* (Atti del II Convegno di Studi “La polifunzionalità nella ceramica medievale”, Roma-Tolfa 2009), Roma, pp. 455-475.
- FULMINANTE 2018: F. FULMINANTE, “Intersecting age and social boundaries in subadult burials of central Italy during the 1st millennium BC”, in TABOLLI 2018, pp. 29-38.
- GEBER, MURPHY 2012: J. GEBER, E. MURPHY, “Scurvy in the Great Irish Famine: Evidence of Vitamin C deficiency from a mid-19th century skeletal population”, in *American Journal of Physical Anthropology* 148, pp. 512-524.
- GIACOMELLI 1963: G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze.
- GIANNICHELLA 1994: E. GIANNICHELLA, “Usure e valutazioni d’uso in reperti ceramici postmedievali del Museo di Masone”, in *La ceramica postmedievale in Italia. Il contributo dell’archeologia* (Atti del XXVII Convegno Internazionale della Ceramica; Albisola 1994), pp. 73-78.
- GIORGIO 2016: M. GIORGIO, “Centri di produzione di maiolica arcaica in Toscana: Pisa, Lucca e Camaiore”, in M. GIORGIO (a cura di), *Storie [di] ceramiche 2. Maioliche “Arcaiche”*, Firenze, pp. 11-20.
- GLEBA 2008: M. GLEBA, *Textile Production in Pre-Roman Italy*, Oxford.
- GORI, PIERINI 2001: B. GORI, T. PIERINI, *La ceramica comune, I. Ceramica comune di impasto* (Gravisca, 12.1), Bari.
- GOVI 2021: E. GOVI, *Birth: archeologia dell’infanzia nell’Italia preromana*, Bologna.
- GOWLAND, HALCROW 2020: R. GOWLAND, S. HALCROW, *The Mother-Infant Nexus in Anthropology* (Bioarcheology and Social Theory, 15), Berlin.
- GOWLAND et al. 2021: R. GOWLAND, N.A. STEWART, K.D. CROWDER, C. HODSON, H. SHAW, K.J. GRON, J. MONTGOMERY, “Sex estimation of teeth at different developmental stages using dimorphic enamel peptide analysis”, in *American Journal of Physical Anthropology* 174, pp. 859-869.
- GRAN-AYMERICH 2017: J. GRAN-AYMERICH, *Les vases de bucchero, Le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma.
- HALCROW et al. 2012: S. HALCROW, N. TAYLES, R. INGLIS, C. HIGHAM, “Newborn twins from prehistoric mainland Southeast Asia: birth, death and personhood”, in *Antiquity* 86, pp. 838-852.
- HALCROW et al. 2020: S. HALCROW, R. WARREN, G. KUSHNICK, A. NOWELL, “Care of infants in the past: Bridging evolutionary anthropological and bioarcheological approaches”, in *Evolutionary Human Sciences* 2, e47.
- HARARI 1980: M. HARARI, “*Duck-askoi* «a conformazione disorganica» e tarda ceramografia etrusco-meridionale”, in *StEtr* 48, pp. 101-120.
- HAYES 1972: J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London.
- HIRATA 1967: R. HIRATA, *L’onomastica falisca e i suoi rapporti con la latina e l’etrusca*, Firenze.
- HOERNES et al. 2021: M. HOERNES, M. LAIMER, C. HEITZ, “Being to become? Childhoods, life courses and relational identities in pre-Roman northern Apulia and Basilicata”, in *Journal of Anthropological Archaeology* 64, 101355.
- JACKSON 2016: R. JACKSON, *Sex determination of Romano-British neonatal remains via advanced biomolecular and anthropological techniques* (Doctoral dissertation, University of Lincoln).
- JAFFE 1972: H.L. JAFFE, *Metabolic, degenerative, and inflammatory disease of bone and joint*, Philadelphia.
- JOLIVET 1980: V. JOLIVET, “Exportations étrusques tardives (IVe-IIIe siècles) en Méditerranée Occidentale”, in *MEFRA* 92, 2, pp. 681-724.

JOLIVET *et al.* 2009: V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M.A. TOMEI, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)* (Atti del Convegno; Roma 2004-2005) (CEFR, 419), Roma.

KEHR 1961: P.F. KEHR, *Italia Pontificia. Latium*, vol. II, Berlino.

LAFFRANCHI *et al.* 2018: Z. LAFFRANCHI, S.A. JIMÉNEZ-BROBEIL, A. DELGADO-HUERTAS, A. GRANADOS-TORRES, M.T. MIRANDA, "Infant feeding practices in a pre-Roman/Celtic population from Verona (Italy)", in *Journal of Archaeological Science: Reports* 17, pp. 30-38.

LAFFRANCHI *et al.* 2019: Z. LAFFRANCHI, G. CAVALIERI MANASSE, L. SALZANI, M. MILELLA, "Patterns of funerary variability, diet, and developmental stress in a Celtic population from NE Italy (3rd-1st c BC)", in *Plos One* 14,4, e0214372.

LAMBRUGO *et al.* 2021: C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, U. TECCHIATI, R. RAGGI, A. MAZZUCCHI, M. ZANA, "Morte prematura nell'Apulia preromana: quadro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - BA)", in *Govi* 2021, pp. 789-822.

LEWIS 2007: M.E. LEWIS, *The bioarchaeology of children: perspectives from biological and forensic anthropology*, Cambridge.

LEWIS 2010: M.E. LEWIS, "Life and death in a civitas capital: Metabolic disease and trauma in the children from late Roman Dorchester, Dorset", in *American Journal of Physical Anthropology* 142,3, pp. 405-416.

LEWIS 2011: M.E. LEWIS, "The Osteology of Infancy and Childhood: Misconceptions and Potential", in M. LALLY, A. MOORE (a cura di), *(Re)Thinking the Little Ancestor: new Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood* (BA InsSes, 2271), Oxford, pp. 1-13.

LEWIS 2018a: M.E. LEWIS, "Children in bioarchaeology: Methods and interpretations", in M.A. KATZENBERG, A.L. GRAUER (a cura di), *Biological anthropology of the human skeleton*, Hoboken, pp. 117-144.

LEWIS 2018b: M.E. LEWIS, *Paleopathology of Children. Identification of Pathological Conditions in the Human Skeletal Remains of Non-Adults*, Cambridge.

LOVÁSZ *et al.* 2013: G. LOVÁSZ, M. SCHULTZ, J. GÖDDE, Z. BERCZKI, G. PÁLFI, A. MARCSIK, E. MOLNÁR, "Skeletal manifestations of infantile scurvy in a late medieval anthropological series from Hungary", in *Anthropological Science* 121, pp. 173-185.

LUGLI *et al.* 2020: F. LUGLI, C. FIGUS, S. SILVESTRINI, V. COSTA, E. BORTOLINI, S. CONTI, B. PERIPOLI, A. NAVA, A. SPERDUTI, L. LAMANNA, L. BONDIOLI, S. BENAZZI, "Sex-related morbidity and mortality in non-adult individuals from the Early Medieval site of Valdaro (Italy): the contribution of dental enamel peptide analysis", in *Journal of Archaeological Science: Reports* 34, 102625.

LUSUARDI SIENA, SANNAZZARO 1991: S. LUSUARDI SIENZA, M. SANNAZZARO, "Ceramica Invetriata", in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana, 1982-1990*, 3.1, *I reperti*, Milano, pp. 107-128.

LUTTAZZI 1995: A. LUTTAZZI, "Le ceramiche dallo scavo di S. Ilario 'ad Bivium' tra tardoantico e medioevo. Preliminare di studio", in DE MINICIS 1995, pp. 221-240.

LUZI 1994: R. LUZI, *I luoghi della ceramica nel viterbese*, in DE MINICIS 1994, pp. 66-71.

LUZI, ROMAGNOLI 1981: R. LUZI, M. ROMAGNOLI, *Antiche maioliche di scavo dalla Rocca Farnese in Valentano e altre sparse dal Ducato di Castro, secc. XII-XVIII*, Valentano.

MACCABRUNI 1987: C. MACCABRUNI, "Ceramica romana con invetriatura al piombo", in P. LÉVÉQUE, J.P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Paris, pp. 167-189.

MAGGIANI 2008: A. MAGGIANI, "Il santuario in località Sant'Antonio a Cerveteri. Il tempio A: la fase ellenistica", in *Mediterranea* 5, pp. 121-137.

MALNATI *et al.* 2005: L. MALNATI, P. DESANTIS, A. LOSI, C. BALISTA, "Nuove testimonianze cultuali a Marzabotto: l'area sacra nord orientale", in G. SASSATELLI, E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto: Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno di Studi; Bologna 2003), Bologna, pp. 89-100.

MANACORDA 1985: D. MANACORDA (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 3. Il Giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa* (Biblioteca di Archeologia Medievale, 2), Firenze.

- MANACORDA *et al.* 1986: D. MANACORDA, L. PAROLI, A. MOLINARI, M. RICCI, D. ROMEI, “La ceramica medioevale di Roma nella stratigrafia della *Crypta Balbi*”, in *La Ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale* (Atti del III Congresso Internazionale organizzato dal Dipartimento di Archeologia e Storia dell’Arte dell’Università degli Studi di Siena e dal Museo delle Ceramiche di Faenza; Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 511- 544.
- MANNONI 1985: T. MANNONI, “Ceramiche invetriate alto medievali in Liguria”, in *Ceramica Invetriata* 1985, pp. 90-95.
- MARTÍN ESPERANZA, PIZZO 2023: P. MARTÍN ESPERANZA, A. PIZZO, “Dalla Porta Borgiana (Civita Castellana, Viterbo) al mausoleo di Publio Glizio: analisi della spoliazione e del reimpiego di un monumento funerario romano”, in *BSR* 91, pp. 133-158.
- MASTROCOLA 1964: M. MASTROCOLA, *Note storiche circa le Diocesi di Civita C., Orte e Gallese, Parte I, Le origini cristiane*, Civita Castellana.
- MASTROCOLA 1965: M. MASTROCOLA, *Note storiche circa le diocesi di Civita C., Orte e Gallese, Parte II, Vescovadi e Vescovi fino alla unione del 1437*, Civita Castellana.
- MATTIOLI 2013: C. MATTIOLI, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MATTIOLI 2022: C. MATTIOLI, “La produzione ceramica locale di Marzabotto”, in L. CAPPUCCINI, A. GAUCCI (a cura di), *Officine e artigianato ceramico nei siti dell’Appennino tosco-emiliano tra VII e IV sec. a.C.* (Atti del I Convegno Internazionale di studi sulla cultura materiale etrusca dell’Appennino; Arezzo-Dicomano 2019), Roma, pp. 93-122.
- MAYS 2007: S. MAYS, “Metabolic bone Disease”, in R. PINHASI, S. MAYS (a cura di), *Advances in Human Palaeopathology*, Chichester, pp. 215-243.
- MAYS *et al.* 2017: S. MAYS, R. GOWLAND, S. HALCROW, E. MURPHY, “Child bioarchaeology: Perspectives on the past 10 years”, in *Childhood in the Past* 10, pp. 38-56.
- MAZZA 1983: G. MAZZA, *La ceramica medioevale di Viterbo e dell’Alto Lazio*, Viterbo.
- MEDORI 2010: M.L. MEDORI, *La ceramica white-on-red della media Etruria interna*, Bolsena.
- MERLO 2009a: M. MERLO, “Impasto chiaro sabbioso”, in G. BARTOLONI (a cura di), *L’abitato etrusco di Veio. Ricerche dell’università di Roma “La Sapienza” I. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma, pp. 86-89.
- MERLO 2009b: M. MERLO, “La ceramica in impasto chiaro sabbioso nel Lazio”, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, pp. 353-370.
- MICHETTI, BONADIES 2021: L.M. MICHETTI, M. BONADIES, “Tracce di sepolture infantili a *Falerii* e nel suo territorio”, in *Govi* 2021, pp. 601-660.
- MICHETTI *et al.* 2020: L.M. MICHETTI, E. ABBONDANZIERI, V. BARTOLOMEI, “Sigla da Pyrgi. Segni, marchi e contrassegni dal complesso santuario e dal quartiere ‘pubblico-cerimoniale’”, in *Aristonothos*, 16, pp. 291-370.
- MICOZZI 1994: M. MICOZZI, «*White-on-red*»: una produzione vascolare dell’orientalizzante etrusco, Roma.
- MILANESE 1987: M. MILANESE, *Scavi nell’oppidum preromano di Genova*, Roma.
- MODICA 1993: S. MODICA, “Sepolture infantili nel Lazio protostorico”, in *BCom* 95, pp. 7-18.
- MODICA 2007: S. MODICA, *Rituali e Lazio antico: deposizioni infantili e abitati*, Milano.
- MOLINARI 1985: A. MOLINARI, “Maiolica Arcaica”, in MANACORDA 1985, pp. 256-278.
- MOREL 1981: J.-P. MOREL, *Ceramique Campanienne: Les Formes*, Roma.
- MORRONE *et al.* 2021: A. MORRONE, M. TÖRV, D. PIOMBINO-MASCALI, M. MALVE, H. VALK, E. ORAS, “Hunger, disease, and subtle lesions: Insights into systemic metabolic disease in fetal and perinatal remains from 13th- to 15th-century Tartu, Estonia”, in *International Journal of Osteoarchaeology* 31, pp. 534-555.
- MOSCATI 1983: P. MOSCATI, “Vignale (*Falerii Veteres*). Topografia dell’insediamento”, in *StEtr* 51, pp. 55-89.
- MURA SOMMELLA, BENEDETTINI 2018: A. MURA SOMMELLA, G.M. BENEDETTINI (a cura di), *Capena. La necropoli di San Martino in età orientalizzante*, Roma.
- MURPHY, LE ROY 2017: E. MURPHY, M. LE ROY, *Children, Death, and Burial: Archaeological Discourses* (Society for the Study of Past Childhood Monograph Series, 5), Oxford.

MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970: L. MURRAY THREIPLAND, M. TORELLI, "A Semi-Subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area", in *BSR* 38, pp. 62-121.

NARDI 1991: G. NARDI, "Per una tipologia di louteria fittili ceretani", in *Miscellanea Etrusca e Italica in onore di Massimo Pallottino* (*ArchCI* 43, 1-2), vol. II, pp. 1013-1035.

NARDI 1993: G. NARDI, "Bacini e sostegni", in CRISTOFANI *et al.* 1993, pp. 367-39.

NASO, ZIFFERERO 2017: A. NASO, A. ZIFFERERO, "Produzioni ceramiche nell'Etruria interna: i crateri in impasto rosso", in BIELLA *et al.* 2017, pp. 243-252.

NAVA *et al.* 2017a: A. NAVA, L. BONDIOLI, A. COPPA, M.C. DEAN, P.F. ROSSI, C. ZANOLLI, "New regression formula to estimate the prenatal crown formation time of human deciduous central incisors derived from a Roman Imperial sample (Velia, Salerno, I-II cent. CE)", in *Plos One* 12, pp. 1-21.

NAVA *et al.* 2017b: A. NAVA, L. BONDIOLI, A. COPPA, D. DREOSSI, L. FATTORE, L. MANCINI, "Virtual Histological Reconstruction of Pre-Natal Dental Enamel in Human Deciduous Teeth (3rd International Conference on Tomography of Materials and Structures), Lund (<http://meetingorganizer.copernicus.org/ICTMS2017/ICTMS2017-82-2.pdf>; ultimo accesso 24 febbraio 2025).

NAVA *et al.* 2017c: A. NAVA, A. COPPA, D. COPPOLA, L. MANCINI, D. DREOSSI, F. ZANINI, F. BERNARDINI, C. TUNIZ, L. BONDIOLI, "Virtual histological assessment of the prenatal life history and age at death Of the Upper Paleolithic fetus from Ostuni (Italy)", in *Scientific Reports* 7, 9427.

OLIVER, PINEAU 1960: G. OLIVIER, H. PINEAU, "Nouvelle détermination de la taille foetal d'après les longuers diaphysaires des os longs", in *Annales de médecine légale, criminologie, police scientifique et toxicologie* 40, pp. 141-144.

ORTNER 2003: D.J. ORTNER, *Identification of pathological conditions in human skeletal remains*, London.

PALAZZO, PAVOLINI 2013: P. PALAZZO, C. PAVOLINI (a cura di), *Gli dei propizi, La Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale militare del Celio (1987-2000)*, Roma.

PARKER *et al.* 2019: G.J. PARKER, J.M. YIP, J.W. EERKENS, M. SALEMI, B. DURBIN-JOHNSON, C. KIESOW, R. HAAS, J.E. BUIKSTRA, H. KLAUS, L.A. REGAN, D.M. ROCKE, B.S. PHINNEY, "Sex estimation using sexually dimorphic amelogenin protein fragments in human enamel", in *Journal of Archaeological Science* 101, pp. 169-180.

PARISE BADONI 2000: F. PARISE BADONI (a cura di), *Ceramiche d'impasto di età orientalizzante in Italia* (Dizionari terminologici. Nuova Serie), Roma.

PAROLI 1985: L. PAROLI, "Ceramica acroma da fuoco", in MANACORDA 1985, pp. 173-185.

PAROLI 1986: L. PAROLI, *Ceramica a vetrina pesante e a macchia*, in MANACORDA *et al.* 1986, pp. 516-520.

PAROLI *et al.* 2005: L. PAROLI, M. RICCI, E. SPAGNOLI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze.

PAVOLINI 1987: C. PAVOLINI, "Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.", in P. LÉVÉQUE, J.-P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, Besançon, pp. 139-166.

PAVOLINI 1998: C. PAVOLINI, "Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia. VI-VII secolo* (Atti del Convegno in onore di John W. Hayes; Roma 1995), Roma, pp. 123-139.

PENSABENE, FALZONE 2001: P. PENSABENE, S. FALZONE (a cura di), *Scavi del Palatino I. L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del tempio di Vittoria*, Roma.

PENTRICCI 1994: M. PENTRICCI, *Palazzo della Cancelleria. Notizie preliminari sui materiali ceramici dello scavo*, in DE MINICIS 1994, pp. 30-39.

PESANTE 2013: L. PESANTE, "Maiolica arcaica e 'maioliche arcaiche' tra Viterbo e Orvieto. Spunti per una nuova classificazione", in A. SATOLLI (a cura di), *Studi in ricordo di Francesco Satolli*, Orvieto, pp. 229-240.

PIANU 1980: G. PIANU, *Ceramiche etrusche a figure rosse* (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 1), Roma.

PIANU 1982: G. PIANU, *Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma.

PIERACCINI 2003: L. PIERACCINI, *Pithoi stampigliati ceretani. Una classe originale di ceramica etrusca*, Roma.

POCETTI 2020: P. POCETTI, "Due 'storie parallele'? Il 'displacement' di *Falerii* e *Volsinii* nel riflesso epigrafico e linguistico", in BIELLA 2020b, pp. 21-66.

- POHL 2009: I. POHL, *San Giovenale. Vol. V, Fasc. 2 – The Borgo. The Etruscan habitation quarter on the North-West slope. Stratification and materials*, Roma.
- POLEGGI 2017: P. POLEGGI, “Per una tipologia dei piattelli piani votivi funerari: l’esempio della Necropoli della Cupa di Vignanello”, in M.C. BIELLA, J. TABOLLI (a cura di), *I Falisci attraverso lo specchio* (Atti della giornata di studi per festeggiare Maria Anna de Lucia Brolli; Mazzano Romano 2015), Roma, pp. 187-193.
- POTTER 1976: T. POTTER, *A Faliscan Town in South Etruria, Excavations at Narce 1966-1971*, London.
- PREVITI 2022a: G. PREVITI, “Le forme della cucina a Cencelle: fattori dimensionali e capienze per una ricostruzione dei set da cucina medievali”, in *ScAnt* 28, 1, pp. 159-176.
- PREVITI 2022b: G. PREVITI, *La ceramica di Cencelle come strumento di indagine per la ricostruzione funzionale e sociale del contesto quotidiano di una città medievale*, Tesi di Dottorato, XIV Ciclo, Sapienza Università di Roma.
- PULCINI 1974: G. PULCINI, *Falerii Veteres, Falerii Novi, Civita Castellana, Vignanello*.
- PULCINI 1998: G. PULCINI, *Trascrizione della Jstoria di Civita Castellana di Francesco Pechinoli. Prima edizione a stampa del manoscritto del 1560* (Ager Faliscus – Quaderno n. 11), Civita Castellana.
- PURCELL 2006: N. PURCELL, “Orientalizing: Five Historical Questions”, in C. RIVA, N. VELLA (a cura di), *Debating Orientalization: Multidisciplinary Approaches to Change in the Ancient Mediterranean* (Monographs in Mediterranean Archeology), London, pp. 21-30.
- RASMUSSEN 1979: T.B. RASMUSSEN, *Bucchero pottery from southern Etruria*, Cambridge.
- RASPI SERRA 1974: J. RASPI SERRA, “Insediamenti e viabilità in epoca paleocristiana nell’alto Lazio”, in *Atti del III Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Trieste, pp. 391-405.
- RASPI SERRA 1976: J. RASPI SERRA, “Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia”, in *MEFRA. Moyen Âge, temps modernes* 88, pp. 27-156.
- RASPI SERRA 1986: J. RASPI SERRA, “Civita Castellana: un esempio di rapporto nucleo-territorio”, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana* (Pesaro-Ancona 1983), Firenze, pp. 205-214.
- RE 2016: V. RE, “Impasto chiaro sabbioso”, in G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS (a cura di), *L’abitato etrusco di Veio. Ricerche dell’università di Roma la Sapienza III.2. Il complesso residenziale: i materiali*, Roma, pp. 213-220.
- RIC I: C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *Roman Imperial Coinage*, vol. I, London 1984.
- RICCI 1986: M. RICCI, “Ceramica da fuoco”, in MANACORDA *et al.* 1986, pp. 529-543.
- RICCI 1990: M. RICCI, “Ceramica acroma da fuoco”, in SAGUÌ, PAROLI 1990, pp. 215-249.
- RICCI 1997: M. RICCI, “Relazioni culturali e scambi commerciali nell’Italia centrale romano-longobarda alla luce della *Crypta Balbi* in Roma”, in L. PAROLI (a cura di), *L’Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 239-273.
- RICCI 1998: M. RICCI, “La ceramica comune dal contesto di VII secolo della *Crypta Balbi*”, in L. SAGUÌ (a cura di), *Ceramica in Italia. VI-VII secolo* (Atti del Convegno in onore di John W. Hayes; Roma 1995), Roma, pp. 351-382.
- RICCI 2002: M. RICCI, “I reperti archeologici dal sottoscala XXXVI”, in R. REA (a cura di), *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano, pp. 344-403.
- RICCI, LUCCHERINI 2001: M. RICCI, F. LUCCHERINI, “Produzioni di lusso a Roma da Giustiniano I (527-565) a Giustiniano II (685-695). L’atelier della *Crypta Balbi* e i materiali delle collezioni storiche. Oggetti di abbigliamento e ornamento”, in M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUÌ, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall’antichità al medioevo, archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, vol. I, Milano, pp. 351-387.
- RICCI, VENDITTELLI 2010: M. RICCI, L. VENDITTELLI, *Museo Nazionale Romano-Crypta Balbi. Ceramiche medievale e moderne I. Ceramiche medievale e del primo rinascimento (1000-1530)*, Roma.
- RIZZO 2005: D. RIZZO (a cura di), *La necropoli di Sante Grotte: un sepolcreto aristocratico a Nepi* (Catalogo della mostra di Nepi, 2005), Nepi.
- RIZZO 2016: M.A. RIZZO, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di S. Paolo a Cerveteri*, Roma.

ROHNBÖGNER 2015: A. ROHNBÖGNER, *Dying young: a palaeopathological analysis of child health in Roman Britain* (Doctoral dissertation, University of Reading).

ROMEI 1986: D. ROMEI, "Ceramica acroma depurata", in MANACORDA *et al.* 1986, pp. 523-529.

ROMEI 1990: D. ROMEI, "Ceramica acroma depurata, 1. Anfore, coperchi, piedistalli", in SAGUÌ, PAROLI 1990, pp. 264-286.

ROMEI 1998: D. ROMEI, "La ceramica medievale proveniente dal castello di Scorano (Capena)", in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna III* (Atti del III Convegno di Studi; Roma 1996), Roma, pp. 124-138.

ROSSENBERG 2008: E.A. ROSSENBERG, "Infant/child burials and social reproduction in the Bronze Age and Early Iron Age (c. 2100-800 BC) of Central Italy", in K. BACVAROV (a cura di), *Babies Reborn: Infant/Child Burials in Pre- and Protohistory* (Proceedings of the XV World Congress; Lisbon 2006) (BARIntSeries, 1832), Oxford, pp. 161-173.

ROSSI 1986: P. ROSSI, *Civita Castellana e le chiese medioevali del suo territorio*, Roma.

ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1988: D. ROSSI DIANA, M. CLEMENTINI, "Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico", in *RendLinc* 43, 3-4, pp. 39-72.

SAGUÌ 1993: L. SAGUÌ, "Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo", in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici* (Atti del seminario; Roma 1992), Firenze, pp. 113-136.

SAGUÌ, PAROLI 1990: L. SAGUÌ, L. PAROLI (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 5. L'edera della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)* (Biblioteca di Archeologia Medievale, 6, 1-2), Firenze.

SCHATTMAN *et al.* 2016: A. SCHATTMAN, B. BERTRAND, S. VATTEONI, M. BRICKLEY, "Approaches to co-occurrence: Scurvy and rickets in infants and young children of 16-18th century Douai, France", in *International Journal of Paleopathology* 12, pp. 63-75.

SCHUEER *et al.* 1980: J.L. SCHUEER, J.H. MUSGRAVE, S.P. EVANS, "The estimation of late fetal and perinatal age from limb bone length by linear and logarithmic regression", in *Annals of Human Biology* 7, pp. 257-265.

SCHIPPA 1980: F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari.

SCIACCA 2005: F. SCIACCA, *Patere baccellate in bronzo, Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma.

SERRA RIDGWAY 1996: F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scatagliani a Tarquinia. Scavi della fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la soprintendenza archeologica dell'Etruria Meridionale*, Truccazzano (MI).

SERRA RIDGWAY 2010: F. SERRA RIDGWAY, *Pithoi stampigliati ceretani, Una classe originale di ceramica etrusca*, Roma.

SHERWOOD *et al.* 2000: R.J. SHERWOOD, R.S. MEINDL, H.B. ROBINSON, R.L. MAY, "Methods of estimation and effects of pathology", in *American Journal of Physical Anthropology* 113, pp. 305-315.

SNODDY *et al.* 2017: A.M.E. SNODDY, S.E. HALCROW, H.R. BUCKLEY, V.G. STANDEN, B.T. ARRIAZA, "Scurvy at the agricultural transition in the Atacama Desert (ca 3600-3200 BP): nutritional stress at the maternal-foetal interface?", in *International Journal of Paleopathology* 18, pp. 108-120.

SNODDY *et al.* 2018: A.M.E. SNODDY, H.R. BUCKLEY, G.E. ELLIOT, V.G. STANDEN, B.T. ARRIAZA, S.E. HALCROW, "Macroscopic features of scurvy in human skeletal remains: A literature synthesis and diagnostic guide", in *American Journal of Physical Anthropology* 167, pp. 876-895.

SPERDUTI *et al.* 2021: A. SPERDUTI, B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, I. FAIELLA, I. FIORE, C. PELLEGRINO, C. RIZZO, L. BONDIOLI, "When children mark the change: funerary rituals and socio-demographic dynamics in Pontecagnano (Salerno, Campania) between the 9th and 5th Centuries BCE", in *Childhood in the Past* 14, pp. 125-144.

STANCO 2004: E.A. STANCO, "La ceramica a vernice nera della stipe di 'Lucus Feroniae': analisi preliminare", in *BCom* 105, pp. 29-46.

STANCO 2005: E.A. STANCO, "La ceramica a vernice nera della stipe di *Lucus Feroniae*: analisi preliminare", in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno di Studi; Perugia 2000), Bari, pp. 209-218.

- STANCO 2009: E.A. STANCO, “La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell’ambito del III secolo a.C.”, in JOLIVET *et al.* 2009, pp. 157-193.
- STASOLLA 2018: F.R. STASOLLA, “Il quotidiano di una città medievale: archeologia dell’alimentazione a Leopoli-Cencelle”, in P. DE VINGO (a cura di), *Le archeologie di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, Alessandria, pp. 511-522.
- STEWART *et al.* 2017: N.A. STEWART, R.F. GERLACH, R.L. GOWLAND, K.J. GRONC, J. MONTGOMERY, “Sex determination of human remains from peptides in tooth enamel”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences* 154, pp. 13649-13654.
- STOPPONI 2016: S. STOPPONI, “Nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti”, in *RendPontAc* 88, pp. 333-355.
- STRAZZULLA 1987: M.J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo per lo studio della produzione fittile della Cisalpina, II a.C.-II d.C.*, Roma.
- STUART-MACADAM 1985: P.L. STUART-MACADAM, “Porotic hyperostosis: representative of a childhood condition”, in *American Journal of Physical Anthropology* 66, pp. 391-398.
- STUART-MACADAM 1989: P.L. STUART-MACADAM, “Nutritional deficiency diseases: a survey of scurvy, rickets, and iron deficiency anemia”, in M.Y. İŞCAN, K.A. KENNEDY (a cura di), *Reconstruction of Life from the Skeleton*, New York, pp. 201-222.
- SUARIA 2003: L. SUARIA, *Nepi, Tesori, Storia e leggende d’Italia*, Nepi.
- TABOLLI 2018: J. TABOLLI (a cura di), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Studies in Mediterranean Archaeology, 149), Nicosia.
- TAMBURINI 1995: P. TAMBURINI, *Un abitato villanoviano per ilacustre, Il “Gran Carro” sul Lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma 1995.
- TAWFEEK *et al.* 2002: H.I. TAWFEEK, O.M. MUHYADDIN, H.I. AL-SANWI, N. AL-BAETY, “Effect of maternal dietary vitamin C intake on the level of vitamin C in breastmilk among nursing mothers in Baghdad, Iraq”, in *Food and Nutrition Bulletin* 23, pp. 244-247.
- TAYLOR 1923: L R. TAYLOR, *Local cults in Etruria*, Roma.
- TEDESCHI 2002: C. TEDESCHI, “Civita Castellana n° 10”, in L. CIMARRA, E. CONDELLO, L. MIGLIO, M. SIGNORINI, P. SUPINO, C. TEDESCHI (a cura di), *Lazio-Viterbo, 1 (Inscriptiones Medii Aevi Italiae saec. VI-XII, 1)*, 11, Spoleto, p. 59.
- TEN KORTENAAR 2011: S. TEN KORTENAAR, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell’impasto rosso nell’Italia medio-tirrenica*, Roma.
- TESCHLER-NICOLA *et al.* 2020: M. TESCHLER-NICOLA, D. FERNANDES, M. HÄNDEL, T. EINWÖGERER, U. SIMON, C. NEUGEBAUER-MARESCH, S. TANGL, P. HEIMEL, T. DOBSAK, A. RETZMANN, T. PROHASKA, J. IRRGEHER, D.J. KENNETT, I. OLALDE, D. REICH, R. PINHASI, “Ancient DNA reveals monozygotic newborn twins from the Upper Palaeolithic”, in *Communications Biology* 3, p. 650.
- TIERNEY, BIRD 2015: S.N. TIERNEY, J.M. BIRD, “Molecular sex identification of juvenile skeletal remains from an Irish medieval population using ancient DNA analysis”, in *Journal of Archaeological Science* 62, pp. 27-38.
- TOMASSETTI 1884: G. TOMASSETTI, “Della Campagna Romana nel Medio Evo”, in *ArcStoRom* 7, pp. 183-257, 353-462.
- UBELAKER 1978: D.H. UBELAKER, *Human skeletal remains: excavation, analysis and interpretation*, Washington D.C.
- VALENTINI 1993: V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera* (Gravisca, 9), Bari.
- VANĀHAROVÁ, DROZDOVÁ 2008: M. VANĀHAROVÁ, E. DROZDOVÁ, “Sex determination of skeletal remains of 4000-year-old children and juveniles from Hořtice 1 za Hanou (Czech Republic) by ancient DNA analysis”, in *Anthropological Review* 71, pp. 63-70.
- VENDITTELLI, PAROLI 2004: L. VENDITTELLI, L. PAROLI (a cura di), *Roma dall’Antichità al Medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano.
- VISMARA 1986: N. VISMARA, “Ceramiche ellenistiche sovradipinte: il Gruppo Ferrara T 585”, in *StClOr* 35, pp. 239-281.
- WARREN 1999: M.W. WARREN, “Radiographic determination of development age in fetuses and stillborns”, in *Journal of*

Forensic Sciences 44, pp. 708-712.

WHITEHOUSE 1965: D. WHITEHOUSE, "Forum Ware. A distinctive type of early medieval pottery in the Roman Campagna", in *Medieval Archaeology* 9, pp. 55-63.

WHITEHOUSE 1981: D. WHITEHOUSE, "Nuovi elementi per la datazione della ceramica a vetrina pesante", in *Archeologia Medievale* VIII, pp. 583-587.

WIKANDER 1986: Ö. WIKANDER (a cura di), *Acquarossa. Vol. VI. The Roof Tiles, Part 1. Catalogue and architectural context* (Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom 4°, 38.6,1), Stockholm.

WIKANDER 1993: Ö. WIKANDER (a cura di), *Acquarossa. Vol. VI. The Roof Tile, Part 2. Typology and Technical Features* (Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom 4°, 38.6,2), Stockholm.

WIKANDER 2017: Ö. WIKANDER, *Roof-tiles and tile-roofs at Poggio Civitate (Murlo), The emergence of Central Italic tile industry* (Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom 4°, 63), Stockholm.

WINTER 2009: N.A. WINTER, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria & Central Italy, 640-510 B.C.*, Ann Arbor.

ZIFFERERO 2000: A. ZIFFERERO (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.* (Atti del Convegno; Populonia 1997), Firenze.

Sitografia

World Health Organization, Simplified field tables Length-for-age BOYS Birth to 13 weeks https://cdn.who.int/media/docs/default-source/child-growth/child-growth-standards/indicators/length-height-for-age/sft_lhfa_boys_z_0_13.pdf?sfvrsn=531f87ad_9 (ultimo accesso 24 febbraio 2025).

World Health Organization, Simplified field tables Length-for-age GIRLS Birth to 13 weeks https://cdn.who.int/media/docs/default-source/child-growth/child-growth-standards/indicators/length-height-for-age/sft_lhfa_girls_z_0_13.pdf?sfvrsn=a3739736_9/indicators/length-height-for-age/sft_lhfa_girls_z_0_13.pdf?sfvrsn=a3 (ultimo accesso 24 febbraio 2025).